P. GABRIELE DI S. M. MADDALENA

INTIMITÀ DIVINA

VOLUME PRIMO

CARMELO S. GIUSEPPE - ROMA

(ed. ANDERSON) LIPPI

« Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis »

(Jo. 1, 14).

P. GABRIELE DI S. M. MADDALENA

O. C. D.

INTIMITÀ DIVINA

MEDITAZIONI SULLA VITA INTERIORE PER TUTTI I GIORNI DELL'ANNO

Terza Edizione

*

VOLUME PRIMO

*

MONASTERO S. GIUSEPPE - CARMELITANE SCALZE

Roma - Via della Nocetta, 35

INDICE

CENSURA ORDINIS

Nihil obstat quominus imprimatur
Romae, 20 febr. 1957
Fr. Benjamin a SS. Trinitate, o.c.d.
Fr. Valentinus a S. Maria, o.c.d.

IMPRIMI POTEST

Fr. Anastasius a SS. Rosario, o.c.d.
Praepositus Generalis
Romae, 20 februarii 1957

IMPRIMATUR

Sac. Petrus De Boni, Cens. Eccl.
Vicetiae, 28 martii 1957
Mons. Franciscus Snichelotto, V. G.

PROPRIETÀ RISERVATA
Monastero S. Giuseppe - Carmelitane Scalze
Roma

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ

—

Dal Vaticano, li 12 febbraio 1957

Reverenda Madre,

Ella ha voluto umiliare all'Augusto Pontefice, a nome di codesto Monastero, il volume nel quale, sotto il significativo titolo « Intimità Divina », sono piamente e diligentemente riunite le meditazioni per l'intero anno liturgico, dettate dal Rev. P. Gabriele di S. Maria Maddalena.

Vi è raccolta in esso la dottrina della spiritualità carmelitana, di cui l'indimenticabile Padre Gabriele era nutrito e che aveva insegnata a innumerevoli anime fino alla vigilia della sua pia scomparsa.

Spiritualità del Carmelo, che costituisce una vigorosa espressione del Vangelo, specificamente destinata alle anime contemplative, ma pur valida e tanto utile anche per le anime consacrate a Dio nella vita attiva e altresì per quelle — oggi assai numerose — le quali in mezzo al mondo anelano alla vita interiore ed alla unione con Dio.

Il Santo Padre ha molto gradito il devoto omaggio e ben volentieri imparte a Lei, Reverenda Madre, a quante con Lei sono state partecipi di così utile ed opportuna intrapresa, al Monastero cui Ella degnamente presiede, una particolare Apostolica Benedizione e fa voti perchè il prezioso libro si diffonda e porti a molte anime la luce, l'amore e la pace di Dio di cui sono pervase quelle pagine, che sono degno testamento spirituale del P. Gabriele di S. M. Maddalena.

Con sensi di religiosa stima mi professo

di Lei dev.mo nel Signore
Angelo Dell'Acqua
Sostituto

Reverenda Madre Priora
del Monastero S. Giuseppe
delle Carmelitane Scalze - Roma

sia nelle numerose pubblicazioni su S. Teresa d'Avila, S. Giovanni della Croce, S. Teresa del Bambino Gesù e S. Teresa Margherita del Cuore di Gesù.

Fu anche socio dell'Accademia romana di S. Tommaso d'Aquino e Consultore della S. Congregazione dei Riti.

Attraverso la parola e gli scritti, questo grande religioso ed insigne maestro di spirito divenne un animatore ardente del movimento spirituale in Italia.

Nel 1941 fondò la rivista Vita Carmelitana, *diventata nel 1947 la* Rivista di vita spirituale *che da allora continua a diffondere quella dottrina di vita della quale oggi, più che mai, le anime sentono un imperioso bisogno.*

Il P. Gabriele si rendeva profondamente conto delle esigenze spirituali dei nostri tempi e comprendeva del pari la missione caratteristica del Carmelo nella Chiesa, che è quella di condurre le anime ad una vita di intima unione con Dio mediante la pratica dell'orazione mentale.

Da ciò gli venne l'idea di un'Opera che, ispirandosi ai grandi maestri del Carmelo, esponesse tutta la dottrina della vita spirituale sotto forma di meditazioni semplici, ma sostanziose, ed iniziasse le anime alla preghiera intima.

Intimità divina *cerca perciò di ordinare le meditazioni quotidiane « in modo che, nel corso di un anno, vengano passati in rassegna i problemi fondamentali della vita spirituale, tutte le realtà soprannaturali con cui la vita interiore ci mette a contatto »* (Prefazione).

Per attuare questo suo piano, Egli sollecitò la collaborazione delle Carmelitane Scalze del Monastero San Giuseppe in Roma. A questo scopo fornì loro tutto il vastissimo materiale di cui disponeva (le sue pubblicazioni, i testi delle sue conferenze, istruzioni, prediche, ecc...), quindi tracciò il piano dell'intera Opera e ne diresse la stesura.

Questa collaborazione richiesta alle sue figlie spirituali del Carmelo fu veramente provvidenziale.

Dopo l'improvvisa scomparsa dell'insigne maestro, le Carmelitane, in possesso di tutti i suoi manoscritti, poterono condurre a felice termine la pubblicazione dell'Opera del loro venerato Padre.

La prima edizione di Intimità divina, *esaurita rapidamente, fu accolta con vero entusiasmo dalle anime spirituali. Ne fu richiesta la traduzione in varie lingue. E le numerosissime lettere di alti Prelati, di Direttori di Seminari, di Superiori e Superiore di case religiose, di Sacerdoti e di laici attestano il bene che le anime ricevono da questa pubblicazione.*

Nelle successive edizioni è stato semplificato il calendario delle meditazioni, abolendo la divisione in mesi e seguendo unicamente l'ordine delle settimane liturgiche. Di conseguenza, le meditazioni delle feste fisse sono state riunite alla fine di ogni volumetto.[1]

È stato completato il ciclo delle meditazioni per le settimane dopo l'Epifania.

Gli spostamenti per adeguarsi al nuovo ordinamento dell'Opera sono stati ridotti al minimo indispensabile. Il programma, la disposizione della materia, come pure il testo restano totalmente invariati.

Possa questa nuova edizione di Intimità divina *suscitare ancora in molte anime il bisogno di una vita interiore profonda e condurle all'unione intima con Dio, sorgente di un apostolato veramente fecondo nella Chiesa.*

P. BENIAMINO della SS.ma Trinità, O.C.D.
Direttore della « Rivista di vita spirituale ».

Roma, festa di S. Anna, 26 luglio 1955.

[1] Fanno eccezione le meditazioni delle feste di Natale, Circoncisione, Epifania, che, seguendo l'uso generale, sono inserite nel corso delle settimane liturgiche. Lo stesso è stato fatto per la festa dell'Immacolata Concezione.

AVVERTENZA

Salvo alcuni casi in cui abbiamo creduto più opportuno mantenere immutati i testi della prima edizione, le citazioni della Sacra Scrittura e dei principali autori carmelitani sono state rivedute e corrette secondo le seguenti Opere:

LA SACRA BIBBIA. Traduzione in collaborazione con l'Abate Giuseppe Ricciotti e da lui annotata. - Salani - Firenze, 1940.

I SALMI. A cura del Pontificio Istituto Biblico - Salani - Firenze, 1949.

S. Giovanni della Croce - *OPERE*. Volume unico - Postulazione O.C.D. - Roma, 1955.

S. Giovanni della Croce - *CANTICO SPIRITUALE* a cura del P. Gabriele di S. M. Maddalena - Libreria Fiorentina - Firenze, 1948.

S. Teresa di Gesù - *OPERE*. Volume unico - Postulazione O.C.D. - Roma, 1949.

S. Teresa del Bambino Gesù - *STORIA DI UN'ANIMA* - L.I.C.E. - Torino, 1943.

S. Teresa del Bambino Gesù - *LETTERE*. - Postulazione O.C.D. - Roma, 1955.

Suor Elisabetta della Trinità - *TESTAMENTO SPIRITUALE* - Postulaz. O.C.D. - Roma, 1950.

PREFAZIONE

L'orazione mentale è un mezzo indispensabile di vita interiore; anzi, normalmente ne è il respiro spontaneo. Tuttavia, di solito ciò non si realizza se l'anima non vi si applica per un certo tempo col suo sforzo: bisogna, in altre parole, imparare a fare orazione.

Per insegnare alle anime questa pia pratica sono nati i metodi di meditazione.

Ne esistono parecchi — e tutti hanno i loro pregi — fra essi il metodo teresiano. Si chiama così perchè è sgorgato dagli insegnamenti di S. Teresa di Gesù, fondatrice delle Carmelitane Scalze e grande maestra di vita spirituale.

Abbiamo esposto questo metodo dieci anni fa in un libriccino: il « Piccolo catechismo della vita di orazione » che è stato tradotto nelle principali lingue europee ed anche in alcune asiatiche. Esso non è altro che l'esposizione del metodo teresiano, desunta dalle opere dei numerosi scrittori Carmelitani che hanno trattato della materia; e la sua larga diffusione attesta chiaramente che questo metodo risponde ai bisogni e ai desideri di molti.

Perciò abbiamo creduto opportuno fare un passo più

avanti offrendo alle anime di vita interiore una raccolta di soggetti di meditazione per tutti i giorni dell'anno, intonata alla concezione teresiana dell'orazione mentale e al metodo relativo.

* * *

È ben nota ormai la nozione dell'orazione mentale lasciataci da S. Teresa. Nella sua *Autobiografia* ha scritto che è « un tratto amichevole nel quale l'anima parla spesso intimamente con Colui di cui conosce l'amore per lei » (8, 5). S. Teresa mette quindi in luce l'indole, la tonalità affettiva dell'orazione mentale: è un « tratto amichevole », ossia uno scambio di « mutua benevolenza » tra l'anima e Dio, in cui « si parla intimamente » con Dio — si sa che l'intimità è frutto d'amore — e si parla con Colui di cui si conosce l'amore. Ciascun elemento della definizione contiene l'idea dell'amore; però alla fine la Santa ricorda che l'anima deve anche « conoscere », rendersi conto dell'esistenza dell'amore di Dio per lei. Proprio questo, secondo S. Teresa, è l'ufficio dell'intelligenza nell'orazione.

Perciò, anche secondo S. Teresa, nell'orazione mentale c'è l'esercizio dell'intelligenza e quello della volontà: l'intelligenza cerca di rendersi conto che Dio ama la sua creatura e vuol essere amato da lei; la volontà, rispondendo all'invito divino, ama. Ecco tutto. La concezione non può essere più limpida.

Come tradurla in pratica? Questo è il compito del *metodo*.

* * *

Per intendere bene la struttura del metodo teresiano bisogna tener presente la definizione dell'orazione su esposta: allora si vede che, mediante tale metodo, essa si realizza in pieno. Insomma, si tratta di parlare affettuosamente col Signore dopo aver inteso che Egli ci vuol bene.

Dovendo parlare intimamente con Dio, bisogna stare a contatto con lui ed a ciò servirà la « preparazione » che

consiste nel mettersi più formalmente alla *presenza di Dio*, orientandosi verso di lui con un buon pensiero.

Per convincersi dell'amore di Dio verso di lei, l'anima sceglie come tema di riflessione una verità di fede atta a manifestare questo amore; perciò si applica alla *lettura* di un brano appropriato.

Ma non basta leggere; bisogna approfondire, e si approfondisce con la riflessione ossia con la *meditazione*.

Tutte le verità rivelate possono manifestare l'amore di Dio per me, ma oggi io cerco di intenderlo riflettendo sul tema che ho scelto nella *lettura*. Mi aiuto con i bei pensieri contenuti nel « punto » della meditazione per persuadermene attualmente, sì che spontanee mi vengono nel cuore, e forse anche sulle labbra, parole di affetto.

E così comincio il mio *colloquio* con Dio, nel quale gli dico in tutti i modi (usando quello che mi viene più spontaneo) che lo amo, che lo voglio amare, che voglio progredire nel suo santo amore, che voglio provargli il mio amore con le opere, facendo la sua santa volontà.

Ed eccoci arrivati al centro, al *cuore dell'orazione*.

Per molte anime basta così.

C'è però chi ama maggiore varietà. E questa, che per alcuni facilita di molto il prolungamento del colloquio con Dio, viene offerta da altre tre parti del metodo le quali, però, sono *facoltative*:

Il *ringraziamento*, col quale, dopo aver ripetuto al Signore che lo amiamo, gli diciamo la nostra riconoscenza per tutti i benefici da lui ricevuti e ce ne mostriamo grati.

L'*offerta*, con cui, convinti di aver ricevuto tanto, cerchiamo di ripagare il più possibile presentando al Signore qualche buon proposito. Cosa del resto che, concludendo l'orazione, è sempre utile fare.

La *domanda*, con cui, convinti della nostra pochezza e fragilità, imploriamo l'aiuto di Dio.

Ed ecco tutto il metodo teresiano composto di 7 parti:

Due *introduttive*: la preparazione (presenza di Dio) e la lettura.

Due *sostanziali*: la meditazione e il colloquio.

Tre *facoltative*, per prolungare più facilmente il colloquio: il ringraziamento, l'offerta e la domanda.

* * *

Le meditazioni qui pubblicate sono intonate a questo metodo.

Si comincia con la *presenza di Dio*, ossia con un buon pensiero che mette l'anima in contatto con Dio e l'orienta verso di lui.

La *lettura* si fa leggendo il «punto» della meditazione. E, siccome molte persone di vita interiore si applicano alla meditazione due volte al giorno, ogni meditazione offre due punti.

Quindi l'anima si mette a *riflettere*, aiutandosi liberamente col testo già letto.

In modo spontaneo passerà così al *colloquio* che, secondo il concetto teresiano, è il «cuore», il centro dell'orazione mentale.

Perciò specialmente qui le nostre meditazioni vogliono venire in aiuto alle anime. A tale scopo abbiamo voluto dare ai «colloqui» una forma abbastanza ampia — nondimeno l'anima se ne servirà molto liberamente scegliendo quanto corrisponde al suo bisogno attuale — e, per renderli più efficaci, li abbiamo composti servendoci di preferenza di bellissime ed infuocate espressioni di anime sante ed ardenti. Tuttavia, molto spesso è stato necessario riportare questi testi con qualche leggera modificazione appunto per adattarli meglio alla forma di colloquio a tu per tu; sempre poi, tra parentesi, ne è indicata la fonte. [1]

In questi colloqui non vi sono solo espressioni di amore, ma queste si alternano con domande, ringraziamenti, ecc. ed anche con slanci dell'anima verso Dio, che si concretano in propositi.

[1] Nonostante le modificazioni introdotte, per non appesantire le citazioni, non mettiamo il solito cfr.; usiamo questa sigla solo nei casi in cui i colloqui, anzichè essere tratti dai testi dei santi, sono semplicemente ispirati ad essi.

Ci auguriamo che, così composte, queste meditazioni servano efficacemente ad aiutare le anime ad applicarsi all'orazione mentale secondo il concetto e il metodo teresiano.

* * *

La spiritualità teresiana è la spiritualità dell'intimità divina, [1] ossia cerca di nutrire nelle anime l'ideale dell'intimità con Dio e di avviarle alla sua realizzazione. Tale fine si raggiunge in modo precipuo per mezzo dell'orazione mentale la quale, perciò, dev'essere intonata a questa grande ed eccelsa aspirazione.

Ed è appunto questo il «tono» che abbiamo cercato di dare alle nostre meditazioni, le quali vengono pubblicate sotto il titolo «*Intimità divina*» proprio per indicare che il loro scopo è di aiutare il più possibile le anime a conseguire questa grande meta.

Peraltro la spiritualità teresiana è anche dottrinale. Teresa di Gesù, la grande «maestra di vita spirituale», ha sempre desiderato e procurato che la vita ascetica e mistica delle anime a lei care fosse fondata su solida dottrina; perciò la Santa amava molto la teologia. Ecco perchè abbiamo desiderato tracciare queste meditazioni su uno sfondo seriamente teologico. Abbiamo anzi cercato di ordinarle in modo che, nel corso di un anno, vengano passati in rassegna i problemi fondamentali della vita spirituale, tutte le realtà soprannaturali con cui la vita interiore ci mette in contatto.

Cominciando la serie delle meditazioni col principio dell'anno liturgico, ecco come viene ordinata la materia:

[1] Vedi il nostro opuscolo *La spiritualità carmelitana,* Roma, Collegio S. Teresa, 1943.

Dicembre - L'ideale: la santità, l'intimità con Dio, l'apostolato.

Gennaio - Gesù: la sua Persona, la sua Opera, i nostri rapporti con lui.

Febbraio e *Marzo* - La purificazione interiore e l'esercizio dell'abnegazione. La Passione di Gesù.

Aprile - La vita di orazione.

Maggio - La Madonna. Lo Spirito Santo.

Giugno - Gesù Eucaristia. Il Sacro Cuore di Gesù. La SS.ma Trinità.

Luglio - Le perfezioni divine. Le virtù teologali.

Agosto e *Settembre* - Le virtù morali. I doni dello Spirito Santo. Le beatitudini.

Ottobre e *Novembre* - L'apostolato. L'unione con Dio. [1]

* * *

Un ultimo punto vogliamo far notare.

Appunto perchè la spiritualità teresiana è quella dell'intimità divina, lo spirito che deve pervadere gli esercizi destinati a conseguirla è lo *spirito di amore*. Anche di questo — particolare sfumatura dello spirito del Carmelo — abbiamo voluto tener conto. Non tutte le raccolte di meditazioni sono adatte per anime assetate d'intimità divina, appunto perchè troppo permeate dallo spirito di timore. Non già che anche il timore non sia profittevole per certe anime: ma, dato che esistono già tanti libri del genere, abbiamo creduto utile una raccolta di meditazioni in cui, accanto all'amore, si trovi piuttosto il timore filiale e riverenziale che non quello della pena dovuta al peccato, pur

[1] Come è detto nella « Presentazione », per desiderio di molti - a rendere più facile l'uso dell'Opera - è stata abolita la divisione in mesi, lasciando solo l'ordine delle settimane liturgiche.

non negando che anche questo possa essere molto salutare. E tale è pure la ragione per cui ci siamo fermati di preferenza sugli argomenti positivi delle virtù e del progresso che non su quelli negativi dei vizi e dei peccati.

Lo Spirito Santo, che è Spirito d'Amore e si degna abitare nelle anime nostre per prenderle sempre più sotto il suo influsso e governo, voglia, « con copiosissima effusione » di grazia, accendere in noi l'amore di carità con cui possiamo penetrare nell'intimità divina. E Maria SS.ma, Madre del bell'amore, la cui anima ripiena di grazia fu sempre mossa dallo Spirito Santo, ci ottenga da questo divino Spirito che anche noi, docili ai suoi inviti, con l'aiuto di una pratica assidua ed efficace dell'orazione mentale, realizziamo il bell'ideale dell'unione intima con Dio.

P. Gabriele di S. M. Maddalena, O.C.D.

Roma, festa del Sacro Cuore 1952.

ABBREVIAZIONI

Per semplificare le numerose citazioni degli autori carmelitani abbiamo usato le sigle di cui diamo qui lo specchietto.

G.C. = S. Giovanni della Croce
AM. = Avvisi e massime spirituali: I = Parole di luce
II = Punti di amore
III = Altri avvisi
AR. = Avvisi a un religioso
C. = Cantico spirituale
Ct. = Cautele
F. = Fiamma viva d'amore
N. = Notte oscura
S. = Salita del monte Carmelo

T.G. = S. Teresa di Gesù
A. = Avvisi alle monache (Ricordi spirituali)
Cam. = Cammino di perfezione
Es. = Esclamazioni dell'anima a Dio
Fd. = Fondazioni
M. = Mansioni (Castello interiore)
P. = Pensieri sull'amore di Dio
RS. = Relazioni spirituali
Vi. = Vita

T.M. = S. Teresa Margherita del Cuore di Gesù
Sp. = Spiritualità di S. Teresa Margherita del Cuore di Gesù

T.B.G. = S. Teresa del B. G.
CR. = Consigli e ricordi
NV. = Novissima verba
St. = Storia di un'anima

E.T. = Suor Elisabetta della Trinità
I = Il cielo sulla terra (primo ritiro)
II = Ultimo ritiro (i giorni sono indicati dalla cifra araba)
El. = Elevazione alla SS.ma Trinità

Per tutti gli autori
Lt. = Lettere

Varie
Ep. = Epistola
Vg. = Vangelo
BR. = Breviario Romano
MR. = Messale Romano

N.B. - I numeri romani indicano i Libri o le Mansioni (*Castello interiore*). La prima cifra araba il capitolo, le altre i versetti o i paragrafi.

Dalla I domenica di Avvento alla V dopo l'Epifania

L'IDEALE: LA SANTITÀ, L'INTIMITÀ CON DIO, L'APOSTOLATO - IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE - GESÙ: LA SUA PERSONA, LA SUA OPERA, I NOSTRI RAPPORTI CON LUI - LA CHIESA - I SACRAMENTI.

1

IL SIGNORE VIENE DA LONTANO

I domenica d'Avvento

PRESENZA DI DIO. — Il Signore sta per venire: mi metto alla sua presenza per andargli incontro con tutto lo slancio della mia volontà.

Meditazione

1 — «Ecco il nome del Signore viene da lungi... Guardando lontano ecco che io vedo la potenza di Dio che viene... Andategli incontro e ditegli: — Fa' che sappiamo se Tu sei Colui che deve regnare...». Così la liturgia del giorno; e, quasi a risposta, c'invita: « Venite, adoriamo il Re, il Signore che sta per venire!... » (*BR.*).

Secoli e secoli hanno atteso questa venuta, annunziata dai profeti, sospirata dai giusti che non hanno potuto vederne l'aurora. La Chiesa commemora e rinnova quest'attesa ad ogni ritorno dell'Avvento, ed esprime l'anelito verso il Salvatore che deve venire. Ma per noi l'antico sospiro, sorretto unicamente dalla speranza, è diventato il sospiro fiducioso, appoggiato alla consolante realtà della Redenzione già compiuta. Storicamente compiuta da 19 secoli, essa però deve ogni giorno attuarsi, rinnovarsi in una realtà sempre più profonda e più piena per ogni anima cristiana. Lo spirito liturgico dell'Avvento, che commemora la grande attesa dei secoli invocanti il Redentore, vuol prepararci a celebrare il mistero del Verbo fatto carne mediante una intima, personale aspettazione della rinnovata venuta di Cristo in ciascuna delle nostre anime. Venuta che si realizza per mezzo della grazia e, man mano che la grazia si sviluppa e matura, diventa più copiosa, più invadente, fino a trasformare l'anima in un *alter Christus*. Tempo di attesa è l'Avvento e di fervoroso anelito verso il Redentore: « O cieli, mandate dall'alto la vostra rugiada e le nubi piovano il Giusto! » (*BR.*).

2 — Nell'Epistola di oggi (*Rom.* 13, 11-14) S. Paolo esorta: « È ora già che voi vi svegliate dal sonno ». Nell'Avvento, « primavera » della Chiesa, dobbiamo destarci per dare nuovi frutti di santità; e fin da oggi l'Apostolo ci addita il grande frutto dell'Avvento: « gettiamo via l'opera delle tenebre, rivestiamo le armi della luce... rivestitevi del Signore Gesù Cristo ». Se le anime nostre si fossero un poco addormentate o illanguidite nel servizio del Signore, ecco giunto il momento di destarci a vita nuova, di spogliarci con generosità delle nostre miserie e debolezze onde « rivestirci di Gesù Cristo », ossia della sua santità. Per aiutarci a raggiungere tale meta, Gesù ci sollecita col ricordo della sua dolce venuta di Redentore e ci viene incontro con la sua grazia: è la Misericordia infinita che si china su noi.

D'altra parte la Chiesa, proprio nel Vangelo odierno (*Lc.* 21, 25-33), ci mette dinanzi anche la finale venuta di Gesù quale Giudice supremo: « E allora vedranno il Figliolo dell'uomo venire su una nuvola con potenza e grande gloria ». Venuta d'amore a Betleem, venuta di grazia nelle anime nostre, venuta di giustizia alla fine dei secoli: triplice venuta di Cristo, sintesi del Cristianesimo, invito alla vigilante e fiduciosa attesa: « Rialzatevi, sollevate il capo, perchè la vostra redenzione è vicina ».

Colloquio

Mio Dio, Verbo del Padre, che ti fai carne per nostro amore, che assumi un corpo mortale per poter soffrire ed immolarti per noi, vorrei prepararmi alla tua venuta coi desideri ardenti dei profeti e dei giusti che nell'Antico Testamento hanno sospirato a te, unico Salvatore e Redentore. « Deh, Signore, manda Colui che devi mandare... Come hai promesso, vieni e liberaci! ». Vorrei fare nella mia anima come un Avvento, ossia un continuo sospiro, una continua aspettazione di questo grande Mistero in cui il Verbo s'incarna, per mostrarci gli abissi della tua misericordia redentrice, santificatrice.

O mio dolcissimo Salvatore, Tu mi vieni incontro col tuo amore infinito, con l'abbondanza della tua grazia: sono torrenti di misericordia e di carità con cui vuoi invadere l'anima mia per attirarla a te. Vieni, o Signore, vieni! Anch'io voglio correre incontro a te con amore, ma, purtroppo, il mio amore è tanto limitato, debole, imperfetto: rendilo Tu forte e generoso, fammi capace di superare me stesso per darmi totalmente a te. Sì, il mio amore può diventare forte perchè « si fonda sull'intima certezza di venir ricambiato con l'amore di un Dio. O Signore, non posso avere alcun dubbio circa la tua tenerezza, giacchè Tu stesso in tanti modi me l'hai dimostrata allo scopo appunto di lasciarmene fermamente persuaso. Ecco dunque che, appoggiato al tuo, il mio debole amore si fa forte della tua fortezza. Quale conforto, o Signore, al momento della morte, poter pensare che dovremo essere giudicati da Colui che abbiamo amato sopra ogni cosa! Potremo anche allora venirti innanzi con confidenza, malgrado il carico dei nostri debiti » (T.G. *Cam.* 40, 7 e 8).

Concedimi, o Signore, un tale amore: lo desidero ardentemente e non solo per sfuggire un giorno il tuo severo sguardo di giudice, ma anche e soprattutto per ricambiare in qualche modo la tua carità infinita!

O Signore, no, non permettere che per me sia vano quell'eccessivo amore che ti ha condotto ad incarnarti per la mia salvezza! La mia povera anima ha tanto bisogno di te e a te sospira come a medico pietosissimo che, solo, può sanare le sue ferite, sollevarla dal languore, dalla tiepidezza in cui giace, può infonderle nuovo vigore, nuovo slancio, nuova vita. Vieni, Signore, vieni! Ed io mi preparo ad accogliere l'opera tua con cuore umile e docile, pronto a lasciarsi da te sanare, purificare, lavorare. Sì, col tuo aiuto, voglio fare qualsiasi sacrificio, voglio rinunciare a qualsiasi cosa che possa ritardare in me la tua opera redentrice.

Muovi, o Signore, la tua potenza e vieni. Vieni e non tardare!

2

INVITO ALLA SANTITÀ

PRESENZA DI DIO. — Mi metto alla presenza di Gesù Sacramentato, considerando in lui il Redentore e il Santificatore dell'anima mia.

Meditazione

1 — « Dove abbondò il peccato, ivi sovrabbondò la grazia » (*Rom.* 5, 20).

Con la caduta di Adamo il peccato ha infranto il piano divino per la santificazione dell'uomo. I nostri progenitori, creati ad immagine e somiglianza di Dio, posti in uno stato di grazia e di giustizia, elevati alla dignità di figli di Dio, sono precipitati in un abisso di miseria, trascinando con sè tutto il genere umano. Per secoli e secoli l'uomo geme nel suo peccato: non può più chiamare Dio col dolce titolo di Padre, non osa neppure pronunciare il suo nome e guarda all'Altissimo con un senso di terrore: Egli è il Dio forte e terribile, il Dio giusto e vendicatore. Il peccato ha scavato un abisso insormontabile fra l'uomo e Dio, e l'uomo geme al di là dell'abisso, assolutamente incapace di risollevarsi.

Per far ciò che l'uomo non può fare, per distruggere il peccato e restituire la grazia al genere umano, viene promesso un Salvatore. Il misericordiosissimo Iddio « ha talmente amato il mondo da dare il suo Figliolo unigenito » (*Gv.* 3, 16) per la sua salvezza. Il Verbo, splendore del Padre e figura della sua sostanza, si farà carne per distruggere il peccato, per restituirci la grazia, perchè « possiamo ancora chiamarci ed essere in realtà figli di Dio » (cfr. *I Gv.* 3, 1).

Dio ci vuole « tutti salvi »; a tal fine ci ha dato il Figlio suo e con lui e per lui tutti i mezzi necessari alla nostra salvezza; quindi se un'anima non si salverà, sarà unicamente per colpa sua.

2 — Gesù non si è accontentato di distruggere il peccato e di meritarci una misura di grazia unicamente sufficiente per salvarci; ha fatto molto di più ed Egli stesso ha voluto dichiararlo: « Sono venuto perchè abbiano la vita e l'abbiano più abbondantemente » (*Gv.* 10, 10).

Questa pienezza di vita è la pienezza della grazia, della vita soprannaturale da cui sboccia la santità.

La santità non è riservata a pochi: Gesù benedetto, con la sua Incarnazione, con la sua Morte in croce, ha meritato non solo i mezzi di salvezza, ma anche quelli di santificazione per tutti coloro che credono in lui. Egli, il Santo per eccellenza, è venuto a santificarci e ci ha insegnato: « Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro, che è nei cieli » (*Mt.* 5, 48).

Questo insegnamento Gesù l'ha rivolto non ad un gruppo scelto di persone, non l'ha riservato ai suoi Apostoli, ai suoi intimi, ma l'ha proclamato davanti alla moltitudine che lo seguiva. S. Paolo l'ha colto dalle sue labbra e l'ha annunciato ai gentili: « Questa è la volontà di Dio, la santificazione vostra » (*I Tess.* 4, 3). E ai tempi nostri la Chiesa, per bocca del grande Papa Pio XI, l'ha ripetutamente inculcato al mondo moderno: Cristo « ha chiamato tutta l'umanità alle più alte mete della santificazione... C'è chi dice che la santità non sia vocazione comune: essa invece è vocazione comune a tutti, tutti vi sono chiamati... e Gesù Cristo a tutti ha proposto se medesimo come esempio da imitare ». E ancora: « Nessuno creda poi che... [la santità] spetti a pochi uomini scelti fra molti, mentre altri possono confinarsi in un grado inferiore di virtù. Assolutamente tutti, come è chiaro, sono compresi in questa legge, nessuno eccettuato ».

Dunque, Gesù viene non solo per salvarmi, ma anche per santificarmi. Dunque, Gesù chiama anche me alla santità e mi ha meritato tutte le grazie necessarie per raggiungerla.

Colloquio

« Quanto mi confondo, Signore, nel vedermi così misera e di così poca capacità nel tuo servizio! Sì, è unicamente per colpa mia se Tu non mi concedi le grazie di cui abbondavano i miei antichi [santi]. Quando mi metto innanzi a loro ne provo una viva angoscia, e non posso dirlo senza lacrime... Immensa è l'afflizione dell'anima mia, Signore, quando considero la gloria che riservi a coloro che perseverano nel compimento della tua volontà, quando medito i travagli e le sofferenze con cui tuo Figlio ce l'ha meritata malgrado tanta nostra indegnità, quando penso allo stretto dovere che si ha di non rispondere con ingratitudine all'eccesso di un amore che tanto ha fatto per insegnarci ad amare. Com'è possibile, Signore, che tutto questo si scordi e che gli uomini ti dimentichino sino ad offenderti? O piuttosto, com'è possibile, Redentor mio, che così dimentichino se stessi? Oh, com'è grande la tua bontà se, malgrado questo, ti ricordi sempre di noi! Dimenticando che, se siamo caduti, fu unicamente per averti voluto ferire con un colpo mortale, Tu torni a stenderci la mano e ci trai da sì incurabile frenesia onde ti cerchiamo e ti chiediamo salute. Benedetto un tal Signore! Benedetta una sì immensa misericordia! Lodi senza fine ad una sì misericordiosa pietà! Anima mia, benedici incessantemente un Dio così grande! Com'è possibile tornare ad essergli ribelli? » (T.G. *Fd.* 4, 7; *Es.* 3, 1).

Eppure, Signore, anche sapendo quanto ti è costata cara questa povera anima mia, quante volte ti ho offeso, ho resistito alla tua grazia, sono stato infedele al tuo amore, sono stato sordo al tuo invito ad una vita più perfetta, alla santità.

Tu, che sei il mio Dio, hai dato tutto, ti sei dato tutto per me e non è quindi troppo se in cambio mi chiedi di darmi tutto, di darti tutto per corrispondere al tuo amore. Sì, lo comprendo, non ti accontenti che io pensi a salvare l'anima mia... neanche Tu ti sei accontentato di acquistarmi i mezzi necessari per salvarmi, ma hai voluto acquistarmi anche quelli necessari per la mia santificazione. Tu hai già acquistato, pagato tutto... dunque, se non mi santificherò, sarà unicamente per colpa mia.

Ma come può, Signore, un'anima così debole e misera come la mia, piena di difetti, di egoismo, di grettezza, aspirare ad un ideale così alto, qual'è quello della santità? Oh, sì, le mie pretese sarebbero certamente temerarie, se Tu stesso non mi avessi manifestato che questa appunto è la tua volontà. Tu me ne hai fatto un preciso precetto: « Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro, che è nei cieli » (*Mt.* 5, 48).

Signore, te ne prego, ripeti fortemente, efficacemente questo invito sublime alla povera anima mia, affinchè ne rimanga tutta penetrata e, tutta presa da questo ideale, si desti finalmente a maggiore generosità, a propositi più fermi e decisi, a fiducia più piena nella tua misericordiosa opera redentrice e santificatrice.

3

SANTITÀ PIENEZZA DELLA GRAZIA

PRESENZA DI DIO. — Mi accosto a Gesù, « fonte di vita e di santità », con vivo desiderio di bere a questa sorgente inesauribile.

Meditazione

1 — Se Gesù è venuto per santificarci « tutti », se la volontà di Dio è che « tutti » siano santi, la santità non potrà consistere in doni straordinari di natura e di grazia, che dipendono unicamente dalla liberalità di Dio.

La santità deve consistere in qualche cosa che tutte le anime di buona volontà, anche le più umili e le più semplici, possano raggiungere sorrette dall'aiuto divino. La santità è la perfezione della vita cristiana. Essa consiste nel pieno sviluppo in noi della vita soprannaturale, i cui prin-

cìpi sono la grazia santificante, le virtù infuse e i doni dello Spirito Santo.

Il battesimo ha deposto in noi questo germe di santità che è appunto la grazia, germe capace di sbocciare in frutti preziosi di vita soprannaturale, di vita eterna per l'anima che ne asseconda con impegno lo sviluppo.

La grazia, elevandoci allo stato soprannaturale, ci rende capaci di entrare in relazione con la SS.ma Trinità, cioè capaci di conoscere ed amare Dio quale Egli è in sè, quale Egli stesso si conosce e si ama. È dunque una nuova vita di conoscenza e di amore che la grazia fa nascere ed alimenta in noi, vita che è partecipazione della vita divina. E che cosa può esserci di più santo e di più santificante di queste relazioni intime con la SS.ma Trinità? A tali altezze ci porta la grazia, dono concesso a tutti i battezzati.

2 — È necessario che la vita soprannaturale che sboccia dalla grazia investa tutta la nostra vita umana, così che questa venga soprannaturalizzata in ogni sua attività, in ogni suo particolare, in tutto il suo complesso. Man mano che la grazia cresce e matura nell'anima nostra, vi esercita un influsso sempre più ampio e più profondo; e quando quest'influsso si estenderà effettivamente a tutte le nostre attività orientandole tutte alla gloria di Dio e unendoci totalmente a lui per mezzo della carità, saremo giunti alla pienezza della vita cristiana, alla santità.

La grazia è un dono completamente gratuito che Dio ci ha elargito per i meriti infiniti di Gesù. Gesù, morendo sulla Croce, ce l'ha meritato e non in piccola misura, ma in misura sovrabbondante; Egli, dice S. Giovanni, è «pieno di grazia... e della pienezza di lui tutti abbiamo ricevuto, e grazia su grazia» (*Gv.* 1, 14 e 16). Proprio per questo motivo tutti possiamo farci santi.

Ciò non significa, però, che siamo tutti chiamati alla stessa altezza e alla stessa forma di santità. Accanto ai così detti «grandi» santi, quelli cioè che hanno avuto una grande missione da compiere ed hanno ricevuto quindi anche speciali doni di natura e di grazia, vi saranno sempre i santi più umili, più nascosti, che si sono santificati nell'ombra e nel silenzio.

La santità non consiste nella grandezza delle opere compiute o dei doni ricevuti, ma nel capitale di amore e di grazia che l'anima accumula, corrispondendo fedelmente agli inviti divini.

A questa santità posso aspirare anch'io, senza alcun timore di temerarietà o d'illusione.

Colloquio

O mio dolcissimo Salvatore, non solo dunque per alcune anime privilegiate, ma anche per me tu hai voluto meritare quella pienezza della vita della grazia che è la santità. Lo comprendo: quell'infinito amore che ti ha portato ad incarnarti per noi, a farti uno di noi, Tu che sei Dio, a soffrire fino a morire sulla croce spargendo tutto il tuo preziosissimo Sangue, quei meriti infiniti che hai così acquistati per noi sono più che sufficienti per meritare non solo la salvezza, ma anche la santificazione di tutto il genere umano.

E allora, perchè sono così pochi quelli che realmente si santificano? Perchè io sono così indietro sulla via della santità? Io che ho ricevuto da te non solo il dono del santo battesimo, ma anche quello di tante e tante confessioni e comunioni che dovrebbero già aver aumentato in misura assai grande il mio capitale di grazia? Io che ho ricevuto pure tante grazie attuali, tante ispirazioni e sollecitazioni del tuo amore infinito che mi ha chiamato ad uno stato di consacrazione?

O mio Signore, Tu me lo fai comprendere: Tu che mi hai creato senza di me, non mi salverai, non mi santificherai senza di me. Tu hai già meritato tutto quello che serve per la mia santificazione, moltissimo mi hai già dato, ma io non mi farò santo senza cooperare all'opera tua.

Tu solo sei santo e Tu solo mi puoi santificare, e tut-

tavia esigi la mia libera cooperazione e l'esigi al punto che se io la rifiutassi, malgrado la tua onnipotenza e il tuo amore infinito, non mi santificheresti.

O Gesù, dunque, per la mia indolenza, per il mio poco amore, per la mia freddezza io posso rendere vani per l'anima mia i tuoi meriti infiniti, tutto il tuo sangue sparso sulla croce? Come può una povera creatura, che deve tutto al suo Dio, aver l'ardire di ostacolare e d'impedire la tua azione nell'anima sua? Io, piccola formica, avrò il coraggio di far questo? Non permetterlo, o Signore, non permetterlo mai, e perseguitami, perseguitami con la tua grazia finchè non mi arrenderò totalmente ad essa.

Per dimostrarti la sincerità dei miei sentimenti voglio, col tuo aiuto, essere generoso, vincermi su quel punto che più mi costa e dirti il mio sì anche quando più ripugna alla mia cattiva natura. Assistimi col tuo aiuto onnipotente, sorreggi e sostieni i miei poveri fsorzi, perchè già lo sai che io sono la stessa debolezza. Permetti, o Signore, che io possa accostare le labbra a quella fonte di acqua viva che sgorga da te, fonte di vita e di grazia, di forza e di santità, perchè, così dissetato, possa riprendere con novella lena il cammino che mi additi.

4

LA CARITÀ ESSENZA DELLA SANTITÀ

PRESENZA DI DIO. — Mi metto alla presenza di Dio, considerando che Egli è la carità infinita: « Deus charitas est ».

Meditazione

1 — « Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro, che è nei cieli » (*Mt.* 5, 48). Per imitare Dio bisogna sapere chi è Dio, quale è la sua massima perfezione; ce lo dice la Sacra Scrittura: « *Deus charitas est* » (*I Gv.* 4, 16). Non dice che in Dio vi è carità, ma che Dio *è* carità, ossia, tutto

ciò che è in Dio è amore, Dio è essenzialmente amore. L'amore, anche l'amore umano, è una « volontà di bene »; amare è « voler bene » è l'atto per il quale la volontà si porta verso il bene. Trattandosi di Dio, l'Essere infinito, l'amore in lui è una volontà infinita di bene che va verso un bene infinito, il quale è Dio stesso e che quindi Dio possiede ed in cui si compiace. Questo amore, che è Dio, è dunque un infinito amore di compiacenza del suo Bene infinito; tuttavia il suo abbraccio si estende fino alle creature che Egli crea per comunicare ad esse il suo Bene, la sua felicità. La carità infinita, che è Dio, si rivolge perciò anche alle creature chiamandole all'esistenza in un atto d'amore, non però per fermarsi al bene limitato che è in esse, ma per riportarle al Bene infinito, per riportarle alla Trinità, vale a dire le crea e le ama per la sua gloria.

Anche noi, povere creature, siamo chiamate a partecipare a questa altissima vita di amore che è Dio, e proprio a tal fine ci è stata data la grazia. « Fatevi imitatori di Dio, come figli beneamati, e camminate nell'amore », ci esorta infatti S. Paolo (*Ef.* 5, 1 e 2).

A somiglianza di Dio, la nostra vita soprannaturale deve essere essenzialmente amore, ossia volontà di bene, amore di benevolenza per Iddio, amando quel bene infinito che Egli è, ed amando per lui ed in lui tutte le creature.

2 — La carità è così essenziale nella vita soprannaturale che dalla sua presenza o assenza dipende per il cristiano lo stato di vita o di morte. Chi non possiede la carità non possiede neppure la grazia santificante, la quale ne è assolutamente inseparabile: « chi non ama, rimane nella morte » (*I Gv.* 3, 14). D'altra parte, chi possiede la carità, possiede la grazia, quindi partecipa della vita di Dio: « Chi sta nella carità, sta in Dio e Dio in lui » (ivi, 4, 16); e, come insegna S. Tommaso, « la carità... unisce l'affetto dell'uomo a Dio, al punto che l'uomo non viva più per se stesso, ma per Iddio » (IIª IIªᵉ, q. 17, a. 6, ad 3).

Tre sono le virtù teologali infuse in noi assieme alla

grazia santificante: fede, speranza e carità. Tutte e tre hanno per oggetto Dio, ma di queste « la più grande è la carità » (*I Cor.* 13, 13). Più grande, perchè senza carità non vi può essere vita cristiana; più grande, perchè non verrà mai meno, perchè è la forza unitiva che ci congiunge a Dio, perchè è una partecipazione di quella carità infinita che è Dio stesso. Infatti, al fariseo che l'interrogava sul massimo precetto della legge, Gesù ha risposto: « Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo comandamento » (*Mt.* 22, 37 e 38).

Quando la carità sarà in noi perfetta ci manterrà pienamente uniti a Dio e orienterà verso di lui tutte le nostre attività; quindi nella misura in cui un'anima è dominata dalla carità, è matura nella vita soprannaturale, è più o meno santa.

Colloquio

O Dio, dammi di comprendere almeno un poco il mistero della tua carità infinita. Tu sei tutto carità, in te tutto è carità. La carità è il tuo essere, la tua essenza, la tua vita. Tu sei quella carità somma con la quale *ab aeterno* ami te stesso ed in te ti compiaci. Tu, o Padre, ami il Verbo che è la figura della tua sostanza; Tu, o Verbo, ami il Padre da cui procedi; e questa scambievole carità con cui vi amate è così perfetta da formare una persona: la terza Persona della SS.ma Trinità, lo Spirito Santo.

« Considera, anima mia, con che gioia ed amore il Padre riconosce suo Figlio e il Figlio suo Padre: contempla l'ardore con cui lo Spirito Santo si unisce ad Essi e come nessuno dei Tre possa separarsi da tanto amore e conoscenza, formando Essi una cosa sola; si conoscono, si amano e si compiacciono a vicenda. Ora, che bisogno v'è del mio amore? Perchè lo vuoi, mio Dio? Che ci guadagni con esso? » (T.G. *Es.* 7, 2).

Eppure, Trinità SS.ma, Tu sei tutto, poichè sei la

carità infinita e *ab aeterno* godi nell'amore scambievole delle tue divine Persone, hai voluto nel tempo diffondere il tuo amore, comunicare il tuo bene infinito a noi piccolissime creature. Tu, per effetto di amore, ci hai tratto dal nulla; il tuo amore è il nostro primo principio, il primo principio di tutte le cose: tutto riceve vita da esso; esso è la causa della nostra esistenza; e noi, come piccoli pesciolini, nuotiamo e viviamo nell'oceano del tuo amore infinito.

Ma che te ne fai, o Signore, di noi povere creature? Tu che hai in te tutto l'amore, tutta la felicità, tutta la gloria? Comprendo: ci hai creato per comunicarci il tuo bene infinito, per riportarci nel seno di quella carità infinita che sei Tu stesso e dalla quale abbiamo ricevuto la vita; ci hai creato per la gloria della SS.ma Trinità, per comunicarci la tua vita d'infinito amore ed associarci ad essa.

« Mio Dio e misericordia mia, che devo fare per non distruggere le meraviglie che Tu vai in me operando?... Signore, come sono dolci le tue vie! Ma chi vi camminerà senza timori? Temo di non saperti servire. Quando mi metto a servirti non trovo nulla che mi soddisfi per pagarti, almeno in qualche cosa, il molto che ti devo. Mi sembra che vorrei consacrarmi tutta al tuo servizio, ma, considerando attentamente la mia miseria, sento di non poter far nulla di buono se Tu non mi aiuti » (T.G. *Es.* 1,2 e 1).

Infatti, senza il tuo aiuto come farò a conquistare un tesoro così prezioso quale è la carità? Mio Dio, se vuoi che tutta la mia vita diventi carità, è assolutamente necessario che Tu, che sei la stessa carità, venga a trasformare la povera anima mia. La mia miseria: egoismo, amor proprio, sensualità, freddezza, avarizia, indolenza... sono tutti ostacoli alla tua carità che deve trionfare in me. Concedimi la grazia di rimuovere con generosità questi ostacoli, sì che la tua infinita carità possa completamente invadere questo mio nullа!

5

SANTITÀ E VOLONTÀ DI DIO

PRESENZA DI DIO. — Mi metto alla presenza di Gesù Sacramentato chiedendogli la grazia di far penetrare nell'anima mia le sue parole: « Chi fa la volontà del Padre mio... entrerà nel regno dei cieli » (*Mt.* 7, 21).

Meditazione

1 — La via che conduce alla santità, e quindi a Dio, non può esser tracciata che da Dio stesso, dalla *sua volontà*. Gesù lo proclama con forza: « Non chiunque mi dice: - Signore! Signore! - entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli » (*Mt.* 7, 21). E per mostrare che le anime a lui più unite e da lui predilette sono appunto quelle che fanno la volontà di Dio, non esita a dire: « Chiunque fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli, quegli mi è fratello e sorella e madre » (*Mt.* 12, 50).

Alla scuola di Gesù si sono ispirati i santi; S. Teresa d'Avila, dopo aver sperimentato le più sublimi comunicazioni mistiche, non esita a dichiarare: « Chiaro è che la somma perfezione non sta nelle dolcezze interiori, nei grandi rapimenti, nelle visioni e nello spirito di profezia, bensì nella perfetta conformità del nostro volere a quello di Dio, in modo da volere anche noi — e fermamente — quanto conosciamo che Egli vuole, accettando con la medesima allegrezza tanto il dolce che l'amaro » (*Fd.* 5, 10). S. Teresa del B. G. fa eco dicendo che la perfezione consiste nel fare la volontà del Signore, nell'essere ciò che Egli vuole che noi siamo, e afferma: « Quanto più le anime godono di fare la volontà di Dio, tanto più sono perfette » (cfr. *St.* 1). Il vero amore di Dio consiste nell'aderire perfettamente alla sua santa volontà, non volendo quindi fare ed essere nella vita se non ciò che il Signore vuole da ciascuno di noi, al punto di diventare, per così dire, « una vivente volontà di Dio ».

Vista in questa luce, la santità è possibile ad ogni anima di buona volontà, anzi non è escluso che l'anima che conduce una vita umile e nascosta possa aderire alla volontà divina come e forse anche più del « grande » santo che ha ricevuto da Dio una missione esterna ed è stato arricchito di grazie mistiche. Quanto più le anime fanno e godono di fare la volontà di Dio, tanto più sono perfette.

2 — Per farsi santi è necessario che la nostra conformità alla volontà di Dio sia veramente piena; è necessario dunque che nell'anima non vi sia più nulla di discorde con la volontà divina e che nelle sue azioni sia mossa solo da tale volontà. « Lo stato dell'unione divina consiste precisamente nell'essere l'anima secondo *la volontà* del tutto trasformata nella volontà di Dio, in modo che non vi sia in lei alcuna cosa contraria alla volontà divina, ma che in tutto e per tutto sia mossa solamente dalla volontà di Dio » (G.C. *S.* I, 11, 2).

In tutte le nostre azioni noi siamo sempre spinti dall'amore, che può essere l'amore di noi stessi, l'amore delle creature, o l'amore di Dio. Fino a che l'anima conserva qualche cosa contraria alla volontà di Dio, ossia qualche attacco disordinato al proprio io o alle creature, molto spesso agirà non sotto l'impulso dell'amore di Dio, ma per il desiderio della propria soddisfazione o per amore disordinato alle creature. E così andrà fuori della volontà di Dio. Non solo il peccato, ma anche la più piccola imperfezione o il minimo attacco deliberato è contrario alla volontà di Dio e impedisce all'anima di agire mossa unicamente dal divino volere.

Ma quando l'anima non ha più nessun attacco e — totalmente liberata dal suo amor proprio e dalle creature — aderisce solo a Dio, viene spinta ad agire soltanto dalla volontà di Dio, e vive momento per momento secondo il divino beneplacito. Quest'anima ha trasformato, ha perduto la sua volontà nella volontà di Dio e perciò è

ormai perfettamente unita a Dio stesso: questa è l'essenza e il vertice della santità.

Colloquio

O mio Dio, mi fai comprendere che la tua santa volontà è l'unica cosa necessaria, è il mio unico e più grande tesoro. Che cosa ci può essere in questa vita di più bello e sicuro, di più perfetto e più santo che fare la tua volontà? Mi hai dato una volontà libera, e quale uso migliore potrò farne che impiegarla nell'aderire al tuo divino volere? Anche se potessi compiere le più grandi opere, le più belle imprese, se queste non coincidessero pienamente col tuo volere divino non avrebbero alcun valore eterno e sarebbero perciò destinate a perire; mentre le più piccole azioni compiute secondo la tua volontà hanno un valore imperituro.

Sento il mio nulla, o Signore, sento la debolezza della mia povera volontà che ora si volge ad un bene, ora ad un altro, credendo vero bene ciò che in realtà è imperfezione, difetto, male. Ma la tua volontà è indefettibile, non può volere che il vero, il sommo bene, quindi vuole solo il mio bene, la mia salvezza, la mia santificazione. Nulla dunque può esservi per me di più vantaggioso che consacrare la mia volontà alla tua, Dio mio.

« In quest'istante, o mio Dio, liberamente e senz'alcuna riserva, io ti consacro il mio volere... La tua volontà, Signore, si compia sempre in me e come meglio a te piace. Se mi vuoi fra i travagli, dammi forza di sopportarli, e vengano pure! Se fra le persecuzioni, le infermità, le indigenze e i disonori, non mi ritiro, o Padre mio! » (T.G. *Cam.* 32, 4 e 10).

Tante volte ti ho fatto l'offerta della mia volontà, protestando di non voler più altro che il tuo divino volere. Ma altrettante volte, purtroppo, ho ritirato questa mia offerta e, nelle mie azioni, nel mio lavoro, nelle mie opere di apostolato, invece di lasciarmi guidare unicamente dalla tua

volontà, mi son lasciato guidare più o meno dal mio amor proprio, dalla mia soddisfazione... Quanto sono lontano, Signore, dall'aver perduto la mia volontà nella tua! Quanto sono ancora attaccato alle mie vedute, ai miei gusti... Quante cose ci sono ancora in me che contrastano con la tua volontà; dammi lume per riconoscerle e forza per liberarmene! Lo confesso: tutte le volte che per fare la mia volontà mi allontano, anche per poco, dalla tua, sento rimorso, sento diminuire la pace dell'anima mia. Solo nella tua volontà è il mio bene, la mia pace, la mia salvezza, la mia santificazione.

O Signore, ascolta la mia povera preghiera: nuovamente ti offro la mia volontà, prendila Tu, e tienila prigioniera affinchè mai più io possa ritirare questa mia offerta.

Con S. Teresa del B. G. ti dico: « Non voglio farmi santo a metà, non ho paura di soffrire per te, non temo che una cosa sola, serbare cioè la mia volontà; prendila, perchè io scelgo tutto quello che vuoi Tu » (*St.* 1).

6

LA SANTITÀ E I PROPRI DOVERI

PRESENZA DI DIO. — Mi metto alla presenza di Dio col vivo desiderio che mi aiuti a conoscere ed a compiere la sua santa volontà.

Meditazione

1 — Gesù ha detto: « Se mi amate, osservate i miei comandamenti... Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nell'amore mio, come io stesso ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nell'amore di lui » (*Gv.* 14, 15; 15, 10).

La perfezione della carità consiste nella perfetta conformità al volere divino; tale volere divino è espresso anzitutto nei comandamenti di Dio e nei precetti della Chiesa; inoltre, in modo più concreto e minuto, nei doveri del mio

stato, nelle diverse circostanze della vita. I miei *doveri di stato,* in particolare, determinano come devo comportarmi nell'esistenza quotidiana per essere continuamente conforme al divino volere: doveri indicati dalla Regola e dalle leggi del mio Istituto, dagli ordini dei superiori, dal lavoro che l'obbedienza m'impone, se sono religioso; dal ministero delle anime, se sono sacerdote; dalle esigenze concrete della mia vita di famiglia, della mia professione, del mio ambiente sociale, dei miei compiti di buon cittadino, se sono semplice secolare.

La volontà di Dio mi viene incontro, poi, attraverso le *circostanze della vita,* grandi o piccole e perfino minutissime: salute o malattia, povertà o ricchezza, aridità o consolazioni interiori, successi o contradizioni, disgrazie, distacchi, lutti. E di volta in volta, secondo le circostanze, Dio mi presenta particolari doveri di carità, di pazienza, di attività o di rinunzia, di distacco, di sottomissione, di generosità, di sacrificio. Tutto è permesso da Dio, tutto è da lui ordinato alla mia santificazione: « tutto coopera a bene per chi ama Dio » (*Rom.* 8, 28), perchè « tutto è grazia! » (T.B.G. *NV.*).

2 — « La santità consiste propriamente *solo* nella conformità al volere divino, espressa in un continuo ed esatto compimento dei doveri del proprio stato » (Benedetto XV). Questa formula mi conferma che la santità non consiste in cose straordinarie, ma è *essenzialmente* ridotta *alla linea del dovere*: essa è alla mia portata.

L'adempimento dei miei doveri dev'essere però esatto e continuo. *Esatto,* senza negligenze, sollecito di piacere a Dio in ogni azione per andare incontro alla sua santa e santificante volontà. Mi è perciò necessario abituarmi a vedere in ogni mio dovere l'espressione della volontà divina, e allora tutto mi sarà occasione per addentrarmi nell'amore di Dio e nell'unione con lui. *Continuo,* cioè adempimento fedele dei miei doveri, non solo quando sono nello stato di fervore, ma anche se mi trovo nella tristezza, stanchezza, aridità di spirito: per essere costante devo essere generoso. « Quanta non comune virtù è necessaria per adempiere con non comune esattezza o, meglio, non con la comune e quotidiana così frequente inesattezza, negligenza, faciloneria, ma con attenzione, pietà, fervore intimo di spirito, tutto il complesso di cose comuni che riempie la nostra vita quotidiana! » (Pio XI).

Quest'incessante generosa fedeltà non mi sarà sempre facile, ma, senza scoraggiarmi per le cadute, « ricomincerò » ogni giorno daccapo, nella piena fiducia che il Signore renderà finalmente efficaci i miei poveri sforzi.

Colloquio

Malgrado la mia miseria, Signore, sento sempre più vivo rinascere in me il desiderio di tendere alla santità. Voglio farmi santo, non per la mia personale soddisfazione, non per riscuotere la stima o le lodi altrui, ma unicamente perchè lo vuoi Tu che ci hai detto: « Siate santi, perchè santo son io » (*Lev.* 19, 2). Dunque, voglio farmi santo unicamente per venire incontro alla tua volontà, al tuo desiderio, per farti piacere, per darti gloria, per corrispondere al tuo amore infinito, per darti tutto l'amore che vuoi da me e di cui mi vuoi rendere capace. E Tu mi fai intendere sempre meglio che la santità non richiede da me grandi cose esteriori, ma solo un amore forte e generoso che mi permetta di compiere perfettamente la tua santa volontà.

Mio Dio, quando penso che Tu, Creatore e Signore dell'universo, ti degni manifestare la tua volontà a me che al tuo cospetto sono meno di un piccolo verme, rimango pieno di confusione. Un Re così grande e onnipotente che parla all'ultimo dei suoi schiavi con la bontà con cui parlerebbe ad un figlio diletto! Sì, mio Dio, Tu mi parli e mi manifesti la tua volontà attraverso i tuoi comandamenti, attraverso i doveri del mio stato e tutte le circostanze della mia vita. Tutto ciò che mi circonda: ogni incidente, ogni

evento, ogni pena, ogni gioia... tutto è espressione della tua volontà e mi indica momento per momento quello che Tu vuoi da me.

Come vorrei, Signore, avere un profondo spirito di fede che mi aiutasse a riconoscere in ogni circostanza il messaggero del tuo volere divino!

Sì, anche in quegli incontri difficili, in quelle situazioni penose, sei Tu che mi vieni incontro e mi chiedi un particolare esercizio di carità, di pazienza, di dolcezza, di umiltà, di rinnegamento di me stesso. Mio Dio, come cambia aspetto così la mia vita! Le creature, le circostanze, le cause, i motivi umani scompaiono ed io non vedo che te, la tua santa volontà che incessantemente mi circonda e m'invita a maggiore generosità. Visti in questa luce, anche i doveri più difficili e più penosi alla natura, anche quel benedetto « terribile quotidiano », tutto diventa amabile e dolce, tutto appare facile e soave; in ogni istante, in ogni occasione non devo far altro che dire un generoso « sì » alla tua dolcissima e amabilissima volontà.

Ti supplico, Signore, concedimi la fedeltà necessaria per perseverare con umile costanza in questo cammino di continua adesione alla tua volontà; col tuo aiuto, voglio fare di questo esercizio il centro della mia vita interiore.

Cadrò, Dio mio? Sì, cadrò ancora perchè sono la stessa debolezza; ma so che Tu sarai più sollecito a sollevarmi di quanto io sarò facile a cadere. Il mio proposito e la mia costanza consisteranno nel « ricominciare » ogni giorno, ogni istante, umiliandomi profondamente per la mia miseria e rialzandomi con piena fiducia nella tua volontà di santificazione per l'anima mia.

7

IL MONTE DELLA PERFEZIONE

PRESENZA DI DIO. — « Chi può salire al monte del Signore? » (*Sal.* 23, 3). Chiedo al mio Dio che mi permetta di accostarmi al santo monte dove Egli abita, dove regna solo il suo onore e la sua gloria.

Meditazione

I — S. Giovanni della Croce ci ha lasciato un grafico che riassume ed esprime sinteticamente tutta la vita spirituale. È l'abbozzo di un monte la cui cima, rappresentante lo stato di perfezione, è raffigurata da un cerchio; la salita è simboleggiata da tre strade che si dirigono verso il centro del cerchio, ma una sola, la più stretta, vi giunge: è la via del « nulla », cioè dell'abnegazione totale: essa conduce diritta al centro del cerchio dove è scritto: « solo l'onore e la gloria di Dio qui abitano ».

A questa vetta suprema giunge l'anima che, dominata dalla carità perfetta, aderisce totalmente alla volontà divina, è mossa solo da essa e quindi tende unicamente alla gloria della Trinità Sacrosanta. « Qui non vi è più strada, perchè per l'uomo giusto non vi è legge... » è scritto intorno al cerchio. Infatti, l'anima totalmente dominata dall'amore di Dio non ha più bisogno, per compiere il suo dovere, del pungolo di una legge esterna che la costringa a rimanere sulla buona strada; la volontà divina è diventata spiritualmente l'unico « principio di attività » che la muove e la dirige in tutte le sue azioni. Perciò il Santo dice che, in questo stato, delle due volontà — l'umana e la divina — se n'è fatta una sola, e quest'unica volontà è la volontà divina diventata volontà dell'anima che, perdendosi in essa, ha abbandonato ogni altra scelta.

Tutte le virtù infuse, i doni e i frutti dello Spirito Santo fioriscono abbondantemente in quest'anima facendole gustare l'intimità con Dio in un « eterno convito, divino silenzio, divina sapienza ».

PER GIUNGERE A GUSTARE A SAPERE A POSSEDERE A ESSERE TUTTO
NON VOLERE NÉ GUSTARE NÉ SAPERE NÉ POSSEDERE NÉ ESSERE NULLA
DEVI CONTINUARE SENZA GUSTO SENZA SAPERE SENZA POSSESSO IL TUO CAMMINO
DEVI ANDARE PER DOVE NON SEI NULLA

GRAFICO DEL MONTE DI PERFEZIONE
DI S. GIOVANNI DELLA CROCE

Così, attraverso l'aspra via del « nulla », l'anima giunge al « tutto » immenso del suo Dio, unico tesoro in cui si perde.

2 — L'unica via capace di condurre alla cima della perfezione è l'aspro sentiero del nulla che lascia da parte le due comode strade « dello spirito imperfetto », le quali si chiudono alla metà del monte, impedendo la salita. Lo spirito imperfetto è quello « attaccato » ai beni della terra, o anche ai beni spirituali, amati disordinatamente in vista della propria soddisfazione.

Per uscire « dal cammino dello spirito imperfetto » bisogna perciò non amare più alcuna cosa se non in piena conformità con la volontà di Dio. Infatti, ogni oggetto amato per se stesso, e non secondo il volere divino, diventa in noi fonte di preoccupazione, di desideri, di agitazione, di ricerche; esso commuove il nostro cuore e ci spinge ad agire in cerca della nostra soddisfazione. Quanti « principi d'azione » diversi dalla volontà di Dio in un'anima attaccata alle cose create! Tale anima si trova appunto su questi « cammini d'imperfezione » che non la condurranno mai al termine. Perciò accanto ad essi è scritto: « nè i beni della terra, nè i beni del cielo » e quindi *nulla*. Su tale concetto fondamentale insistono alcuni versetti scritti alla base del grafico: « Per giungere a gustare, a sapere, a possedere, ad essere *tutto*, non volere, nè gustare, nè sapere, nè possedere, nè essere *nulla*. Devi continuare il tuo cammino senza *gusto*, senza *sapere*, senza *possesso*; devi andare per dove non sei nulla ». È il cammino arido e desolato della purificazione del senso e dello spirito che annichila l'anima per prepararla all'incontro profondo con Dio, al « tutto » della piena conformità della sua volontà con la volontà divina.

Colloquio

Mio Dio, eccomi ai piedi del monte sublime della perfezione! Come potrò resistere ad un così aspro e lungo cammino?

Per incoraggiare la mia pusillanimità ho bisogno di pensare che il tuo Figlio diletto è sceso sulla terra proprio per mostrarci quest'unica via che a te conduce, e in essa precederci. Egli per il primo ci ha detto: « Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinunzi a se stesso, prenda la sua croce e mi segua » (*Mt.* 16, 24): non è forse questo il cammino del *nulla*? E con le sue parole: « Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro, che è nei cieli » (*Mt.* 5, 48), non invita forse anche me a giungere a quella somma perfezione dove si cerca solo l'onore e la gloria di Dio?

Se Tu, Signore, mi chiami alla santità, Tu stesso sei pronto a darmi le grazie necessarie per giungervi, anzi sempre mi previeni col tuo divino soccorso e dolcemente mi sospingi. Ecco dunque che, con te, tutte le cose, anche le più difficili, diventano facili e soavi.

« O mio Dio, come sai far vedere che sei potente!... Contrariamente ad ogni umana ragione, mostri ad evidenza che tutto è possibile e che per trovar facile ogni cosa basta amarti sinceramente ed abbandonare tutto per te.

« È proprio il caso di dire che fingi di renderci gravosa la legge, perchè io tale non la vedo, nè so come sia stretto il sentiero che conduce a te. Non è un sentiero, ma una strada reale, sulla quale chi si mette a camminare coraggiosamente va innanzi con sicurezza, perchè sgombra di passi pericolosi e di pietre d'inciampo, voglio dire di occasioni di offenderti... Chi ti ama veramente, o mio Bene, cammina con sicurezza per una strada larga e reale, lontano dai precipizi. Per poco che inciampi, ti affretti a stendergli la mano; e se il suo cuore batte soltanto per te, non per il mondo, non riescono a rovinarlo non dico una caduta, ma neanche molte, perchè cammina nella valle dell' umiltà. Non posso dunque comprendere di che si abbia paura a mettersi sulla strada della perfezione... Fissiamo in te il nostro sguardo, e se non siamo noi i primi ad abbandonarti, non possiamo temere che Tu, Sole di giustizia, ti nasconda, lasciandoci camminare fra le tenebre, in pericolo di perderci.

« Non si ha paura di vivere in mezzo ai leoni sempre pronti a divorarci, voglio dire in mezzo a ciò che il mondo chiama onori, piaceri ed altre soddisfazioni, e poi ci lasciamo intimorire dal demonio anche con un ragnatelo!... Quanto mi rattrista questo fatto! Quante lacrime vorrei versare!

« Tu, o Signore misericordioso ed onnipotente, degnati di aprirci gli occhi e non permettere mai che io cada ancora nella mia passata cecità! Amen » (T.G. *Vi.* 35, 13-15).

8

PRESTO IL SIGNORE VERRÀ

II domenica d'Avvento

PRESENZA DI DIO. — Mi metto davanti a Gesù Sacramentato per ascoltare da lui il duplice invito alla fiducia e alla penitenza, contenuto nella liturgia del giorno.

Meditazione

1 — Dopo aver considerato il sublime programma di santificazione a cui tutti dobbiamo tendere, è tanto consolante considerare i magnifici testi della liturgia odierna: sono un invito alla piena fiducia nell'aiuto divino. « Presto verrà la tua salute, perchè ti consumi nell'affanno?... Ti salverò e libererò, e tu non temere... Come una madre consola i suoi figli, così io consolerò voi, dice il Signore » (*BR.*). Il Signore non vuole ansietà e scoraggiamenti. Se Egli ci propone un sublime cammino di santità, non ci lascia soli, ma viene a noi per essere il nostro aiuto, il nostro sostegno.

Nella Messa del giorno è posto in evidenza come Gesù viene non soltanto per il popolo d'Israele, per pochi eletti, ma anche per i gentili, per tutti. « Ecco il Signore viene a salvare le nazioni » (Intr.). Confidiamo dunque e rallegriamoci secondo l'augurio di S. Paolo: « il Dio della speranza vi riempia d'ogni gaudio e di pace nella fede, sì che voi abbondiate nella speranza » (Ep.: *Rom.* 11, 4-13). E perchè le nostre speranze nel Cristo siano incoraggiate anche da fatti concreti, il Vangelo (*Mt.* 11, 2-10) ci presenta la grandezza delle sue opere: « ...i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono e la buona novella è annunciata ai poveri ».

Non c'è miseria materiale e morale che Gesù non possa sanare; Egli ci chiede solo che gli andiamo incontro con un cuore dilatato nella fede, nella piena fiducia nel suo onnipotente amore misericordioso.

2 — Nel Vangelo di oggi Gesù ci presenta la figura forte e austera del Battista: « Che siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento?... Un uomo avvolto in morbide vesti? ».

Se vogliamo preparare i nostri cuori alla venuta del Signore dobbiamo, come il Battista, distaccarci dai beni terreni; Giovanni aveva lasciato tutto e si era ritirato nel deserto in una vita di penitenza. Il suo esempio c'invita a ritirarci nel deserto interiore del nostro cuore, lontano dalle creature, per attendere, in un intenso raccoglimento, in silenzio e solitudine — per quanto lo permettono i doveri del nostro stato — la venuta di Gesù. E dobbiamo perseverare in questa attesa anche nell'aridità, nello sconforto: « Ecco che apparirà il Signore — canta l'ufficiatura del giorno — e non si smentirà: *se indugerà aspettalo*, perchè verrà e non tarderà » (*BR.*).

Al raccoglimento interiore uniamo un maggiore spirito di penitenza, di mortificazione. Esaminiamoci con quale generosità pratichiamo le penitenze e le mortificazioni prescritte dalle nostre regole, o che ci siamo personalmente imposte con l'approvazione dei nostri confessori o superiori. E se in questo campo dobbiamo riconoscere di far poco, sarà bene proporci qualche cosa di più: qualche mortificazione nel vitto, nel riposo o nel vestito, qualche lavoro gravoso o poco piacevole alla natura...

Se vogliamo gustare le soavi gioie del Natale, dobbiamo saperci preparare con queste disposizioni che proprio oggi la Chiesa c'invita a chiedere: « ti supplichiamo, o Signore, che... Tu c'insegni a disprezzare le cose terrene e ad amare le celesti » (*MR.*).

Colloquio

O Verbo, mio Salvatore, come dubitare che vieni su questa terra per salvarmi, per santificarmi? Come non venire a te con piena fiducia e confidenza, quando Tu nulla hai risparmiato per testimoniarmi il tuo infinito amore misericordioso? La tua Incarnazione, i tuoi vagiti di bimbo, la tua vita umile e nascosta, il tuo apostolato, i tuoi miracoli, la tua dolorosa Passione e Morte, tutto il tuo Sangue versato non saranno dunque sufficienti a farmi credere nel tuo amore, ad aprirmi il cuore alla più completa fiducia?

« Mio Dio, ben comprendo il tuo amore per me... Ah, ben lo sento, che se pure mi pesassero sull'anima tutti i delitti che si possono commettere, non perderei un atomo di questa confidenza. Col cuore spezzato dal pentimento, volerei a gettarmi fra le tue braccia, o mio Salvatore, perchè so che Tu ami teneramente il figliol prodigo, e ho udito le tue parole alla Maddalena, alla donna adultera, alla Samaritana. No, nessuno potrebbe spaventarmi, perchè so quanto potrei contare sull'amore tuo e sopra la tua misericordia; so che in un batter d'occhio tutto quel cumulo di offese scomparirebbe come una goccia d'acqua buttata in un braciere ardente » (T.B.G. *St.* 11 e 10).

Con questa fiducia, o mio Gesù, voglio dunque riprendere il mio cammino e ricominciare i miei poveri sforzi.

Tu m'inviti, in quest'Avvento, ad un maggior racco-

glimento interiore, ad un maggior silenzio interno ed esterno per ascoltare la tua voce, per prepararmi alla tua venuta. Degnati dunque di far tacere in me il continuo cicaleccio delle cose vane, le voci discordanti della natura, dell'amor proprio, della suscettibilità, il chiacchierio distraente delle fantasie, immaginazioni, pensieri, preoccupazioni inutili.

Lo riconosco, spesso la mia mente e il mio cuore assomigliano ad un mare in burrasca dove le onde si alternano senza posa con rumore assordante; eppure se vuoi, basterà un tuo cenno per far ritornare la calma, per far tacere ogni cosa.

Ma Tu mi fai comprendere che il silenzio interiore esige distacco da se stessi e dalle creature, esige mortificazione interna ed esterna. Sì, per tuo amore voglio mortificare la mia curiosità: curiosità degli sguardi, dell'udito, del pensiero, della fantasia.

Voglio anche far tacere le mie passioni, e perciò mi propongo di mortificare il mio corpo con maggiore generosità.

Verbo eterno, mio Salvatore, attira a te tutte le mie potenze, fissa in te il mio sguardo interiore, affinchè io possa cercare ed ascoltare te solo, Parola eterna del mio eterno Dio!

9

L'IMMACOLATA CONCEZIONE [1]

PRESENZA DI DIO. — Mi metto alla presenza di Maria Immacolata, dolce Madre mia, ascoltando il suo invito: « Venite a me, voi tutti che mi amate, e vi racconterò quanto Dio ha fatto all'anima mia » (*BR.*).

Meditazione

1 — La festa dell'Immacolata s'intona perfettamente con lo spirito dell'Avvento; mentre l'anima si prepara alla

[1] Spostare questa meditazione secondo il calendario dell'anno.

venuta del Redentore è tanto giusto pensare a Colei, « la tutta pura », che gli fu Madre.

La stessa promessa del Salvatore è congiunta, anzi è inclusa nella promessa di questa Vergine singolare; dopo aver maledetto il serpente insidiatore, Dio proclamò: « Porrò inimicizia fra te e la donna, fra la stirpe tua e la stirpe di lei; ella ti schiaccerà il capo » (*Gen.* 3, 15). Ed ecco la Vergine preconizzata avanzarsi « bianca come la neve, splendente come il sole, piena di grazia e benedetta fra tutte le donne » (*BR.*).

Proprio in vista del sublime privilegio che farà di lei la Madre del Verbo Incarnato, Maria — unica fra tutte le creature — fu preservata dal peccato originale. Nell'Immacolata però non vediamo solo la preservazione dal peccato originale, l'assoluta assenza da ogni minima ombra di imperfezione, ma vediamo anche il lato positivo di questo mistero che la rese fin dal primo momento della sua esistenza « piena di grazia ».

I teologi insegnano che Maria SS.ma iniziò la sua « carriera spirituale » con una grazia assai più copiosa e più perfetta di quella che i più grandi santi raggiungono al termine della loro vita. Se poi si considera come in tutta la sua vita la Vergine benedetta non fece che corrispondere nel modo più pieno e totale ad ogni movimento della grazia, ad ogni invito divino, si può intuire quanto la carità e la grazia crescessero in lei con un progresso incessante e rapidissimo, così da farne la creatura più santa, più totalmente unita a Dio e trasformata in lui.

2 — S. Giovanni della Croce, descrivendo le meraviglie dello stato di perfetta unione con Dio, ci presenta quale prototipo e modello la Vergine Immacolata: « Così deve dirsi della gloriosissima Vergine Nostra Signora, la quale, essendo stata inalzata sin dal principio a questo alto stato di unione, non ebbe mai impressa nell'anima sua alcuna forma di creature che la movesse ad operare, ma sempre la sua mozione fu dallo Spirito Santo » (*S.* III, 2, 10).

In Maria vediamo dunque verificarsi, nel modo più pieno, le due condizioni essenziali dello stato di unione. La prima condizione — previa e negativa — la quale esige che nella volontà dell'anima non vi sia niente di contrario alla volontà divina; niente, cioè nessun attaccamento che la renda prigioniera della creatura, sicchè questa domini in qualche modo nel suo affetto e la spinga ad agire per amore della creatura stessa: tutto ciò deve essere eliminato. La seconda condizione — positiva e costruttiva, e conseguenza della prima — che consiste nell'essere la volontà umana in tutto e per tutto mossa solamente dalla volontà di Dio. Ciò si realizzò talmente nell'anima purissima dell'Immacolata che in lei non vi fu mai ombra di attacco, neppure minimo, alla creatura e quindi mai « forma di creature che la movesse ad operare », ma, tutta presa dall'amore divino, agiva soltanto sotto l'impulso e la « mozione dello Spirito Santo ».

Così l'Immacolata si presenta a noi come la purissima Sposa dello Spirito Santo, non solo in rapporto alla sua maternità divina, ma ancora in rapporto a tutta la sua vita nella quale si muove unicamente sotto il di lui impulso.

Colloquio

O Maria, Madre di Dio e Madre mia, quanta luce e quanto conforto mi viene dalla tua dolce figura! Tu, la più bella, la più santa e la purissima fra tutte le creature, Tu, la « piena di grazia », talmente piena che meritasti portare in te l'Autore e la fonte di ogni grazia, non disdegni di presentarti a me, povera creatura che conosce il peccato e le sue miserie, quale modello di purezza, di amore, di santità!

Se i privilegi della tua concezione immacolata e della tua maternità divina sono inimitabili, Tu però li nascondi sotto una vita tanto semplice, tanto umile, per cui non temo di avvicinarmi a te, di chiederti di prendermi per mano, per aiutarmi a salire con te il monte della perfezione. Sì, Tu sei la Regina del cielo e della terra, ma sei più madre

che regina e perciò Tu stessa m'incoraggi a ricorrere a te e mi dici: « O figlio, ascoltami: beati quelli che battono le mie vie... Chi troverà me avrà trovato la vita e dal Signore riceverà la salute » (*MR.*). Ed io ti rispondo col grido della Chiesa: « Attirami, o Vergine Immacolata, correrò dietro a te, all'odore dei tuoi profumi » (*BR.*).

Sì, attirami, Madre Immacolata, attirami soprattutto col luminoso fascino della tua incontaminata purezza! Come mi sento impuro e imbrattato dalle cose della terra, di fronte a te, purissima, così distaccata da tutto, così dimentica di te stessa, che nulla ti muove ad agire fuorchè il volere divino, la mozione dello Spirito Santo!

Se ti vedo sempre docile e pronta ad ogni minimo invito divino, sia pure nascosto sotto le circostanze più umane e comuni, se ti sento sempre ripetere dolcemente il tuo « sì », *ecce ancilla Domini... fiat* dinanzi agli avvenimenti della tua vita, grandi e piccoli, lieti e penosissimi, è proprio perchè sei la purissima. Nessun'ombra di creatura, di interesse o di affetto umano sfiora il tuo cuore e nulla quindi può ritardare la tua rapidissima corsa verso Dio.

A me, tanto riluttante, tanto pigro ed avaro nel darmi a Dio, tanto immerso nelle cose della terra, fa' comprendere, o Vergine Immacolata, come deve essere puro il mio cuore per non rifiutare mai nulla al Signore, per poter sempre ripetere con te il mio dolce e pronto *fiat*.

Con la luce che emana dalla tua splendente purezza, illumina dunque la mia mente perchè nessun attacco, nessun affetto terreno rimanga celato in me, impedendomi una vita di reale e piena consacrazione al mio Dio.

A te affido, in modo tutto particolare, il mio voto di castità; custodiscilo e fa' che io sia puro non solo di corpo, ma anche di mente e di cuore. Col tuo aiuto, Madre mia, son pronto a rinunciare a qualsiasi affetto, anche minimo, che mi possa ancora legare alle creature; voglio che il mio cuore sia tutto per Iddio, per lui voglio custodirne tutti i palpiti in uno spirito di totale castità.

10

INVITO ALL'INTIMITÀ DIVINA

PRESENZA DI DIO. — Mi raccolgo alla presenza del mio Dio, vivente in me per la grazia, col vivo desiderio di mettermi in contatto con lui.

Meditazione

1 — « Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio l'amerà e verremo a lui e faremo dimora presso di lui » (*Gv.* 14, 23).

È questo il grande mistero dell'inabitazione divina che ci assicura, con le parole stesse di Gesù, che Dio, uno e trino, non è lontano dall'anima che l'ama, ma anzi vive in lei, pone in lei la sua dimora.

La dottrina cattolica c'insegna che Dio è necessariamente presente in tutte le sue creature. Infatti, per esistere, queste hanno bisogno non solo di essere create da Dio, ma anche di essere da lui conservate nell'esistenza; e di fatto Dio le conserva operando in esse, cioè comunicando loro continuamente l'essere; e siccome Egli opera mediante la sua sostanza, è presente dovunque opera e quindi in tutte le sue creature. In tal modo Dio è dovunque, anche nell'anima dei pagani e dei peccatori.

Ma per l'anima rivestita della grazia santificante e della carità vi è una presenza di Dio tutta particolare, quella appunto promessa da Gesù, che si chiama *inabitazione*. « Le Persone divine si dicono *inabitare*, poichè sono presenti, in un modo imperscrutabile, nelle creature dotate d'intelligenza e da queste possono essere raggiunte mediante la conoscenza e l'amore, ma in un modo che trascende ogni natura creata ed è del tutto intimo e singolare » (Enc. *Mystici Corporis*). Ossia, nell'anima in grazia le tre Persone divine si fanno presenti per essere da lei conosciute con la fede, amate con la carità, ed anche per manifestarsi ad esse attraverso l'intima illuminazione dei doni dello Spirito Santo.

2 — Nell'anima in grazia la SS.ma Trinità è presente per invitarla a vivere in società, in intima amicizia con le tre Persone divine. È sempre Gesù che ce lo dice nel modo più chiaro ed autorevole: « Restate in me, ed io resterò in voi » (*Gv.* 15, 4); « io in voi e il Padre in me, affinchè siate perfetti nell'unità » (cfr. ivi, 17, 23); « come Tu, Padre, sei in me e io sono in Te, anch'essi siano uno in noi » (ivi, 17, 21); ma dove sono il Padre e il Figlio non può mancare lo Spirito Santo e Gesù ha detto espressamente: « Lo Spirito di verità... dimorerà in voi e sarà in voi » (ivi, 14, 17).

Ad ogni anima in grazia può quindi essere ripetuta, con tutta verità, la grande parola che tanto colpì Suor Elisabetta della Trinità: « Il Padre è in te, il Figlio è in te, lo Spirito Santo è in te ».

Dio è in te come Padre e come dolce ospite per invitarti a vivere non solo per lui, ma *con* lui, *in* lui; è in te per manifestarsi all'anima tua, come l'amico si manifesta all'amico, secondo la parola di Gesù: « chi mi ama... io l'amerò e mi manifesterò a lui. Io non vi chiamo più servi... vi ho chiamati amici » (*Gv.* 14, 21; 15, 15). Dio stesso, Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, ti rivolge dunque l'invito a vivere con lui, ti offre la sua amicizia.

Quale dono immenso! « Se tu conoscessi il dono di Dio! » (*Gv.* 4, 10).

Colloquio

O mio Dio, Trinità adorata, fammi conoscere il tuo dono, il dono immenso per il quale Tu inabiti nella povera anima mia, Tu l'Uno e Trino, l'immenso, l'onnipotente!

« O Deità eterna, o alta eterna Deità, o sommo ed eterno Padre, o Fuoco che sempre ardi!... Chi manifesta la bontà e grandezza tua? Il dono che Tu hai dato all'uomo. E che dono gli hai dato? Tutto te stesso, Dio Trinità eterna. E in che Tu gli sei dato? Nella stalla della nostra uma-

nità, che era fatta stalla ricettacolo d'animali, cioè dei peccati mortali... » (S. Caterina da Siena).

« O mio Signore e mio Bene; non è senza lacrime e grande gioia della mia anima che io ricordo questa cosa! Possibile, Signore, che ami tanto di startene con noi?... Se non è per nostra colpa, noi possiamo avere in te la nostra gioia, come Tu hai la tua nello startene con noi, avendo detto Tu stesso che è tua delizia l'abitare coi figlioli degli uomini! E cos'è questo, Signor mio? Mi consolo sempre a sentire questa frase. È mai possibile, Signore, che un'anima, dopo aver compreso che Tu ti delizi con lei, torni ancora ad offenderti e a dimenticare tante grazie e così grandi prove di amore di cui non può dubitare, per vederne in se stessa chiaramente le opere? Purtroppo sì, o Signore! Io sono quest'anima, io che ti ho offeso non solo una volta, ma molte.

« Sapevo benissimo d'aver un'anima, ma non ne capivo il valore, nè che Tu, Signor mio, l'abitavi. Se avessi inteso, come ora, che nel piccolo albergo dell'anima mia abiti Tu, che sei un Re così grande, mi sembra che non ti avrei lasciato tanto solo, ma che di quando in quando ti avrei tenuto compagnia e sarei stata più diligente per conservarmi senza macchia. Nulla di più meraviglioso che vedere te, mio Dio, che puoi riempire della tua grandezza mille e più mondi, rinchiuderti in una cosa tanto piccola! Tu sei il Signore del mondo, libero di fare quel che vuoi, e perciò nell'amore che ci porti ti accomodi in tutto alla nostra misura (T.G. *Vi.* 14, 10; *Cam.* 28, 11).

Dio mio, Trinità Santissima, non voglio più chiudere il mio orecchio al tuo amoroso invito; non voglio più che Tu sia in me il « grande abbandonato »; aiutami a fissare in te tutte le mie potenze: l'intelligenza e più ancora la volontà, perchè possa vivere in continua, intima unione con te. Che io cerchi te solo, che a te sia sempre rivolto il mio sguardo, che con te ed in te io soffra, preghi, lavori.

O Trinità eterna, amore mio dolce! O Padre, attirami con la forza della tua onnipotenza; o Figlio, illuminami con lo splendore della tua sapienza; o Spirito Santo, infiammami con l'ardore della tua carità!

11

IN CERCA DI DIO

PRESENZA DI DIO. — Mi raccolgo nell'intimo santuario dell'anima mia per cercarvi Dio, vivente in me per la grazia.

Meditazione

1 — « Il regno di Dio è dentro di voi » (*Lc.* 17, 21), ci ha insegnato Gesù, e S. Teresa d'Avila commenta: « L'anima per parlare col suo Padre celeste e godere della sua compagnia non ha bisogno di salire al cielo... Per cercarlo non ha bisogno di ali, perchè basta che si ritiri in solitudine e lo contempli in se stessa » (*Cam.* 28, 2).

Ma se Dio è in noi, perchè stentiamo tanto a trovarlo, a riconoscere la sua presenza? Risponde S. Giovanni della Croce: « È da notarsi che il Verbo Figlio di Dio, insieme col Padre e lo Spirito Santo, essenzialmente e presenzialmente sta nascosto nell'intimo essere dell'anima. Pertanto, l'anima che vuole rintracciarlo, conviene che esca da tutte le cose secondo l'affetto della volontà, raccogliendosi al massimo grado dentro se stessa, come se tutto il resto non esistesse... Dio dunque sta nascosto nell'anima, e qui il buon contemplativo lo deve cercare con amore » (*C.* 1, 6).

La risposta è chiara: Dio è in noi, ma è *nascosto. Per cercarlo bisogna uscire da tutte le cose, secondo l'affetto della volontà.* « Uscire », secondo la terminologia del Santo, significa *distaccarsi*, *privarsi*, *rinunciare*, *annichilirsi*, *morire* spiritualmente a se stessi ed a tutte le cose. È il cammino del nulla, del distacco totale: è la morte dell'uomo vecchio, condizione indispensabile alla vita in Dio.

Anche S. Paolo ha detto: «siete morti, e la vita vostra s'è nascosta con Cristo in Dio» (*Col.* 3, 3).

La ricerca amorosa di Dio nascosto in noi va di pari passo con questa morte al mondo ed a noi stessi. Più si muore e più si trova Dio.

2 — S. Giovanni della Croce continua: «Chi cerca una cosa nascosta, deve penetrare di nascosto sino al nascondiglio dove essa sta, e quando la trova anch'egli è nascosto come quella. Giacchè dunque l'amato tuo Sposo è il tesoro nascosto, nella vigna dell'anima tua, per acquistare il quale l'accorto mercante vendè tutti i suoi beni, bisognerà che anche tu, *dimenticando tutte le tue cose e allontanandoti da tutte le creature*, ti nasconda, a fine di trovarlo, nell' intimo ritiro del tuo spirito» (*C.* 1, 9). È un nuovo invito al distacco — *dimenticare, allontanarsi* da tutte le cose — *per penetrare* nelle profondità dell'anima, nel nascondiglio dove Dio si cela.

Noi viviamo troppo all'esterno, troppo spesso c'è in noi tutto un mondo di tendenze, d'impulsi, di passioni molto vive, che ci spingono verso le creature e c'inducono a dare ad esse il nostro cuore, a porre in loro la nostra speranza, a cercare il nostro conforto nel loro ricordo. E viviamo in questo mondo superficiale, che ci occupa a tal punto da farci dimenticare la vita più profonda, vita veramente interiore, dove l'anima potrebbe stare in intima unione col suo Dio. Il Signore ci aspetta, per così dire, nel fondo dell'anima nostra, ma noi non entriamo in questo fondo, presi come siamo dai «nostri affari» ai quali diamo tutto il nostro interesse.[1]

Bisogna dunque *uscire* da se stessi e da tutte le cose, *dimenticare* se stessi e tutte le cose, bisogna evadere dal mondo esteriore, dalla vita superficiale per «nascondersi» con Dio «nascosto».

[1] Cfr. P. Gabriele di S. M. Maddalena: *L'Unione con Dio secondo S. Giovanni della Croce*, 2ª ed., Carmelo S. Giuseppe - Roma, 1956.

Colloquio

«O Dio mio, ben mi fai comprendere che io stesso sono la stanza in cui Tu dimori, il nascondiglio dove ti celi. Orsù, rallegrati, anima mia, sapendo che tutto il tuo bene, l'oggetto della tua speranza, ti sta così dappresso che abita in te e tu non puoi stare senza di lui. Che cosa voglio di più e che vado cercando fuori di me, o mio Signore e Dio mio, quando Tu ti sei degnato di porre il tuo regno, la tua dimora nella stessa anima mia? Qui dunque, nell'intimo santuario del mio cuore, ti voglio amare, qui desiderare, qui adorare; no, non andrò più a cercarti fuori di me» (cfr. G.C. *C.* 1, 7 e 8).

Le cose esterne, le creature, i loro discorsi mi possono forse parlare di te, ma non sono te e quindi mi stancano, mi distraggono, mentre qui, nel piccolo cielo dell'anima mia, posso trovarti quale Tu sei, in tutta la tua essenza, la tua sostanza, la tua carità.

Ma, lo comprendo, o mio Dio, per trovarti mi è necessario *uscire* da tutte le cose; uscire dal frastuono e dal turbinìo della vita esterna, dal chiasso delle cose del mondo, dalla curiosità che mi trascina al di fuori per vedere, per udire, per sapere. *Uscire* con la volontà da tutto questo mondo esteriore che continuamente tenta di afferrare la mia attenzione, i miei pensieri, i miei affetti. Aiutami a far tacere le mie inutili curiosità, la mia troppa loquacità; aiutami a passare in mezzo alle vicende della vita terrena, alle sue appariscenti attrattive, ai suoi affari, alla sua vertiginosa attività, senza che il mio sguardo e il mio cuore si fermino in queste cose cercando in esse soddisfazione, conforto e interesse personale.

Uscire da tutte le cose vuol dire un poco morire, morire alla vita superficiale, alla vita puramente umana, all'uomo vecchio con tutte le sue passioni. Uscire è svincolarsi, distaccarsi da tutto per cercare te solo; quest'«uscita» non s'identifica forse con la ripida «salita» del monte

della perfezione, con lo stretto cammino del « nulla » che conduce al « tutto » della vita di perfetta unione con te?

Quale nuova luce, Dio mio! Come vedo bene che questa salita, questo monte di perfezione, e la stessa splendida cima dove l'anima si unisce perfettamente a te, tutto si trova non già al di fuori, ma dentro di me. La cima è il nascondiglio, dove ti celi e per trovarti devo anch'io nascondermi con te, camminando sempre nella via del « nulla », del totale distacco da tutte le cose.

Sarà dunque troppo distaccarsi da tutto, lasciare tutto per trovare te, o mio Dio? Ma quale conforto alla mia debolezza sapere che in questo aspro cammino di totale rinuncia non sono solo: Tu sei sempre con me. O Padre, sii Tu la mia forza; o Verbo, sii Tu la mia luce; o Spirito Santo, sii Tu il mio amore.

O Santissima Trinità, sei il mio grande tesoro, per trovare il quale è ben poco vendere tutte le cose di questa terra!

12

CERCARE DIO NELL' ORAZIONE

PRESENZA DI DIO. — Lascio ogni occupazione e cura terrena e mi raccolgo nel piccolo cielo dell'anima mia per mettermi in intimo contatto con Dio.

Meditazione

1 — « Quando vuoi pregare, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo in segreto » (*Mt.* 6, 6). La solitudine esteriore, il ritirarsi materialmente dal chiasso, dalle occupazioni e preoccupazioni di questa vita è un grande mezzo, anzi, almeno fino ad un certo punto, un mezzo indispensabile per una seria vita interiore.

Ogni regola di vita religiosa, anche quella di un semplice Istituto secolare, prescrive determinate ore di preghiera, in cui bisogna saper decisamente troncare ogni occupazione e ritirarsi in solitudine per ritemprare lo spirito in un più diretto e più intenso contatto con Dio.

Senza queste « pause d'aspetto », è una vera illusione pretendere di vivere non solo una seria, ma neppure la più elementare vita interiore.

Ogni attività, per quanto importante ed urgente, va dunque sospesa a tempo debito, per concentrare tutte le forze nella suprema attività della preghiera. Queste ore sono sacre. E un'anima consacrata a Dio non può, di sua iniziativa, sottrarre ad esse neppure una minima parte, sotto pena di veder intristire la sua vita spirituale. Qui vale la grande parola di Gesù: « Cercate prima il regno di Dio » (*Mt.* 6, 33), e questo regno, ormai lo sappiamo, è dentro di noi; per trovarlo abbiamo assoluto bisogno di questi momenti di ritiro, di solitudine, di totale evasione dalle creature, dagli affari, dalle occupazioni. In questi momenti possiamo e dobbiamo effettivamente « uscire » da tutte le cose, « allontanarci » da tutte le creature per cercare Dio nascosto in noi.

2 — Alla samaritana che domanda in qual luogo si debba adorare Dio, Gesù risponde: « Dio è spirito: e quelli che lo adorano, lo devono adorare in spirito e verità » (*Gv.* 4, 24). Il divino Maestro ci fa intendere che, più ancora del « luogo » in cui pregare, è necessario lo spirito interiore, poichè solo da esso può sgorgare « l'adorazione verace » di Dio che è « spirito » e verità. Benchè il ritiro e la solitudine materiale abbiano grande importanza per la preghiera, non sarebbero però sufficienti se non fossero accompagnati dal raccoglimento interiore.

S. Giovanni della Croce dice: « ...serrata la porta dietro di te, cioè *chiusa la volontà ad ogni cosa*, pregherai nel nascondimento il Padre tuo » (*C.* 1, 9).

Non si tratta solo di chiudere la porta materiale della propria stanza, ma bisogna *chiudere la volontà ad ogni*

cosa; ossia, dice ancora il Santo, chiudere « tutte le tue potenze a qualsiasi creatura ».

Per trovare Dio nella preghiera, è necessario iniziarla con questo deciso atto della volontà: mettere da parte ogni cosa, ogni cura e preoccupazione umana per concentrare in Dio solo le potenze dell'anima.

S. Teresa di Gesù esorta: « Se del nostro tempo ci determiniamo a consacrarne un poco a Dio nell'orazione, diamoci a lui completamente, liberi da ogni pensiero terreno; consacriamogli quel tempo con generosità, decisi di non più riprenderglielo, malgrado i travagli, le contradizioni e le aridità » (*Cam.* 23, 2).

Molte volte diamo alla preghiera il tempo materiale, ma non diamo il cuore che rimane tutto preso da preoccupazioni terrene; ci ritiriamo in Cappella o in camera, ma non sappiamo ritirarci dai pensieri e dalle cure della vita e perciò non possiamo raggiungere l'intimo nascondiglio interiore dove Dio si cela.

Colloquio

Dio mio, insegnami a cercarti nella preghiera, a mettere il mio cuore a contatto col tuo, a sapermi ritirare non solo materialmente, ma anche spiritualmente, da tutte le cose di questa terra. Quante volte sto in ginocchio, ma il mio spirito va vagando per le vie del mondo!

E Tu sei qui, o Santissima Trinità, nel fondo dell'anima mia, qui per manifestarti a me nell'intimità dell'orazione; sei qui per attirarmi nel segreto nascondiglio dove ti celi, ma non lo fai perchè il mio spirito rimane al di fuori, ancora immerso nelle cose e preoccupazioni umane.

Se, data la mia nativa debolezza e le lacune della mia povera natura umana, non mi è sempre possibile fermare il movimento del pensiero, mi è però sempre possibile cercarti col cuore, con la volontà. Ed è appunto questo che Tu mi chiedi.

Fammi comprendere come l'essenza dell'orazione « non è già nel molto pensare, ma nel molto amare » (T.G. *M.* IV, 1, 7). Aiutami a svincolare il cuore dalle creature, affinchè nell'orazione io possa liberamente impiegarlo a cercare e ad amare te solo. Signore, fa' che la mia volontà sia decisa a lasciare tutto per applicarsi unicamente a te: donami la forza di resistere, di continuare a cercarti nonostante le tormentose divagazioni del pensiero, le aridità, le impotenze... « Il regno dei cieli si acquista con la forza » (*Mt.* 11, 12), e con questa parola, o mio Dio, mi dici che anche per conquistare quel regno dei cieli che è dentro di me, cioè per trovare te in me, è necessario che mi faccia violenza.

Quando Tu stesso, o Signore, mi attiri, allora ogni difficoltà sparisce; ma quando ti celi, allora la mia povera mente va aggirandosi inquieta, non sapendo dove attaccarsi, ed ogni più lieve richiamo o ricordo delle creature è sufficiente a distrarla. O mio Dio, vieni a fissare in te la mia mente ed il mio cuore!

« O mio Dio, Trinità che adoro, aiutami a dimenticarmi completamente per stabilirmi in te, immobile e tranquilla, come se l'anima mia fosse già nell'eternità! Che nulla possa turbar la mia pace, nè ritrarmi da te, o mio Immutabile, anzi che ogni istante mi porti più addentro nella profondità del tuo mistero! Pacifica l'anima mia, fanne il tuo cielo, la tua dimora gradita e il luogo del tuo riposo: che io non ti lasci mai solo, ma che vi stia tutta intera, sempre desta nella fede, sempre adorandoti, tutta abbandonata alla tua azione creatrice » (E.T. *El.*).

13

LA RICERCA DI DIO E I DOVERI QUOTIDIANI

PRESENZA DI DIO. — Anima mia, ritirati nel tuo interno e lì persevera nell'oblio di tutte le cose, cercando Dio con l'affetto del cuore.

Meditazione

1 — « Qualunque cosa facciate, o con parole o con opere, tutto fate nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di lui » (*Col.* 3, 17). Non solo nelle ore di preghiera, ma sempre, in ogni azione e cura della vita, bisogna cercare Dio; proprio in questo senso Gesù ha detto: « occorre sempre pregare » (*Lc.* 18, 1). Vi sono occupazioni e contatti con le creature richiesti dai doveri del proprio stato: sono espressioni della volontà di Dio e quindi non si può pensare che per cercare Dio sia necessario sottrarvisi; se in essi ci si regola nell'esatta misura richiesta dal volere divino, questi non potranno mai, di per sè, costituire un ostacolo all'unione dell'anima con Dio. Bisogna però rimanere unicamente nell'ambito della volontà di Dio; in altre parole, nei contatti con le creature e nelle varie attività bisogna avere un'unica mira: il compimento del proprio dovere. Quando invece « l'affetto » della volontà si ferma in tali cose cercando in esse un po' di soddisfazione personale: appagare la curiosità o il naturale bisogno di affetto, farsi valere, attirarsi la stima altrui, ecc. allora si esce dal binario della volontà di Dio, il cuore si attacca alle creature, trovando così un reale ostacolo, ed il più grande, alla continua ricerca di Dio. S. Giovanni della Croce richiede appunto di uscire « da tutte le cose *secondo l'affetto e la volontà* » (*C.* 1, 6). Assai più che un distacco, che un allontanamento materiale dal mondo, si esige il distacco del cuore.

2 — « Sia che tu mangi o beva, sia che parli o tratti con secolari, o faccia qualunque altra cosa, va' sempre desiderando Dio e unendo a lui l'affetto del cuore. Ciò è molto necessario per la *solitudine interiore*, la quale richiede che l'anima non abbia alcun pensiero che non sia indirizzato a Dio (G.C. *AR.* 9). Perchè sia possibile cercare Dio e vivere in unione con lui anche tra gli affari e i contatti col mondo, è necessaria la « *solitudine interiore* », ossia « la cella interiore » di cui parla S. Caterina da Siena: la pietra base, senza la quale sarebbero inutili la stessa solitudine e la cella materiale, è sempre il distacco. Un cuore non totalmente distaccato troverà sempre e dovunque qualche cosa capace di distoglierlo dalla ricerca di Dio, di vincolarlo, di renderlo più o meno prigioniero delle creature, di riempirlo di affetti e di desideri terreni. Ma, realizzato il distacco, l'anima acquista la grande, suprema libertà di poter cercare Dio e tendere a lui solo attraverso tutte le cose; diventa capace, in ogni occupazione e attività, di andare *desiderando Dio e unendo a lui l'affetto del cuore.*

Su questa terra la ricerca e l'unione con Dio si fa molto più per mezzo della volontà che non per mezzo dell'intelletto. Anche quando il dovere — studio, lavoro, insegnamento, apostolato — richiede intensa applicazione di mente e dedizione di opere, l'anima può rimanere orientata a Dio con l'affetto del cuore, ossia col « desiderio della carità » che incessantemente la spinge a cercare Dio, la sua volontà, la sua gloria. Se la carità di Cristo ci spinge, nulla potrà separarci da Cristo.

Colloquio

Come il cervo assetato desidera la fonte d'acqua viva, così l'anima mia desidera te, o Dio. L'anima mia è assetata di te; te solo desidera, cerca e vuole.

« O pietoso e tenero Signore dell'anima mia, Tu hai pur detto: ' Venite a me voi che avete sete ed io vi darò da bere '. O vita che vivifichi ogni essere, non voler negarmi quest'acqua dolcissima che prometti a chi la brama.

Signore, io la bramo, io te la domando, io vengo a te. Non nasconderti a me, Signore. Tu conosci il mio bisogno e sai che quest'acqua è l'unico rimedio da darsi all'anima ferita da te... O sorgenti vive zampillanti dalle piaghe del mio Dio, con che abbondanza scaturite per essere il nostro alleviamento! E con che sicurezza camminerà fra i pericoli di questa vita chi saprà abbeverarsi di questo divino liquore! » (T.G. *Es.* 9, 1 e 2).

Tu solo, Signore, puoi dissetare l'anima mia sitibonda di Verità suprema, di Carità infinita, di Bellezza eterna! Quando il mio cuore si ferma a qualsiasi cosa creata cercando in essa un po' di soddisfazione, quando si lascia prendere, sia pure per poco, da qualche affetto terreno, o s'immerge senza discrezione negli affari e nelle cure della vita, ben presto si deve ritirare affaticato e stanco, vuoto ed oppresso. O Signore, crea in me un cuore puro e retto che sempre e in ogni cosa vada cercando te; ordina in me la carità, affinchè i miei affetti e desideri rimangano costantemente orientati a te.

« Chi si potrà liberare dai bassi modi d'agire, se Tu non lo inalzi a te in purezza di amore, Dio mio? Come si solleverà a te l'uomo generato nell'abbiezione e nel fango, se Tu, Signore, non lo sollevi con la mano con cui lo plasmasti? Non mi toglierai, Dio mio, quello che una volta mi donasti nel tuo unigenito Figlio Gesù Cristo, nel quale mi desti tutto ciò che bramo; e per questo mi rallegrerò, sicuro che non tarderai, se io spero. Ma perchè frapponi indugi, anima mia, quando sin da questo momento puoi amare Dio nel tuo cuore?

« Miei sono i cieli e mia è la terra; mie sono le genti, i giusti sono miei e miei i peccatori; gli angeli sono miei, e la Madre di Dio e tutte le cose sono mie; e Dio stesso è mio e per me, perchè Cristo è mio e tutto per me. Dunque, che cerchi e domandi, anima mia? Tutto questo è tuo, e tutto per te.

« Non ti volgere al meno, non voler contentarti delle briciole che cadono dalla mensa del Padre celeste; esci fuori e gloriati nella tua gloria: quivi nasconditi e godi, e otterrai l'adempimento dei desideri del tuo cuore » (G.C. *Oraz. anima innamorata*).

14

LA VERGINE DELL' INCARNAZIONE

PRESENZA DI DIO. — Mi accosto a te, Vergine Maria, col vivo desiderio di penetrare nel segreto della tua vita interiore, perchè Tu sia per me luce e modello.

Meditazione

1 — « Mi sembra che l'atteggiamento della Vergine durante i mesi che precedettero la Natività sia il modello delle anime interiori, degli esseri che Dio ha scelto per vivere al *di dentro* in fondo dell'abisso senza fondo » (E.T. I, 10).

Se la vita di Maria SS.ma fu sempre tutta raccolta e concentrata in Dio, dovette esserlo certamente in modo particolarissimo in quel periodo in cui, adombrata dalla virtù dell'Altissimo, il Verbo s'incarnò nel suo seno.

L'Arcangelo Gabriele aveva già trovato Maria nella solitudine, nel raccoglimento. « *Entrato* da lei » dice il Vangelo (*Lc.* 1, 28); « entrato », il che suppone che Maria fosse « chiusa » nel suo ritiro. L'Angelo in nome di Dio, le svela ciò che si compirà in lei: « Lo Spirito Santo scenderà in te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra, e perciò il Santo che nascerà da te sarà chiamato Figlio di Dio » (ivi, 35). Da quel momento Dio si fa presente in Maria in modo del tutto singolare; è una presenza non solo per essenza, scienza e potenza come in tutte le creature; non solo per grazia come nell'anima dei giusti; ma, di più, il Verbo di Dio è in Maria per « presenza corporale », come dice S. Alberto Magno.

Maria, pur rimanendo nella sua umiltà, è perfettamente conscia delle « grandi cose » che si compiono in lei: lo

attesta il sublime cantico del *Magnificat*. E tuttavia nasconde in sè il grande mistero, celato anche a Giuseppe, e vive raccolta nell'intimità del suo spirito adorando e meditando: « conservava in cuore tutte queste cose e le meditava » (*Lc.* 2, 19).

2 — A nessuna creatura Dio si « donò » più che a Maria, ma nessuna creatura più di Maria comprese la grandezza del « dono » divino e nessuna ne fu la custode e l'adoratrice più amorosa e fedele. Così ce la presenta Suor Elisabetta della Trinità: « Se conoscessi il dono di Dio! Vi è una creatura che conobbe questo dono di Dio, che non ne perdette un atomo;... è la Vergine fedele, quella 'che custodiva ogni cosa nel suo cuore'... Il Padre, piegandosi verso questa creatura così bella, così ignara della sua bellezza, volle che fosse la Madre nel tempo di Colui del quale Egli è Padre nell'eternità. Allora lo Spirito d'Amore, che presiede a tutte le operazioni di Dio, sopravvenne; la Vergine disse il suo *fiat*: 'Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola', e il più grande dei misteri si compì. E per la discesa del Verbo in lei, Maria fu la preda di Dio, per sempre.

« Con quale pace, quale raccoglimento, Maria si recava e si portava ad ogni cosa! Come divinizzava anche le più banali, poichè attraverso tutto la Vergine rimaneva l'adorante del dono di Dio!... Ciò non le impediva di adoperarsi all'esterno quando si trattava di praticare la carità; e il Vangelo ci dice che Maria percorse con ogni premura le montagne di Giudea per recarsi dalla cugina Elisabetta. Mai la visione ineffabile che contemplava in se stessa, diminuì la sua carità esterna, perchè, dice un pio autore, 'se la contemplazione si indirizza alla lode ed alla eternità del suo Signore, possiede l'unità e non la perderà' » (E.T. I, 10).

Colloquio

Come mi piace, o Maria, contemplarti così, tutta raccolta, in profonda adorazione del grande mistero che si compie in te. Tu sei il primo tempio della SS.ma Trinità, Tu la prima adoratrice del Verbo Incarnato, Tu il primo tabernacolo della sua santa Umanità.

« O Maria, Tempio della Trinità! Maria, portatrice del fuoco divino, Madre della misericordia, Tu hai germogliato il frutto della vita, Gesù! Tu, Maria, sei quella pianta novella dalla quale abbiamo il fiore odorifero del Verbo unigenito Figliuolo di Dio, perocchè in te, terra fruttifera, fu seminato questo Verbo... O Maria, carro di fuoco, Tu portasti il fuoco nascosto e velato sotto la cenere della tua umanità. Se io riguardo in te, Maria, veggo che la mano dello Spirito Santo ha scritto in te la Trinità, formando in te il Verbo Incarnato, unigenito Figliolo di Dio. O Maria, io veggo questo Verbo dato a te, essere in te » (S. Caterina da Siena).

« O Maria, dopo Gesù, e indubbiamente con la distanza che corre dall'infinito al finito, anche Tu sei lode di gloria alla SS.ma Trinità. Tu fosti sempre pura, immacolata, irreprensibile agli occhi del Dio tre volte santo. La tua anima è così semplice, ha dei movimenti così profondi, che non possono afferrarsi. La tua storia si può compendiare nelle parole del Vangelo: 'custodiva queste cose nel suo cuore'; Tu hai vissuto nell'interno del tuo cuore e ad una tale profondità che sguardo umano non può seguirti. Quando leggo nel Vangelo che 'hai percorso con grande premura le montagne di Giudea' per compiere il tuo ufficio di carità presso la cugina Elisabetta, ti vedo passare così bella, così calma, così maestosa, così raccolta nel tuo cuore col Verbo di Dio! Come lui, la tua preghiera fu sempre: 'Ecce! Eccomi'. Chi? 'La serva del Signore', l'ultima delle sue creature: Tu, sua Madre!

« Tu fosti così sincera nella tua umiltà, perchè fosti sempre dimentica, ignara, libera di te stessa. Per questo

potevi cantare: 'L'Onnipotente ha fatto in me grandi cose, tutte le generazioni mi chiameranno beata'» (E.T. II, 15).

O Madre mia, insegnami il segreto della tua vita interiore, insegnami a vivere raccolto con Dio presente nell'anima mia. Insegnami il tuo silenzio, comunicami il tuo spirito di adorazione; vicino a te, alla tua scuola, voglio essere anch'io il piccolo tempio della Trinità. Aiutami a distaccarmi dalle creature per vivere in silenziosa e amorosa adorazione della Trinità, celata nell'intimo nascondiglio dell'anima mia.

15

IL SIGNORE È VICINO

III domenica d'Avvento

PRESENZA DI DIO. — Il Signore si avvicina sempre più all'anima mia con l'invito della sua grazia; anch'io voglio avvicinarmi a lui ravvivando i miei desideri e la mia fede.

Meditazione

1 — «Ti abbiamo aspettato, o Signore: il tuo nome e il tuo ricordo sono il desiderio dell'anima. L'anima mia ti ha desiderato nella notte, ma anche col mio spirito e col mio cuore mi volgerò a te fin dal mattino» (*BR.*).

Se anche tu, anima consacrata, ti prepari a commemorare l'Incarnazione del Verbo in questa amorosa vigilante attesa, più che mai festoso risuonerà oggi al tuo orecchio il lieto annuncio: «Il Signore è già vicino, venite adoriamolo!». Tutta la liturgia odierna t'invita a gioire per l'avvicinarsi del Redentore: «Siate lieti sempre nel Signore, lo ripeto, siate lieti... il Signore è vicino!» Così s'inizia la S. Messa di oggi, così ripete l'Epistola (*Fil.* 4, 4-7); e il motivo della gioia è unico: «il Signore è vicino!» Per l'anima che con sincerità ed impegno, con vivo desiderio

ed amore, attende e cerca soltanto Gesù, uno solo può essere il motivo della sua letizia: sapere che Gesù le è vicino, sempre più vicino. Anche S. Paolo ci ammonisce di non desiderare altro: «Il Signore è vicino. Non angustiatevi di nulla... E la pace di Dio, che sorpassa ogni intendimento, custodirà i vostri cuori».

Quanto più l'anima concentra in Dio i suoi desideri ed affetti, tanto più si libera dalle sollecitudini terrene; non si affanna più per nessuna cosa, poichè sa che una sola cosa è necessaria: «cercare Dio» e che in Dio troverà tutto ciò di cui ha bisogno, quindi l'avvicinarsi del Signore è per lei fonte non solo di viva gioia, ma anche di pace: in lui ha tutto, Dio le basta.

2 — «Il Signore è in mezzo a voi» è il secondo lieto messaggio della liturgia del giorno. Esso ci viene rivolto, nel Vangelo odierno (*Gv.* 1, 19-28), dalla bocca del Battista: «In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete». Giovanni indirizzava queste parole ai giudei i quali non conoscevano Gesù, che non si era ancora manifestato coi miracoli, e tuttavia, già da circa trent'anni, Egli viveva in mezzo ad essi; il Battista — uomo di fede — lo addita loro con piena sicurezza.

Le sue parole valgono anche per noi; anche in mezzo a noi è presente Gesù: presente nei suoi tabernacoli con l'Eucaristia, presente nelle anime nostre con la grazia. Ma chi lo conosce? Solo chi crede. Ravviva dunque la tua fede: troverai Gesù, conoscerai Gesù a misura della tua fede in lui. Gesù talvolta si nasconde al tuo sguardo interiore, sembra che non si lasci più trovare, più sentire: è allora il momento di raddoppiare la fede, di camminare «in fede nuda». «Beati coloro che hanno creduto e non videro» (*Gv.* 20, 29). Tale fu la fede del Battista che non aveva visto i miracoli di Gesù, eppure credeva. Tale fu la fede di Maria SS.ma, cui allude l'antifona del Vespro di oggi: «Beata sei, o Maria, che hai creduto al Signore; si adempiranno in te le cose che ti sono state dette!».

Anche la Madonna ha vissuto di fede, ha dovuto *credere* alle parole dell'Angelo e, accettando di diventare Madre di Dio, ha dovuto andare incontro ad un mistero che non capiva. Ma Maria ha creduto e per la sua fede si sono compiute in lei le parole di Dio. Così sarà di te: vedrai compiersi le tue speranze, potrai realizzare il tuo ideale d'intima unione con Dio se avrai fede in lui e nelle sue promesse.

Colloquio

« L'anima mia sospira a te, Dio mio, Dio forte, Dio vivo. Io veglio e anelo a te dall'aurora. Di te ha sete l'anima mia; te desidera la mia carne, come una terra assetata e senz'acqua. Sei Tu che io cerco, o Signore; senza di te questo mondo è un deserto bruciato dal sole e dalla sete, dove nulla può appagarmi. Tu solo sei la mia salvezza, il mio rifugio, il mio Salvatore e Redentore. A te sospiro notte e giorno, a te continuamente dirigo i miei desideri, i miei affetti. Come gli occhi della schiava sono sempre volti alle mani della padrona, così gli occhi miei vanno sempre cercando il tuo volto. Mostrami la tua faccia, o Signore, e col tuo sguardo illumina la mia via; sii Tu la mia luce e la mia forza.

« Vieni, Signore, e non tardar più; scuoti la tua potenza e vieni a salvarci. Vieni, come hai promesso e sii la nostra salvezza. Tu sei il nostro Salvatore, cancellerai tutte le nostre iniquità e getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati. Scenderai come pioggia sul vello e ci porterai la giustizia e la pace... Tu sarai la mia guida e il mio pastore, m'insegnerai le tue vie ed io camminerò nei tuoi sentieri. La tua prossima venuta mi ricolma di gioia e l'anima mia esulta in te, mio Dio e mio Salvatore. O Signore, Tu mi allieti con tutto quello che fai ed io esulto per l'opera tua. Quanto sono magnifiche le tue opere, quanto è grande la tua misericordia! » (*BR.*).

Io credo in te, confido in te, mio Dio e Salvatore. Ti cerco, ma so che sei già vicino a me, in me. Vicino a me celato sotto i veli eucaristici, in me con la grazia. O Signore, fa' che io ti conosca! Non permettere che si verifichi per me quello che accadeva ai giudei: Tu vivevi in mezzo a loro ed essi non ti conoscevano. Fa' che la mia anima sia sempre desta nella fede; aumenta la mia fede, perchè la fede è il lume attraverso il quale posso conoscerti in questa terra. Tu sei in me, Signore, lo so, lo credo, anche se non ti sento; ma se vuoi, puoi illuminare con la tua luce l'anima mia e farmi conoscere la tua divina, misteriosa presenza.

« Tu sei quel lume sopra ogni lume, col quale dai all'occhio dell'intelletto lume soprannaturale, con tanta abbondanza e perfezione che Tu chiarifichi il lume della fede. Nella fede l'anima mia ha vita ed in questa riceve e conosce te. Nel lume della fede acquisto la sapienza nella sapienza del Verbo. Nel lume della fede sono forte, costante e perseverante. Questo lume non mi lascia venir meno nel cammino; m'insegna la via e senza di esso andrei nelle tenebre. Perciò ti chiedo, o Signore, che Tu m'illumini nel lume della santissima fede ». (S. Caterina da Siena).

16

LA CUSTODIA DEI SENSI

PRESENZA DI DIO. — Alla tua presenza, mio Dio, raccolgo i miei sensi e le mie potenze, ritirandoli da ogni occupazione esteriore per fissarli in te.

Meditazione

1 — Per vivere una seria vita interiore, concentrata nella ricerca di Dio, bisogna impedire che il mondo esterno penetri nell'anima riempiendola di distrazioni e di chiasso; bisogna quindi vigilarne attentamente le porte. I sensi sono appunto porte aperte sulle cose terrene; la vista ne fa entrare le immagini, l'udito i rumori, ecc. cosicchè, senza una

saggia mortificazione dei sensi, l'anima, tempio vivo della SS.ma Trinità, diventa simile ad un mercato aperto a qualsiasi traffico e andirivieni, ad ogni notizia e rumore. Gesù potrebbe allora rivolgerci le parole già indirizzate ai profanatori del tempio: « Non cambiate la casa del Padre mio in un mercato » (*Gv.* 2, 16). Tempio della Trinità per il battesimo, l'anima consacrata lo è doppiamente in forza dei suoi voti o promesse, ed è quindi doppiamente tenuta a custodire il raccoglimento del suo spirito per farne realmente « una casa di orazione ». « Basta tener chiuse le porte di fuori [ossia i sensi], diceva S. Teresa Margherita del Cuore di Gesù, perchè l'anima e il cuore non possano andare altrove che al loro centro, che è Dio ». E il suo programma era: « Fisserò gli occhi nel cuore e il cuore inalzerò a Dio » (*Sp.* pp. 273 e 275). [1] La mortificazione dei sensi non è pratica da gente gretta o paurosa della vita, non è neppure cosa riservata ai Certosini o alle claustrali, ma è esercizio indispensabile a tutti per permettere all'anima di raccogliersi, di concentrarsi in Dio.

2 — S. Giovanni della Croce insegna ad usare i sensi esterni in modo che non disturbino il raccoglimento dell'anima. « Le potenze ed i sensi non si devono impiegare interamente nelle cose, ma solo quanto è necessario e non si può evitare: si lasci il resto sgombro per il Creatore » (*AM.* II, 38). Il necessario è indicato da quel che il dovere richiede, e servendosi dei sensi solo in tale misura — che è proprio quella fissata dalla volontà di Dio — l'anima non potrà riceverne alcun danno. Ma quando, dice il Santo,

[1] S. Teresa Margherita del Cuore di Gesù, giovanissima carmelitana morta nel Carmelo di Firenze il 7 marzo 1770, ebbe una profondissima e singolare vita interiore che può essere sintetizzata nel motto: « abscondita cum Christo in Deo ». Vera contemplativa, all'ufficio di Maria seppe unire perfettamente quello di Marta, svolgendo una sorprendente attività per la cura delle inferme di cui fu quasi sempre incaricata. Vedi P. Gabriele di S. M. Maddalena: *La spiritualità di S. Teresa Margherita Redi del Cuore di Gesù,* Libreria Fiorentina, 1950.

« le si offrisse il piacere di udir cose che niente importano al servizio e alla gloria del Signore, rinunzi a tal gusto e non si curi di udirle. Se le si porgesse il diletto di veder cose che non inalzano di più il cuore a Dio, reprima il nascente desiderio e si astenga dal vederle » (*S.* I, 13, 4). Questo significa astenersi dall'usare i sensi in tutto ciò che non è richiesto dal dovere o che non può servire ad inalzare lo spirito al Signore. Non sempre però, soprattutto per chi ha larghi contatti col mondo, sarà possibile attenersi strettamente a questa regola, sia per non rendersi gravosi agli altri, sia per evitare inutili stranezze; e quindi il Santo aggiunge: « Se per ragioni di necessità o convenienza non potrà fare a meno di vedere e di udire, ecc., procuri, e ciò sarà sufficiente, di non assaporare il diletto di quelle percezioni sensibili... » (ivi). Ossia bisogna imparare a passar sopra a queste cose — immagini, notizie ecc. — senza fermarsi a gustarle, evitando che i sensi s'impieghino totalmente in esse e mantenendo sempre quella libertà interiore che permette all'anima d'inalzarsi a Dio attraverso tutte le cose. Usare i sensi solo quanto è necessario, e « si lasci il resto sgombro per il Creatore ».

Colloquio

O Signore, custodisci i miei sensi perchè non mi distolgano mai da te. Col tuo aiuto veglierò attentamente le porte dell'anima mia, applicandomi con maggior impegno alle regole di modestia inerenti al mio stato. Porrò a sentinella dei miei sensi lo spirito di mortificazione, esercitandomi a non voler vedere, ascoltare, trattare se non quello che è necessario per l'adempimento dei miei doveri. « Ma se Tu stesso, o Signore, non custodisci la mia casa, invano io la vigilerò » (cfr. *Sal.* 126), e perciò ti prego con tutto il cuore: « Raffrena e modera la mia lingua, custodisci la mia vista affinchè non si nutra di vanità. Degnati, Signore Iddio, Re del cielo e della terra,

di dirigere, santificare, di reggere e governare il mio cuore e il corpo mio, i miei sensi, le parole, e gli atti miei nella tua legge e nel compimento dei tuoi comandamenti, affinchè ora ed in eterno, meriti, col tuo aiuto, di essere salvo e libero da ogni male » (*BR.*).

Poni, Dio mio, una sentinella ai miei occhi, alle mie orecchie, alla mia bocca, a tutti i miei sensi e questa sentinella sia l'amor tuo. Il tuo amore non permetta che io trattenga avvertitamente i miei sensi in cose inutili, superflue, curiose; il tuo amore non lasci entrare nel santuario dell'anima mia il rumore, le immagini, le notizie vane delle cose terrene.

Il tuo amore sia il peso che mi trascini continuamente in te; così i miei sguardi cerchino sempre il tuo volto, le mie orecchie la tua parola, e tutti i miei sensi corrano continuamente a te, per cercare, godere, possedere te solo. Il tuo amore sia la calamita che sempre attiri a te i miei sensi e le mie potenze; riempili tutti della tua bellezza, della tua parola, delle notizie dei tuoi misteri, sì che, quando dovranno necessariamente rivolgersi alle creature, ne sentano disagio e siano ansiosi di ritornare in fretta a raccogliersi per fissarsi in te.

Ma quando, per la mia debolezza e miseria, dovessi venir meno nella custodia dei miei sensi, lasciandoli vagare lontano da te fra le cose del mondo, allora, Signore, ti prego, vieni presto in mio aiuto. « Non permettere che i miei sensi si smarriscano e Tu stesso degnati di richiamarli, come il buon pastore richiama, col suo fischio, le pecorelle disperse nella valle. Tu, più di ogni altro pastore, emetti un fischio così soave e di tanta forza che i sensi, appena l'odono, non sanno più resistere e, abbandonate le cose esteriori fra le quali si erano dispersi, subito rientrano nel santuario dell'anima dove Tu li attendi, e donde Tu li richiami. O dolce Pastore dell'anima mia, non negarmi mai questa misericordia tanto necessaria alla mia debolezza » (cfr. T.G. *M.* IV, 3, 2).

17

IL SILENZIO INTERIORE

PRESENZA DI DIO. — O Signore, fa' tacere in me ogni voce del mondo, delle creature, del mio io, perchè possa ascoltare solo la voce tua.

Meditazione

1 — Dice la Sacra Scrittura: « Dove molto si ciarla la colpa non mancherà. Chi è sconsiderato nel parlare ne risentirà danno » (*Prov.* 10, 19; 13, 3). Il regolamento di vita di un'anima consacrata, anche se vive nel mondo, deve sempre far posto alla pratica del silenzio; e se, per le esigenze dei doveri del proprio stato, fosse assolutamente impossibile fissarne determinate ore, è indispensabile attenersi al principio: parlare il meno possibile con le creature, per parlare il più possibile con Dio. Quindi bisogna abituarsi a mantenere il controllo delle proprie parole onde evitare la troppa loquacità, le chiacchiere inutili, le facili conversazioni prolungate, l'eccessivo effondersi nelle creature. Come per l'uso dei sensi, così per quello della parola vale la norma: servirsene solo nella misura richiesta dal dovere, dalla carità; e se è certamente lecito servirsene anche per un giusto sollievo, bisogna sempre farlo con un senso di moderazione e dentro ragionevoli limiti.

Ma il silenzio esteriore non basta, bisogna giungere a quello interiore, ossia al silenzio dei sensi interni. Far tacere la memoria, la fantasia, la sensibilità, i ricordi, i pensieri, le previsioni inutili.

« Se uno poi crede di essere religioso, e non tiene a freno la lingua... la sua religione è vana » (*Giac.* 1, 26), il che, dice S. Giovanni della Croce, deve intendersi « della lingua interiore non meno che dell'esteriore » (*Ct.* 9).

2 — All'anima desiderosa d'intimità divina Dio stesso dice: « Ascolta, figlia, e guarda e porgi orecchio, e dimentica il tuo popolo e la casa paterna » (*Sal.* 44, 10). Suor

Elisabetta della Trinità commenta: « Per udire [Dio], bisogna dimenticare la casa paterna, cioè tutto quel che ha attinenza alla vita naturale. Dimenticare il proprio popolo è più difficile perchè tale popolo è quel mondo che fa parte di noi stessi, per così dire: la sensibilità, i ricordi, le impressioni, l'*io* in una parola. Bisogna dimenticarlo, lasciarlo; e quando l'anima ha compiuto questa rottura, quando è libera da tutto ciò, il Re s'innamora della sua bellezza » (II, 10).

La bellezza dell'anima raccolta è l'unità del suo spirito, non più diviso e dissipato dalle creature, ma interamente concentrato in Dio; Egli allora si compiace di lei e più volte a lei si comunica trasformando il suo raccoglimento, cioè il suo « silenzio », facendolo divino, poichè « il conoscimento di Dio è nel divino silenzio » (G.C. *AM.* I, 26).

Questo silenzio totale — esterno ed interno — mette dunque l'anima in condizione di conoscere e di ascoltare Dio che abita in lei: « L'Eterno Padre disse una sola parola, cioè il Figlio suo, e questa parola la dice sempre in eterno silenzio, e in silenzio dev'essere udita dall'anima », insegna S. Giovanni della Croce (*AM.* II, 21); e Suor Elisabetta della Trinità esclama: « O Verbo eterno, parola del mio Dio, voglio passar la vita ad ascoltarti ». Questa è l'occupazione fondamentale dell' anima che desidera essere « una perfetta lode di gloria » della SS.ma Trinità: interiormente vivere in continuo silenzio per ascoltare ed adorare Dio presente in lei, esteriormente essere e fare soltanto quel che la parola divina le va man mano indicando.

Colloquio

Dio mio, insegnami il segreto del silenzio che giunge fino al silenzio interiore.

Quante volte ho sperimentato che quando mi effondo nelle creature, perdendomi in conversazioni inutilmente prolungate, il mio spirito s'inaridisce, si dissipa, si vuota; e, se poi voglio raccogliermi nella preghiera, sono incapace di radunare le mie potenze interiori per fissarle in te, sono incapace di far tacere quel piccolo mondo d'impressioni, di chiacchiere, di fantasie, di pensieri inutili che mi riporta continuamente alle creature.

Lo sento, o Signore, Tu vuoi da me maggior fedeltà al silenzio, maggior cura per evitare di espandermi nelle creature. Sì, Dio mio, voglio tacere con le creature per poter ascoltare la tua voce che parla nel silenzio.

« Ma quando discuto col mio io, mi occupo della mia sensibilità, perseguo un pensiero inutile, un desiderio qualunque, disperdo le mie forze; la mia anima non è tutta ordinata a te, o Dio, la mia lira non vibra all'unisono e Tu, o Maestro, toccandola, non puoi farne uscire armonie divine. C'è ancora troppo di umano, è una dissonanza. Se mi riservo ancora qualche cosa nel mio regno interiore, di cui tutte le potenze non sono 'racchiuse' in te, Dio mio, io non posso essere una perfetta lode di gloria,... perchè l'unità non regna in me, e invece di continuare la mia lode attraverso qualunque cosa nella semplicità, bisogna che ad ogni istante raccolga le corde del mio strumento che sono come disperse da ogni parte » (E. T. II, 2).

Aiutami, o Signore, a realizzare questa bella unità interiore che raccoglie nel silenzio tutte le mie potenze per concentrarle in te, che rende l'anima attenta ad ogni tua parola, capace di percepire ogni minima ispirazione e mozione dello Spirito Santo.

Tu, o Signore, fin dal mattino mi desti; desti le mie orecchie affinchè ti ascolti, come maestro (cfr. *Is.* 50, 4), ma la tua parola è lieve come un sussurro, e suona senza suono: occorre dunque un profondo silenzio per poterla udire. O Verbo Incarnato, che un giorno col solo cenno della tua mano hai fatto tacere i venti e placare le onde del lago di Genezaret, degnati di ripetere quel cenno nell'anima mia e si farà bonaccia, si farà silenzio.

« O Verbo eterno, Parola del mio Dio, voglio passar la vita ad ascoltarti, voglio rendermi perfettamente docile per apprendere tutto da te » (E.T. *El.*).

18

CERCARE DIO IN FEDE

PRESENZA DI DIO. — Mi raccolgo alla presenza di Dio, vivente nell'anima mia, per imparare a cercarlo attraverso la luce della fede.

Meditazione

1 — « Chi s'accosta a Dio deve credere » (*Ebr.* 11, 6), insegna S. Paolo, e definisce la fede « realtà di cose sperate, e convincimento di cose che non si vedono » (ivi, 1). In cielo conosceremo Dio attraverso il lume della gloria, in questa vita lo conosciamo attraverso il lume della fede.

Non dobbiamo basare la nostra vita interiore, la nostra ricerca di Dio sul sentimento, sulle consolazioni spirituali, ma su un intenso esercizio delle virtù teologali. All'anima che va cercando il Signore, S. Giovanni della Croce insegna: « Ascolta una parola piena di sostanza e di verità inaccessibile: cercalo in fede e in amore, senza voler trarre soddisfazione da cosa alcuna » (*C.* 1, 11). Bisogna dunque imparare a cercar Dio prescindendo da ogni gusto, consolazione, soddisfazione, sia pure spirituale; bisogna imparare a camminare nella via della « fede nuda ». La fede, più di qualsiasi cognizione e ragionamento, mette l'anima in contatto diretto con Dio; soltanto la fede « è il mezzo prossimo e proporzionato all'unione dell'anima con Dio, perchè è tanta la somiglianza che esiste tra lei e Dio che altra differenza non v'è se non quella che passa fra Dio veduto e Dio creduto ». La fede ci mette dinanzi a Dio come è; non ce lo fa vedere, ma ce lo fa credere, e così pone il nostro intelletto a contatto con lui. Per mezzo della fede « Iddio si manifesta all'anima in luce divina, che eccede ogni intendimento. L'anima, quindi, quanto più avrà fede, tanto più sarà unita a Dio » (G.C. *S.* II, 9, 1). La fede unisce l'anima a Dio, anche se questa non ne gode alcuna esperienza consolante; anzi spesso Dio priva l'anima di

ogni gusto spirituale perchè si eserciti maggiormente nella fede e cresca in essa.

2 — « La fede e l'amore sono come le guide del cieco, che ti condurranno per ignoti sentieri là, al nascondiglio di Dio » (G.C. *C.* 1, 11). La fede è l'adesione oscura, ma sicura alla parola divina che ci rivela la grandezza suprema del nostro Dio così sublime, così onnipotente, ma anche così buono e misericordioso. La fede dice all'anima cristiana: tu sei il tempio del Dio vivente; e più la sua fede è viva, più essa crede alla parola di Gesù: « Se uno mi ama... il Padre mio l'amerà e verremo a lui e faremo dimora presso di lui » (*Gv.* 14, 23). Per la fede l'anima crede all'infinito amore di Dio che si degna chinarsi sulla sua creatura fino a porre in lei la sua dimora, per invitarla a vivere in intima unione con lui. « Noi abbiamo conosciuto e creduto alla carità che Dio ha per noi » (*I Gv.* 4, 16). Questo è il grande atto della nostra fede, per cui, pur non vedendo nè sperimentando coi sensi, procediamo con la sicurezza di chi vede. « Quando l'anima sa credere a questo ' troppo amore ' che si posa su di lei, si può dire di essa ciò che è detto di Mosè: ' Era irremovibile nella sua fede come se avesse veduto l'Invisibile '. Quest'anima non si arresta più ai gusti, ai sentimenti, poco le importa di sentire Dio o di non sentirlo, poco le importa che Egli le dia la gioia o il dolore: crede al suo amore » (E.T. I, 6). « So in chi ho posto fede » (*II Tim.* 1, 12), è il grido dell'anima che crede senza tentennare e persevera nella ricerca di Dio nonostante le oscurità, le aridità. Ma per giungere a questa « fede incrollabile » bisogna esercitarsi in essa, bisogna pregare: « Io credo, o Signore, aiuta la mia incredulità, accresci la mia fede » (*Mr.* 9, 23; *Lc.* 17, 5).

Colloquio

Dammi, Signore, fede pura, ardente, forte, che mi sostenga e guidi nella continua ricerca di te, che mi faccia

aderire a te con sicurezza piena, sebbene Tu rimanga celato ai miei sguardi.

Solo la fede può fare che la mia mente aderisca a te, sì come Tu sei. Tu sei infinito, onnipotente, misericordioso e così la fede ti presenta; Tu sei Uno e Trino e così la fede ti manifesta all'anima mia. La fede ti abbraccia quale sei, con tutta la tua divinità, i tuoi misteri, le tue opere e tutto mi propone a credere; cosicchè nella fede ti trovo tutto intero, e nell'atto di fede, pur senza vederti, ti posseggo quale sei. Se la fede ti tiene segreto e coperto, se mi permette di vederti solo « traverso uno specchio, in enigma » (*I Cor.* 13, 12), è certo però che non m'inganna perchè mi propone di crederti, quale Tu stesso ti sei manifestato. Come non crederò, Signore, alla tua parola, giacchè ci hai parlato non solo per bocca dei profeti, ma per bocca di Gesù, tuo Verbo Incarnato? Se la fede propone a credere misteri e meraviglie che la mia povera mente non può comprendere, non per questo mi smarrirò. Qual mistero più grande della tua carità infinita che mi ha amato fin dall'eternità, che mi ha creato in un atto di amore, che mi ha redento nel Sangue del tuo Unigenito, che ha fatto della povera anima mia il tempio della SS.ma Trinità? « Per la sola tua parola io credo con ogni sicurezza. Credo tutto ciò che disse il Figlio di Dio; niente è più vero di questo Verbo di verità » (S. Tommaso).

« O Signore, ben lungi dal meravigliarmi innanzi alle tue opere, esse sono per me un motivo di più per lodarti. Più queste opere sono di difficile intelligenza, più m'ispirano devozione e tanto più me ne ispirano, quanto più son difficili... Anzi, quanto più le verità di fede sorpassano l'ordine naturale, tanto più fermamente le credo e più mi fanno devozione, spiegandomi col principio della tua onnipotenza tutte le meraviglie che potresti fare, per cui su questo punto non ho mai avuto alcun dubbio » (T.G. *Vi.* 28, 6; 19, 9).

Con questa fede viva, o Signore, voglio cercarti e incessantemente aderire a te, anche se tale fede sarà « nuda »

e spoglia di ogni consolazione. « Niente potrà spaventarmi, nè il vento, nè la pioggia; se grosse nubi verranno a celarmi l'Astro d'amore, se mi parrà di credere che non esista altra cosa all'infuori della notte di questa vita, sarà allora il momento della gioia perfetta, il momento di spingere la mia confidenza fino ai limiti estremi, guardandomi bene dal mutar posto, sapendo che oltre queste tristi nubi continua a brillare il mio dolce Sole » (T.B.G. *St.* 11).

19

CERCARE DIO IN AMORE

PRESENZA DI DIO. — O Signore, aiutami a concentrare in te tutti i miei affetti, perchè il mio cuore sappia sempre cercare te solo.

Meditazione

1 — La fede « serve di piedi con i quali l'anima va a Dio e l'amore è la scorta che l'incammina » (G.C. *C.* 1, 11). Alla fede segue la carità; in questa vita la fede e la carità vanno, per così dire, di pari passo: l'una si appoggia all'altra, l'una progredisce col progredire dell'altra, ed entrambe immergono sempre più l'anima in Dio. L'anima che con tutte le sue forze crede che Dio è veramente Dio, che è l'Essere supremo al quale noi tutti apparteniamo e che merita tutto il nostro amore, lo amerà fortemente, e in lei si compirà ciò che dice S. Giovanni della Croce: « L'anima meriterà che l'amore le disveli quel che la fede in sè racchiude » (ivi). Ossia la fede ci fa credere nella grandezza, nella misericordia, nella carità infinita di Dio, ma l'amore ce le farà gustare e quasi sperimentare. Questo si realizza soprattutto nell'orazione contemplativa in cui Dio attira l'anima a sè; ma anche prescindendo da ciò, noi dobbiamo esercitarci nella carità per andare a Dio « coi passi dell'amore ».

Gesù stesso ci ha chiesto l'esercizio di questa virtù in

un grado massimo: « Ama il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza » (*Mr.* 12, 30). S. Paolo esorta: « Camminate nell'amore » (*Ef.* 5, 2) e S. Tommaso insegna: « L'amore è la vita dell'anima ». Però l'amore che appartiene alla virtù della carità è pura benevolenza verso Dio; la sua purezza è la condizione della sua intensità: ossia questo amore deve consistere nell'unico desiderio di piacere a Dio e di fare la sua volontà, senza ricerca di soddisfazioni personali [1].

2 — L'amore con cui dobbiamo andare a Dio non consiste nel sentimento, ma è atto della volontà. Amare è « voler bene »; amare Dio è « voler bene a Dio »; il bene che possiamo desiderare a Dio è quello che Gesù stesso ci ha insegnato a chiedere al Padre celeste: « Sia santificato il tuo nome; sia fatta la tua volontà ». Essendo Dio il Bene infinito da cui tutto dipende, il bene che Egli desidera e gradisce non è altro che la sua gloria e il compimento della sua santa volontà.

Dunque amiamo Dio nella misura in cui ci applichiamo a compiere la sua volontà, senza alcuna preoccupazione personale o ricerca di noi stessi. S. Giovanni della Croce insegna che se l'anima cerca in Dio gusto e soavità, « non ama Dio con purezza, sopra tutte le cose » (*Lt.* 11), infatti insieme con lui ama anche la propria soddisfazione, perciò ha il cuore diviso tra l'amore di Dio e l'amore di sè ed è incapace di « porre in lui tutta la forza della volontà ». Quindi, conclude il Santo, « deve starsene con la fame e la sete di Dio solo, senza volersi soddisfare in alcun'altra cosa » (ivi). L'anima che, momento per momento e in ogni sua azione, non cerca altro che fare la volontà di Dio, cerca realmente Dio in amore e si unisce effettivamente a lui, pur non gustando alcuna soavità. Ma, giacchè è

[1] Cfr. P. Gabriele di S. M. Maddalena: *L'Unione con Dio secondo S. Giovanni della Croce*, pp. 63 e 64.

sempre vero che « se l'anima cerca Dio, molto più il suo amato Signore cerca lei » (G.C. *F.* 3, 28), talvolta Egli potrà attirarla a sè, facendole gustare la soavità del suo amore, la gioia d'essere tutta sua; tuttavia neppure allora l'anima si potrà fermare in tali consolazioni per appagare se stessa, ma, accettandole umilmente, dovrà servirsene per darsi a Dio con maggiore decisione e generosità.

Colloquio

Concedimi, o Signore, questo amore puro e forte che cerca te solo, attraverso una continua e generosa adesione alla tua santa volontà. La tua volontà sia il mio cibo e la mia bevanda, come lo era per Gesù; fa' che, come Gesù, io abbia fame e sete solo del tuo divino volere e applichi tutta la mia fede a riconoscerlo e tutto il mio amore ad adempierlo in ogni circostanza della mia vita.

Se imparo a guardarli con l'occhio della fede, i miei doveri, le mie occupazioni giornaliere mi presentano, momento per momento, e sotto vari aspetti, la tua volontà. La tua volontà che mi richiede quel lavoro, quel servizio, quelle pratiche di pietà, quegli atti di carità. E se saprò far questo con fedeltà e costanza, saprò realmente « cercarti in amore » e Tu non tarderai a lasciarti trovare dall'anima mia.

Ma com'è debole, o Signore, il mio amore, com'è fiacco, come facilmente si arresta di fronte alle difficoltà, si smarrisce di fronte alle prove, si sgomenta nelle aridità!

« Come potrò avere un amore degno di te, Dio mio, se Tu non lo rafforzi con quello che Tu stesso hai per me? ...Solo l'amore dà valore alle opere e l'unica cosa necessaria è che l'amore sia così forte che niente valga a soffocarlo. Ma, ahimè, io non ho che parole, nè d'altro son capace. Fa', o Signore, che innanzi a te abbiano valore almeno i miei desideri, senza guardare alla pochezza dei miei meriti. Meritassimo tutti di amarti, Signore! Giacchè si deve vivere, si viva tutti per te, dimentichi d'ogni nostra cura ed interesse. Che v'è di più grande che meritare di conten-

tarti?... Signore, io desidero di contentarti. So bene che nessuna creatura può contentare me. Perciò Tu non biasimerai le mie brame. Eccomi qui, Signore! Se per servirti in qualche cosa mi è necessario soffrire, non rifiuto nessuna delle croci che mi possono attendere sulla terra... Ma che farò io per poterti contentare, o mio Contento e mio Dio? Giacchè non ti servo in niente, bisogna bene che mi consoli con qualche piccolo servizio. Felice chi ti serve con grandi opere! Se il desiderio e l'invidia che ne ho valessero a qualcosa, non sarei certo fra le ultime nel contentarti. Ma non son buona a nulla, Signore! Dammi un po' di forza Tu, che tanto mi ami! » (T.G. *Es.* 5, 2; 15, 3 e 2; *Vi.* 39, 13).

O Signore, nella mia debolezza, non posso chiederti di fare grandi cose, non voglio neppure chiederti consolazioni o soavità; desidero solo che Tu mi conceda di poter dimostrarti il mio amore, di saper « cercarti in amore », facendo momento per momento la tua volontà.

20

CERCARE DIO NELLE CREATURE

PRESENZA DI DIO. — Mi metto ai piedi di Gesù perchè m'insegni come cercarlo e trovarlo nei miei fratelli.

Meditazione

1 — I doverosi rapporti col prossimo non possono distrarre l'anima dalla ricerca di Dio, se questa ha imparato a considerare le creature con uno sguardo tutto soprannaturale, ossia con profondo spirito di fede. Con l'occhio illuminato dalla luce della fede, l'anima cerca e scopre Dio, non solo presente in lei, ma anche in tutte le creature e particolarmente nel prossimo.

« Le creature sono come un'orma del passo di Dio, nella quale si scorge la sua grandezza, la sua potenza e sapienza, ed altri suoi attributi », infatti ognuna di esse è stata creata da Dio « per mezzo della sua Sapienza, che è il Verbo, suo unigenito Figlio » (G.C. *C.* 5, 3 e 1). Se ciò è di tutte le creature, anche di quelle inanimate, lo è in modo particolarissimo dell'uomo che Dio ha voluto creare espressamente a sua « immagine e somiglianza » (*Gen.* 1, 26). L'anima che vive di fede, trattando col suo prossimo lo fa sempre in rapporto a Dio e, anzichè fermarsi alle apparenze esteriori, vede, serve, ama, in tutti indistintamente, Dio solo. Per lei gli uomini, di qualsiasi razza, nazione, partito o classe sociale, hanno un volto solo: l'immagine di Dio; hanno un nome solo: figli di Dio.

Purtroppo il vizio, il peccato, i difetti possono più o meno sfigurare l'immagine divina impressa nell'uomo, ma l'immagine resta e lo spirito di fede la sa trovare; del resto, anche coloro che vivono lontano da Dio sono pur sempre figli di Dio, se non effettivamente per la grazia, almeno per la vocazione alla grazia, cioè sono sempre capaci di venire anch'essi elevati allo stato soprannaturale. Vedendo Dio in tutti, nessuna creatura può distrarre l'anima dal raccoglimento, dalla ricerca di Dio.

2 — Solo se si fermano su un piano puramente umano, le relazioni col prossimo possono disturbare in vari modi il raccoglimento interiore. Anzitutto, perchè facilmente l'anima si attaccherà alle creature: non sapendo in esse vedere Dio, si fermerà alle loro qualità umane, al sentimento di simpatia e di affetto che suscitano in lei, cercherà in esse il conforto e la soddisfazione del bisogno naturale di amare e di essere amata. In tal modo le creature vengono più o meno ad invadere, a preoccupare la mente ed il cuore, togliendo allo spirito la preziosa libertà di rimanere orientato e raccolto in Dio. Ed anche quando non è più il tempo di trattare direttamente col prossimo, l'anima ne rimane occupata e come prigioniera, e perciò incapace — nelle stesse ore di preghiera — di raccogliersi in Dio.

Inoltre, se nelle creature vediamo solo persone umane

che più o meno ci disturbano con le loro richieste, esigenze, che spesso ci assediano dal mattino alla sera senza lasciarci un momento di respiro e di pace, che ci infastidiscono coi loro difetti ecc., il trattare con esse — anche se richiesto dai nostri doveri — ci stancherà, ci annoierà e spesso saremo tentati di volercene liberare, sia pure sotto pretesto di difendere il nostro raccoglimento interiore. Quando invece l'anima è fissa nello sguardo semplice della fede, ogni creatura è per lei un messaggero di Dio: le porta Dio e a Dio la conduce. E così, attraverso le creature visibili, va a Dio invisibile e tratta con lui.

Colloquio

Come vorrei, Signore, imparare a scorgere ed a riconoscere il tuo volto in ogni creatura! Tu hai creato tutti gli uomini a tua immagine e somiglianza, tutti dunque portano la tua impronta, la tua orma. Insegnami a non fermarmi alle apparenze umane che possono allettare il mio cuore, facendo deviare verso una semplice creatura quegli affetti che, in forza della mia consacrazione, devono essere serbati solo per te, Dio mio! Quando il mio sguardo ed il mio cuore si fermano alle creature cercando in esse soddisfazione, appagamento e comprensione, si smarriscono, si distraggono, si tormentato e si ritirano sempre più affaticati e stanchi, perchè, dopo aver molto cercato e molto amato, non trovano nulla che possa appagare il loro infinito bisogno di amore.

Sì, lo comprendo, finchè non saprò guardare il mio prossimo con quell'unico, semplice, profondo sguardo di fede che in tutti mi fa scoprire te, o mio Dio, il trattare con le creature — anche quando lo faccio per dovere — sarà sempre di ostacolo, d'impedimento al mio raccoglimento interiore.

Dammi, o mio Dio, quell'occhio limpido e puro di cui parla il Vangelo, capace di oltrepassare l'opaco involucro della carne per fissarsi in quell'impronta divina che Tu

stesso hai impresso in ogni uomo. Allora non farò più distinzione tra apparenze più o meno simpatiche, attraenti, oppure meschine, antipatiche, ributtanti: tutto questo scomparirà ed in ogni persona riconoscerò il tuo volto, servirò e amerò te, Dio mio. E allora, come potrò lamentarmi che le mie doverose relazioni col prossimo, i servizi che devo ad esso prestare mi distraggono da te? Non mi dice forse la fede che trattando con i miei fratelli tratto con te, che servendo loro servo te? Non ha detto forse Gesù: « tutte le volte che avete fatto qualche cosa a uno di questi minimi tra i miei fratelli, l'avete fatta a me »? (*Mt.* 25,40). Come nella mia, così in ogni anima in grazia, Tu poni la tua dimora e se, purtroppo, non tutti gli uomini vivono nella tua grazia, tutti però sono capaci di riceverla, tutti sono oggetto del tuo amore misericordioso, tutti sono chiamati, per vocazione, ad essere templi della SS.ma Trinità. E allora, o Signore, se desidero cercarti in me, perchè non saprò cercarti anche nei miei fratelli?

Purifica, o Dio, il mio sguardo tanto ottenebrato dalle apparenze umane, e rendilo capace di scorgerti e di trovarti in ogni creatura.

21

CERCARE DIO NELL' ATTIVITÀ

PRESENZA DI DIO. — Lascio ogni attività esterna, per raccogliermi ai piedi di Gesù e gli chiedo d'insegnarmi a mantenermi in questa posizione interiore anche in mezzo alle mie occupazioni.

Meditazione

1 — All'anima che vuol giungere in breve al santo raccoglimento S. Giovanni della Croce insegna: « non intraprendere mai opera alcuna, per quanto buona e piena di carità ti sembri,... senza l'ordine dell'obbedienza » (*Ct.*11).

In tal modo l'anima è sicura di muoversi unicamente

nella volontà di Dio; e la volontà di Dio non può permettere che le occupazioni da essa richieste — pur essendo assorbenti ed assillanti — ostacolino e neppure diminuiscano il raccoglimento dell'anima in lui. « Se non si opera se non per obbedienza e con l'obbedienza, nella quale è Dio che comanda, non mi pare che Egli possa distruggere l'opera sua », ossia l'intima unione fra Sè e l'anima, afferma S. Teresa Margherita (*Sp.* p. 237). Quando l'attività esterna è in tutto regolata dall'obbedienza, non solo diminuisce il pericolo di agire per amor proprio o di esporsi temerariamente a distrazioni, ma in ogni occupazione si ha la sicurezza di abbracciare la santa volontà di Dio. E se si abbraccia la volontà di Dio, non vi può essere il pericolo di separarsi da Dio, di distogliere lo spirito dal continuo orientamento a lui.

L'unione dell'anima con Dio non si fa tanto nella dolcezza dell'orazione, quanto nell'abbracciare con perfezione la santa volontà di Dio.

2 — « È necessario che nelle opere esteriori, siano pure di obbedienza e di carità, cerchiamo sempre di non distrarci e di ritirarci spesso nell'interno col nostro Dio » (T.G. *Fd.* 5, 17). Ecco la seconda condizione perchè l'attività esterna non disturbi il raccoglimento interiore.

« Non farò alcuna cosa con furia o perturbazione » era il costante proposito di S. Teresa Margherita che, in mezzo ad una sorprendente attività, manteneva « un contegno sempre pacifico e tranquillo, per cui pareva che si fosse resa padrona di se stessa in ciascun suo atto » (*Sp.* pp. 273 e 277). Questo significa conservare sempre piena padronanza di sè e della propria attività e, quindi, evitare il pericolo di lasciarsi dominare e trascinare dall'azione. Chi si butta a capofitto nell'azione, senza nessuna cautela, si vedrà ben presto sfuggire l'anima dalle mani: perderà la calma, si agiterà, si renderà incapace di raccogliersi, e sempre più, quanto più l'azione si farà assillante ed esigente.

Gesù ha rimproverato Marta non perchè si dava all'azione, ma perchè vi si affannava: « Marta, Marta t'*affanni* e t'*inquieti* di troppe cose » (*Lc.* 10, 41 e 42). Il Signore vuole l'azione, ma non vuole l'affanno, perchè anche nell'azione l'anima deve attendere « all'unica cosa necessaria », ossia all'unione con lui. Perciò, appena l'anima si accorge che comincia a perdere la sua calma interiore, bisogna che, almeno per un istante, interrompa, se può, l'azione e si ritiri nel suo interno con Dio. Questi brevi momenti di pausa, ripetuti sovente, l'abitueranno a poco a poco a mantenersi calma e raccolta in Dio anche nell'attività.

Colloquio

O Signore, qui, ai tuoi piedi, alla luce della tua divina presenza, voglio esaminare con sincerità le mie occupazioni per vedere se esse sono realmente regolate tutte dalla santa obbedienza.

Tu mi fai comprendere che quando agisco con la sola mia iniziativa personale senza un vero motivo di obbedienza o carità, allora è molto facile che le mie azioni mi distolgano da te; mi distolgono o perchè occupo in esse quel tempo che dovrei invece dedicare alla preghiera, o perchè, agendo di mia testa, spesso non faccio che seguire il mio amor proprio, la mia naturale tendenza all'attività, le mie vedute, la mia volontà. In questi casi sono unito non alla tua volontà, ma alla mia, non a te, ma al mio amor proprio. Dio mio, liberami, te ne prego, da sì grande pericolo! Faticare, soffrire per fare la tua volontà, per unirmi a te, questo sì, col tuo aiuto voglio sempre farlo, o Signore; ma faticare e soffrire per fare la mia volontà, per seguire il mio amor proprio sarebbe veramente sciocco; tanto più che l'anima mia la pagherà cara! Guardami Tu, Signore, da una simile insipienza e non permettere che io sia così cieco da sciupare le mie forze per uno scopo tanto vano, ed a scapito della mia vita interiore.

Dammi, o Signore, la « passione » della tua volontà, sicchè io non sappia che volere e fare se non quello che Tu

vuoi, che mi chiedi attraverso i comandi e i desideri dei miei superiori o il consiglio di colui che guida l'anima mia. Tutto il resto non deve più esistere per me, perchè io voglio solo te, solo la tua volontà.

Ma poi, Dio mio, aiutami anche a non lasciarmi dominare e trascinare dall'azione. Aiutami a mantenermi sempre calmo e raccolto pur in mezzo all'attività più intensa, sempre pacifico alla presenza di te, il Pacifico. Solo questa costante calma e pace interiore mi permetterà di custodire, unite in un sol fascio, le potenze dell'anima mia per mantenerle fisse in te, nonostante le molteplici esigenze dell'attività esteriore. O mio Gesù, non era forse questo che intendevi dire quando parlavi alla Maddalena dell'*unum necessarium?* « Come l'aveva compreso bene questa grande Santa! L'occhio dell'anima sua, rischiarato dalla luce della fede, ti aveva riconosciuto sotto il velo dell'umanità e nel silenzio, nell'unità delle sue potenze ella ascoltava la parola che Tu le dicevi. Poteva cantare: 'L'anima mia è sempre tra le mie mani'; ed anche la breve parola: *Nescivi!* Non so più nulla! Sì, ella non sapeva più nulla se non te, Dio mio! Si poteva far chiasso, agitarsi intorno a lei: *Nescivi!* La si poteva accusare, *Nescivi!* » (E.T. II, 2). E anche quando doveva necessariamente staccarsi dai tuoi piedi, e occuparsi delle cose della vita, il suo cuore rimaneva fisso in te. Anche quando, dopo averti finalmente trovato risorto, doveva, dietro tuo comando, lasciarti per correre ad annunziare agli Apostoli la tua risurrezione, l'anima sua rimaneva stabilita in un atteggiamento di calma profonda, sempre raccolta e concentrata in te.

Col tuo aiuto possa anch'io, Signore, vivere così!

22

ECCO VIENE IL SALVATORE

IV domenica d'Avvento

PRESENZA DI DIO. — Mi metto ai piedi di Gesù, mio Salvatore, per pregarlo di preparare lui stesso il mio cuore alla sua imminente venuta.

Meditazione

1 — « Chiamate a raccolta le genti; annunziate ai popoli e dite: Ecco viene Dio, il nostro Salvatore » (*BR*). Il messaggio si fa sempre più pressante: tra pochi giorni il Verbo di Dio fatto carne si mostrerà al mondo. Bisogna dunque affrettare i preparativi, preparare un cuore degno di lui.

L'incarnazione del Verbo è la più grande prova dell'infinito amore di Dio per gli uomini; ben a proposito la liturgia odierna ci ricorda la grande parola: « Ti ho amato di un amore eterno; perciò ti ho attirato a me pieno di compassione » (*Ger.* 31, 3). Sì, Dio ha amato l'uomo fin dall'eternità e per attirarlo a sè non ha esitato a mandargli il « suo Figlio in carne simile a quella del peccato » (*Rom.* 8, 3). All'Amore, che sta per apparire « incarnato » nel dolce Bambino Gesù, bisogna andare incontro con un cuore pieno d'amore, dilatato dall'amore. Sia amore fedele nelle grandi e nelle piccole cose, amore ingegnoso che di tutto si vale per ripagare l'amore infinito di Dio. « Amore con amor si paga! » è il motto che ha fatto i santi, che ha spronato una moltitudine di anime alla più grande generosità.

Con questo amore preparati al Natale ed in questo amore sii fedele perchè, come dice S. Paolo nell'Epistola (*I Cor.* 4, 1-5), « si cerca che ognuno sia trovato fedele ».

2 — « Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri. Ogni valle sarà colmata, ogni monte e ogni col-

lina saranno abbassati ». Nel Vangelo odierno (*Lc.* 3, 1-6) si alza ancora una volta la voce del Battista, il grande predicatore dell'Avvento, che ci invita a preparare « la via del Signore ».

È soprattutto un invito all'umiltà di cui Giovanni è non solo banditore, ma modello. Sebbene, per testimonianza di Gesù stesso, egli sia « più che profeta... il più grande tra i nati di donna » (*Mt.* 11, 9 e 11), Giovanni non si riconosce altro che una semplice *voce*, « voce che grida nel deserto: raddrizzate la via del Signore » e dichiara di battezzare unicamente nell'acqua, mentre un altro verrà che battezzerà nello Spirito Santo, un altro di cui si protesta indegno di « sciogliere il legaccio dei calzari » (*Gv.* 1, 23 e 27). Anzi, a proposito della venuta del Salvatore, soggiunge: « Bisogna che Egli cresca e che io diminuisca » (*Gv.* 3, 30). L'ufficiatura odierna raccoglie tutte queste magnifiche testimonianze del Battista, quasi per darci un'idea concreta dei sentimenti di profonda umiltà con cui dobbiamo appianare nel nostro cuore « la via del Signore ». Se le valli, ossia le nostre deficienze, potranno essere colmate dall'amore, i monti e i colli, ossia le vane pretese dell'orgoglio, dovranno essere abbassati dall'umiltà.

Un cuore occupato dall'amor proprio, dalla superbia, non può essere riempito da Dio e troppo esiguo sarà il posto in esso riservato al dolce Bambino di Betleem.

Colloquio

O Dio immenso, onnipotente ed eterno, come potevi darci maggior prova del tuo infinito amore per noi, povere creature tue, che donandoci il Verbo, tuo Unigenito? Per noi Tu hai voluto rivestire di umana carne, carne simile a quella del peccato, Colui che è l'eterno splendore, la figura perfetta della tua sostanza!

« O Bontà superiore ad ogni bontà, Tu solo sei sommamente buono! Tu ci desti il Verbo, unigenito tuo Figliolo, perchè vivesse con noi, in contatto col nostro essere di corruzione e di tenebre. Di questo dono qual'è la causa? L'amore. Perchè Tu ci amasti prima che noi fossimo.

« O Grandezza eterna! O grandezza di bontà! Ti abbassasti; ti facesti piccola per far l'uomo grande. Da qualunque lato io mi volti, non trovo che abisso e fuoco della tua carità » (S. Caterina da Siena).

« Quando penso a Cristo, debbo sempre ricordarmi... della tua accesa carità, o Padre, che in Gesù hai voluto darci un pegno di tanta tenerezza. Amore chiama amore: nonostante la mia miseria e l'essere ancora agli inizi, non voglio trascurare mai di considerare questa verità e di eccitarmi all'amore. Quando Tu, o Signore, mi facessi la grazia di accendermi in cuore questo fuoco, tutto mi diverrebbe facile e potrei in breve passare alle opere senza alcuna fatica. Dio mio, per l'amore che ci hai portato e per quel tuo glorioso Figliolo che per amor nostro ha sofferto tanto, deh, donami questa fiamma di cui ho tanto bisogno » (T.G. *Vi.* 22, 14).

L'amore colmerà le valli del mio cuore, e l'umiltà ne abbasserà i colli e i monti. Distruggi, o Signore, con la potente fiamma dell'amor tuo, ogni mio orgoglio, superbia, vanità. Strappa, con la forza del tuo braccio onnipotente, ogni fibra del mio cuore che non è per te, che è ancora infetta dal veleno dell'amor proprio. Anch'io voglio diminuire, o Signore, diminuire perchè Tu possa crescere in me, perchè nel tuo Natale Tu possa trovare il mio cuore completamente vuoto e libero e quindi pronto alla totale invasione dell'amor tuo.

23

INVITO ALL'APOSTOLATO

PRESENZA DI DIO. — Mi metto alla presenza di Gesù, Capo del Corpo mistico della Chiesa, perchè m'insegni a collaborare con lui alla salvezza delle anime.

Meditazione

1 — Nella parola del Battista: « Preparate la via del Signore » (*Lc.* 3, 4) è implicito un invito all'apostolato, a quell'apostolato che Giovanni stesso esercitava disponendo i cuori dei suoi fratelli alla venuta ed all'opera del Messia.

Tale invito ci è rivolto non solo dal Battista, ma anche da Gesù, che ha voluto fare di ogni cristiano un collaboratore della sua opera redentrice.

È chiaro che Gesù, con i suoi meriti infiniti, ha meritato da solo l'immenso e prezioso capitale di grazia necessario per redimere e santificare l'intero genere umano; e tuttavia Egli non ha disdegnato la nostra umile collaborazione, anzi ha voluto positivamente « *aver bisogno di noi* ». Pio XII nell'Enciclica sul « Mistico Corpo di Cristo » così insegna: « Appare chiaramente che i cristiani hanno assoluto bisogno dell'aiuto del divin Redentore... tuttavia bisogna ritenere... che anche Cristo ha bisogno delle sue membra... Ciò, invero, non accade per sua indigenza e debolezza, ma piuttosto perchè Egli stesso così dispone per maggior onore dell'intemerata sua Sposa ».

La Sposa di Cristo è la Chiesa, e la Chiesa è la « società » dei suoi fedeli, siamo dunque noi, sono le anime nostre. Gesù non aveva affatto bisogno di noi e, come da solo ci ha meritato la grazia, così da solo poteva applicarla direttamente ad ogni anima: « Egli avrebbe potuto elargirla da sè a tutto il genere umano; ma volle invece farlo per mezzo di una Chiesa visibile, nella quale gli uomini si riunissero affine di cooperare tutti con lui... a comunicare vicendevolmente i divini frutti della Redenzione » (ivi).

Gesù dunque, nella sua infinita bontà, ha voluto associarci a lui per darci l'onore e la gioia di essere suoi collaboratori nell'opera più grande che si compie nel mondo: la salvezza delle anime.

2 — Poichè Gesù, nel suo infinito amore per noi, ha voluto associarci alla sua opera redentrice, riservando in essa un posto alla nostra attività, bisogna dire che ora, nell'economia attuale della Redenzione, la nostra collaborazione è necessaria. Ormai, per condurre a termine l'opera sua, *Gesù ha bisogno di noi*. Dobbiamo esserne santamente orgogliosi, ma non dobbiamo dimenticare che da ciò deriva una tremenda responsabilità: la salvezza dei nostri fratelli dipende anche dalla generosità con cui noi collaboreremo all'opera di Cristo. « Mistero certamente tremendo, nè mai sufficientemente meditato, che cioè la salvezza di molti *dipenda* dalle preghiere, dalle mortificazioni volontarie intraprese a questo scopo dalle membra del Corpo mistico di Cristo e dalla collaborazione dei pastori e dei fedeli... » (*Myst. Corp.*). Mistero « tremendo » proprio per la responsabilità che c'impone, e « mai sufficientemente meditato », perchè bisogna essere profondamente convinti che « la salvezza di molti dipende » anche da noi, dalla nostra collaborazione. Se tale realtà deve spingere ogni semplice fedele ad un generoso apostolato, quanto più dovrà spingere un'anima consacrata a Dio! Quest'anima ha lasciato tutto per darsi tutta a lui, quindi i suoi interessi devono, in modo particolarissimo, essere gl'interessi di Dio; quest'anima è sposa di Cristo e, come tale, è tenuta a collaborare all'opera del suo Sposo divino: la salvezza delle anime, la gloria del Padre celeste.

Le anime sono il « patrimonio » della sposa di Cristo, la loro salvezza è la sua « passione », il bene e lo sviluppo della Chiesa sono i suoi « interessi »; ella vive solo per Gesù e per l'Opera sua.

Colloquio

« O Signore, Tu m'ispiri un così vivo desiderio di non offenderti, neppure nelle più piccole cose e di evitare, potendolo, qualunque minima imperfezione, che per questo solo motivo, se altri non ve ne fossero, vorrei fuggire gli uomini, e invidio grandemente coloro che vivono e son vissuti nei deserti. Nel contempo vorrei pure cacciarmi in mezzo al mondo per ottenere che anche un'anima sola ti lodasse di più. Mi dolgo che la mia debolezza m'impedisca di farlo e invidio coloro che possono alzar la voce per dire a tutti chi Tu sia.

« Abbi compassione di me, o mio Dio, e fa' che io possa soddisfare, almeno in parte, a quanto desidero in tua gloria ed onore. Non guardare alla pochezza dei miei meriti, nè alla miseria della mia natura! Non fosti Tu, o Signore, tanto potente da ordinare al vasto mare di dividersi e al gran Giordano di trattenere le sue acque, per lasciar libero il passo ai figlioli d'Israele?

« Stendi, Signore, il tuo braccio potente; risplenda la tua grandezza in un essere così... dappoco, affinchè il mondo, conoscendo che da me nulla posso, inalzi a te le sue lodi. Qualunque cosa mi costi, io non voglio che questo, pronta a dar pure mille vite, se tante ne avessi, pur di ottenere che un'anima sola ti lodasse di più. Le riterrei per assai bene impiegate; ma vedendo di non essere degna di patire per te neppure la più piccola pena, temo che meno lo sia per la morte.

« O Signore, non devi dimenticarti che sei Dio di misericordia: abbi, dunque, pietà di questa indegna peccatrice, di questo miserabile verme che si lascia andare a tanta audacia! Guarda, o Signore, ai miei desideri, alle lacrime che accompagnano la mia preghiera e, dimenticandoti dei miei peccati, ti supplico per quello che sei, o mio Dio, di aver pietà delle molte anime che si perdono e di proteggere la tua Chiesa. Non permettere più, o Signore, che fra i cristiani allignino tanti mali e dissipa le tenebre che ci avvolgono! » (T.G. *M.* VI, 6, 3 e 4; *Cam.* 3, 9).

O Signore, concedi anche a me un vivo amore per le anime, accendi in me un'ardente sete della loro salvezza e fa' che io spenda le mie povere forze per collaborare alla tua grande opera redentrice.

24

APOSTOLATO INTERIORE

PRESENZA DI DIO. — Mi metto ai piedi di Gesù, dolcissimo Salvatore e Redentore nostro, perchè m'insegni come collaborare con lui alla salvezza delle anime.

Meditazione

I — L'apostolato, considerato nella sua totalità, comprende tutto quel che noi possiamo fare in collaborazione con Cristo per diffondere la vita soprannaturale nelle anime. L'apostolato è sempre una collaborazione con Gesù e raggiunge il suo scopo solo quando contribuisce a conferire ed a sviluppare la grazia divina nelle anime. La dottrina cattolica indica come mezzi fondamentali di questa nostra collaborazione con Cristo la preghiera e il sacrificio; anche l'Enciclica « *Mystici corporis* » parla prima delle « preghiere e volontarie mortificazioni » e poi dell'attività esterna dei pastori e dei fedeli. La collaborazione con Gesù per la salvezza delle anime trova il suo centro più profondo nella preghiera e nel sacrificio, appunto perchè Gesù stesso ha redento il mondo, in modo precipuo, con la preghiera ed il sacrificio.

Infatti, Gesù ci ha salvati non solo con l'attività esterna di predicazione, di educazione, d'istituzione e di amministrazione dei sacramenti, ma anche con l'obbedienza e il silenzio della sua vita nascosta, con la preghiera di cui tante volte ci parla espressamente il Vangelo e soprattutto col sacrificio della Croce, nel quale culminò tutta la sua opera redentrice: « Proprio allora — dice S. Giovanni della Cro-

ce — compì l'opera più grande di quante mai in vita ne avesse fatte... l'opera con la quale riconciliò ed unì il genere umano con Dio, per mezzo della grazia » (*S.* II, 7, 11). In prima linea sta quindi il cosiddetto « apostolato interiore » della preghiera e dell'immolazione; su questo poi si fonda l'apostolato esterno dell'azione, che trae la sua forza e la sua efficacia dal primo.

2 — L'apostolato non consiste nel fare « in piccolo » tutto ciò che Gesù ha fatto « in grande » per la salvezza del mondo, ma « nel prendere parte » alla sua opera. Quanto più la nostra azione parteciperà a quel che di più profondo e fecondo è nell'opera di Cristo, tanto più sarà efficace; questo si raggiunge appunto mediante la preghiera e il sacrificio abbracciato con generosità e costanza in unione al sacrificio di Cristo, per la salvezza delle anime. Ecco perchè la Chiesa — pur riconoscendo l'urgenza dell'apostolato esterno — continua a volere ed a sostenere quelle forme di vita contemplativa che si dedicano all'apostolato interiore: « gli Ordini religiosi dediti alla contemplazione sono in certo modo *necessari* alla Chiesa », ha asserito recentemente Pio XII.[1]

Ma perchè l'apostolato interiore possa essere realmente il più fecondo, l'anima che vi si dedica deve alimentare in sè una viva fiamma apostolica, come voleva S. Teresa d'Avila, la quale non esitava a dire alle sue figlie: « Il giorno in cui le vostre orazioni, le discipline, i desideri e i digiuni vostri non fossero impiegati per ciò che ho detto [la salvezza delle anime] non raggiungereste — sappiatelo — il fine per cui il Signore vi ha qui raccolte » (*Cam.* 3, 10). L'ideale apostolico deve spingere l'anima ad abbracciare con piena generosità una vita di continua immolazione nascosta, onde farne un potente mezzo di salvezza per i fratelli, e deve, d'altra parte, spronarla a progredire rapidamente nel cammino della santità per diventare presto tale da ottenere da Dio tutte quelle grazie che desidera per la Chiesa. « Per essi io santifico me stesso, affinchè anch'essi siano santificati » (*Gv.* 17, 19); questo deve essere, in modo tutto particolare, il motto dell'anima di vita interiore. Più un'anima è santa, più esercita un profondo influsso nella Chiesa.

[1] *Allocuzione di S. S. Pio XII al Congresso internazionale per l'aggiornamento degli Stati di perfezione*, 8 dicembre 1950.

Colloquio

« Essere tua sposa, o Gesù!... e, per la mia unione con te, madre delle anime, tutto ciò dovrebbe bastarmi. Non di meno sento in me altre vocazioni; mi sento la vocazione di guerriero, di sacerdote, di apostolo, di dottore, di martire... Vorrei compiere tutte le azioni più eroiche, mi sento il coraggio di un crociato, vorrei morire sopra un campo di battaglia per la difesa della Chiesa... Vorrei illuminare le anime come i profeti e i dottori. Vorrei percorrer la terra, predicando il tuo Nome e piantando sul suolo infedele la tua Croce gloriosa, o Diletto! Soprattutto, però, vorrei il martirio. Il martirio! Ecco il sogno della mia giovinezza! Ma anche questa è un'altra follia, perchè non desidero un sol genere di supplizio; per appagarmi, occorrerebbero tutti.

« A tutte le mie follie che mai rispondi, o mio Gesù? Esiste forse quaggiù un'anima più piccola, più impotente della mia? Ma pure, per la stessa mia debolezza, ti sei compiaciuto di appagare i miei desideri infantili, e vuoi ora soddisfare altri desideri più grandi dell'universo.

« Ho compreso che solo l'amore fa agire le membra [del Corpo mistico di Cristo] e che, se l'amore venisse ad estinguersi, gli apostoli non annunzierebbero mai più il Vangelo e i martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue. Ho compreso ancora che l'amore racchiude in sè tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, ed abbraccia tutti i tempi e tutti i luoghi, poichè esso è eterno! O Gesù, mio Amore, ho trovato finalmente la mia vocazione! la mia vocazione è

l'amore! Sì, ho trovato il mio posto in seno alla Chiesa, e questo posto, o mio Dio, mi è stato assegnato da te; nel cuore della Chiesa, che è la Madre mia, io sarò l'amore!... Così sarò tutto; così il mio sogno si avvererà.

« I miei fratelli lavorano per me, mentre io me ne sto vicinissima al trono reale, ed amo per coloro che combattono » (T.B.G. *St.* 11).

O Signore, solo l'amore darà valore alla mia preghiera, darà efficacia alle mie povere opere, mi renderà generoso nell'abbracciare ogni genere di mortificazione e di penitenza che la fedele osservanza della mia regola continuamente mi offre ed esige, ogni occasione di sacrificio che le circostanze concrete della vita mi presentano. Dammi, o Signore, te ne prego, questo amore, affinchè, in seno alla Chiesa ed in unione con te, io possa esercitare un fecondo ed efficace apostolato. « Un pochino di puro amore è più prezioso al cospetto di Dio... ed apporta maggiore utilità alla Chiesa di tutte le altre opere unite insieme » (G.C. *C.* 29, 2). Come vorrei, o mio Dio, avere questo « amore puro »! Come desidero spogliarmi generosamente di ogni egoismo, di ogni amor proprio, come desidero dimenticarmi totalmente per giungere a possedere un amore tanto efficace per la Chiesa e per le anime!

25

L'AZIONE APOSTOLICA

PRESENZA DI DIO. — Mi metto alla presenza di Gesù per imparare da lui, primo ed unico Apostolo, quali requisiti deve avere la mia azione perchè possa realmente giovare alle anime.

Meditazione

1 — Nei tre anni della sua vita pubblica Gesù ha esercitato su larga scala l'apostolato esterno, ma la sua attività non è stata mai disgiunta dalla sua intima unione col Padre,

anzi è sbocciata da essa: unione non limitata solo alle ore di preghiera, ma unione permanente, indissolubile di ogni istante della sua vita. Se una simile, sostanziale unione con Dio può esistere solo in Cristo a motivo dell'unione ipostatica e della visione beatifica di cui Egli godeva, noi dobbiamo però, per quanto è possibile a semplici creature, sforzarci d'imitare questo atteggiamento di Gesù: vivere continuamente uniti a Dio, pur lavorando per i fratelli. In questo senso la vita interiore è l'anima dell'apostolato; un'azione realmente efficace, e perciò portatrice di grazia alle anime, può procedere solo da chi vive intimamente unito a Dio. Gesù stesso l'ha proclamato: « Come il tralcio non può portare frutto da se medesimo, se non rimane nella vite, così neppure voi se non rimanete in me » (*Gv.* 15, 4).

L'unione con Dio, l'unione con Gesù è la condizione preliminare e indispensabile per l'efficacia di qualsiasi attività apostolica. Quest'unione si effettua per mezzo della grazia santificante, cresce con l'uso fervoroso dei sacramenti, con la pratica generosa delle virtù, si stabilisce più direttamente e si rinfranca nella preghiera, si consolida e si conserva attraverso il raccoglimento ed il distacco. Più l'unione con Dio aumenta, più l'azione che ne sgorga porterà frutto per le anime. Un'attività apostolica puramente esterna, che cioè pretendesse — sia pure a motivo dell'urgenza delle opere — di trascurare gli esercizi della vita interiore, la preghiera e la ricerca dell'unione con Dio, si condannerebbe a rimanere, per se stessa, infeconda.

2 — L'opera apostolica di Gesù, tutta permeata di sacrificio, culminò nel Sacrificio supremo della Croce; così la nostra attività apostolica, per essere feconda, deve immergere le sue radici nel fertile terreno dell'immolazione. Di per sè l'azione apostolica richiede sacrificio, sia per la vita faticosa che impone, sia per i continui contatti con persone di mentalità, di gusti, di abitudini diverse, sia perchè può esporre a derisioni, insuccessi, ecc. L'apostolo deve andare incontro a tutto ciò con cuore generoso, convinto che

proprio dal sacrificio, abbracciato in unione a Gesù crocifisso, scaturirà la forza fecondatrice delle sue opere. Inoltre l'apostolato esterno, per essere veramente soprannaturale, esige *rettitudine d'intenzione*: vale a dire che le opere devono essere intraprese *solo* per la gloria di Dio, in modo conforme alla volontà di Dio, in dipendenza dai superiori del proprio Istituto e dalla Gerarchia ecclesiastica. Per arrivare a tale purezza d'intenzione l'apostolo deve, giorno per giorno, morire al suo amor proprio, alla vanagloria, alla tendenza di attirarsi le lodi altrui o di compiacersi nei successi, alle sue vedute ed iniziative personali, ai suoi interessi. Si tratta quindi di una vera immolazione dell'*io* che darà frutti di apostolato in proporzione della sua profondità. « Se il grano di frumento, caduto in terra, non muore, resta solo, ma se muore, produce molto frutto » (*Gv.* 12, 24 e 25).

Colloquio

O Gesù, fammi ben comprendere che le più belle opere di apostolato sono un vano agitarsi, se non derivano da una profonda vita interiore. Tu solo sei la vera vite in cui circola la linfa divina della grazia, e soltanto il tralcio innestato in te può comunicare questa linfa alle anime producendo per esse frutti di grazia. Quale illusione è la mia se, lasciandomi prendere dall'urgenza delle opere, mi butto in esse trascurando di alimentare, di consolidare la mia unione con te! Eppure Tu non cessi di richiamarmi col dolce monito che hai impresso profondamente nell'anima mia: « senza di me non potete far nulla... [solo] chi rimane in me porta frutti abbondanti ». O vano agitarsi, o inutile movimento di tante mie opere intraprese come attività puramente umane, quasi che il loro frutto dipendesse solo dalla mia industria e capacità! O mio Dio, preservami da tanta stoltezza; no, non voglio sciupare così le mie energie, perdere così il mio tempo. Non valeva la pena che mi consacrassi a te, che mi dedicassi ad una

vita di apostolato per ridurmi poi ad un'attività puramente umana, quale può essere svolta da un qualsiasi professionista o lavoratore. Anche quelli che non credono in te si dedicano ad opere sociali: aprono scuole, ospedali, stampano libri e giornali, fanno propaganda...; ciò che deve distinguere la mia attività dalla loro deve essere appunto lo spirito interiore da cui proviene: spirito di unione con te, spirito di preghiera, di sacrificio. Solo questo ha il grande potere di trasformare la povera azione umana, in azione soprannaturale, in apostolato. Fa', o Signore, che la mia azione sgorghi dal vigoroso tralcio fortemente innestato in te, fa' che sia imbevuta di preghiera, permeata di sacrificio.

Fammi comprendere, o Gesù mio, quanto mi è necessario morire a me stesso per giungere a quella totale purezza d'intenzione che deve animare ogni vero apostolato! Quante volte credo di essere mosso dallo zelo per la tua gloria e per il bene delle anime e forse, al contrario, sono mosso, almeno in gran parte, dal mio orgoglio che vuole quell'iniziativa, quelle opere, perchè in esse trova uno sfogo alla sua naturale tendenza all'attività, alla sua nascosta brama di farsi vedere, di farsi valere, al desiderio di applausi, di successi. E non è proprio per tali motivi che spesso resisto all'obbedienza, ai desideri ed anche agli espressi voleri dei miei superiori, ritenendomi da essi incompreso e perciò autorizzato a seguire il mio parere, a preferenza del loro?

O Signore, tutte queste possibili deviazioni del mio io, viste così, alla tua luce, quanto mi appaiono brutte, meschine, detestabili e profondamente indegne di un'anima a te consacrata! Ma anche se esse destano in me un senso di orrore, non ti chiedo, o mio Dio, di diminuire la tua luce, anzi ti supplico di renderla sempre più penetrante, affinchè io possa veder chiaro nell'anima mia e, con l'aiuto della tua grazia onnipotente, combattere con energia contro queste basse tendenze dell'io che, simili a tarli roditori, minacciano di rovinare, di distruggere il mio apostolato.

Dammi la purità d'intenzione, dammi l'umiltà del cuore, dammi la verità dell'amore! Attirami a te, mio Dio, e non cercherò che te!

26
IL MISTERO DELL' INCARNAZIONE

22 dicembre

PRESENZA DI DIO. — Mi metto alla presenza di Gesù col vivo desiderio di penetrare quell'infinito mistero di amore divino che ha portato lui, Dio, a farsi « uno di noi ».

Meditazione

1 — Dio è carità: tutto ciò che opera in sè e fuori di sè è opera di amore. Essendo il Bene infinito, Egli non può amare nulla fuori di sè spinto, come invece lo siamo noi, dal desiderio di aumentare la sua felicità: in sè ha *tutto*. Perciò in Dio amare, e quindi volere le creature, è puramente espandere al di fuori di sè il suo bene infinito, le sue perfezioni, è partecipare ad altri il suo essere, la sua felicità: « *Bonum diffusivum sui* », dice S. Tommaso. È così che Dio ha amato l'uomo di amore eterno e, amandolo, l'ha chiamato all'esistenza dandogli la vita naturale e la vita soprannaturale. Amandoci, Dio non solo ci ha tratti dal nulla, ma ci ha eletti ed elevati allo stato di figli suoi, destinati a partecipare alla sua vita intima, alla sua beatitudine eterna. Questo è stato il primo piano dell'immensa carità di Dio verso l'uomo; ma quando l'uomo è caduto nel peccato, Dio, che l'aveva creato in un atto d'amore, ha voluto redimerlo in un atto di amore più grande ancora. Ecco il mistero dell'Incarnazione presentarsi a noi come la suprema manifestazione dell'*eccessiva* carità di Dio per l'uomo: « In questo si è manifestata la carità di Dio verso di noi; che Dio mandò il suo Figlio unigenito nel mondo, affinchè per mezzo di lui abbiamo vita. In questo è la carità... che Egli per primo ci ha amati e ha mandato il suo Figliolo come propiziazione per i nostri peccati » (*I Gv.* 4, 9 e 10). Dopo avere dato all'uomo la vita naturale, dopo averlo destinato alla vita soprannaturale, che cosa poteva dargli di più che dargli se stesso, il Verbo suo fatto carne per la salvezza di lui?

2 — Dio è carità, e non fa quindi meraviglia se la storia della sua azione a favore dell'uomo è tutto un poema d'amore, e di amore misericordioso. Il primo canto di questo poema era la nostra destinazione eterna alla visione ed alla fruizione della vita intima di Dio. Il secondo canto esprime in modo più commovente ancora la sublimità della sua misericordia: è il mistero dell'Incarnazione.

Il peccato dei nostri progenitori aveva distrutto il primo piano della nostra elevazione allo stato soprannaturale: eravamo decaduti da quest'ordine senza possibilità, da parte nostra, di riparazione. Dio poteva tutto perdonare, ma alla sua santità e giustizia infinita conveniva esigere un'adeguata soddisfazione di cui l'uomo era assolutamente incapace. E allora si compì la più sublime opera della misericordia di Dio: una Persona della SS.ma Trinità, la seconda, venne a fare per noi ciò che noi non potevamo fare. Ecco il Verbo, l'Unigenito di Dio, « che per noi uomini e per la nostra salute è disceso dal cielo e si è incarnato » (Credo). L'amore misericordioso di Dio giunge così al colmo della sua manifestazione: se non vi è ingratitudine e miseria più grande del peccato, non vi può essere amore più grande di quello che si china su tanta ingratitudine e tanta abbiezione, per ricondurla al primitivo splendore. E Dio fa ciò, non per mezzo di un profeta o del più sublime degli angeli, ma lo fa personalmente: tutta la SS.ma Trinità opera l'Incarnazione il cui termine è la congiunzione di una natura umana con la Persona del Verbo. Qui appare e risplende tutta l'immensità dell'amore, della misericordia di Dio per l'uomo.

Colloquio

« O mio Dio, fammi degna di conoscere il mistero della carità ardentissima che è in te, cioè l'altissimo fatto dell'Incarnazione, che hai posto per principio della nostra salute. Questo tuo beneficio ineffabile ci fa due cose: la prima è che ne riempie di amore, e la seconda che ne rende certi della nostra salute. Quanto questa carità è ineffabile: veramente non ve n'è maggiore, che Dio Creatore universale si faccia creatura per fare che io diventi simile a lui! O amore sviscerato, hai esinanito, dirò, te stesso, per farmi; hai preso una forma vilissima di servo, per darmi l'essere quasi divino. Quando nondimeno pigliasti la mia forma, non sei sminuito, nè mancato della tua sostanza; nè hai levato punto della tua Deità; ma l'abisso dell'umilissima tua Incarnazione mi fa dire e m'incita a prorompere in queste parole: o Tu incomprensibile, fatto sei per me comprensibile! O increato, sei fatto creato! O impalpabile, sei fatto palpabile!

« O felice colpa! non per te, ma per pietà di Dio, hai meritato a noi di mostrarci l'occultissimo profondo della carità divina, che ne era ascoso. In verità non si può pensare carità maggiore. O amore infinito e trasformato, o amore troppo ineffabile! Benedetto sii Tu, Signore, che mi fai intendere d'essere incarnato. Oh, quanto è glorioso il sapere e l'intender questo, e che io vegga e intenda, che Tu mi sei nato! Questo intendere certo che è pieno d'ogni soavità e diletto. O meraviglioso Dio, come sono meravigliose quelle cose, che per noi hai fatto! Fammi degna, o increato Dio, di conoscere il profondo del tuo amore e l'abisso dell'ardentissima tua carità, la quale ci hai comunicata mentre ne mostrasti il tuo Gesù Cristo in questa Incarnazione » (B. Angela da Foligno).

Lasciami dire, o Signore, che la mia mente ed il mio cuore si smarriscono di fronte all'abisso della tua carità! È un mistero in cui mi perdo senza poterne vedere il fondo. Dammi, o Signore, di credere fortemente, incrollabilmente credere alla tua eccessiva carità; fa' che anch'io possa dire con tutta convinzione: ho conosciuto ed ho creduto alla carità di Dio per me! E quanto più forte sarà la mia convinzione tanto più mi affiderò totalmente alla tua carità, al tuo infinito amore misericordioso.

Questa carità immensa, questa misericordia ineffabile, per mezzo del tuo Verbo Incarnato, si china indistintamente su tutti gli uomini, si china anche su di me: il tuo amore mi circonda, mi nutre, mi dà la vita, mi porta a te, Dio mio! O Signore, che il tuo amore invada l'anima mia, o meglio, che Tu mi dia la grazia di riconoscere e credere a quell'amore che fin dal primo istante della mia esistenza mi circonda e m'invade.

27

IL VERBO SI È FATTO CARNE

23 dicembre

PRESENZA DI DIO. — O Gesù, Verbo eterno, permettimi di penetrare più addentro nel sublime mistero della tua Incarnazione, perchè il mio cuore sia sempre più preso dal tuo amore infinito.

Meditazione

I — Il Verbo è la seconda Persona della SS.ma Trinità. Nel seno dell'unica divina natura vi sono tre Persone, tre termini sussistenti. Anche noi siamo « sussistenti »; la « sussistenza » è ciò che ci permette di dire « io » e di attribuire a questo io le diverse azioni che facciamo. In Dio, nella natura divina, vi sono tre *Termini* che possono dire « io » riguardo alle operazioni divine, operazioni comuni a tutti e tre, perchè procedenti da un'unica natura in possesso di tutte e tre le Persone divine. Il Verbo possiede la natura divina come il Padre e lo Spirito Santo; possiede le loro stesse proprietà divine d'infinità, eternità, onnipotenza, onniscienza, ecc.: tutte le grandezze e perfezioni divine sono del Verbo, come delle altre due Persone. Il Verbo opera

le stesse azioni divine del Padre e dello Spirito Santo: azioni intime di conoscenza e di amore che costituiscono la vita stessa della SS.ma Trinità; azioni esteriori di creazione, di conservazione delle creature, ecc. Il Verbo è Dio! S. Giovanni Evangelista, iniziando il suo Vangelo, prima di parlare della nascita temporale di Gesù, ci presenta la generazione eterna del Verbo esistente « *ab aeterno* » nel seno del Padre, in tutto uguale al Padre, ma da lui distinto. « In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio » (1, 1). Il Verbo è l'unica parola del Padre che esprime *tutto* il Padre; il Padre, donando a lui tutta la sua essenza e natura divina, gli comunica anche tutta l'azione divina. Ecco, dunque, il Verbo *causa* efficiente e principio di ogni vita naturale e soprannaturale: « Tutto per mezzo di lui è stato fatto e senza di lui non è stato fatto nulla », ma il Verbo, splendore del Padre, non è solo vita; è anche luce, *luce* che rivela agli uomini le grandezze e i misteri di Dio: « in lui era vita, e la vita era la luce degli uomini » (*Gv.* 1, 3 e 4). Vita naturale, vita di grazia, luce, conoscenza di Dio: tutto ci viene dal Verbo che è Dio, insieme col Padre e con lo Spirito Santo.

2 — « Il Verbo si è fatto carne ». Essendo Dio, il Verbo è eterno ed immutabile, perciò rimane necessariamente sempre ciò che era: *manet quod erat!* Ma nulla impedisce che Egli, insieme col Padre e con lo Spirito Santo, crei nel tempo una natura umana che, invece di avere un *io* limitato e debole come il nostro, stia totalmente sotto il governo del suo *io* divino. Così ha fatto: la natura umana da lui assunta è la stessa che la nostra, ma, invece di appartenere ad un *io* umano, appartiene all'*io* divino, alla Persona sussistente del Verbo e quindi anche le operazioni e le passioni di questa natura umana sono del Verbo. Il Verbo, dopo l'Incarnazione, ha una *duplice natura*: la natura divina, unica, che possiede in comune col Padre e con lo Spirito Santo; la natura umana, che è della stessa qualità ed ha le stesse proprietà della nostra.

Il Verbo rimase quello che era e, tuttavia, pur essendo Dio, non disdegnò di assumere la natura umana decaduta per il peccato, « ma annichilì se stesso, assumendo la natura di schiavo e facendosi simile all'uomo; e in tutto il suo esteriore atteggiamento riconosciuto come un uomo » (*Fil.* 2, 7). Questo ha operato l'immensa carità di Dio il quale, pieno di misericordia per la sua povera creatura sprofondata nell'abisso del peccato, non ha esitato a decretare l'Incarnazione redentiva del suo Unigenito. Così il Verbo eterno viene a noi proprio come il buon pastore che lascia tutto per scendere nella valle, in cerca della pecorella smarrita. Questo è il frutto del grande amore con cui Dio ci ha amato!

Colloquio

« O Verbo divino, sei Tu l'Aquila adorata che io amo e che mi attira. Sei Tu che, lanciandoti verso la terra d'esilio, hai voluto soffrire e morire per attirare le anime sino al centro dell'eterno Focolare della Trinità beata. Sei Tu che, risalendo verso l'inaccessibile Luce, che sarà d'ora innanzi il tuo soggiorno, rimani ancora nella valle delle lacrime, nascosto sotto l'apparenza d'una candida Ostia... O Gesù, lascia che nell'eccesso della mia riconoscenza io ti dica che il tuo amore si spinge sino alla follia! Come vuoi che, dinanzi a questa follia, il mio cuore non si slanci verso di te? Come potrebbe la mia confidenza aver limiti?

« Ah, per te, io lo so, anche i santi han commesso follie, hanno operato cose grandi perchè erano aquile... Gesù, io sono troppo piccola per fare grandi cose... La mia follia consiste nel supplicare le aquile, mie sorelle, di ottenere di volare verso il Sole dell'Amore con le stesse ali dell'Aquila divina. Così a lungo quanto vorrai, o mio Diletto, terrò gli occhi fissi su te, voglio essere affascinata dal tuo sguardo divino, voglio divenire preda del tuo amore » (T.B.G. *Lt.* 175).

Sì, mio Gesù, desidero ardentemente di diventare preda

dell'amor tuo, desidero che esso m'invada, mi purifichi e mi trasformi, sicchè Tu possa godere nel compiere appieno in me la tua misericordiosa opera redentrice, santificatrice.

Vieni a noi per sanarci della nostra miseria, per trasformarci da figli del peccato in figli di Dio. Ma quante volte, purtroppo, la tua infinita carità è costretta ad arrestarsi di fronte a cuori ingrati che ti chiudono le porte. « Sei venuto nella tua proprietà e i tuoi non ti hanno accolto » (cfr. *Gv.* 1, 11). Non ti ricevono coloro che non credono al tuo amore, coloro che diffidano della tua misericordia infinita, coloro che non hanno fiducia in te. E allora, quell'eccessiva carità che dal cielo ti ha portato a noi, che non ha trovato sconveniente che Tu, Verbo eterno, assumessi la nostra povera natura umana, trova ostacolo al suo corso in quella stessa creatura, creatura tua, che sei venuto a beneficare.

O Verbo eterno, mio Salvatore, che io non ponga mai ostacolo all'opera tua, che l'anima mia si apra tutta all'invasione del tuo infinito amore misericordioso, che Tu possa totalmente compiere in me il tuo ufficio di Salvatore, di Santificatore.

28

SI COMPIE IL GRAN MISTERO

24 dicembre

PRESENZA DI DIO. — O Verbo Incarnato, mio Salvatore, mostrami le sapienti lezioni racchiuse nel mistero della tua Incarnazione.

Meditazione

1 — Fra tutte le opere che Dio ha compiuto, nel tempo e fuori di sè, l'Incarnazione redentiva del Verbo è la più grande. Più grande, perchè ha per termine non una semplice creatura, per quanto sublime, ma Dio stesso, il Verbo eterno che assume nel tempo una natura umana.

Più grande perchè, essendo la suprema manifestazione dell'amore misericordioso di Dio, è l'opera che più di ogni altra lo glorifica, e lo glorifica proprio in rapporto alla carità che è l'essenza di Dio. Più grande, infine, per il bene immenso che porta agli uomini; la salvezza, la santificazione, la felicità eterna di tutto il genere umano dipende completamente dall'Incarnazione del Verbo, da Gesù Verbo Incarnato. Dio Padre « ci ha eletti in lui, prima della fondazione del mondo, affinchè fossimo santi e irreprensibili... avendoci predestinati a esser figli suoi adottivi per mezzo di Gesù Cristo... In lui noi abbiamo la redenzione... la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia... Dio ci richiamò a vita in Cristo, in Cristo Gesù ci ha risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli » (*Ef.* 1, 4-11; 2, 5-6). Gesù, il Verbo Incarnato, è l'unica fonte della nostra salvezza e della nostra santità. Senza di lui l'uomo non potrebbe chiamare Dio col dolce nome di Padre, non potrebbe amarlo come un figlio ama il Padre suo, non potrebbe sperare di essere mai ammesso alla sua intimità; non vi sarebbe nè grazia, nè visione beatifica di Dio. Senza Gesù l'uomo sarebbe imprigionato nei limiti di una vita puramente umana, priva di ogni orizzonte soprannaturale sia per il tempo che per l'eternità.

2 — L'Incarnazione del Verbo, la più grande opera di Dio, destinata ad illuminare ed a salvare il mondo intero, si compie nell'oscurità, nel silenzio, in mezzo alle circostanze più umili e più umane. L'editto di Cesare obbliga Maria e Giuseppe a lasciare la casetta di Nazaret, ed eccoli in cammino, a piedi come i più poveri, malgrado il disagio di Maria che sta per esser madre. Non si sono creduti autorizzati a rimandare il viaggio, non hanno fatto obiezioni, hanno obbedito con prontezza e semplicità. Chi comanda è un uomo, ma il loro profondo spirito di fede scorge nel comando dell'imperatore pagano la volontà di Dio. E vanno, fiduciosi nella Provvidenza; Dio sa, Dio provvederà: « per chi ama Dio tutto coopera a bene » (*Rom.* 8, 28). A

Betleem non c'è posto per essi, e non resta loro che riparare in una grotta della campagna. Lo squallore di quel rifugio d'animali non li sgomenta, non li scandalizza: sanno che il Bambino che deve nascere è il Figlio di Dio, ma sanno anche che le opere di Dio sono tanto diverse da quelle degli uomini! E se Dio vuole che la sua più grande opera si compia proprio lì, in quella misera grotta, nella povertà più estrema, Maria e Giuseppe non hanno nulla da replicare! Sarebbe bastato un briciolo di spirito umano per sgomentarsi, per dubitare, per sconcertarsi... Maria e Giuseppe sono profondamente umili, perciò sono docili e pieni di fede in Dio. E Dio, secondo il suo stile, si serve di tutto ciò che è umile e spregevole di fronte agli occhi del mondo, per compiere la più grande delle sue opere: l'Incarnazione del Verbo.

Colloquio

O mio Dio, quale luminoso e sublime contrasto! Tu, Verbo eterno, Verbo incarnato, fonte di vita, di salvezza, di grazia e di santità; Tu, luce e redenzione dell'umanità intera, stai per mostrarti al mondo! Tutto il creato dovrebbe esultare, tutta la natura dovrebbe fremere di gioia, tutti gli uomini dovrebbero correre incontro a te, loro Dio, loro Re e Salvatore! E invece Tu scegli di nascere nel nascondimento, nella solitudine, nel silenzio, e tutto predisponi a questo scopo. « Mentre un tranquillo silenzio avvolgeva ogni cosa e la notte nel suo celere corso era giunta a mezzo, l'onnipotente tua parola dal cielo, dal trono regale, si slanciò nel mezzo della terra » (*Sap.* 18, 14). O mio Dio, Tu vieni dal cielo per salvare il mondo, e il mondo che è tuo, fattura delle tue mani, non ha neppure un alloggio da offrirti! Qual'è quel bimbo che per nascere non ha una casa, sia pur misera e povera? C'era l'umile casetta di Nazaret pronta ad accoglierti: Maria l'aveva preparata con tanto amore, ma Tu non hai voluto neppur quella e tutto hai disposto in modo da non aver luogo ove posare il capo.

Betleem è piena di ospiti, per tutti c'è un cantuccio; ma per te, che sei l'Ospite regale, il Creatore, il Re dell'universo, non c'è posto. Ed ecco che Tu vieni a noi quale misero pellegrino che batte le strade senza sapere ove passar la notte. Nessuno sa del tuo passaggio, nessuno sa della tua imminente comparsa, nessuno può supporre che quell'umile donna di Nazaret sta per dare al mondo il suo Salvatore, il suo Re, il suo Dio. Solo Maria e Giuseppe sanno e adorano in silenzio! Nulla li sgomenta, il loro cuore è saldo nella fede, è ancorato nella piena fiducia: essi sono sicuri di te e delle tue promesse.

O Verbo Incarnato, imprimi profondamente nel mio cuore questa lezione, e fa' che io comprenda le misteriose vie del tuo amore. Tu vieni per salvarmi, per santificarmi, ma anche in me vuoi compiere l'opera tua attraverso le circostanze, gli avvenimenti più umili, più comuni, più insignificanti. Dammi l'umiltà, la fede, la fiducia cieca di Maria e di Giuseppe, affinchè sappia riconoscere e adorare l'opera tua, sappia aderire ad essa con docilità ed amore, sappia comprendere che Tu ami circondare le tue opere di umiltà, di silenzio, di nascondimento.

29

È APPARSO IL SALVATORE

25 dicembre

PRESENZA DI DIO. — Eccomi ai piedi del mio Dio fatto carne, fatto bambino per amor mio! Adoro, ringrazio, amo!

Meditazione

1 — Dio è carità, Dio ci ha amato di amore eterno!

« Pare che il Signore dicesse: l'uomo non mi ama perchè non mi vede, voglio farmi da lui vedere e così farmi amare. L'amore divino verso l'uomo era troppo grande e tale era sempre stato *ab aeterno;* ma quest'amore non era ancora apparso... Allora veramente apparve quando il Fi-

glio di Dio si fe' vedere pargoletto in una stalla, su poca paglia » (S. Alfonso). Ecco il mistero natalizio; ecco il grido esultante di S. Paolo: « La grazia di Dio, Salvatore nostro, s'è mostrata a tutti gli uomini... Apparve la bontà e l'amore verso gli uomini di Dio Salvatore nostro » (Ep. I e II Messa: *Tit.* 2, 11-15; 3, 4-7). Ecco il beato annunzio « della grande allegrezza » che l'Angelo porta ai pastori: « Oggi vi è nato un Salvatore, che è il Cristo Signore » (Vg. I Messa: *Lc.* 2, 1-11). Nella liturgia odierna i testi si susseguono in tono di esultanza crescente per inneggiare al dolcissimo Bambino Gesù, il Verbo umanato, vivo, palpitante in mezzo a noi: « Chi avete visto, pastori? Ditelo, annunziatelo a noi: chi è apparso sulla terra? Il Bambino abbiam visto e schiere d'angeli che lodavano in coro il Signore » (*BR.*). « Si rallegrino i cieli, ed esulti la terra tutta alla presenza del Signore! » (*MR.*). Il nostro Dio è qui, in mezzo a noi, fatto uno di noi: « È nato a noi un Bambino, ci è stato dato un figlio... il suo nome è: Ammirabile, Dio, Principe della pace, Padre del futuro secolo!... Esulta figlia di Sion, canta figlia di Gerusalemme... Giubilate al Signore, abitanti della terra! Venite, o genti, e adorate il Signore » (*BR.*).

Sù, venite, adorate, ascoltate, giubilate: Gesù, il Verbo del Padre, ci dice una grande parola: Dio vi ama!

2 — Le tre Messe natalizie ci pongono innanzi un quadro maestoso: la commovente descrizione della nascita di Gesù in quanto uomo, si alterna con quella sublime della nascita eterna del Verbo nel seno del Padre e non mancano allusioni alla nascita del Cristo nelle anime per mezzo della grazia. Ma questa triplice nascita non è che un'unica manifestazione di Dio-Carità. Nessuno, in questa terra, poteva conoscere l'amore di Dio, ma il Verbo, che è nel seno del Padre, lo conosce e può rivelarcelo. Il Verbo si è fatto carne e ci ha mostrato l'amore di Dio; per lui la sua incomprensibile ed invisibile carità si è resa evidente, palpabile in quel dolce Bambino che dal presepe ci tende le braccia. Il

Prefazio odierno lo dichiara espressamente: « Eterno Dio, col mistero dell'Incarnazione del Verbo un nuovo raggio della tua luce viene a risplendere davanti agli occhi della nostra mente affinchè, conoscendo sensibilmente Dio, veniamo rapiti all'amore delle cose invisibili ». Sì, quel « Bambino fasciato e giacente in una mangiatoia » è il nostro Dio, fattosi a noi sensibile, visibile, il nostro Dio che ci mostra nel modo più concreto la sua carità infinita. Non si può contemplare il piccolo Gesù senza sentirsi presi, rapiti dall'amore infinito che ce l'ha donato; Gesù Bambino ci rivela l'amore di Dio, ce lo manifesta nella forma più chiara e più commovente.

S. Paolo nell'Epistola (*Ebr.* 1, 1-11) della terza Messa natalizia dice: « Dio... in questi ultimi tempi parlò a noi a mezzo del Figlio suo... riflesso della gloria di lui e impronta della sua sostanza ». Gesù, Verbo Incarnato, nel suo silenzio di bambino impotente, ci parla e ci rivela la sostanza di Dio: la carità di Dio.

Colloquio

« O potente ed eterna Trinità! o dolcissima ed ineffabile Carità! chi non s'infiammerebbe a tanto amore? Qual cuore potrebbe difendersi dal consumarsi per te?

« O abisso di carità! Tu sei dunque così perdutamente attaccato alle tue creature, che sembra che non possa vivere senza di loro! Eppure sei nostro Dio! Tu non hai bisogno di noi. Il nostro bene non aggiunge nulla alla tua grandezza, poichè sei immutabile. Il nostro male non potrebbe cagionar danno a te, che sei la sovrana ed eterna bontà! Chi dunque ti stimola a tanta misericordia? L'amore. Perchè Tu non hai alcun obbligo verso di noi e non hai di noi bisogno alcuno. Chi porta te, Dio infinito, verso di me, piccola creatura? Nessun altro che Tu stesso, o Fuoco d'Amore, sempre l'Amore solo ti spinse e ti spinge!

« Tu, somma dolcezza, ti sei degnato di unirti con la nostra amaritudine; Tu, splendore, con le tenebre; Tu, sa-

pienza, con la stoltezza; Tu, vita, con la morte, Tu, infinito, con noi finiti! » (S. Caterina da Siena).

O dolcissimo Verbo Incarnato, o amabilissimo Bambino Gesù, eccomi finalmente ai tuoi piedi: lasciami contemplarti, permettimi di bearmi della tua bellezza, della tua bontà, della tua carità immensa! Il tuo amore infinito si presenta a me vivo e palpitante in questo tenero Bimbo che mi sorride e mi tende le sue piccole braccia e questo Bimbo sei Tu stesso, o mio Dio! Come potrò ringraziarti del tuo eccessivo amore? Come potrò ricambiarti?

« Tu, essendo grande e ricco, per noi ti sei fatto piccolo e povero, hai scelto di nascere fuori di casa in una stalla, d'esser fasciato nei pannicelli, di succhiare latte verginale, di essere deposto nel presepio tra il bue e l'asinello. 'Oggi rifulse per noi il giorno della redenzione nuova, della restaurazione antica, della felicità eterna; oggi per tutto il mondo i cieli hanno stillato miele! ' Abbraccia adesso, dunque, anima mia, quel divino presepio, premi le labbra sui piedini del Bimbo, baciali tutt'e due. Medita, inoltre, le veglie dei pastori, mira l'accorrente esercito degli angeli, unisciti a far le tue parti nella celeste melodia, cantando con la bocca e con il cuore: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà » (S. Bonaventura).

30
CREDERE ALL'AMORE

26 dicembre

PRESENZA DI DIO. — O dolcissimo Bambino Gesù, fammi penetrare nell'abisso del tuo infinito amore, perchè io sappia credervi con tutte le mie forze.

Meditazione

1 — Nella creazione Dio ci ha amato sino a fare l'uomo ad immagine e somiglianza sua, nella redenzione ci ha

amato sino a fare se stesso ad immagine nostra! Il Natale è per eccellenza la festa dell'amore, e dell'amore che si rivela non nelle sofferenze della Croce, ma nell'amabilità di un Bambinello, nostro Dio, che ci tende le braccia per farci comprendere che ci ama.

Se la considerazione della giustizia infinita ci può spingere a maggior fedeltà nel servizio di Dio, quanto più ci spinge la considerazione del suo amore infinito! S. Teresa del B.G. diceva: «La mia natura è tale che il timore mi fa retrocedere; coll'amore, invece, non solo vado avanti, ma volo » (*St.* 8).

E Gesù, il Dio-Bambino, è qui, in mezzo a noi, appunto per mutare l'antica legge del timore in quella nuova dell'amore.

Per correre nella via dei comandamenti divini le anime nostre hanno bisogno di dilatarsi nella convinzione dell'infinita carità di Dio per noi; e proprio a tale scopo vogliamo immergerci nella contemplazione del mistero natalizio. Infatti quando vediamo Gesù, il Verbo eterno, farsi per noi Bambino e, dal primo istante della sua vita terrena, abbracciare in pieno le nostre miserie, fino a non avere per culla che una mangiatoia, per giaciglio un po' di fieno, per copertura miseri pannicelli... oh, non possiamo più dubitare del suo amore. Dio ci ama! Gesù ci ama! Sì, ripetiamolo e ripetiamolo senza fine: « Noi abbiamo conosciuto e creduto alla carità che Dio ha per noi » (*I Gv.* 4, 16). Signore, io credo all'amor tuo per me! Signore, accresci la mia fede.

2 — « Dio è carità! » Il tesoro racchiuso in questa parola è immenso ed è il tesoro che Dio dischiude e rivela all'anima che si concentra tutta nella contemplazione del Verbo Incarnato. Finchè non si comprende che Dio è amore infinito, infinita benevolenza che si dona e si estende a tutti gli uomini per comunicare ad essi il suo bene e la sua felicità, la vita spirituale rimane in boccio, non si è ancora sviluppata, non è ancora profonda. Solo quando l'anima, illuminata dallo Spirito Santo, penetra il mistero

della divina carità, la sua vita spirituale si fa piena, matura.

Non possiamo intendere meglio l'amore infinito del nostro Dio che avvicinandoci alla povera mangiatoia dove Egli giace, fatto carne per noi. « Le virtù e gli attributi divini si scoprono in Dio per mezzo dei misteri dell'Uomo-Dio », insegna S. Giovanni della Croce (cfr. *C.* 37, 2) e fra questi attributi il primo è sempre quello della carità che costituisce lo stesso essere divino. Dalla contemplazione amorosa e silente di Gesù Bambino nasce facilmente in noi un *senso* quanto mai profondo e penetrante del suo infinito amore: non è soltanto credere, è in certo modo sperimentare che Dio ci ama. Allora la volontà accetta con pienezza ciò che la fede le insegna, lo accetta con amore, con tutte le forze, e l'anima si butta totalmente a credere all'amore infinito. Dio è carità: questa verità, fondamentale di tutta la vita cristiana, è penetrata profondamente nell'anima; essa la sente, la vive, perchè l'ha, per così dire, quasi toccata nel suo Dio Incarnato. Chi crede così nell'Amore infinito, saprà darsi a lui senza misura: darsi totalmente.

Colloquio

Signore, io credo all'amor tuo per me! Come potrei ancora dubitare?

« Tu sei disceso dalla grande altezza della tua divinità, fino al loto della nostra umanità, perchè la bassezza dell'intelletto mio non poteva nè comprendere, nè riguardare l'altezza tua. Affinchè con la mia piccolezza io potessi vedere la grandezza tua, Tu ti facesti pargolo, rinchiudendo la grandezza della tua Deità nella piccolezza della nostra umanità. E così ti sei manifestato a noi nel Verbo dell'unigenito tuo Figliolo; così ho conosciuto te, abisso di carità! Vergognati, vergognati, cieca creatura, tanto esaltata ed onorata dal tuo Dio, di non conoscere che Dio, per la inestimabile carità sua, è disceso dall'altezza della Deità infino alla bassezza del loto dell'umanità tua. O amore inestimabile, o amore inestimabile, che gli dici tu,

anima mia? Dico a te, Padre eterno, supplico te, benignissimo Dio che Tu comunichi noi, e tutti i servi tuoi, col fuoco della tua carità » (S. Caterina da Siena).

O Dio, come ho bisogno di conoscere il tuo amore infinito! Conoscere per credere, credere per amare, amare per darmi totalmente a te, senza riserva, così come Tu ti sei donato tutto a me.

Come vorrei, o mio Dio, ricambiare il tuo dono! Ma Tu che sei Tutto mi hai dato tutto, mentre io che sono nulla non posso darti che il nulla! Eppure quanto sono tardo, pigro, avaro nel darti questo nulla, come cerco di risparmiarmi, di darmi con misura, con prudenza... Oh, il tuo amore non ha conosciuto misura, non ha calcolato la distanza infinita che va dal Creatore alla creatura, ma ha sorpassato e colmato questa distanza, unendo in modo indissolubile la natura umana con la Persona divina del Verbo! Com'è vero che l'amore non conosce ostacoli e tutto vince, a tutto si accomoda, pur di raggiungere il suo scopo! O dolce Bambino Gesù, mio Dio, mio Salvatore, concedimi di comprendere sempre più la grandezza e la profondità del tuo amore; fammi penetrare in questo abisso sconfinato di cui nessuna creatura potrà mai toccare il fondo! Via via che mi addentro in esso, sento nascere in me una nuova forza, un nuovo impulso che mi spinge irresistibilmente a darmi del tutto a te. Sai come ho bisogno che questa forza, questo impulso si accresca, si consolidi per rendermi veramente generoso e pronto ad ogni sacrificio, ad ogni donazione. O Signore, che io comprenda la tua infinita carità, che abbia in essa una fede incrollabile, e che poi non rifiuti mai nulla al tuo amore: ecco il dono che ti chiedo nel tuo Natale!

31
RICAMBIARE L'AMORE

27 dicembre

PRESENZA DI DIO. — Mi raccolgo ai piedi della povera mangiatoia: contemplo Gesù Bambino desiderando che Egli m'insegni a ricambiare il suo amore.

Meditazione

1 — Per assumere la natura umana, e quindi unirsi ad essa, il Verbo eterno ha celato la sua divinità, maestà, potenza, sapienza infinita: ecco il divino Infante che non sa parlare, che non sa muoversi, che in ogni cosa dipende e tutto attende dalla madre sua, sua creatura.

Comprendiamo questo mistero per applicarlo alla nostra povera vita! Il vero amore supera ogni ostacolo, accetta qualsiasi condizione e rinuncia pur di unirsi a colui che ama. Se vogliamo unirci a Dio, dobbiamo percorrere una via simile a quella che il Verbo ha percorso per unirsi alla natura umana: via di prodigiosi abbassamenti, d'infinita umiltà! Ecco aprirsi davanti a noi la via del « nulla », dell'abnegazione totale. « Tutto, nulla; tutto, nulla! ». È la ninna nanna che S. Giovanni della Croce canta al suo Dio umanato: « Per possedere tutto, non posseder nulla di nulla » (*S.* I, 13, 11). Di fronte agl'infiniti abbassamenti del Verbo eterno che si è fatto carne, questa via non può sembrarci troppo austera ed esigente. Per ricambiare il suo infinito amore, per dimostrargli il nostro amore, decidiamoci a spogliarci generosamente di tutto ciò che può ritardare la nostra unione con lui: spogliamoci soprattutto del nostro amor proprio, orgoglio, vanità, pretese di far valere i nostri diritti, i nostri punti d'onore. Quale stridente contrasto fra queste vane esigenze del nostro io e la commovente umiltà del Verbo Incarnato! « *Sic nos amantem, quis non redamaret?* » Chi non riamerà Colui che tanto ci ama? (*Adeste fideles*).

2 — Gesù, per amor nostro, non solo si è, per così dire, « spogliato » di ogni sua grandezza e maestà, ma ha abbracciato fin dal primo momento della sua vita terrena il massimo della privazione. Anche noi « spogliamoci » volentieri per amor suo: spogliamoci dell'amore alle ricchezze, dell'attaccamento al nostro benessere materiale, delle comodità, delle superfluità. Il voto o la promessa di povertà già c'impegnano a questo spogliamento, ma, anche se non avessimo tale impegno, come potremmo condurre tranquillamente una vita comoda, quando il nostro Dio ha voluto abbracciare tanta povertà e disagio? Ecco le condizioni di Gesù Bambino: paglia pungente, panni insufficienti, per casa una stalla d'animali, per culla una mangiatoia... Di fronte al presepe si sente che la via del nulla non chiede troppo: « L'anima non cerchi il meglio delle cose temporali, ma il peggio; e desideri, per amore di Cristo, di essere povera, nuda e vuota di tutto ciò che esiste in questo mondo » (G.C. *S.* I, 13, 6).

Se vogliamo ricambiare l'infinito amore di Gesù, spogliamoci generosamente per lui di tutto, e non solo dei beni materiali, ma anche di ogni attacco alla creatura perchè, insegna S. Giovanni della Croce, « amare è spogliarsi per Iddio di tutto ciò che non è Dio » (*S.* II, 5, 7). La via del nulla conduce rapidamente a Betleem, là dove Dio si è unito all'umanità nel modo più intimo e personale, là dove Dio ci attende per unire a sè le anime nostre.

Colloquio

Concedimi, dolcissimo Gesù, di poter almeno un poco ricambiare il tuo infinito amore. Tu, per amor mio, da Dio ti sei fatto uomo, da Signore servo, da ricco povero, da onnipotente piccolo bimbo impotente... Oh, fa' che per amor tuo io sappia battere con coraggio e generosità la via del nulla, dello spogliamento totale.

Tu per amor mio ti sei spogliato della tua maestà e grandezza, hai celato ogni segno della tua divinità, ti sei

fatto tanto piccolo ed umile per diventare « mio », affinchè io potessi non solo conoscerti, ma averti *tutto* con me, possederti *tutto*, giacchè non solo a Betleem, ma ogni giorno nell'Eucaristia mi doni tutta la tua divinità, tutta la tua umanità! Ed io, tua misera creatura, da te tanto amata e beneficata, non saprò per amor tuo, per diventare tutto tuo, spogliarmi del mio amor proprio?

« Oh, che gran potenza ed amore mi mostri, così piccolo Pargolino, volendo tacere, ed aver bisogno d'ogni cosa, come gli altri pargoli! Ed ancora la prima voce che emettesti, come dice il Sapiente, fu piangendo per dimostrarmi la mia miseria: *Primam vocem simile omnibus emisi plorans*. Non ti vuoi cibare se non del latte, che viene per dono dell'Eterno Padre, sì: così l'anima non si deve cibare se non del latte che vien da te. Ma prima che nutrisca te, vuoi dar il nutrimento a me. E che nutrimento mi dai? Reclinando le tue piccole membra nel presepe in sul fieno e posando il capo sovra una pietra, mi dai il nutrimento della tua umiltà e povertà » (S. M. Maddalena de' Pazzi).

O Dio, ricchezza eterna, ricchezza infinita, a che cosa ti sei ridotto per amor mio! Ed io che ti ho promesso povertà, quanto sono ancora lontano dall'essere realmente povero, dal praticare con fervore questa virtù che Tu tanto ami!

Signore, dolce Verbo Incarnato, desidero ricambiare il tuo amore infinito; desidero anch'io dimostrarti coi fatti che veramente ti amo. Che farò per te, dolcissimo Gesù? Mi spoglierò per amor tuo di tutto ciò che non sei Tu, perchè te solo bramo, te solo desidero e perchè voglio farmi simile a te! Tu, che da Dio ti sei fatto carne, fa' che io da superbo diventi umile; Tu, che da Padrone e Signore di tutto l'universo ti sei fatto povero e misero, fa' che io da amante dei miei comodi, diventi vero amante della vera povertà. L'umiltà e la povertà m'introdurranno nella via del nulla e così, vuotato di me stesso e di tutte le cose, potrò finalmente amarti con tutte le mie forze, potrò dirti con piena sincerità: Signore, ti amo più di me stesso e di tutte le cose!

32

GLORIA A DIO

28 dicembre

PRESENZA DI DIO. — Mi unisco al coro degli angeli che sulla capanna di Betleem cantano le glorie del Signore.

Meditazione

1 — Il Verbo si è incarnato per la nostra salvezza, per la nostra felicità. E tuttavia il fine primario dell'Incarnazione, come di tutte le opere di Dio, è la sua gloria; Egli, Bene unico ed assoluto, non può volere nulla se non per la gloria sua. Mandando il suo Unigenito per salvare gli uomini, ha voluto glorificare la sua infinita bontà, glorificarsi nella nostra salvezza operata per mezzo del supremo atto del suo infinito amore misericordioso. L'opera della creazione glorifica Dio nella sua sapienza e onnipotenza, l'opera dell'Incarnazione lo glorifica nella sua carità. E, come Dio non poteva manifestare maggiore misericordia e maggiore carità che dando il Figlio suo per la salvezza degli uomini, così nessuna opera può maggiormente glorificarlo che l'Incarnazione del Verbo. Ed ecco che alla nascita del Redentore gli angeli cantano: « Sia gloria a Dio nel più alto dei cieli ». La Chiesa raccoglie questo canto e lo amplifica in quel « Gloria » che ritorna in ogni Messa festiva: « Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti glorifichiamo, ti ringraziamo per la tua gloria infinita ». Mai, come nelle feste Natalizie, si sente il bisogno di ripetere questo canto assai più col cuore che con le labbra. L'anima si sente più che mai spinta a lodare il suo Dio, così immenso, così grande, così bello, ma anche così buono, così misericordio-

so, così pieno di carità. Il canto non basta: l'anima vorrebbe trasformarsi in una incessante « lode della sua gloria ».

2 — Noi siamo stati predestinati in Cristo « sì che riusciamo a lode della sua gloria » (*Ef.* 1, 11 e 12). Ogni cristiano è per se stesso un argomento della gloria di Cristo: la sua elevazione allo stato soprannaturale, la sua santificazione, la sua eterna felicità, hanno come fine supremo la gloria di Colui che l'ha redento. Il cristiano, e a maggior ragione l'anima consacrata, deve comportarsi in modo che tutte le sue opere e tutta la sua vita siano una lode di gloria alla Trinità, a Cristo Signor nostro. In questi giorni la Chiesa ci presenta le « primizie » di questi « veri cristiani », che, con le opere e fin con la morte, hanno cantato le glorie del Redentore: li vediamo, al seguito del Dio Bambino, quali angeli della terra che uniscono il loro canto agli angeli del Cielo. S. Stefano, il protomartire, c'insegna che l'anima fedele ed amante deve essere disposta a dare tutto, anche se stessa, anche la vita per la gloria del suo Dio. S. Giovanni Evangelista, « il beato Apostolo a cui furono rivelati i segreti celesti » e che più di ogni altro penetrò il mistero di Dio-Carità, ci dice che l'amore del prossimo « è il precetto del Signore e, se è osservato, questo solo basta » (*BR.*) per dar gloria a lui che è amore infinito.

I Santi Innocenti, « prime tenere gemme della Chiesa », dimostrano che la voce dell'innocenza è un inno di gloria a Dio, tanto simile a quello degli angeli: « Dalla bocca dei bambini e dei lattanti traesti la tua lode, o Dio! ». Ma questo inno diventa assai più forte ed eloquente quando si unisce al sacrificio del sangue: « I martiri Innocenti hanno celebrato la gloria di Dio non con le parole, ma con la morte » (*BR.*). Sia anche la nostra vita un inno di lode a Dio « non con le parole, ma con le opere ».

Colloquio

« Suoni alta la mia voce: con intenta mente io contempli te, Dio mio, e colle parole celebri le tue lodi, poichè è cosa giusta che la creatura lodi il suo Creatore, avendoci Tu creati e redenti affinchè lodassimo te, che pur non abbisogni di lodi. Tu sei virtù incomprensibile che non hai bisogno di alcuno, ma che a te stesso basti. Grande sei, o Signore Dio mio, grande è la tua virtù e innumerevoli sono le opere della tua sapienza. Grande sei Tu, Signore Dio mio, e degno di ogni lode. Te dunque ami la mia mente, te canti la mia lingua, di te scriva la mia mano e in questi santi esercizi tutta s'impieghi l'anima mia. Di questo cibo soavissimo mi sazi assiduamente, affinchè canti con voce grande, canti dall'intimo del cuore e con tutte le mie forze, canti in dolce allegrezza e con ardentissimo animo, canti e lodi te, mio Dio!

« Benedici, anima mia, il Signore e tutto ciò che è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, e fa' di non scordarti mai degl'infiniti suoi benefici! Lodiamo quel Dio, che gli Angioli lodano, le Dominazioni adorano e inchinano, e temono le Potestà, al cui onore i Cherubini e i Serafini di continuo van cantando: Santo, Santo, Santo! Uniamo le voci nostre alle voci degli Angioli, dei Santi, e, per quello che da noi si può, lodiamo il Signore » (S. Agostino).

Sì, Dio mio, mio Redentore e Salvatore, io voglio lodarti in eterno e, in attesa di venire a cantare la tua gloria con gli angeli e coi santi del Cielo, voglio cominciare a cantarla quaggiù non solo con la lingua, ma con le opere, con la vita tutta. « Per essere una lode della tua gloria devo amarti con amore puro e disinteressato, senza ricercare me stesso nella dolcezza del tuo amore; devo amarti al di sopra di tutti i tuoi doni, ed anche se non ne avessi ricevuti. Ora, come desiderare e volere effettivamente bene a te, se non compiendo la tua volontà, poichè questa volontà ordina tutte le cose alla tua maggior gloria? Devo dunque ab-

bandonarmi pienamente, perdutamente ad essa, fino a non poter più volere che quel che Tu vuoi » (E.T. I, 10). E quando la tua volontà, la tua legge mi chiederanno di sacrificare me stesso per amor tuo, per la tua gloria, fa' che io non indietreggi mai, ma sia sempre pronto a darmi totalmente, fino al sacrificio supremo.

33

PACE AGLI UOMINI

29 dicembre

PRESENZA DI DIO. — Mi metto ai piedi di Gesù Bambino per considerare nel raccoglimento il canto degli angeli: « Pace in terra agli uomini di buona volontà » (*Lc.* 2, 14).

Meditazione

1 — A Betleem gli angeli annunziano due cose: gloria a Dio e pace agli uomini; l'una corrisponde all'altra. Nessuno dà gloria a Dio quanto quel piccolo Bambino che giace sul fieno: Egli solo, essendo il Verbo eterno, può dargli una lode perfetta, infinita, degna di lui. E nessuno più di Gesù Salvatore porta agli uomini la pace; risarcendo l'offesa del peccato, Egli pacifica l'uomo col suo Creatore e stabilisce fra loro un nuovo patto: il Creatore diventerà Padre e l'uomo suo figlio.

Qualche cosa di simile si verifica nella nostra vita quotidiana: chi osserva la legge divina gode la pace; ma possiamo anche dire: chi osserva la legge divina dà gloria a Dio. Alla pace degli uomini corrisponde perfettamente la gloria di Dio. Si tratta però di quella pace che viene solo da Gesù, dalla sua grazia e che invano cercheremmo altrove.

« La pace è la tranquillità dell'ordine ». L'ordine è stabilito dalla legge, dalla volontà divina: chi rispetta appieno quest'ordine possiede la pienezza della pace interiore; chi si discosta, anche per poco, da quest'ordine perde in proporzione la sua pace. La pace è il refrigerio, il riposo dell'anima in mezzo alle lotte e ai dolori della vita; ma non solo per questo dobbiamo sforzarci di conquistarla e possederla, dobbiamo volerla soprattutto perchè ad essa corrisponde la gloria di Dio.

2 — Gli angeli promettono la pace « agli uomini di buona volontà ». La volontà è « buona » quando è retta, docile, decisa. *Retta*, ossia orientata sinceramente e totalmente verso il bene. *Docile*, sempre disposta a seguire ogni indicazione della volontà divina. *Decisa*, pronta ad aderire alla volontà di Dio, anche quando si frappongono ostacoli e difficoltà e si esigono sacrifici. Attraverso le circostanze della vita, anche le più minute, il Signore continuamente ci sollecita alla generosità, all'abnegazione: bisogna darci senza esitazione, sicuri che, se Dio chiede, concederà anche la forza di eseguire. Tale fu la condotta dei pastori: appena udito l'annunzio dell'Angelo lasciarono tutto, gregge e riposo, « andarono in fretta e trovarono... il Bambino giacente nella mangiatoia » (*Lc.* 2, 16). Furono i primi a trovare Gesù ed a gustare la sua pace.

S. Teresa di Gesù dice: « La santa pace consiste nell'uniformarsi in tutto alla volontà di Dio, in modo che fra Dio e l'anima non vi sia alcuna divisione e non regni fra loro che una sola volontà, non a parole e a desideri, ma ad opere. L'anima quando sa che una certa cosa è di miglior servizio al suo Sposo, non ascolta più nulla, nè le ragioni dell'intelletto, nè i timori..., ma lascia fare alla fede, senza curarsi del proprio riposo e interesse » (*P.* 3, 1). Questa è la perfetta « buona volontà ». Maria e Giuseppe ne sono il modello insuperabile: malgrado l'oscurità del mistero e i gravi sacrifici, aderirono con totale abbandono al piano divino ed ebbero la gioia somma di accogliere il Re dei cieli tra le loro braccia. Alla massima buona volontà corrisponde la massima unione con Dio, la pace e la gioia.

Colloquio

Come ti ringrazio, o Gesù, per la gloria infinita che dai al tuo divin Padre, supplendo così a tutta l'incapacità ed insufficienza di noi poveri uomini! Tu sei la lode perfetta della SS.ma Trinità, lo splendore della sua gloria: lode e grazie rendo a te, o Signore! Tu potevi glorificare il Padre tuo senza curarti di noi che l'avevamo offeso: che bisogno ha Dio del nostro bene, della nostra felicità? Ma, pietosissimo, hai voluto dar gloria al Padre tuo, proprio dando a noi la salvezza, donando a noi la pace. Oh, come desidero questa pace che sei venuto a portare nel mondo! Tu solo me la puoi dare, Tu solo puoi pacificare appieno il mio povero cuore, troppo spesso combattuto tra le esigenze del tuo amore divino e la prepotenza delle mie passioni, le attrattive del mondo.

Dammi, o Signore, la tua pace; essa stabilisca in me il tuo regno e mi renda lode di gloria del tuo santo Nome. Ma Tu vuoi che, pur attendendo tutto dalla tua grazia e dalla tua misericordia, io non lasci di lavorare assiduamente per ottenere questo tuo grande dono.

Tu mi darai la pace se avrò « buona volontà ». Volontà sincera che aderisce rettamente al bene, senza doppiezze, senza raggiri, senza secondi fini o compromessi. O Signore, dammi questa volontà retta che a nessun costo si parte dal bene, dal vero; anche quando la verità mi sferza e mette a nudo le mie miserie, dammi Tu il coraggio di amarla, di accettarla tutta intera qual'è e di agire in conseguenza. Vorrei, o Signore, avere una volontà docilissima ad ogni tuo cenno, simile ad una leggera imbarcazione a vela che segue docilmente ogni soffio di vento. Ma la mia volontà è ancora tanto dura, ostinata, difficile a piegarsi, fissa nelle sue posizioni! Rendila Tu pieghevole, Gesù dolcissimo, che dal cielo ti sei piegato fino alla terra per eseguire la volontà del Padre tuo.

E poi dà forza alla mia volontà, perchè sappia vincere ogni ritrosia, ogni tentennamento ed esitazione, soprattutto

quando deve sormontare difficoltà ed incontrare sacrifici. O Signore, vorrei avere una volontà retta e decisa per venire a te dritto e veloce come una freccia, una volontà docile come l'onda al vento, per assecondare fedelmente ogni indicazione del tuo volere divino. Allora non vi sarebbe più alcuna divisione tra la mia e la tua volontà, vi sarebbe perfetta unione, perfetta pace. Quale ideale altissimo, o Gesù, hai dato all'uomo da te redento! Chi stava nel peccato, e quindi tanto lontano da Dio quanto la colpa dalla perfezione infinita, è per i tuoi meriti preziosi, non solo sollevato dall'abisso in cui giaceva, ma chiamato all'unione con Dio. Per la tua mediazione, il Padrone e il Giudice diventa Padre, Amico, Sposo dell'anima di buona volontà.

O Gesù, quanto ci hai dato, quanto mi hai dato! A te sia lode in eterno!

34

SEGNO DI CONTRADIZIONE [1]

domenica fra l'ottava della Natività

PRESENZA DI DIO. — Di fronte a Gesù il mondo si divide: amici e nemici. O Signore, che io sia tra i primi e tra i più amanti!

Meditazione

1 — La Messa di oggi è un'eco del S. Natale, ma, mentre ne commemora la soavità e la letizia, porta anche una nota di profonda tristezza. Il Vangelo (*Lc.* 2, 33-40) ci trasporta di colpo a quaranta giorni dopo la nascita di Gesù, quando Egli venne presentato al tempio, e ci riferisce la profezia di Simeone: « Ecco, questo Bambino è destinato ad essere causa di rovina e di risurrezione di molti in Israele e a diventare un segno di contradizione ».

[1] Spostare questa meditazione secondo il calendario dell'anno.

Il Figlio di Dio si fa uomo per tutti gli uomini, porta ed offre a tutti la salvezza, ma molti non l'accoglieranno. È il grande mistero della libertà umana. Dio pone davanti a sè la sua creatura intelligente e libera: le offre tutti i tesori di salute e di santità racchiusi nei meriti infiniti di Gesù Cristo; l'uomo è libero di accettare o di rifiutare. Questa è la nostra tremenda responsabilità. Gesù è venuto per salvarci, per santificarci, per darsi tutto alle anime nostre: è pronto a farlo, lo vuol fare, e tuttavia non lo farà se noi non accetteremo *liberamente* il suo dono infinito, se noi non corrisponderemo alle sue sollecitudini amorose col piccolo dono *libero* della nostra volontà. « Dio non forza nessuno: accetta quanto gli si dà, ma non si dà del tutto se non a coloro che si danno del tutto a lui » (T.G. *Cam.* 28, 12).

La profezia di Simeone si rivolge poi direttamente alla Vergine Madre: « A te stessa una spada trapasserà l'anima ». La visione sanguinosa della Croce s'intreccia improvvisamente con la soave visione del Natale e ci ricorda che il tenero Bimbo di Betleem è l'Agnello divino che deve essere immolato per la salvezza del mondo.

2 — Fra tutti coloro che si trovarono nel tempio quando Gesù Bambino vi fu presentato, solo due persone riconobbero il Salvatore: il vecchio Simeone e la profetessa Anna. Di Simeone è detto: « persona giusta e pia, che attendeva la consolazione d'Israele; sopra di lui era lo Spirito Santo » (*Lc.* 2, 25), e di Anna: « non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno in digiuni e preghiere ». Ecco le caratteristiche delle anime ben disposte ad accettare l'opera redentrice di Gesù: rettitudine di mente e di volontà, desiderio sincero di Dio, raccoglimento, preghiera, mortificazione. Più queste disposizioni si fanno profonde, più l'anima si apre all'azione divina: la luce dello Spirito Santo le fa riconoscere in Gesù il suo Salvatore, il suo Santificatore, e Gesù può compiere totalmente in lei l'opera sua. A queste anime si

applicano, in modo tutto particolare, le magnifiche parole di S. Paolo nell'Epistola odierna (*Gal.* 4, 1-7): « Perchè siete figli, mandò Iddio lo Spirito del Figlio suo nei vostri cuori, il quale grida: Abba, Padre ». Ad ogni cristiano, ad ogni redento dal Sangue di Gesù l'Apostolo dice: « tu non sei più servo, ma figliolo, e, se figliolo, anche erede per opera di Dio »; ma purtroppo non tutti i cristiani vivono da veri figli di Dio: nel battesimo hanno ricevuto « l'adozione dei figli », ma non sanno corrispondere coi fatti a questo immenso dono gratuito, frutto dei meriti di Gesù.

Quando invece l'anima asseconda con generosità l'azione divina, allora quest'azione l'invade e lo Spirito Santo, lo Spirito di Gesù, grida dal fondo del suo cuore: « Abba, Padre! ».

Colloquio

Dio mio, quale grande responsabilità hanno gli uomini di fronte ai tuoi immensi benefici, di fronte all'Incarnazione del tuo Unigenito, fattosi uomo per la nostra salvezza!

« Ah! come sarà di danno agli ingrati la grandezza stessa del beneficio! Rimediaci Tu, Signore!... Figliuoli degli uomini, fino a quando sarete duri di cuore, persistendo a combattere questo mitissimo Gesù? Cos'è questo? Forse che la nostra malizia può prevalere contro di lui? No, certamente. La vita dell'uomo passa come il fiore del fieno e il Figlio della Vergine verrà a pronunciare la sua terribile sentenza... Beati coloro che in quell'istante pauroso si rallegreranno con te, Signore e Dio mio!

« Signor mio, come ardire di domandarti nuove grazie dopo averti servito così male e dopo aver custodito i tuoi doni con tanta negligenza? Come ti fiderai di un'anima che tante volte ti ha tradito? Che farò io, dunque, o Consolazione dei desolati e Rimedio di chi ti chiama in suo aiuto? Dovrò forse nascondere i miei bisogni aspettando in silenzio che Tu me ne apporti il rimedio? No, davvero, Signo-

re, perchè Tu, o mia delizia, sapendo che i nostri bisogni sono molti e che nel palesarteli proviamo sollievo, c'incoraggi a domandare, promettendoci che non lascerai di esaudirci.

« Ma che cosa ti potrà mai domandare una creatura così miserabile come me? Ti dirò con S. Agostino: 'Dammi, o mio Dio, di che darti onde soddisfi, almeno in parte, al molto che ti devo'. Ricordati che sono tua creatura e dammi di conoscere il mio Creatore affinchè possa amarlo » (T.G. *Es.* 3, 1 e 2; 5, 1 e 2).

Ma purtroppo, Signore, sono io che non ricordo, che non corrispondo abbastanza ai tuoi doni infiniti!

Tu, dolce pellegrino d'amore, stai alla porta ed aspetti! Quante porte a Betleem si sono chiuse al tuo passaggio: non c'era posto per te, e per te si è aperta solo una misera stalla. Il mio cuore non è forse più misero, più squallido, più indegno di quel rifugio di animali? E tuttavia, se io te l'aprirò, Tu non disdegnerai di farne la tua dimora e di trovarvi il tuo riposo, come facesti nella grotta del tuo natale. O mio Gesù, dammi grazia di spalancarti totalmente il mio cuore, di aderire con tutta la forza della mia volontà alla tua grazia, di donarti tutta la mia libertà, perchè ormai non desidero e non voglio che una libertà sola: la libertà di amarti con tutte le forze, di darmi totalmente a te. O Signore, quanto ci hai amato e quanto sono pochi coloro che ti amano! fa' che almeno questi pochi ti siano veramente fedeli e che fra questi vi possa essere anch'io.

35

TRAFFICHIAMO IL TEMPO

31 dicembre

PRESENZA DI DIO. — In questo ultimo giorno dell'anno mi raccolgo ai piedi di Gesù Bambino per considerare alla luce dell'eternità il valore del tempo.

Meditazione

1 — Il tempo passa e non ritorna più. Dio ha assegnato a ciascuno di noi un tempo determinato per realizzare il piano divino sull'anima nostra: abbiamo solo questo tempo e non ne abbiamo altro. Il tempo male impiegato è perduto per sempre. La condizione della nostra vita è questo continuo fluire, questo continuo correre del tempo che non ha ritorno; nell'eternità invece, saremo fissi, saremo stabiliti. E saremo stabiliti in quel grado di amore che avremo raggiunto ora, nel tempo; se tale grado sarà grande, in un grande grado di amore e di gloria saremo stabiliti in eterno, ma se avremo raggiunto un piccolo grado, non ne avremo di più per tutta l'eternità. Terminato il fluire del tempo non è più possibile alcun progresso. « Adunque, come l'occasione si presenta facciamo del bene a tutti » (*Gal.* 6, 10). « Si tratta di dare ad ogni istante il massimo amore, di rendere eterno l'istante che fugge, dandogli il valore dell'eternità » (Sr. Carmela d. Sp. S., o.c.d.)[1]: ecco il modo migliore d'impiegare il tempo che Dio ci concede. La carità ci permette di aderire con docilità ed amore alla

[1] Suor Carmela dello Spirito Santo — carmelitana scalza, morta il 23 luglio 1949 — anima di singolare vita interiore, di cui il Rev.do Padre Gabriele di S. M. Maddalena aveva pubblicato fin dal 1950 alcuni scritti su *Rivista di vita spirituale* (vedi N. 1 e N. 2). Nel 1954 ne è stata stampata la vita, corredata da una più ampia serie di scritti e da alcuni appunti della direzione del R. P. Gabriele che fu suo maestro di spirito al Carmelo. Cfr. *Suor Carmela dello Spirito Santo,* Carmelo S. Giuseppe, Roma.

volontà di Dio, e così alla fine della vita avremo realizzato il piano divino sull'anima nostra, avremo raggiunto quel grado d'amore che Dio attende da ciascuno di noi e con cui l'ameremo e lo glorificheremo in eterno.

2 — L'aumento della carità dipende dagli atti meritori, ossia dalle opere buone compiute sotto l'influsso della carità. Ogni opera buona merita un aumento di carità, e questo può essere concesso subito all'anima, oppure solo alla fine della vita, secondo che l'anima avrà operato con tutto l'amore di cui è capace o, al contrario, un po' per forza, con grettezza e negligenza. Nel primo caso l'aumento di carità è simile agli interessi che vengono immediatamente incorporati al capitale e che quindi fruttificano con esso, nel secondo caso è simile a quegli interessi che non vengono aggiunti al capitale e quindi non aumentano con esso, pur essendo proprietà di chi li ha acquistati.

Perchè il merito delle nostre opere buone — ossia l'aumento di carità da esse guadagnato — venga subito concesso all'anima, occorre che tali opere siano compiute con tutto l'amore, cioè con tutta la buona volontà e la generosità di cui l'anima è capace: allora è come se l'anima si aprisse per ricevere l'aumento d'amore meritato, e questo infatti si congiunge subito al capitale di carità che essa possiede, aumentandone immediatamente il grado e l'intensità.

Per crescere nell'amore abbiamo solo la breve giornata di questa vita terrena e se vogliamo trarne il maggior frutto possibile, dobbiamo applicarci a compiere le nostre opere buone « con tutto il cuore », vincendo l'inerzia e la grettezza naturale. Allora l'amore crescerà a dismisura e l'anima potrà, con S. Teresa del B. G., dire al Signore: « il tuo amore è cresciuto con me ed ora è diventato un abisso del quale non posso scandagliare le profondità » (*St.* 10). Conviene affrettarci finchè abbiamo tempo, perchè poi « viene la notte, quando nessuno può operare » (*Gv.* 9, 4).

Colloquio

O Signore, considerando il nuovo anno trascorso e che Tu mi hai concesso per crescere nel tuo amore, non posso fare a meno di lamentarmi di me stesso e di ripeterti: quanto poco ti ho amato, mio Dio! Come ho impiegato male il mio tempo!

« Come tardano i miei desideri ad accendersi, mentre Tu tanto di buon'ora hai cominciato ad attirarmi ed a chiamarmi, affinchè tutta mi occupassi di te! Ma forse che Tu hai scacciato i miserabili? Forse che hai allontanato il povero mendico quando voleva avvicinarsi? Hanno forse un limite le tue grandezze e la magnificenza delle tue opere, Signore? Come ti è facile mostrarle ora nella tua serva, Dio mio e Misericordia mia! Tu sei potente, o gran Dio. E questo è il momento di far vedere se la mia anima s'inganna quando, pensando al tempo perduto, afferma che in un istante, Tu puoi farmelo riconquistare. Vaneggio, mi pare, perchè, a quanto dicono, il tempo perduto non si riprende più.

« Sia benedetto il mio Dio! Riconosco, Signore, la tua sovrana potenza. Sei potente: sì, lo sei veramente. E allora, che v'è d'impossibile a chi tutto può?

« Sai bene, mio Dio, che, nonostante le mie grandi miserie, io non ho mai cessato di riconoscere la tua sovrana potenza e misericordia. Almeno in questo non ti ho offeso; e Tu, Signore, tienne conto. Ricuperami, o mio Dio, il tempo che ho perduto, versando in me la tua grazia per il presente e per l'avvenire, affinchè comparisca innanzi a te con la veste nuziale. Se lo vuoi lo puoi » (T.G. *Es.* 4).

Da parte mia, o Signore, non vedo miglior modo di ricuperare il tempo perduto che applicarmi con tutte le forze all'esercizio dell'amore. Sì, il mio amore aumenterà se io saprò compiere per te « con tutto il cuore », ossia « con tutta la buona volontà » ogni mio dovere, ogni opera buona. Ma io sono tanto debole e fiacco, tanto indolente, inclinato a fuggire lo sforzo, ad evitare o almeno a

diminuire il sacrificio; la mia natura tende sempre al più facile, al meno faticoso e cade con tanta facilità nella negligenza, nella svogliatezza. Aiutami Tu, Signore, e rafforza il mio amore con la forza onnipotente del tuo. È così poco quello che posso fare per te; che almeno sappia farlo con tutto l'amore di cui Tu mi hai reso capace.

36

LA CIRCONCISIONE DEL SIGNORE

1 gennaio

PRESENZA DI DIO. — Mi accosto a te, Pargoletto divino, desideroso di accogliere nell'anima mia le prime gocce del tuo preziosissimo Sangue.

Meditazione

1 — L'antifona al *Magnificat* dei primi Vespri sintetizza ottimamente lo spirito della festa odierna: « Per l'immensa carità onde Dio ci ha amati, mandò il Figlio suo sotto sembianza d'uomo peccatore ». Alla considerazione dell'immensa carità di Dio, che ha illuminato e dominato tutte le feste natalizie, si aggiunge la visione del Figlio di Dio mandato a noi sotto sembianza d'uomo peccatore: è la caratteristica di questa solennità. Per trasformare noi peccatori in figli di Dio, l'Unigenito del Padre ha voluto trasformarsi in uno di noi, fino ad assumere la nostra carne di peccato ed a subirne tutte le più umilianti conseguenze. La legge della circoncisione non poteva in alcun modo toccare Gesù, il Figlio di Dio, il Santo per eccellenza; ma Gesù volle sottoporvisi come l'ultimo figlio di Abramo, perchè, come insegna S. Paolo, « Egli doveva in tutto essere fatto simile ai suoi fratelli... affinchè fossero espiate le colpe del popolo » (*Ebr.* 2, 17). Il rito, compiuto forse da Giuseppe nell'intimità della famiglia, fece scorrere dalle carni immacolate di Gesù le prime gocce del suo prezioso Sangue.

Otto giorni dopo la sua nascita, Egli inizia così la sua missione cruenta di Redentore: non parla ancora, non è conosciuto dal mondo e già versa il suo Sangue per la salvezza del mondo.

Guardando lui impariamo che le opere valgono più delle parole, che quanto più le opere costano sacrificio, tanto più sono prova di amore verace e che, per essere feconda, ogni opera deve avere il suo battesimo di sangue.

2 — La festa della Circoncisione coincide con l'inizio dell'anno civile: le prime gocce del Sangue di Gesù suggellano e consacrano ogni anno nuovo, facendone veramente l'*annus Domini*, l'anno del Signore. Il tempo è di Dio, la nostra vita è di Dio ed è di Cristo, che tutto ha ricomprato e santificato col suo Sangue.

Iniziamo l'anno circoncidendo i nostri cuori perchè, secondo quanto insegna S. Ambrogio, « colui che si circoncide nei vizi è giudicato degno dello sguardo del Signore... Vedi come tutta la serie dell'antica legge fu figura del futuro; perchè anche la circoncisione significa purificazione dai peccati » (*BR.*).

Anno nuovo, vita nuova; vita nuova perché, circoncidendo noi « l'uomo vecchio » con i suoi vizi e le sue passioni, crescerà in noi il « cristiano »: creatura nuova purificata dal Sangue di Cristo, vivificata e alimentata dalla sua grazia, cosicché non più noi viviamo, ma Cristo viva in noi. L'anno che oggi comincia ha valore solo in ordine a ciò: solo in quanto, di giorno in giorno, la grazia trionferà sempre più in noi per far crescere nelle anime nostre la vita di Cristo.

Altro insegnamento della festa odierna è l'umile sottomissione di Gesù alla volontà del Padre suo, manifestata attraverso la legge: vediamo in ciò un invito ad aderire docilmente alla volontà di Dio, qualunque essa sia. Nessuno di noi sa che cosa ci attende in quest'anno nuovo; ma Dio lo sa: la sua volontà ha già preparato il nostro cammino, ogni particolare della nostra vita è già deciso nella sua

mente. Disponiamoci ad accettare, ad abbracciare con coraggio e prontezza ogni volere divino, ogni divina permissione, sicuri che solo nella santa e santificante volontà di Dio troveremo la nostra pace e la nostra santificazione.

Colloquio

« O Verbo, appena sei d'otto giorni, che mi dai il tuo Sangue: e che cosa mi prepari col Sangue?... l'obbedienza. Tre cose mi mostri in questa tua Circoncisione: obbedienza verso Dio, mansuetudine con Maria, giustizia con noi » (S. M. Maddalena de' Pazzi).

Permetti, o Gesù, che le prime gocce del tuo innocentissimo Sangue scendano a purificare, ad inebriare la povera anima mia. Lo comprendo: fin dai tuoi primissimi giorni ti sei affrettato a versare il tuo Sangue, perchè hai voluto mostrarci subito che sei il nostro Salvatore e Redentore. Questo spargimento di Sangue non era necessario per te, Figlio di Dio, santo della santità del Padre tuo, ma era necessario per me, povera creatura nata nel peccato. E Tu per me hai voluto umiliarti fino a sottometterti alla legge fatta per gli uomini peccatori. O mio Signore, insegnami ad essere umile ed obbediente. Tu, Agnello innocente che togli i peccati del mondo, non hai disdegnato il taglio della circoncisione; ed io, che sono peccatore, mi vorrò forse atteggiare a giusto? Mi risentirò se verrò giudicato imperfetto, e cercherò di celare i miei difetti sotto il manto di false scuse? Oh, Tu m'insegni, che in nessuna maniera potrò essere tuo seguace, nè potrò diventare simile a te, se non accetto di umiliarmi con te umilissimo!

M'insegni anche ad obbedire, a sottomettermi alla volontà del Padre Celeste, qualunque essa sia e qualsiasi sacrificio m'imponga. « Considero quest'anno nuovo come una pagina bianca che il Padre tuo mi presenta e su cui Egli scriverà giorno per giorno ciò che ha disposto nel suo divino beneplacito; ma fin d'ora sull'alto della pagina io scrivo con totale fiducia: *Domine, fac de me sicut vis*; Signore, fa' di me quello che vuoi. E al fondo della pagina pongo già il mio *Amen*, così sia, a tutte le disposizioni della tua divina volontà. Sì, o Signore, sì a tutte le gioie, a tutti i dolori, a tutte le grazie, a tutte le fatiche che mi hai preparato e che mi andrai svelando giorno per giorno. Fa' che il mio *amen* sia l'*amen* pasquale, sempre seguito dall'*alleluja*, pronunciato cioè con tutto il cuore, nella gioia di una completa donazione. Donami il tuo amore e la tua grazia e sarò ricco abbastanza » (Sr. Carmela d. Spirito S., o.c.d.).

37
IL NOME DI GESÙ [1]

2 gennaio

PRESENZA DI DIO. — O Gesù, fammi comprendere i misteri ed i tesori racchiusi nel tuo dolcissimo nome.

Meditazione

1 — Questa festa è un complemento di quella della Circoncisione, circostanza in cui fu imposto al Bambino il nome di Gesù. Ma, mentre nella Circoncisione abbiamo considerato soprattutto l'umiliazione del Figlio di Dio, oggi la Chiesa c'invita a considerare ed a celebrare le glorie del suo nome.

Glorie che, come ci ammonisce S. Paolo, scaturiscono appunto dai suoi prodigiosi abbassamenti: « Fratelli: Cristo umiliò se stesso, fattosi obbediente sino alla morte, e alla morte di croce. Perciò Dio lo esaltò e gli diede il nome che è sopra ogni nome, affinchè nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi » (*Fil.* 2, 8-10). Così canta la Chiesa nell'ufficio del giorno, invitando tutti i suoi figli a rendere ricono-

[1] Spostare questa meditazione secondo il calendario dell'anno.

scente e devoto omaggio a Colui che per noi si è tanto umiliato.

Rispondendo a tale invito, il cuore di ogni cristiano deve esaltare il nome santissimo del suo Salvatore, e ciò equivale ad esaltare la sua medesima persona, perchè il nome di Gesù esprime appunto il suo essere: essere di Salvatore, di Redentore. Questo nome benedetto gli fu imposto da Dio stesso che, per bocca dell'Angelo, lo rivelò a Maria ed a Giuseppe: « lo chiamerai Gesù, poichè salverà il popolo suo dai peccati » (*Mt.* 1, 21). Questo nome esprime e sintetizza i grandi misteri dell'Incarnazione e della Redenzione e sta al centro dell'universo quale punto di contatto, quale ponte di congiunzione fra Dio e l'umanità tutta. Solo per mezzo di Gesù e nel nome di Gesù, l'uomo può giungere a Dio: « perchè non v'è sotto il cielo alcun altro nome dato agli uomini, dal quale possiamo aspettarci d'essere salvati » (Ep.: *At.* 4, 8-12).

2 — La Messa odierna, riprendendo il pensiero di S. Paolo, ci offre una maestosa immagine della gloria dovuta al nome benedetto di Gesù: « Nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi, e degli esseri celesti, e dei terrestri, e di quei sotto terra; ed ogni lingua confessi che il Signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre » (Intr.). La Chiesa trionfante, la Chiesa militante, la Chiesa purgante sono prostrate in adorazione; sembra che tutto il mondo taccia e fermi un momento la sua corsa per udire quel nome santissimo in cui è ogni gloria per Iddio e ogni salvezza per l'umanità. Veramente « nè lingua vale ridire, nè scrittura esprimere » i preziosi tesori racchiusi nel nome di Gesù. « Niun canto è più soave, niun suono più giocondo, niun pensiero più dolce che Gesù, Figliolo di Dio » (*BR.*). « Un olio sparso è il tuo nome » (*Cant.* 1, 2) dice la Sacra Scrittura e S. Bernardo commenta: « L'olio infatti illumina, nutre ed unge... Osserva ora lo stesso circa il nome dello Sposo: illumina predicato, pasce meditato, lenisce e unge invocato... Arido è ogni cibo dell'anima, se non è cosparso di questo olio; è insipido, se non è condito con questo sale. Se scrivi, non mi sa di niente, se non vi leggo Gesù. Se disputi o parli, non mi piace, se non vi sento Gesù. Gesù è miele alla bocca, melodia all'orecchio, giubilo al cuore. Ma è anche medicina » (*BR.*). Benediciamo e invochiamo con amore questo dolcissimo nome in cui sta ogni nostra speranza e salvezza, in cui sta la nostra vita e la nostra gloria. Solo chi ama può penetrare le misteriose dolcezze in esso racchiuse, solo chi ama può lodarlo efficacemente, non soltanto con le parole, ma anche con le opere e rendergli testimonianza con tutta la sua vita. « Te, o Gesù, canti la nostra voce, te esprimano i nostri costumi, te amino i nostri cuori, ed ora e in perpetuo » (*BR.*).

Colloquio

« O nome glorioso, nome grazioso, nome amoroso e virtuoso! Per te si rimettono le colpe, per te si vincono i nemici, per te guariscono gli infermi, per te i sofferenti si confortano nelle avversità! Tu sei l'onore dei credenti il Maestro dei predicanti, il conforto degli operanti, il sostegno dei deboli e con l'ardente tuo fuoco si alimentano i santi desideri, s'impetrano i necessari suffragi, s'inebriano le anime contemplative e sono glorificati i trionfanti nella celeste gloria! Per il tuo nome santissimo, o dolcissimo Gesù, fa' regnare anche noi coi beati, Tu che sei il glorificatore di tutti i beati, Tu che trionfi glorioso col Padre e con lo Spirito Santo, in unità e trinità perfetta per tutti i secoli dei secoli.

« O nome di Gesù esaltato sopra ogni altro nome, o nome di trionfo! O gaudio degli angeli, o terrore dell'inferno! In te è ogni speranza di perdono, di grazia, di gloria! O nome dolcissimo, Tu doni il perdono ai colpevoli, riformi i costumi, riempi i timorosi di divina dolcezza, allontani i fantasmi paurosi! o nome gloriosissimo! Per te si rivelano i misteri dell'eterna vita, le anime si infiammano del divino amore, si fortificano nelle battaglie e sono libe-

rate da tutti i pericoli! O nome desiderabile, nome dilettevole, nome ammirabile, venerando nome! Tu, per mezzo di doni e di grazie elevi a poco a poco la mente dei fedeli all'altezza del cielo, sì che tutti quelli che partecipano ed entrano nella pietà della tua grandezza ineffabile acquistano per tua virtù la salute e la gloria! » (S. Bernardino da Siena).

O Signore, il tuo nome è buono e fa' che la sua bontà renda me, indegna creatura, capace di amarlo e di lodarlo con tutto il cuore.

Voglio che ogni mia opera cominci e termini nel tuo nome, che tutti i miei affetti, desideri, imprese, gioie e dolori abbiano il suo suggello; ma soprattutto, ti supplico, imprimi il tuo nome nel mio cuore e nella mia mente perchè sempre ti ami e pensi a te.

38

GESÙ MEDIATORE

3 gennaio

PRESENZA DI DIO. — Concedimi, o Signore Gesù, di penetrare il grandioso mistero celato nella tua Incarnazione.

Meditazione

1 — Le feste natalizie hanno concentrato i nostri sguardi su Gesù, svelandoci un po' il grande « mistero nascosto da secoli in Dio » (*Ef.* 3, 9), mistero che ora vogliamo considerare in sintesi per ammirarne meglio le « inscrutabili ricchezze ».

Tra Dio e l'uomo distanza infinita, insormontabile abisso, rottura di ogni rapporto di amicizia: è la tremenda conseguenza del peccato. Ma tra Dio e l'uomo ecco il dolce Bambino di Betleem; di colpo e completamente, la situazione cambia aspetto: la distanza si colma e sull'abisso si

erge un mirabile ponte che unisce la terra al cielo, che ristabilisce i rapporti d'intimità tra Dio e gli uomini. Questo ponte è Gesù che, « unico Mediatore tra Dio e gli uomini, congiunge in modo davvero ammirabile la terra al cielo » (*Myst. Corp.*). Nella sua funzione di Mediatore Egli sta veramente « nel mezzo » tra la Divinità e l'umanità: la sua mediazione ha tutti i titoli per essere perfettamente gradita a Dio, perchè Egli stesso è vero Dio, ed ha tutti i requisiti per soddisfare pienamente i debiti dell'umanità peccatrice, perchè è anche vero uomo e come tale rappresenta tutto il genere umano.

In Gesù la Divinità, tutta la Divinità che Egli possiede in quanto Verbo, s'incontra con l'umanità che Egli possiede in quanto uomo; non solo s'incontra, ma si abbraccia, anzi, ancor più, si unisce con essa in un'unica persona, la Persona del Verbo Incarnato: Gesù Cristo, Signor nostro. E in lui e per lui tutti gli uomini sono riammessi all'amicizia col Padre celeste; in lui tutti possono ritrovare la via per giungere all'unione con la Trinità.

L'Eterno Padre si degnava rivelare questo mirabile mistero a S. Caterina da Siena: « Io desidero che tu guardi il ponte che vi ho costruito nell'unigenito mio Figliolo e che tu osservi la sua grandezza che va dalla terra al cielo, giacchè in lui la grandezza della Divinità è unita alla terra della vostra umanità. Ciò fu necessario per rifare la via che era rotta e permettere di pervenire, attraverso l'amarezza di questo mondo, alla vita eterna » (Dialogo).

2 — « In lui [Gesù] piacque (al Padre) che abitasse ogni pienezza e per lui fossero a sè riconciliate tutte le cose, avendole pacificate per il Sangue della croce di lui, sia le cose della terra, sia quelle dei cieli » (*Col.* 1, 19 e 20). L'opera di Gesù Mediatore si compie sul Calvario, dove Egli versa tutto il suo Sangue, prezzo del nostro riscatto; ma tale opera s'inizia a Betleem, dove il Verbo compie, per così dire, quell'ineffabile « passo da gigante », che lo fa

scendere dal cielo sulla terra, che da vero Dio lo fa pure vero uomo.

Il terribile abisso che il peccato aveva prodotto tra Dio e gli uomini è già colmato dal Bambino che ci tende le braccia dal presepe. Tutto ciò che il peccato aveva rovinato e distrutto viene così, per volere di Dio, salvato, « instaurato in Cristo » (*Ef.* 1, 10). Oh, come alla tenerezza si unisce un'immensa ammirazione, come sorge spontaneo il bisogno di lodare e adorare quando si contempla Gesù Bambino in questa luce!

Quella grazia che Adamo aveva ricevuto direttamente da Dio, noi ora la riceviamo solo per mezzo di Gesù Mediatore; tutto ciò che di soprannaturale giunge alle anime nostre ci viene sempre dalle sue mani. E se vogliamo giungere a Dio, non abbiamo altro mezzo che attaccarci a Gesù, che passare attraverso lui: nostro Mediatore, nostro ponte, nostra via. Gesù l'ha detto: « Io sono la via » (*Gv.* 14, 6); « io sono la porta. Chi entrerà per me sarà salvo » (*ivi*, 10, 9). Ecco l'unica condizione, l'unica via di salvezza, di santità.

Colloquio

« O Deità eterna, o alto Eterno Padre, in te io veggo amore inestimabile... veggo l'amore che ti costrinse ad aprire l'occhio della tua pietà a noi miseri miserabili, onde mandasti il Verbo, l'unigenito tuo Figliolo, Verbo, parola incarnata, velato della misera nostra carne, vestito della nostra mortalità. E Tu, Gesù Cristo, riconciliatore, riformatore e Redentore nostro, ti sei fatto mediatore, Verbo, amore; e della grande guerra che l'uomo aveva con Dio hai fatta la grande pace; hai punite le nostre iniquità e la disobbedienza di Adamo sopra il corpo tuo, essendo obbediente fino alla obbrobriosa morte della croce!...

« Da qualunque lato io mi volgo, trovo ineffabile amore: e non mi posso scusare di non amare, perocchè Tu solo, Dio e Uomo, sei colui che amasti me senza essere amato da me; perocchè io non ero, e Tu mi facesti. Tutto ciò ch'io voglio amare, io trovo in te, eccetto il peccato... Se voglio amare Dio, ho la tua ineffabile Deità; se voglio amare l'uomo, Tu sei uomo...; se voglio amare il Signore, Tu hai pagato il prezzo del Sangue tuo, traendomi dalla servitù del peccato. Tu sei Signore, Padre e Fratello nostro per la benignità tua, e smisurata carità... Tu Deità, somma sapienza, io ignorante misera creatura; Tu somma ed eterna bontà. Io morte, e Tu sei vita; io tenebre, e Tu luce; io stoltezza, e Tu sapienza; Tu infinito, ed io finita; io inferma, e Tu medico; io fragile peccatrice che non ti amai mai; Tu bellezza purissima, ed io vilissima creatura. Tu per amore ineffabile traesti me da te, e tutti noi trai a te per grazia e non per debito, se vogliamo lasciarci trarre a te, cioè se la volontà nostra non si ribella alla tua » (S. Caterina da Siena).

« O Cristo Dio, dolce amatore degli uomini, te invoco, prego, supplico, affinchè per te io cammini, a te giunga, in te riposi, che sei via, verità e vita; senza il quale nessuno giunge al Padre » (S. Agostino).

39

GESÙ PRIMOGENITO DI TUTTE LE CREATURE

4 Gennaio

PRESENZA DI DIO. — Dammi luce, o Signore Gesù, per scoprire le tue inenarrabili grandezze di Figlio di Dio attraverso le tue umilissime sembianze di Bambino.

Meditazione

1 — « Egli [Gesù] è immagine dell'invisibile Dio, il primogenito d'ogni creazione, giacchè in lui furon create tutte le cose nei cieli e sulla terra, le cose visibili e le invisibili... Tutto per mezzo di lui e in vista di lui fu creato; ed Egli è avanti a tutto e il tutto in lui sussiste » (*Col.* 1,

15-17). In questo testo di S. Paolo è sintetizzata l'infinita grandezza di Gesù. Come Verbo Egli è l'immagine sostanziale e perfettissima del Padre, avendo la stessa natura di lui e da lui procedendo per generazione eterna. Come Verbo è il primogenito di tutte le creature perchè è stato generato dal Padre prima di ogni creazione; di più, il Padre ha creato tutte le cose per mezzo di lui, suo Verbo, sua sapienza infinita. « È da sapersi — insegna S. Giovanni della Croce — che con questa sola figura del suo Figliolo, Dio mirò tutte le cose: il che è dare loro l'essere naturale, comunicando ad esse molte grazie e doni di natura... Il mirarle... fu lo stesso che crearle nel Verbo suo Figlio » (*C.* 5, 4). Il Verbo però non è solo il primogenito di tutte le creature, ma, essendo Egli Dio come il Padre, ne è anche il Creatore, cosicchè: « senza di lui non è stato fatto nulla di ciò che è stato fatto » (*Gv.* 1, 3).

Tutte queste grandezze che appartengono per natura al Verbo, a motivo della sua Incarnazione, e quindi dell'unione ipostatica, diventano le grandezze di Gesù, vero Dio e vero uomo; infatti S. Paolo afferma che « in Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della Divinità » (*Col.* 2, 9).

Gesù si è compiaciuto di celare questi infiniti splendori della sua divinità nel nascondimento del presepio, ma, guidati dall'amore e dalla fede, noi non vogliamo ritardare a riconoscerli e ad esaltarli.

2 — Gesù è il primogenito, è la fonte del nostro essere non solo nell'ordine naturale, ossia riguardo alla nostra creazione, ma anche e particolarmente nell'ordine soprannaturale, ossia riguardo alla vita della grazia; infatti... « con la stessa sola immagine del Figlio suo [Dio] lasciò le creature vestite di bellezza, partecipando loro l'essere soprannaturale: il che avvenne quando il Verbo, incarnandosi, inalzò l'uomo alla bellezza divina » (G.C. *C.* 5, 4).

Il Verbo si è incarnato proprio per comunicare a noi l'essere soprannaturale; Gesù è venuto proprio per fare di

noi dei figli di Dio: Egli, l'unico Figlio di Dio per natura, diventa così il primogenito di molti fratelli che in lui e per lui son fatti figli di Dio per grazia. Questo è il piano mirabile e misterioso della nostra elevazione allo stato soprannaturale: « Benedetto Dio Padre... il quale ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale in Cristo... avendoci predestinati a esser figli suoi adottivi per mezzo di Gesù Cristo, secondo la benignità del suo volere » (*Ef.* 1, 3 e 5).

Dio Padre fin dall'eternità ha voluto inalzare gli uomini alla dignità di figli suoi e perciò ai nostri progenitori, insieme con la vita naturale, aveva dato la vita soprannaturale, che essi però perdettero col loro peccato. Ma Dio aveva già previsto questa caduta e l'aveva permessa unicamente in vista di un piano assai più grandioso del primitivo, che avrebbe manifestato in modo insuperabile la sua carità e misericordia infinita: l'Incarnazione del suo Unigenito, affinchè per mezzo suo « noi ricevessimo l'adozione dei figli » (*Gal.* 4, 4).

In questo piano meraviglioso contempliamo due sublimi misteri: Gesù primogenito di tutte le creature anche nell'ordine soprannaturale e proprio in quanto uomo; noi, figli del peccato, diventati in lui e per lui figli adottivi di Dio.

Colloquio

Padre eterno, « Signore, mio Dio, in sì gran numero facesti i tuoi prodigi e i tuoi disegni per noi e niente è paragonabile a te. È bello darti lode, Signore, ed inneggiare al tuo nome, o Altissimo; proclamare al mattino la tua bontà e la tua fedeltà nelle ore di notte. Perchè mi fai lieto, o Signore, per l'opera tua, per le tue azioni erompo in giubilo. Quanto sono grandi le tue opere, o Signore! Sommamente profondi sono i tuoi disegni » (*Sal.* 39, 6; 91, 2-6).

Quale opera più splendida dell'Incarnazione del tuo Unigenito, quale capolavoro più sublime di Cristo Gesù,

vero Dio e vero uomo, « nel quale sono riposti tutti i tesori della sapienza e della scienza »? (*Col.* 2, 3).

O Gesù, Tu mi fai intendere che sei veramente l'Uomo-Dio e ti manifesti all'anima mia con tale maestà che non mi è possibile dubitare della tua infinita grandezza. O Signore Gesù, chi potrebbe comprendere a fondo la tua maestà di assoluto padrone della terra e del cielo?

« Mia speranza, Cristo Dio, dolce amatore degli uomini, luce, via, vita, salvezza, onore e gloria di tutti i tuoi servi, Tu vivi in eterno, regnando ora e per tutti i secoli... Tu sei il mio Dio vivo e vero; il Padre mio santo; il mio pio Signore, il Re grande, il Pastor buono, il mio unico Maestro, aiutatore ottimo; mio duce alla patria, via mia retta... mia vittima immacolata, mia santa redenzione, mia ferma speranza, mia carità perfetta, mia vera risurrezione, mia vita eterna. Te desidero, dolcissimo e bellissimo Signore!...

« O splendore della paterna gloria, che siedi sopra i Cherubini e miri gli abissi, luce vera, luce che illumina, luce indeficiente, nella quale gli angeli bramano d'affissarsi, ecco, il mio cuore sta davanti a te; dissipane le tenebre, affinchè sia più abbondantemente inondato dagli splendori del tuo santo amore.

« Dammi te stesso, o mio Dio; dammi te stesso, chè io t'amo; e se è poco fervido questo mio amore, concedimi d'amarti maggiormente.

« Io non posso misurare quanto mi manchi del tuo amore perchè sia quale dev'essere, affinchè la mia vita corra nei tuoi amplessi, nè se ne scosti, fino a che non s'asconda nella luce del tuo volto; questo so, che tutto è male per me, all'infuori di te, o Signore, non soltanto fuori di me, ma altresì dentro me stesso. Ogni abbondanza che non è il mio Dio, è per me indigenza e miseria » (S. Agostino).

40
GESÙ RE UNIVERSALE

5 gennaio

PRESENZA DI DIO. — O Signore, le tue grandezze sono inesauribili; rendimi capace di adorarti e di amarti in modo degno della tua infinita maestà.

Meditazione

I — Gesù è il nostro tutto e giustamente, quindi, è anche il nostro Re. Lui stesso l'ha proclamato: « Io sono Re » (*Gv.* 18, 37); « ogni potere è stato dato a me in cielo e in terra » (*Mt.* 28, 18).

Pio XI nell'Enciclica *Quas primas* insegna che « Gesù è Re per diritto di natura e di conquista ». Per diritto di natura: « Egli ottiene... la potestà su tutte le creature, non carpita con violenza, nè da altri ricevuta, ma la possiede per propria natura ed essenza; cioè il principato di Cristo si fonda su quella mirabile unione che è chiamata unione ipostatica. Dal che segue non solo che Cristo deve essere adorato dagli angeli e dagli uomini come Dio, ma anche che a lui, come Uomo, gli angeli e gli uomini devono essere soggetti ed obbedire ». Cristo in quanto Uomo partecipa in pieno alla regalità e sovrana maestà di Cristo in quanto Dio, poichè, come Uomo e come Dio, Cristo è un'unica Persona, la seconda Persona della SS.ma Trinità; Egli è al vertice della creazione: il principio, il fine, il re di tutte le cose, Egli ha « il primato in ogni cosa » (*Col.* 1, 18).

« Eppure che cosa più soave e bella del pensare che Cristo regna su di noi non solamente per diritto di natura, ma anche per diritto di conquista, in forza della Redenzione? Volesse Iddio che gli uomini immemori ricordassero quanto noi siamo costati al nostro Salvatore. Non a prezzo... di oro e di argento siete stati riscattati... ma dal Sangue prezioso di Cristo. Non siamo dunque più nostri

perchè Cristo ci ha ricomprato » (*Quas primas*). Gesù dunque ha tutti i diritti di regnare su noi; bisogna perciò che Egli regni: *oportet Illum regnare!* (*I Cor.* 15, 25).

2 — Fin dall'eternità Dio Padre ha veduto in Cristo — il suo Unigenito fatto uomo per la redenzione dell'umanità peccatrice — il capolavoro delle sue mani ed ha perciò decretato che tutta la creazione fosse fatta per lui, data a lui quale suo appannaggio regale. S. Paolo dichiara che Dio Padre ha collocato Cristo « alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potestà, Virtù e Dominazione — ossia al disopra di tutte le gerarchie angeliche — e al di sopra di ogni titolo che si possa dare non solo nell'età presente, ma anche nella futura » (*Ef.* 1, 20 e 21). Ecco Cristo Re al di sopra degli angeli, anch'essi creati per la sua gloria.

Riguardo agli uomini, poi, bisogna ripetere con l'Apostolo che « noi siamo stati eletti e predestinati in Cristo, sì che riusciamo a lode della sua gloria » (ivi, 1, 12). Come gli angeli, così anche noi siamo stati creati per la gloria di Cristo, Re universale, e come in cielo gli angeli cantano le sue lodi, così noi dobbiamo glorificarlo sulla terra.

Glorificare Gesù quale nostro Re vuol dire riconoscere su di noi i suoi sovrani diritti, vuol dire vivere docilmente sottomessi al suo soavissimo impero.

Il suo regno è regno d'amore: per un motivo d'amore, ossia per salvarci, Egli è disceso dai cieli e si è fatto uno di noi, e per lo stesso motivo è morto sulla Croce, spargendo tutto il suo Sangue. Gesù regna dal presepe, Gesù regna dalla croce: Egli, che per sua natura era già nostro padrone assoluto, ha voluto conquistare a così caro prezzo i nostri poveri cuori. Non resistiamo alla dolce violenza del suo amore infinito: diamoci interamente a lui, affinchè Egli regni nella nostra mente, nella nostra volontà, nei nostri cuori.

Colloquio

« Chi, o mio Signore e mio Re, potrebbe dipingere la grandezza che in te rifulge? È impossibile non riconoscere che Tu sei la stessa sovrana Maestà. Contemplandoti, si rimane pieni di stupore, soprattutto nel vederti anche così umile e così pieno di amore con una creatura come me.

« Passato quel primo senso di sgomento che nasce alla vista di tanta grandezza, posso trattenermi con te e parlarti liberamente... Sì, perchè quantunque Tu sia Dio, posso trattare con te come con un amico, perchè Tu non sei come i signori della terra che ripongono tutta la loro grandezza in un apparato esteriore di autorità... Il tuo regno, o Re della gloria e Signore di tutti i re,... non ha fine e per avvicinarci a te non occorrono tanti intermediari. Per conoscere che Tu solo fra tutti meriti il nome di Sovrano, basta contemplarti, perchè in te rifulge una tale maestà, che per farti vedere Re non hai bisogno di corteggio e di scorta » (T.G. *Vi.* 37, 6 e 5).

O Signore, fa' che l'anima mia sempre ti riconosca quale suo Re e sovrano Padrone; tutto io ho ricevuto da te, come dunque non comprendere che hai su di me ogni diritto? Ma Tu sei un Re che sembra non far conto dei suoi diritti sovrani. Che bisogno c'era che, per conquistarti il mio cuore, ti abbassassi fino al nascondimento di Betleem, che ti umiliassi fino alla morte di croce, che versassi per me tutto il tuo Sangue? Il mio cuore, tutto il mio essere e tutta la vita mia già ti apparteneva, perchè sei il mio Creatore e perchè io sono stato creato per la tua gloria. Ma Tu hai voluto dimenticare i tuoi diritti e sei venuto a me come un mendìco, in cerca del mio povero cuore.

O Gesù, come potrò ancora resistere di fronte al tuo amore infinito? Prendi il mio cuore, prendi tutto il mio essere e fa' di me una lode vivente della tua gloria.

41
EPIFANIA
6 gennaio

PRESENZA DI DIO. — O piccolo Gesù, in te riconosco il Re del cielo e della terra: fa' che io possa adorarti con la fede e l'amore dei Magi.

Meditazione

1 — « Oggi il mondo ha riconosciuto Colui che la Vergine ha dato alla luce... oggi risplende la festa della sua *manifestazione* » (*BR.*). Oggi Gesù si manifesta al mondo quale Dio.

L'Introito della Messa c'introduce direttamente in questo spirito presentandoci Gesù nella maestà regale della sua Divinità: « Ecco è venuto il sovrano Signore: Egli tiene nelle sue mani lo scettro, la potestà e l'impero ». L'Epistola (*Is.* 60, 1-6) prorompe in un inno di gioia annunciando la vocazione dei gentili alla fede; anch'essi riconosceranno e adoreranno in Gesù il loro Dio: « Sorgi, risplendi, o Gerusalemme, perchè la tua luce è venuta... E le genti cammineranno alla tua luce e i re allo splendore che nascerà da te... Verranno tutti quei di Saba recando oro e incenso e annunziando le lodi del Signore ». Intorno al presepe non più l'umile scena dei pastori, ma il fastoso corteggio dei Magi d'oriente venuti, quali rappresentanti dei popoli pagani e di tutti i re della terra, a rendere omaggio al Dio Bambino.

Epifania (o Theofania) significa « apparizione di Dio »; e questa apparizione di Dio la vediamo realizzata in Gesù che oggi si manifesta al mondo quale suo Dio e Signore. Già un primo prodigio ha rivelato la sua divinità: la straordinaria stella apparsa in oriente; ma al ricordo di questo miracolo, che nella liturgia odierna occupa il primo posto, la Chiesa ne aggiunge di scorcio altri due: l'acqua che si muta in vino alle nozze di Cana, e il battesimo di Gesù nel Giordano, mentre dal cielo una voce attesta: questi è il mio

Figlio diletto. « Tre miracoli hanno illustrato il santo giorno che oggi celebriamo », canta l'antifona del *Magnificat*; tre miracoli che devono disporci a riconoscere e ad adorare, con viva fede, in Gesù Bambino il nostro Dio, il nostro Re.

2 — « Abbiam veduto la sua stella in Oriente e siam venuti con doni ad adorare il Signore », così nei versetti della Messa odierna è sintetizzata la condotta dei Magi. Vedere la stella e mettersi in cammino è stato tutt'uno. Non hanno dubitato: la loro fede era salda, sicura, tutta d'un pezzo. Non hanno tentennato di fronte alle fatiche del lungo viaggio: il loro cuore era generoso. Non hanno rimandato ad altro tempo: il loro animo era pronto.

Anche nel cielo dell'anima nostra tante volte appare una stella: è l'intima, chiara ispirazione di Dio che c'invita ad un atto generoso, ad un distacco, ad una vita di più intima unione con lui. Dovremmo saper sempre seguire la nostra stella con la fede, la generosità, la prontezza dei Magi; seguita così, essa ci condurrà senza dubbio incontro al Signore, ci farà trovare Colui che cerchiamo.

I Magi hanno perseverato nella loro ricerca anche quando la stella è scomparsa ai loro sguardi; così noi dobbiamo perseverare nel bene anche tra le oscurità interiori: è la prova della fede che si supera solo con un intenso esercizio di pura, nuda fede. So che Dio lo vuole, so che Dio mi chiama e questo mi basta: *Scio cui credidi et certus sum* (*II Tim.* 1, 12); so chi è Colui in cui ho creduto e qualunque cosa accada non posso dubitare di lui.

Con queste disposizioni andiamo coi Magi al presepio. « E, come quelli coi loro tesori offrirono al Signore dei mistici doni, così ancor noi sappiamo *cavare dai nostri cuori* dei doni degni di Dio » (*BR.*).

Colloquio

« O Gesù, ti adoro, poichè Tu sei il Signore Dio mio. Tu sei un Dio grande e il Re di tutti i re. Nelle tue mani

stanno i confini tutti della terra e Tu contempli le cime dei monti. Tuo è il mare e Tu sei Colui che l'ha fatto e sulle tue mani si fonda la terra... E noi siamo il popolo tuo e le pecorelle della tua mano » (cfr. *Sal.* 94). Sì, o Gesù, io sono una tua pecorella, una tua creatura e godo di riconoscere il mio nulla davanti a te. Ma godo ancor più nel riconoscere e nell'adorare in te, amabilissimo Bambino, il mio Dio ed il mio Creatore. Come vorrei che tutti i popoli ti riconoscessero quale Tu sei, che tutti si prostrassero davanti a te, adorandoti quale loro Dio e Signore.

O Signore, Tu lo puoi, mostra a tutti la tua Divinità; e, come un giorno hai condotto a te i Magi dell'Oriente, così ora aduna attorno al tuo presepe tutti i popoli, tutte le genti.

Ma tu mi fai comprendere che vuoi la mia povera collaborazione per l'avvento del tuo regno: Tu vuoi che io preghi, soffra e lavori per la conversione dei vicini e dei lontani. Vuoi che anch'io porti al tuo presepe i doni dei Magi: l'incenso della preghiera, la mirra della mortificazione e della sofferenza generosamente abbracciata per amor tuo, l'oro della carità; carità che renda il mio cuore tutto ed esclusivamente tuo, carità che mi spinga a lavorare, a darmi per la conversione dei peccatori, degli infedeli, per la maggiore santificazione dei tuoi eletti.

O mio dolcissimo Re, crea in me un cuore di apostolo. Come vorrei oggi portare ai tuoi piedi le lodi e le adorazioni sincere di tutti gli uomini della terra!

Ma, o Gesù, mentre ti prego di manifestarti al mondo, ti prego anche di manifestarti sempre più alla povera anima mia. Fa' che oggi anche per me brilli la tua stella e mi indichi la via che a te conduce; fa' che oggi anche per me sia una vera Epifania, ossia una nuova manifestazione di te alla mia mente ed al mio cuore. Chi più ti conosce, più ti ama, o Signore; ed io desidero conoscerti unicamente per amarti, per darmi a te con generosità sempre crescente.

42

LA SACRA FAMIGLIA [1]

I domenica dopo l'Epifania

PRESENZA DI DIO. — Chiedo a Maria SS.ma di ammettermi nell'umile casa di Nazaret per considerare la mirabile vita che Gesù vi conduce.

Meditazione

1 — Oggi — ed è l'ultima volta nel ciclo dell'anno liturgico — la Chiesa ci riconduce a considerare il mistero della vita umile e nascosta di Gesù. Un senso di profonda intimità e tenerezza caratterizza la festa odierna e traspare dalla liturgia: oggi « ...è dolce per noi ricordare la piccola casa di Nazaret e l'umile esistenza che vi si mena... Là Gesù apprende l'umile mestiere di Giuseppe e, nell'ombra, cresce in età e si mostra felice di condividere il lavoro del legnaiolo. ' Il sudore bagni de mie membra — Egli disse — prima che sian bagnate dall'effusione del mio sangue: anche questa pena serva di espiazione per il genere umano ' » (*BR.*). Eccoci di colpo introdotti nella casetta di Nazaret; di fronte a tanta umiltà che cela l'infinita grandezza di Gesù, ripetiamo anche noi col sacro testo: « Veramente Tu sei un Re nascosto, o Dio Salvatore, Re d'Israele » (ivi).

E dell'umile vita di questo Dio nascosto la liturgia odierna vuol soprattutto mettere in luce un tipico aspetto: quello dell'obbedienza. « Benchè fosse Figlio di Dio... imparò l'obbedienza;... umiliò se stesso fattosi obbediente sino alla morte » (*BR.*): questa è l'obbedienza che ha accompagnato Gesù da Betleem al Calvario. Ma il Vangelo odierno (*Lc.* 2, 42-52) vuole in modo particolare sottolineare l'obbedienza di Gesù a Nazaret e lo fa con parola veramente scultorea: « stava soggetto a loro ». Domandiamoci con S. Bernardo: « Chi obbedisce? a chi obbedisce?

[1] Spostare questa meditazione secondo il calendario dell'anno.

E il Santo ci risponde: « Un Dio a degli uomini; sì, Dio, cui sono sottomessi gli angeli, stava sottomesso a Maria, e non soltanto a Maria, ma anche a Giuseppe. Che un Dio obbedisca ad una donna è umiltà senza esempio... Uomo, impara ad obbedire; terra, impara a sottostare; polvere, impara a sottometterti. Un Dio si assoggetta agli uomini, e tu, cercando di dominare gli uomini, ti metti al disopra del tuo Autore? ».

2 — « Non sapete che io devo attendere a ciò che riguarda il Padre mio? ». Gesù, così umile, così sottomesso, non dubita di rispondere in tal modo a Maria che dolcemente lo rimprovera per essersi trattenuto nel tempio ad insaputa sua e di Giuseppe, mentre essi, angosciati, già da tre giorni l'andavano cercando.

Sono queste le prime parole di Gesù che troviamo riferite nel Vangelo ed Egli le ha pronunciate per dichiarare la sua missione e per affermare il primato dei diritti di Dio. Appena adolescente, Gesù c'insegna che prima di tutto dobbiamo occuparci di Dio e delle cose di Dio; che a Dio bisogna sempre dare il primo posto e la prima obbedienza, al di sopra di ogni altra considerazione, a costo di sacrificare i diritti della natura e del sangue. Non è virtù, anzi spesso è peccato, quella condiscendenza verso i congiunti e gli amici, che ci fa trascurare, o anche solo ritardare, il compimento della volontà di Dio.

Dare il primato ai doveri verso Dio non vuol dire però trascurare quelli verso il prossimo: anche su questi, e particolarmente su quelli riguardanti la famiglia, la festa odierna richiama la nostra attenzione. Oggi, infatti, la Chiesa c'invita a modellare la nostra vita di famiglia — della famiglia naturale o religiosa, come pure di qualsiasi altro ambiente — sull'esempio della Famiglia di Nazaret e, nell'Epistola (*Col.* 3, 12-17), ci mette sott'occhio le virtù che a tale scopo dobbiamo praticare: « Assumete viscere di misericordia, benignità, umiltà, modestia, longanimità, sopportandovi a vicenda e a vicenda perdonandovi ».

Colloquio

O Gesù, come mi piace contemplarti fanciullo nella povera casa di Nazaret, accanto a Maria ed a Giuseppe! Nella tua vita, così semplice ed umile, tutto è comune alla vita di ogni altro fanciullo della tua età. Tu, Splendore del Padre, non hai voluto nulla che ti distinguesse tra i figli degli uomini; Tu, Sapienza increata, hai voluto apprendere da Maria e da Giuseppe, tue creature, le umili, le piccole cose della vita. Giuseppe t'insegnava a maneggiare gli arnesi del lavoro e Tu attento guardavi, imparavi, obbedivi; Maria t'insegnava gli inni sacri, ti narrava le Sacre Scritture e Tu l'ascoltavi nell'atteggiamento di umile discepolo, Tu che sei l'unico vero « maestro », Tu che sei la verità stessa. Nessuno dei tuoi conoscenti, dei tuoi compaesani poteva supporre chi realmente Tu eri: tutti ti credevano il figliolo del fabbro e non facevano di te maggior conto che di un garzoncello di bottega.

Solo Maria e Giuseppe sapevano: sapevano per rivelazione divina essere Tu il Figlio dell'Altissimo, il Salvatore del mondo, e tuttavia lo sapevano più per fede che per esperienza. La tua condotta quotidiana celava anche a loro le tue grandezze, la tua divinità, sì che, quando a loro insaputa ti sei trattenuto nel tempio fra i dottori, essi non hanno potuto intuire il motivo di quell'insolito contegno.

Ma non è stato che un istante, e subito hai voluto rientrare nel nascondimento della tua umilissima vita: te ne sei andato con loro, ed eri ad essi soggetto. E così, giorno per giorno, fino a trent'anni.

O Signore mio dolcissimo, fa' che io possa almeno un poco imitare la tua infinita umiltà; Tu che, Creatore, hai obbedito alle tue creature, insegnami a piegare la mia testa superba e ad obbedire volentieri ai miei superiori. Tu che ti sei abbassato dal cielo alla terra, dammi la grazia di abbassarmi, di scendere una buona volta dal piedistallo del mio orgoglio. Come posso sopportare di vedere te, mio Dio e Creatore, farti tanto piccolo e umile, quando io, nulla e

peccato, mi servo di quel che ho da te ricevuto per innalzarmi al di sopra degli altri, per antepormi e preferirmi anche a chi mi è superiore?

43
GESÙ VITE VERA

PRESENZA DI DIO. — Fammi comprendere, o Signore, gli intimi, profondi rapporti che hai voluto stabilire fra te, nostro Redentore, e noi, tuoi redenti.

Meditazione

1 — Gesù è l'unico « Mediatore fra Dio e gli uomini » (*I Tim.* 2, 5); Egli però non si è contentato di redimerci rimanendo separato da noi, suoi redenti, bensì ha voluto che tutta la nostra redenzione si operasse in lui, mediante una strettissima unione fra lui e noi. È questo il grande mistero della nostra incorporazione a Cristo, da lui stesso rivelato agli Apostoli la sera precedente la sua Passione. « Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo... Rimanete in me ed io resterò in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se medesimo se non rimane nella vite, così neppure voi se non rimanete in me » (*Gv.* 15, 1-4).

Gesù afferma fortemente che non esiste redenzione, non c'è vita soprannaturale, vita di grazia, se non per chi vive in lui, innestato in lui; proprio come nel tralcio non c'è vita e non ci sono frutti, se non in quanto è congiunto al tronco. Ecco la strettissima connessione che Gesù ha voluto operare fra lui e noi, connessione indispensabile per la nostra salvezza, per la nostra santificazione. Neppure il minimo grado di grazia ci può venire senza la mediazione di Cristo; proprio come la più piccola goccia di linfa non può giungere al ramo, se questo è distaccato dall'albero.

Inoltre Gesù dichiara che, rimanendo in lui, non solo noi abbiamo la vita soprannaturale, ma diventiamo oggetto di particolare cultura da parte del Padre celeste che è « l'agricoltore » della mistica vite. Infatti il Padre celeste ci riconosce quali suoi figli adottivi e come tali ci ama e ci cura, solo in quanto ci vede in Cristo, suo unico Figlio diletto. La grazia di adozione abbraccia solo coloro che il Padre trova strettamente congiunti al suo Unigenito, così da essere « parte vivente » di lui, come il tralcio è parte vivente della vite.

2 — « Rimanete in me ». Non si può rimanere se non dove già si è. Gesù ci dice di « rimanere » in lui, proprio perchè il nostro innesto in lui è un fatto già compiuto, meritato per tutti gli uomini dalla sua morte di croce, e operato individualmente per ognuno di noi nel momento del battesimo. Cristo a prezzo del suo Sangue ci ha innestati a sè, noi dunque « siamo » in lui, ma tocca a noi « rimanervi » nel modo più pieno e vitale.

Se per essere innestati in Cristo è sufficiente il battesimo e se basta un solo grado di grazia per rimanere in lui quali tralci viventi, non dobbiamo accontentarci di questo. Dobbiamo essere coscienti dell'immenso dono ricevuto e cercare che il nostro innesto in Cristo diventi sempre più profondo; dobbiamo « vivere » di questa unione con Cristo, farne il centro, il sole della nostra vita interiore. Non a caso Gesù ha detto: « Rimanete in me »; ha voluto così indicarci che la nostra vita in lui richiede la nostra collaborazione personale: dobbiamo applicare tutte le nostre forze, la nostra mente, la nostra volontà, il nostro cuore a voler vivere in lui e di lui. Quanto più noi ci applicheremo a rimanere in Cristo, tanto più affonderemo in lui il nostro piccolo tralcio ed Egli ci comunicherà sempre più abbondante la linfa della grazia.

« Rimanete in me ed io resterò in voi »; a misura che noi, per mezzo della fede, della carità e delle opere buone ci terremo strettamente uniti a Cristo, Egli si terrà in noi, comunicandoci di continuo nuova vita di grazia. Saremo così non solo tralci viventi, ma ricchi di frutti, frutti di santità destinati a rallegrare il cuore di Dio perchè Gesù

ha detto: « Il Padre mio sarà glorificato se produrrete frutti copiosi » (*Gv.* 15, 8).

Colloquio

« O alta ed eterna Trinità, Deità, Amore, noi siamo alberi di morte e Tu sei albero di vita. Dio infinito, che spettacolo è vedere nel tuo lume l'albero puro della tua creatura! Purità suprema, Tu hai dato i rami a quest'albero, cioè le potenze dell'anima: la memoria, l'intelletto e la volontà... La memoria doveva ritenerti, l'intelletto conoscerti, la volontà amarti... Ma quest'albero, perchè si partì dall'innocenza, per la disobbedienza cadde, e da albero di vita diventò albero di morte onde non produceva frutti altro che di morte.

« Per la qual cosa Tu, alta ed eterna Trinità, sì come ebria d'amore e pazza della tua creatura, vedendo che quest'albero non poteva far frutto altro che di morte, perchè era separato da te che sei vita, gli desti il rimedio con quel medesimo amore con che Tu l'avevi creato, innestando la Deità tua nell'albero morto della nostra umanità. O dolce e soave innesto!... Chi ti costrinse a questo per rendergli la vita, avendoti essa creatura fatta tanta ingiuria? Solamente l'amore; onde per questo innesto si dissolve la morte.

« E bastava alla tua carità d'avere fatta con lei quest'unione? No, e però Tu, Verbo eterno, innaffiasti quest'albero col Sangue tuo. Questo Sangue per il suo calore lo fa germinare, se l'uomo col libero arbitrio innesta se in te, teco unisce e lega il cuore e l'affetto suo, legando e fasciando questo innesto con la fascia della carità e seguitando la dottrina tua. Sì che per te, Vita, produciamo frutti di vita, se noi ci vogliamo innestare in te. Quando noi siamo innestati in te, allora i rami che Tu hai dati all'albero nostro menano i frutti loro » (S. Caterina da Siena).

O Gesù, quanto mi conforta pensare che il mio desiderio di unione con te non è una vana chimera, ma è già una realtà: sì, perchè Tu hai voluto innestarmi in te come il tralcio sul ceppo, a tal punto che io vivo solo per questa unione con te. Oh, fa' che l'anima mia si tenga sempre più strettamente a te unita e si apra sempre più ad accogliere la linfa vitale della grazia che Tu produci in me, tuo tralcio!

44

IL CORPO MISTICO DI CRISTO

PRESENZA DI DIO. — Spirito Santo, concedimi « l'abbondanza della piena intelligenza per conoscere il mistero di Cristo Gesù » (*Col.* 2, 2).

Meditazione

1 — « Io sono la vite e voi siete i tralci » (*Gv.* 15, 5). Su queste parole di Gesù, che indicano la nostra unione con lui, si fonda la dottrina del Corpo mistico di Cristo. Soltanto il paragone è mutato: invece di un'unica vite, si parla di un unico corpo di cui Gesù è il capo e noi siamo le membra. È il geniale paragone di S. Paolo che ripete in altra forma ciò che Gesù aveva già detto. « Come il corpo è uno ed ha molte membra e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, formano un sol corpo: così anche Cristo... Voi siete corpo di Cristo e partitamente siete membra di esso » (*I Cor.* 12, 12 e 27).

L'identicità di pensiero è evidente: come i tralci formano una cosa sola col ceppo da cui nascono e vivono della stessa linfa, come le membra del corpo umano formano un solo corpo e vivono un'unica vita, così noi, incorporati a Cristo, formiamo con lui un unico corpo e viviamo della vita di lui: ecco il Corpo mistico di Cristo « che — come insegna S. Paolo — è la Chiesa » (*Col.* 1, 24).

E di questo Corpo Cristo è il Capo: « Cristo è Capo della Chiesa, Egli il Salvatore del corpo di lei » (*Ef.* 5, 23); Egli è stato dal Padre costituito « Capo supremo alla Chie-

sa che è il corpo... e il complemento di lui » (ivi, 1, 22). Unico corpo, unica vita e la vita proviene dal Capo alle singole membra: « Gesù Cristo fa vivere la Chiesa della sua propria superna vita, permeando con la sua divina virtù tutto il corpo di lei e alimentando e sostentando le singole membra... come la vite nutre e fa fruttificare i tralci che le sono uniti » (*Myst. Corp.*).

Ecco affermato nuovamente come ogni cristiano vive in Cristo e della vita di Cristo.

2 — La nostra unione con Cristo, Capo del Corpo mistico, non va certamente intesa nell'identico senso dell'unione esistente fra le varie membra di un corpo fisico: infatti, benchè incorporati a lui, ognuno di noi mantiene « del tutto la propria personalità » (*Myst. Corp.*); ma non deve essere neppure intesa come una semplice unione morale che esiste, ad esempio, fra i membri di una stessa società. No, è qualche cosa di molto più profondo; è un'unione misteriosa, e in tal senso è detta *mistica*, ma *reale e vitale*. Unione che proviene dall'esser presente in tutte le parti del corpo della Chiesa « un principio interno che esiste ed agisce vigorosamente e nell'intera compagine e nelle singole sue parti, ed è di tale eccellenza da superare per se stesso immensamente tutti i vincoli di unità... Non è qualche cosa di ordine naturale, ma soprannaturale, anzi in se stesso infinito ed increato, cioè lo Spirito divino che, come dice l'Angelico, unico e identico per numero, riempie ed unisce tutta la Chiesa » (ivi).

Lo Spirito Santo, « anima della Chiesa » (ivi), è il vincolo che intimamente e realmente unisce e vivifica tutte le membra di Cristo diffondendo in esse la grazia e la carità. Egli è stato « comunicato alla Chiesa con copiosissima effusione, affinchè le sue singole membra di giorno in giorno diventino sempre più simili al Redentore » (ivi). Non si tratta dunque di un'unione simbolica, metaforica, ma di un'unione reale, di una realtà che supera tutte le altre « come la grazia supera la natura e come le cose immortali trascendono le cose caduche » (ivi). Realtà così grande che abbraccia non solo la vita terrena del cristiano ma, da lui custodita, rimane per tutta l'eternità quale unica fonte della sua beatitudine, poichè « la grazia è il seme della gloria ».

Siamo membra di Cristo: questa è la nostra grandezza, la nostra gloria che sorpassa infinitamente ogni dignità e grandezza terrena.

Colloquio

« O diletto Sposo e amoroso Verbo, in un modo a te noto e solo da te stesso inteso, Tu generi il corpo della Santa Chiesa... Col tuo Sangue ti formi un corpo bene organizzato, ben composto, del qual corpo Tu sei il capo, della cui bellezza si compiacciono gli Angeli, ammirano gli Arcangeli, se ne innamorano i Serafini e tutti gli spiriti Angelici se ne meravigliano e se ne nutrono ancora tutte quelle anime beate della celeste Patria. E la SS.ma Trinità vi si compiace in un modo da noi non inteso » (S. M. Maddalena de' Pazzi).

Ecco, Signore, davanti a te una poverissima creatura: fragile e debole, inclinata al male, capace di ogni peccato, creatura vana, simile al fieno dei campi che oggi è e domani non sarà più; creatura misera che per se stessa non ha alcun bene e non è capace di alcun bene. E Tu, o Gesù, vero Figlio di Dio, immagine del Padre, principio e fine di tutte le cose, re dell'universo, Salvatore del mondo, ti chini fino a me, prendi questa misera creatura e l'unisci così intimamente a te da farla membro tuo. Ed essendo tuo membro, mi comunichi la tua vita, mi fai vivere la tua stessa vita. O Signore, bellezza e santità infinita, come puoi sopportare di avere quale membro tuo una creatura tanto miserabile e indegna? Ma non solo lo sopporti, lo vuoi e mi dici: « Rimani in me ».

Come, o Signore, non accettare il tuo invito e il tuo comando quando Tu stesso mi hai già voluto inserire nel tuo Corpo mistico? O Signore, se potessi comprendere la

grandezza, il valore del dono infinito che mi offri, se potessi comprendere ciò che vuol dire vivere in te e di te come il tralcio vive nella vite, come il membro vive nel corpo! Che cosa mi manca, o Signore, per la mia santificazione, per la mia vita di unione con te? Tu mi hai dato assai più di quanto io avrei mai potuto desiderare.

O Signore, fammi sentire la profonda realtà di questo grande mistero che a te mi unisce tanto intimamente. Fa' che tale realtà domini, illumini, diriga tutta la mia vita; che di fronte ad essa tutto il resto svanisca, che all'infuori di essa io non cerchi e non desideri nulla, che la vanità delle cose terrene più non mi attiri e non m'inganni. Fa' ch'io senta vivo e profondo il dovere e la dolce necessità di essere un membro degno di te, che le mie azioni e la mia vita siano tali da onorare te, mio dolcissimo Capo.

45

« IO SONO LA VITA »

PRESENZA DI DIO. — O Gesù, fonte di vita, infondi sempre più la tua vita nell'anima mia.

Meditazione

1 — Gesù ha annunciato così la sua missione: « Sono venuto, perchè abbiano la vita e l'abbiano più abbondantemente » (*Gv.* 10, 10). E qual'è la vita che Egli ci dona? È la vita della grazia, la quale è una partecipazione della vita divina.

Gesù è il Verbo Incarnato, e in quanto Verbo possiede per natura la vita divina nell'identico modo e misura del Padre: « Come il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figliolo di averla in sè » (*Gv.* 5, 26).

Questa pienezza di vita divina, a motivo dell'unione ipostatica, si riverbera sull'Umanità di Cristo. Posta in contatto diretto con la Divinità, a cui è personalmente unita,

l'Umanità santissima di Gesù viene inondata dalla vita divina, ossia ne riceve la massima partecipazione per mezzo di una « tale pienezza di grazia da non potersene concepire una maggiore » (*Myst. Corp.*). La grazia santificante che invade l'Anima di Gesù è così piena, perfetta, intensa, sovrabbondante che i teologi non esitano a chiamarla « grazia infinita ». In Cristo, afferma S. Paolo, « piacque (al Padre) che abitasse ogni pienezza » (*Col.* 1, 19), e San Giovanni ce lo presenta « pieno di grazia e di verità » (*Gv.* 1, 14). Ma Gesù non vuol tenere unicamente per sè queste immense ricchezze: Egli vuole avere dei fratelli a cui farne parte; per questo motivo abbraccia la sua dolorosissima Passione e morendo sulla Croce merita per noi, suoi membri, quella grazia che Egli possiede con tanta pienezza. Cristo diventa così per noi la fonte, e l'unica fonte, di grazia e di vita soprannaturale: Egli è talmente « pieno di grazia e di verità », che « della pienezza di lui tutti abbiamo ricevuto » (*Gv.* 1, 14 e 16). Ecco dunque come giunge a noi la vita divina: dal Padre al Verbo, dal Verbo all'Umanità che Egli ha assunto nella sua Incarnazione, da questa Umanità, che è l'Umanità santa di Cristo, alle anime nostre.

2 — Come tutto ciò che esiste fuori di Dio, così anche la grazia è creata da Dio. In quanto Dio, ossia come Verbo, Gesù è, insieme col Padre e con lo Spirito Santo, il creatore della grazia. Ma ora noi consideriamo Gesù in quanto nostro Redentore, perciò come Uomo, e come tale Egli è il Mediatore della grazia, ossia Colui che ce l'ha meritata e ce la dispensa. Infatti Gesù, mediante l'infinito tesoro di grazia che possiede, ha potuto meritarla anche per noi. E non solo l'ha meritata una volta per sempre morendo per noi sulla Croce, ma continuamente l'applica alle anime nostre, la produce in noi: la grazia viene infusa e si sviluppa in noi per la sua azione viva ed attuale. In tal modo Gesù ci dà la vita, è per noi vita, unica fonte della nostra vita soprannaturale. Per questo motivo la grazia di Gesù si

chiama « grazia capitale », ossia la grazia del Capo che la merita e la dispensa alle membra.

Ed ecco due preziosissime conseguenze pratiche. Chi vuol avere la grazia, la vita soprannaturale, deve andare a Cristo, essere incorporato a lui e vivere in lui: « Chi ha il Figliolo ha la vita — insegna l'Evangelista — chi non ha il Figliolo non ha la vita » (*I Gv.* 5, 12).

La grazia che santifica le anime nostre è, nella sua essenza, identica a quella che orna la santissima Anima di Gesù (cfr. S. Tommaso, III^a, q. 8, a. 5); senza dubbio la misura e la perfezione sono immensamente diverse, ma la natura è la medesima. Quindi la grazia ha in noi la stessa potenza santificatrice, le stesse tendenze che ha nell'Anima di Gesù: essa tende a santificarci, facendoci vivere in unione con Dio e per la sua gloria; Gesù, adunque, dandoci la grazia, ci ha veramente comunicato la sua vita, ha posto in noi il germe della sua santità e noi possiamo vivere una vita simile alla sua.

Colloquio

O Gesù come è dolce per me contemplare la tua santissima Umanità ripiena di tutti i tesori della vita divina! Fissare il mio sguardo direttamente sulla tua Divinità di Verbo eterno è per me assai difficile, ma considerarla partecipata alla tua Umanità è più agevole e facile; qui il pensiero si riposa e non finisce di ammirare la tua grandezza. O Gesù, la tua Anima è talmente ricca di grazia, talmente luminosa, e piena di vita divina che in essa si riflette appieno la tua gloria di Unigenito del Padre e la tua Umanità mi appare quale unica mediatrice e fonte di tutta la grazia, di tutta la vita divina che può essere partecipata agli uomini. Ma poi questa Umanità, così santa, così gloriosa, così unita a Dio, la contemplo straziata nel duro tormento della Croce: tutto ciò che è gloria è nascosto, non si vede che dolore, morte, annientamento totale. Ma dalle ferite sanguinanti ecco sgorgare una splendida fonte di vita: con la tua morte, o Gesù, hai meritato di comunicare a noi la grazia e ne sei diventato Tu stesso la nostra unica fonte.

O Gesù, corro a te, a te mi accosto come l'assetato corre e si accosta alla sorgente delle acque. « Dammi, o Signore, della tua acqua e non avrò sete in eterno, perchè l'acqua che Tu mi dai diventerà in me una fontana che zampillerà fino alla vita eterna » (cfr. *Gv.* 4, 13 e 14). O Gesù, i tuoi Apostoli, non volendo in alcun modo lasciarti, ti dicevano un giorno: « Tu solo hai parole di vita eterna » (ivi, 6, 69); oh, ben più che parole di vita, Tu hai, anzi, sei la vita stessa, ed a noi la dispensi!

Ma, Gesù, permettimi una domanda: se quella grazia santificante che mi viene da te e vivifica l'anima mia è, nella sua natura, la stessa che inonda la tua santissima Anima, perchè mai io sono così dissimile da te, così lontano dalla santità?

Lo comprendo: se gratuitamente mi dai la tua grazia, non vuoi però che questa cresca in me senza il concorso della mia libera e buona volontà. Molto spesso c'è in me una dura lotta fra le esigenze della tua grazia e quelle della mia cattiva natura e, purtroppo, quante volte la natura ha il sopravvento sulla grazia! O Signore, dammi forza per vincere e rinnegare me stesso ad ogni costo. Che la tua grazia, che la tua vita trionfi in me per la tua gloria, per la gloria della tua Opera redentrice.

« Tutto il mio spirito, tutto il mio cuore, tutto il mio corpo, tutta la mia vita viva a te, mia dolce vita. T'amerò, Signore, mia virtù; t'amerò e vivrò non a me, ma a te » (S. Agostino).

46

L'INFLUSSO DI GESÙ

PRESENZA DI DIO. — O Gesù, fammi comprendere come l'anima mia si trova sotto il potente, santificante influsso della tua SS.ma Umanità.

Meditazione

1 — « Usciva da lui una forza che guariva tutti » (*Lc.* 6, 19) dice il Vangelo parlando di Gesù e degli strepitosi miracoli che Egli compiva. Al tocco della sua mano i ciechi vedevano, i sordi udivano, i muti riacquistavano la parola; era tanto grande la potenza che emanava da lui, che alla povera emorroissa bastò toccare il lembo della sua veste per sentirsi all'istante guarita. E con la stessa facilità con cui sanava i corpi, Egli purificava e santificava le anime rimettendo i peccati. « Che cosa è più facile il dire: 'Ti son rimessi i tuoi peccati', oppure il dire: 'Levati su e cammina'? Ora, affinchè voi sappiate che il Figlio dell'uomo ha... il potere di rimettere i peccati... dico a te — disse al paralitico — lèvati su, prendi il tuo letticciolo e va' a casa tua » (*Lc.* 5, 23 e 24). Il rimettere i peccati è solo di Dio. Se dunque Gesù dice di sè, visibilmente uomo, che ha la potestà di rimettere i peccati, afferma di essere Dio e che la divinità opera nella sua Umanità. La sua SS.ma Umanità, piena di grazia e di forza, è appunto lo strumento di cui la sua Divinità si serve per spargere attorno a sè ogni grazia ed ogni vita.

Come un giorno nelle contrade della Palestina, così oggi che è gloriosa nel cielo, la SS.ma Umanità di Gesù continua ad emanare la stessa potenza e la stessa forza; e questa potenza investe le anime nostre, influisce interiormente in esse, le purifica, le trasforma, le santifica. « L'influsso interiore da cui proviene la grazia alle anime nostre appartiene... a Cristo, la cui Umanità, appunto perchè congiunta alla Divinità, ha la virtù di giustificare » (S. Tommaso, III[a], q. 8, a. 6, co.).

2 — Nell'opera redentrice, santificatrice di Gesù, distinguiamo due fasi. La prima, dolorosa, che Egli ha vissuto qui sulla terra e che è terminata con la sua morte in croce, mediante la quale ha meritato per noi la grazia. La seconda, gloriosa, iniziatasi con la sua risurrezione e che perdura tuttora, poichè Gesù stesso continua a distribuire alle anime nostre quella grazia che ci ha meritato sul Calvario. « A ciascuno di noi fu data la grazia secondo la misura del dono di Cristo » (*Ef.* 4, 7). È Gesù che, giorno per giorno, applica ad ognuno di noi la grazia, che la fa crescere e sviluppare in noi: viviamo continuamente sotto il suo influsso. « Come il capo comanda alle membra — dice il Concilio di Trento — come la vite penetra col suo succo tutti i tralci, così Gesù Cristo esercita il suo influsso su tutti i giusti e ad ogni istante. E quest'influsso precede, accompagna e corona le loro opere buone e le rende gradite a Dio e meritorie davanti a lui » (Sess. VI, can. 16).

Gesù, dice S. Paolo, « è sempre vivo sì da poter intercedere in nostro favore » (*Ebr.* 7, 25); vivo nel SS.mo Sacramento dell'altare, vivo nel cielo, ove siede glorioso alla destra del Padre suo mostrandogli le stimmate rosseggianti della sua Passione, non solo intercede continuamente per noi, « ma ancora Egli stesso sceglie, determina e distribuisce a ciascuno le grazie secondo la misura del suo dono » (*Myst. Corp.*). Egli è dunque, non solo nel senso più pieno, ma anche nel senso più attuale, la fonte di tutta la nostra vita. « Cristo è la nostra vita » (cfr. *Col.* 3, 4) esclama San Paolo, perchè, come spiega S. Tommaso, « Egli è il motore della nostra vita ».

Colloquio

Quanto amo, o Signore, la tua SS.ma Umanità! O Verbo eterno, non ti sei forse fatto uomo proprio per farti a noi più vicino, per incoraggiarci a venire a te senza timore, per condurci al Padre tuo? Come potrò dunque, o

Gesù, volontariamente lasciarti o dimenticarti, anche solo per poco?

«O Signore dell'anima mia, mio Bene, mio dolce Gesù Crocifisso, non è forse da te che mi sono venuti tutti i beni? Tutto si può sopportare con te, Amico così buono, così valente Capitano che entrasti per primo nei patimenti. Tu aiuti ed incoraggi, non vieni mai meno, sei un amico fedele. Ho sempre riconosciuto e tuttora riconosco che non possiamo piacere a Dio, nè Dio suole accordarci le sue grazie se non pel tramite della tua Umanità sacratissima, o Cristo, poichè in te il Padre, come un giorno ha detto, trova le sue compiacenze. Beata l'anima che ti ama per davvero e ti ha sempre con sè! Dacchè sono con te, ho trovato ogni sorta di beni» (T.G. *Vi.* 22, 3-7).

O Gesù, mio dolcissimo Redentore, se non ho potuto seguirti per le vie della Palestina, se non posso vederti nel cielo ove siedi glorioso alla destra del Padre tuo, sempre occupato a intercedere per me, posso però, ogni volta che lo desidero, trovarti vivo e palpitante nel SS.mo Sacramento dell'altare. Quale immenso dono mi hai fatto lasciandomi nell'Eucaristia la tua SS.ma Umanità! È vero, quale Dio posso trovarti dovunque, ma quale Uomo, quale mio Redentore, ti trovo nell'Ostia consacrata; sì, la mia povera natura ha bisogno di trovarti anche così, nell'integrità della tua Persona di Uomo-Dio, ha bisogno di accostarsi a te e di possederti non solo spiritualmente, ma anche come realtà fisica. Penso soprattutto a quei preziosi momenti in cui, ricevendoti Sacramentato, la tua SS.ma Umanità si trova a contatto fisico, diretto con l'anima mia. Allora io non tocco solo il lembo della tua veste, come la povera emorroissa, ma la mia umanità tocca l'Umanità tua, e non solo la tocca, ma se ne nutre, perchè Tu vieni a me come cibo. O Gesù, se l'influsso della tua Umanità era così potente da sanare e giustificare tutti coloro che si accostavano a te, che cosa non potrai operare nell'anima mia in quegli istanti di contatto così intimo e profondo? O Gesù, rimetti i miei peccati, sana, purifica, santifica l'anima

mia; concedimi Tu quelle disposizioni di umiltà profonda, di fede viva, di amore ardente che mi rendano capace di ricevere la pienezza del tuo influsso divino.

47

LO SPIRITO DI GESÙ

PRESENZA DI DIO. — Concedimi, o Gesù, di contemplare l'Anima tua, tempio preferito dello Spirito Santo, e fa' che a tua somiglianza possa anch'io essere un tempio degno di lui.

Meditazione

1 — Benchè la grazia sia ugualmente creata dalle tre Persone della SS.ma Trinità, senza alcuna differenza o distinzione, tuttavia la sua diffusione nelle anime viene particolarmente attribuita alla terza Persona, ossia allo Spirito Santo, al quale si riferisce, per appropriazione, tutto quanto riguarda l'opera della santificazione. In questo senso anche quell'immenso dono di grazia che inonda l'Anima di Gesù è da attribuirsi all'opera dello Spirito Santo. L'Anima di Gesù è adorna di ogni dono soprannaturale, proprio perchè «lo Spirito Santo abita in Cristo con tale pienezza di grazia da non potersene concepire una maggiore» (*Myst. Corp.*). La pienezza della grazia, dono creato, corrisponde alla pienezza dello Spirito Santo, dono increato. Gesù che, unico fra tutti, «ha ricevuto questo Spirito senza misura» (*ivi*), da lui ha avuto quell'immenso capitale di grazia che gli permette di meritare la grazia per tutti noi.

L'Anima di Gesù è così bella, così santa, così intimamente congiunta alla Divinità, che lo Spirito Santo «pone le sue delizie nell'abitare in essa come nel suo tempio preferito» (*ivi*). E vi abita con tal pienezza e dominio che ispira, dirige, guida tutte le azioni di Gesù, e perciò lo Spirito Santo «vien chiamato in modo proprio Spirito di

Cristo, ossia Spirito del Figlio » (*ivi*). Più volte nel Vangelo è detto che Gesù operava « condotto dallo Spirito » (*Lc.* 4, 1); ciò avveniva non solo in qualche circostanza, ma sempre: la santissima Anima di Cristo non era mossa da altro impulso, da altro spirito che non fosse lo Spirito Santo.

2 — Gesù con la sua Passione e Morte non ci ha meritato solo la grazia, ma anche l'Autore della grazia, lo Spirito Santo che già aveva promesso agli Apostoli e che poi, salito al cielo, ha mandato ad essi nel giorno della Pentecoste. Anche ora noi riceviamo lo Spirito Santo in dipendenza da Gesù: è sempre lui che dal Cielo, insieme col Padre, ce lo manda, cosicchè questo divino Spirito ci « viene distribuito dalla pienezza dello stesso Cristo secondo la misura del dono di Cristo » (*Myst. Corp.*). Noi riceviamo lo Spirito Santo solo in quanto siamo uniti a Cristo, e a sua volta lo Spirito Santo ci unisce a Cristo. Infatti, come dice S. Paolo, « se uno non ha lo Spirito di Cristo, non è dei suoi. Se invece Cristo è in noi... lo spirito vive per effetto della giustificazione » (*Rom.* 8, 9 e 10).

Vivere in Cristo è vivere nello Spirito Santo; essere membro del suo Corpo mistico è essere tempio dello Spirito Santo; e quella grazia che Cristo ci ha meritato e che dispensa alle anime nostre è, nello stesso tempo, diffusa in noi dallo Spirito Santo; ogni aumento della grazia in noi deriva insieme e dall'azione creatrice dello Spirito Santo e dall'azione mediatrice di Cristo. « Cristo è in noi per il suo Spirito che ci comunica e per mezzo del quale Egli talmente agisce in noi, da doversi dire che qualsiasi cosa divina si operi dallo Spirito Santo in noi, viene operata anche da Cristo » (*Myst. Corp.*).

Colloquio

O Gesù, sei così ricco, così divino e onnipotente che i tuoi doni non si limitano a cose create, per quanto sublimi possano essere, ma culminano nel Dono increato, nel dono dello Spirito Santo.

O Gesù, che lo Spirito d'amore, l'Amore sostanziale procedente dal Padre e dal Figlio, sia lo Spirito tuo ben lo comprendo, così conviene alla tua dignità di Uomo-Dio. Ma che questo divino Spirito Tu abbia voluto donarlo a me, poverissima creatura, è un mistero talmente sublime di fronte a cui mi perdo. Quel che riesco a capire è che anche questo dono lo devo a te, mio dolcissimo Redentore!

E che farò, o Gesù, per ricompensare il tuo Dono infinito? Oh, potessi almeno fare in modo che il tuo Spirito, lo Spirito Santo, trovi nella povera anima mia un tempio non troppo indegno di lui!

Il tuo Spirito è in me, sì, perchè Tu me l'hai dato, ma non può invadermi appieno, non può condurmi rapidamente alla santità, non può slanciarmi in Dio, perchè spesso invece di docilità trova in me resistenza. O mio Gesù, non permettere che io resista al tuo Spirito, non permettere che io lo contristi con la mia cecità e durezza!

« O potenza del Padre Eterno, aiutami; sapienza del Figliolo, illumina l'occhio dell'intelletto mio; clemenza dolce dello Spirito Santo, infiammami e unisci il cuore mio in te... Confesso, dolce, eterna bontà di Dio, che la clemenza dello Spirito Santo, e l'affocata tua carità vuole unire ed infiammare il cuore mio in te, ed i cuori di tutte le creature ragionevoli... Tu ardi col fuoco del tuo spirito, e consumi e dibarbichi dal fondamento ogni amore e affetto della carne dai cuori delle piante novelle, le quali ti sei degnato inserire nel Corpo mistico della santa Chiesa... Degnati, o Dio, di trasferirci dagli affetti mondani nel giardino dell'affetto tuo, e dà a noi nuovo cuore con vera notizia della tua volontà, acciocchè, fatti dispregiatori del mondo, di noi medesimi, e dell'amor proprio, ed empiti di vero fervore del tuo amore... seguitiamo solamente te per te, con purità mondissima, e fervida carità!...

« O Spirito Santo, vieni nel mio cuore, per la tua po-

tenza trailo a te, Dio vero; concedimi carità con timore... riscaldami ed infiammami col tuo dolcissimo amore » (S. Caterina da Siena).

48
VIVERE IN CRISTO

PRESENZA DI DIO. — Fammi comprendere, o Signore, la dolcezza e la responsabilità del grande dovere che m'imponi comunicandomi la tua vita: morire a me stesso per vivere unicamente in te.

Meditazione

1 — « Se uno non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio » (*Gv.* 3, 5). A Dio ed al suo regno non possiamo giungere che per mezzo di Cristo ed incorporati a lui: questa incorporazione si è effettuata in noi « per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo » nel giorno benedetto del nostro battesimo. Gesù diceva a Nicodemo: « Bisogna che voi nasciate di nuovo »; e si tratta veramente di una nuova nascita, perchè per mezzo del battesimo riceviamo un nuovo germe di vita. Prima del sacramento c'è in noi una vita puramente umana, dopo il sacramento c'è in noi una partecipazione della vita divina; incorporati a Cristo quali sue membra, riceviamo lo Spirito Santo che diffonde in noi la grazia di Cristo. « Quanti siete stati battezzati in Cristo — scriveva S. Paolo ai Galati — vi siete rivestiti di Cristo » (3, 27). Nel giorno del battesimo siamo nati in Cristo ed in lui siamo diventati quella « creatura nuova », nata non dalla carne, ma dallo Spirito, nata « non da sangue... nè da volontà di uomo », ma nata unicamente « da Dio » (*Gv.* 1, 13).

Nati in Cristo, dobbiamo vivere in Cristo, dobbiamo camminare in Cristo, secondo l'esortazione dell'Apostolo: « in lui vivete, radicati ed edificati in lui » (*Col.* 2, 6). Il battesimo ci ha fatto nascere in Cristo, gli altri sacramenti sono destinati non solo a restaurare, ma anche ad irrobustire, a radicare, ad edificare la nostra vita in Cristo.

2 — « O Dio... concedici di diventare *consorti della divinità* di Colui che si è degnato di farsi partecipe della nostra umanità ». Possiamo dire che questa preghiera — che la Chiesa ripete all'Offertorio di ogni Messa — è stata esaudita in anticipo, perchè, fin dal giorno del nostro battesimo, siamo stati fatti partecipi della divinità di Cristo. Ma il dono che ci è stato dato, senza alcun nostro merito, richiede la nostra corrispondenza. « Riconosci, o cristiano, la tua dignità — esclama S. Leone — e, divenuto partecipe della natura divina, non volere con un ignobile tenor di vita, ritornare all'antica bassezza. Ricordati di quale Capo e di quale Corpo sei membro ».

Tutto ciò che è peccato, che è difetto o negligenza volontaria disonora Cristo nostro Capo, contrista lo Spirito Santo che abita in noi. Ma l'anima consacrata a Dio non può accontentarsi di evitare il peccato, deve preoccuparsi di far crescere in lei la vita di Cristo. Nella vita naturale cresciamo anche senza il concorso della nostra volontà, ma nella vita della grazia non è così: senza la nostra cooperazione, questa può rimanere in noi ancora ad uno stadio iniziale dopo venti, trenta, cinquant'anni dal nostro battesimo, dopo centinaia di confessioni e di comunioni. E allora, quale mostruosa sproporzione! adulti e forse vecchi secondo la natura, si continua ad essere fanciulli secondo la grazia.

Dobbiamo crescere in Cristo, bisogna che Cristo cresca in noi. La parola del Battista diventi il nostro programma: « che Egli cresca e che io diminuisca » (*Gv.* 3, 30); ecco le esigenze dello sviluppo della grazia in noi: far morire « l'uomo vecchio », con le sue cattive abitudini, i suoi difetti, le sue imperfezioni perchè la vita di Cristo cresca in noi fino all'età perfetta.

Colloquio

« O Signor mio, come ci serviamo male dei tuoi benefici! Per farci conoscere l'amore che ci porti ricorri ad ogni sorta di mezzi ed invenzioni; noi invece siamo così male esercitati nel tuo amore che ne facciamo poco conto. Poco abituati in quest'esercizio, lasciamo che i nostri pensieri vadano dove sono soliti andare, senza curarci punto di approfondire i grandi misteri del tuo amore infinito.

« Com'è misera la sapienza dei mortali e incerta la loro provvidenza! Somministrami Tu, nella tua provvidenza, i mezzi necessari per servirti non come voglio io, ma come vuoi Tu... Muoia ormai questo io, e viva in me Colui che è più grande di me e migliore per me di me stessa, onde possa servirlo. Egli viva e mi dia vita; Egli regni e mi tenga come sua schiava, giacchè ormai la mia anima non vuole alcun'altra libertà.

« Come può esser libero chi si è allontanato da te, Altissimo? V'è forse una maggiore e più miserabile schiavitù che quella di un'anima sottrattasi alla mano del suo Creatore? O Dio mio, felici coloro che, legati dai benefici della tua misericordia come da altrettanti ceppi e catene, si sentono così schiavi da essere incapaci a sciogliersi!... O libero arbitrio, come ti fai schiavo della tua libertà quando rifuggi dal voler essere inchiodato con l'amore e il timore di Colui che ti ha creato! » (T.G. *P.* 1, 4; *Es.* 17, 3 e 4).

O Signore, quando penso che ho il tremendo potere di paralizzare in me l'azione della grazia, l'azione dello Spirito Santo, sento che la maggior misericordia che Tu mi puoi fare è proprio quella di cattivare coll'amor tuo la mia libertà sì da renderla per sempre tua prigioniera. Gesù mio, toglimi, te ne supplico, la libertà di frustrare le tue grazie, di vivere in modo puramente umano, come se in me non palpitasse un germe di vita divina. Oh, lo comprendo, io sono un grande distratto, un grande smemorato; sono superficiale, mi lascio prendere da una moltitudine di affari, di cose materiali, esteriori e dimentico le realtà soprannaturali che non vedo, che non colpiscono i miei sensi e che, tuttavia, sono le più belle e le più vere.

O Signore, solo il tuo amore può avere la potenza di vincere la grande mobilità della mia mente e del mio cuore per fissarli in te, sì che io viva più interiormente che esteriormente, più di te e della tua grazia che del mio io e delle cose terrene.

49

IL PRIMO MIRACOLO DI GESÙ

II domenica dopo l'Epifania

PRESENZA DI DIO. — O Gesù, oggi ti prego di rinnovare in me il grande miracolo che un giorno operasti in favore degli sposi di Cana.

Meditazione

1 — Chiuso il ciclo dell'infanzia di Gesù, la liturgia comincia a parlare della sua vita pubblica. Nell'ottava dell'Epifania ha ricordato il battesimo del Salvatore nelle acque del Giordano, fatto che ha segnato l'inizio del suo apostolato, ed oggi ci parla del suo primo miracolo, destinato, come l'Epifania ed il battesimo, a manifestare al mondo la sua gloria di Figlio di Dio.

« In quel tempo vi erano nozze in Cana di Galilea. C'era la Madre di Gesù, ed anche Gesù... », così il Vangelo odierno (*Gv.* 2, 1-11). Subito, ed in primo piano accanto al Signore, troviamo la Madonna nella sua materna funzione di mediatrice di tutte le grazie; il miracolo di Cana, il primo miracolo di Gesù, si opera proprio per la di lei intercessione che è tanto potente da far anticipare l'ora di Cristo. « L'ora mia non è ancora venuta » aveva infatti risposto il Salvatore alla Madre sua. Ma alla risposta apparentemente negativa di Gesù, Maria non si turba, nè insiste; sicura del Figlio suo e piena di amorosa fiducia in

lui dice ai servi: « Fate tutto quello che vi dirà ». Gesù è vinto dall'umiltà, dalla delicatezza, dalla fede, dall'abbandono fiducioso della Madre sua e, per mostrarci quanto Ella sia potente sul suo Cuore divino, accondiscende: il miracolo è compiuto.

Accanto a quella di Maria, possiamo ammirare la fede e la pronta obbedienza dei servi i quali, dietro il consiglio di Maria, eseguiscono subito gli ordini di Gesù: riempiono le pile di acqua e poi attingono ad esse. Non un momento di dubbio, non una protesta, ma un'obbedienza semplice come quella dei fanciulli. Impariamo a credere, impariamo ad obbedire, impariamo a valerci della potente intercessione di Maria.

2 — « L'acqua s'era cambiata in vino ». Il miracolo che Gesù operò a Cana, continua a rinnovarsi sui nostri altari in modo assai più mirabile: un po' di pane e un po' di vino si mutano nel Corpo e nel Sangue di Cristo, e questo Corpo e questo Sangue vengono offerti in nutrimento alle anime nostre. Ecco perchè il Communio della Messa odierna riporta il brano del Vangelo che parla dell'acqua cambiata in vino. Sì, anche per noi Gesù ha « riservato il vino buono fino a questo momento », è il vino prezioso della SS.ma Eucaristia che inebria le anime nostre col Corpo e col Sangue suo.

Ma possiamo pensare anche ad un'altra meravigliosa trasformazione che Gesù compie nelle anime nostre per mezzo della grazia: l'acqua della nostra povera natura umana è resa partecipe della natura divina, è mutata nel vino nobilissimo della vita di Cristo stesso. L'uomo diventa membro di Cristo, figlio adottivo di Dio, tempio dello Spirito Santo. E proprio oggi la Madonna c'insegna in qual modo possiamo e dobbiamo favorire in noi questa preziosissima trasformazione: « Fate tutto quello che Gesù vi dirà », ripete anche a noi come ai servitori del banchetto di Cana. Maria c'invita a seguire ed a mettere in pratica tutti gli insegnamenti ed i precetti di Gesù, che ci indicano la via per giungere ad una totale trasformazione in lui. Con cuore umile e docile, con viva fede e piena fiducia affidiamoci dunque a Gesù per le mani di Maria.

Colloquio

Come m'incoraggia, o Signore, trovare oggi, accanto a te, la tua dolcissima Madre! Vicino a Maria, sotto il suo sguardo materno, protetti dalla sua potente intercessione, tutto diventa più facile e semplice. O Gesù, come hai fatto bene a darci la dolce Madre tua, a darci una mamma anche per la nostra vita spirituale! Sì, o Signore, voglio seguire il prezioso consiglio di Maria e fare quello che mi dirai, tutto quello che vorrai da me.

Vorrei imitare l'obbedienza pronta e cieca dei servitori del convito: obbedirti così, sempre, in tutti i tuoi insegnamenti, consigli, precetti; obbedirti così nella persona dei miei superiori, anche quando non vedo l'opportunità dei loro comandi, delle loro disposizioni, anche quando mi vengono richieste cose difficili o che mi sembrano assurde. Ma vorrei più ancora imitare l'abbandono della Madre tua che con tanta delicatezza affida a te e il suo desiderio di aiutare gli sposi e la loro necessità. Non si turba per il tuo apparente diniego, non insiste nella sua domanda, non chiede nulla, ma è sicura, profondamente sicura che il tuo Cuore, infinitamente buono e tenero verso ogni miseria, provvederà e provvederà in abbondanza.

O Signore, con questa fiducia e con questo abbandono oggi voglio presentarti anch'io le mie indigenze. Lo vedi? L'anima mia, come le anfore del banchetto, è piena di acqua, acqua fredda e insipida della mia miseria, delle mie debolezze che non riesco a vincere completamente; posso dire anch'io come il Salmista « mi arriva l'acqua sino alla gola » (*Sal.* 68, 1) e mi tiene sommerso, quasi affogato nell'incapacità, nell'impotenza. Io credo, Signore, credo che, se vuoi, puoi mutare tutta quest'acqua nel preziosissimo vino del tuo amore, della tua grazia, della tua vita. Tu

sei così potente, così misericordioso, che la mia miseria, per quanto grande, non ti spaventa, perchè di fronte a te, infinito, è sempre poca cosa. Come nella S. Messa le gocce d'acqua infuse nel calice vengono trasformate, al pari del vino, nel Sangue tuo, così o Signore, prendi la mia miseria, immergila nel tuo cuore, falla sparire in te.

50

« IO SONO LA VERITÀ »

PRESENZA DI DIO. — O Gesù, Verbo Incarnato, splendore e luce del Padre, istruisci e illumina l'anima mia.

Meditazione

1 — Gesù è venuto per darci la vita ed è venuto anche per insegnarci il cammino che conduce alla vita; Egli, fonte di vita, è anche Maestro di vita.

Così il Padre celeste l'ha presentato al mondo fin dal principio del suo apostolato; lo Spirito Santo che, subito dopo il battesimo di Gesù, scese su di lui in forma di colomba e la voce che dal cielo si udì: « Questi è il mio Figlio diletto, nel quale ho riposto le mie compiacenze » (*Mt.* 3, 17) sono, per così dire, le credenziali che garantiscono il suo insegnamento e ne sono la ragione profonda. Chi non presterà fede alla sua parola, se Egli è il Figlio di Dio e se lo Spirito Santo è con lui? Due anni più tardi, sul Tabor, si rinnova la medesima presentazione: medesima voce, medesime parole: « Questi è il mio Figlio diletto », ma di più ci vien fatta la raccomandazione esplicita: « ascoltatelo! » (ivi, 17, 5), che mette in luce ancor più evidente la sua funzione di Maestro.

E Gesù stesso si è rivelato come Maestro, anzi come unico Maestro: « Voi chiamate me Maestro... e fate bene, perchè lo sono » (*Gv.* 13, 13); « Non fatevi chiamar maestri, perchè uno solo è il vostro Maestro, il Cristo » (*Mt.*

23, 10). Quando Gesù ha affermato di essere la Vita, ha affermato anche di essere la « Verità »; anzi, davanti a Pilato che lo interrogava sulla sua origine e sulla sua missione ha dichiarato: « Io son nato e venuto al mondo per rendere testimonianza alla verità » (*Gv.* 18, 37). Chi ascolta la sua parola ascolta la verità: « Se rimarrete nella mia parola... conoscerete la verità e la verità vi farà liberi » (*Gv.* 8, 31 e 32).

2 — L'uomo può essere maestro, ma può anche non esserlo, e tuttavia rimane sempre uomo. Invece Gesù è Maestro per natura, appunto perchè Egli è il Verbo Incarnato. Dio è verità; tutta la verità che è nel Padre viene comunicata al Verbo e giunge a noi per mezzo del Cristo. Gesù è Maestro in quanto è il Verbo, parola sostanziale del Padre, che perciò contiene e manifesta tutta la verità, tutta la sapienza, tutta la scienza che può esistere, anzi Egli stesso è la verità, è la sapienza, lo splendore, la luce del Padre. Ecco perchè Gesù ha potuto dire che Egli è l'unico Maestro. Gli altri maestri conoscono solo una parte della verità, Gesù non solo conosce tutta la verità, ma, come Verbo, *è* la verità; gli altri maestri insegnano verità superiori a loro e che esistono al di fuori di loro e che perciò conoscono sempre imperfettamente, Gesù invece insegna la verità che Egli stesso è per natura, e quindi il suo insegnamento è, in modo assoluto, unico ed infallibile. Per questo motivo Gesù ha potuto dire: « Io son venuto *luce* al mondo, affinchè chiunque crede in me non resti nelle tenebre » (*Gv.* 12, 46) e ancora più esplicitamente: « Io sono la luce del mondo » (ivi, 8, 12). Solo Gesù può dichiararsi luce del mondo, perchè solo il Verbo è la luce, è la parola di Dio.

L'insegnamento di Gesù non è dunque fatto di sole parole umane, per quanto sublimi ed elevate possano essere, ma riflette la parola di Dio stesso: a questa parola Egli c'invita ad aprire la mente ed il cuore.

Colloquio

« O divin Padre, dinanzi a noi, tuoi figli, Tu hai posto ed aperto quel libro della vita che è Gesù Cristo, Uomo-Dio, nel quale si ritrova abbondantemente ogni cosa che si può bramare di sapere. Leggendo in lui saremo ripieni di scienza benedetta e troveremo ogni dottrina necessaria per noi e per gli altri. Però, o anima mia, se vuoi essere illuminata e ammaestrata devi leggere in questo libro della vita, non correndo o leggermente considerando, ma posatamente, con attenzione, e allora sarai infiammata di amore divino, e conoscerai la verità.

« Avanti tutte le cose, o anima mia, sforzati di conoscere veramente Dio e te medesima; e non otterrai questo se non leggendo, contemplando e operando nel libro della vita, Cristo Signor nostro » (B. Angela da Foligno).

O Gesù, luce vera, dissipa le tenebre della mia ignoranza, le tenebre che nascono dalla mia malizia e fa' che con cuore sincero cerchi la verità, ami la verità, perchè la Verità sei Tu, Verbo Incarnato.

Sii Tu l'unica Luce che illumina la mia via, l'unico Maestro che guida i miei passi. Io ho bisogno di te, Verità eterna, per essere liberato dalla schiavitù di tante debolezze, miserie, passioni che più o meno accecano il mio occhio interiore e m'impediscono di aderire totalmente al bene, al vero che Tu m'insegni.

La tua verità m'insegna che Tu sei Colui che è ed io sono colui che non è, che Tu solo vali e che io non ho in me alcun valore, che Tu sei il tutto ed io il nulla e se qualche cosa di buono è in me, tutto, assolutamente tutto, è dono tuo.

O Gesù, fa' che io sappia cercare ed amare la tua verità anche quando mi sferza, anche quando è per me spada a doppio taglio che mette a nudo le mie miserie, i miei difetti, i miei torti. Fa' che la tua verità penetri tutto il mio essere e il mio agire; fa' che io sappia rigettare con coraggio ogni luce che non viene da te.

Unico Maestro, fammi comprendere la vanità di ogni scienza, di ogni pensiero che non è un riflesso della tua verità. Immergi, o Signore, la mia anima nella tua luce, penetra la mia mente ed il mio cuore con la tua Verità; uniscimi a te, Verità eterna! O Gesù, Verbo Incarnato, Parola incarnata del mio Dio, istruisci l'anima mia; voglio imparare tutto da te, « voglio passare la vita ad ascoltarti » (E.T. *El.*).

51

LA DOTTRINA DI GESÙ

PRESENZA DI DIO. — O Signore, vengo ai tuoi piedi desideroso di ascoltare la tua dottrina, che è dottrina di vita eterna.

Meditazione

I — Le verità che Gesù insegna sono così importanti, così essenziali, che conoscerle o meno, prestarvi fede o no è questione di vita o di morte; la sua non è una dottrina facoltativa, ma è talmente necessaria che senza di essa non si può giungere alla vita eterna. « Chiunque crede in lui ha la vita eterna... ma chi non crede è giudicato perchè non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio » (*Gv.* 3, 16 e 18). Di fronte alle verità che Gesù insegna, tutte le altre verità sono deficienti.

E appunto perchè la sua dottrina è assolutamente indispensabile, Gesù, per aiutare la nostra debolezza a prestarvi fede, ne ha dimostrato la veracità con i miracoli. Ai giudei ostinati e ciechi che non volevano credere in lui, Egli diceva: « Le opere che il Padre mi ha dato da compiere, queste opere che io compio, testificano a mio riguardo » (*Gv.* 5, 36). E quando i discepoli del Battista gli andarono a chiedere se era lui il Messia in cui dovevano credere, Gesù disse semplicemente: « Andate a riferire a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti ri-

sorgono» (*Mt.* 11, 4 e 5). Quasi sempre il Vangelo, narrando i prodigi operati da Gesù, conclude con simili espressioni: «e i suoi discepoli credettero in lui» (*Gv.* 2, 11), «tutti restarono stupefatti e glorificarono Dio» (*Mr.* 2, 12). Gesù è l'unico Maestro che può garantire col miracolo la verità della sua dottrina.

2 — Gesù vuole che la sua dottrina sia compresa da tutti, anche dai semplici e dagli ignoranti; anzi, Egli ci tiene a dire che in modo particolare è venuto ad evangelizzare i poveri. Gesù non è un Maestro che cerca gloria e applausi, cerca unicamente il bene dei suoi discepoli; usa un linguaggio semplice che tutti possono intendere e si serve delle cose più umili e comuni per insegnare le verità più sublimi, come quando, ad esempio, prende spunto dall'acqua del pozzo per parlare dell'acqua viva della grazia o dalle vigne dei campi per spiegare il mistero della nostra unione con lui, vite vera. Gesù non attende che lo si vada a cercare, ma è un Maestro che va lui stesso in cerca di discepoli e li cerca dovunque: al banco dei gabellieri, nelle case e nei crocchi dei pubblicani, per le vie, per le piazze, nelle campagne; insegna nelle sinagoghe e sulla porta del tempio, come dalla barca di Pietro o dalle balze erbose dei monti; accoglie di notte Nicodemo e si ferma al pozzo di Sichem proprio per attendere la Samaritana.

Gesù espone la sua dottrina in modo adatto non solo alla mentalità ed ai bisogni delle turbe della Palestina, ma anche a quelli di tutte le generazioni future; perciò la sua parola è sempre viva, attuale, corrispondente alle necessità di ogni tempo e di ogni persona.

Di fronte al suo insegnamento ecco due schiere. I cuori superbi ed ostinati, che non hanno voluto credere neppure ai più strepitosi miracoli; di essi Gesù ha detto: «Se non fossi venuto e non avessi parlato, non avrebbero colpa; invece non hanno scusa al loro peccato» (*Gv.* 15,22); e i cuori retti, sinceramente desiderosi della verità, che hanno accolto la sua parola con fede ed amore.

Gesù se ne è rallegrato e ha detto: «Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perchè hai nascosto queste cose ai dotti ed ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli» (*Mt.* 11, 25).

Colloquio

«Signore Dio mio, com'è vero che Tu hai parole di vita nelle quali gli uomini, se lo vogliono, trovano tutto quello che desiderano! Ma che meraviglia, Signore, se le mettiamo in dimenticanza, intontiti dalla follia e dal languore che ci causano le nostre opere cattive?... Che cos'è questo, Signore? Che profondo accecamento! Cerchiamo la felicità dov'è impossibile trovarla. Non vedi, o Signore, che noi non intendiamo noi stessi, che non sappiamo ciò che desideriamo e non riusciamo a trovare quello che domandiamo? Dacci luce, Signore! Vedi, essa è più necessaria a noi che al cieco nato, perchè il cieco, Signore, desiderava vedere e non poteva, mentre noi rifiutiamo di vedere.

«Tu solo, o Signore, c'insegni la verità, ci additi la via della salvezza. O noi infelici! sono verità che sappiamo e crediamo, ma abituati da tempo a non considerarle, ci appaiono così strane che quasi più non le conosciamo, nè le vogliamo conoscere.

«Fa', o Signore, che le tue parole non si cancellino mai dalla mia mente» (T.G. *Es.* 8, 1 e 2; 13, 2).

Non permettere, o Gesù, che mi lasci attirare da massime, da dottrine che non vengono da te.

Che mi varrà conoscere tutte le scienze, se non conoscerò te e le verità che Tu sei venuto ad insegnarci? Fa', o Gesù, che non mi accontenti di una conoscenza superficiale, ma dammi la luce e l'intelligenza necessaria per penetrare il profondo significato dei tuoi insegnamenti. Più che col ragionamento e con le ricerche sottili, la tua parola si comprende con l'umiltà, l'amore, il desiderio vivo di te. Crea in me, o Signore, un cuore retto, umile, sincero, capace di amare e penetrare le tue divine parole.

Ecco, mio dolce Maestro, io metto la mia anima davanti a te, come si espone un panno ai raggi del sole; in ginocchio, dinanzi al Tabernacolo, nella preghiera e nel raccoglimento Tu mi istruirai assai più che attraverso tanti dotti libri. Ma il libro tuo, o Signore, il tuo Vangelo non lo voglio mai lasciare; « da esso attingo tutto ciò che è necessario alla povera anima mia; in esso scopro sempre nuovi lumi, sensi misteriosi e nascosti » (T.B.G. *St.* 8).

Dammi, o Signore, l'intelligenza del tuo Vangelo, della tua parola e sarò sapiente abbastanza!

52

GESÙ CI RIVELA IL PADRE

PRESENZA DI DIO. — O Gesù, Tu sei il Verbo rivelatore del Padre, Tu solo dunque mi puoi insegnare chi sia il mio Dio. Parla, o Signore, il tuo servo ti ascolta!

Meditazione

1 — « La vita eterna è questa, che conoscano te, solo vero Dio » (*Gv.* 17, 3), ha affermato Gesù. E S. Giovanni evangelista osserva: « Nessuno ha mai veduto Dio; il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, ce lo ha rivelato » (1, 18). Soltanto Gesù, Figliolo di Dio, può farci conoscere Dio: soltanto lui, nella sua qualità di Verbo, è per natura il Rivelatore di Dio.

Come la nostra parola esprime il nostro pensiero, così il Verbo, Parola sostanziale del Padre, esprime il Padre, rivela la natura di Dio. Quando il Verbo s'incarna rimane quello che è, e perciò continua ad essere la Parola, lo splendore, il rivelatore di Dio; incarnandosi non fa che rendersi sensibile a noi uomini, accessibile alle nostre capacità umane, ma non diminuisce in nessun modo la sua qualità di Verbo.

Anche quando Gesù non parla, con la sola sua Persona e con qualsiasi suo atto, ci mostra, ci rivela Dio. Più volte, e con un certo rimpianto perchè non era capito, Gesù ha ripetuto: « se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio » (*Gv.* 8, 19; 14, 7). Ed a Filippo che, durante l'ultima Cena, gli chiedeva ancora di fargli vedere il Padre, rispondeva in tono di dolce rimprovero: « Da tanto tempo sono con voi, e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede anche il Padre... Non credi tu che io sono nel Padre e il Padre in me? » (ivi, 14, 9 e 10).

Gesù « è l'immagine dell'invisibile Dio » (*Col.* 1, 15): basta guardare lui con fede ed amore per conoscere Dio. Da nessun altro maestro, in nessun altro modo potremo apprendere tale conoscenza, indispensabile per la vita eterna. « Nessuno conosce perfettamente il Padre tranne il Figlio e colui al quale il Figlio avrà voluto rivelarlo » (*Mt.* 11, 27).

2 — L'uomo può, con la sua ragione e risalendo dalle cose create alla loro causa prima, conoscere l'esistenza di Dio come creatore e padrone dell'universo, tuttavia si tratta sempre di una conoscenza mediata, indiretta, assai imperfetta, raggiunta con molta fatica e spesso anche attraverso molti errori.

Ma vi sono altre verità divine assolutamente irraggiungibili dall'intelligenza umana, come, ad esempio, la Trinità di Dio, l'Incarnazione del Verbo, la Paternità divina nei nostri riguardi, la nostra incorporazione a Cristo e la nostra elevazione allo stato soprannaturale. Queste verità, che sono le più profonde, le più rivelatrici di Dio e della sua vita intima e che nello stesso tempo riguardano i nostri supremi destini, non avremmo mai potuto conoscerle se Gesù non fosse venuto a rivelarcele. Ed Egli ce le rivela con la più grande autorità: « Io parlo di quel che so e attesto quello che ho veduto... Io dico quello che ho veduto presso il Padre mio... Voi non conoscete il Padre, ma io lo conosco perchè sono da lui » (cfr. *Gv.* 3, 11; 8, 38; 7, 28 e 29). Con la parabola del figliol prodigo e della pecorella smarrita, con le sue commoventi espressioni sulla

bontà del Padre celeste che « fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi » (*Mt.* 5, 45), che « nutre gli uccelli dell'aria e riveste i gigli del campo » (cfr. ivi, 6, 26-30), Gesù ci rivela la misericordia infinita, la provvidenza paterna di Dio che ci accoglie e ci nutre come suoi figli. Ma ce la rivela ancor più con le sue opere: con la sua sollecitudine per tutte le miserie materiali e spirituali, con l'amore che lo spinge continuamente in cerca di anime da salvare fino a dare la vita per loro. La buona novella portata da Gesù al mondo consiste soprattutto in questa rivelazione di Dio, carità infinita, di Dio, Padre nostro amantissimo, e su tale rivelazione si basa tutto il nuovo testamento, tutta la vita cristiana.

Colloquio

« O Gesù Cristo, Figliolo di Dio, Verbo e Sapienza del Padre, Tu sei il libro della vita: Tu sei apparso in questo mondo per ammaestrarci con la vita, morte e dottrina tua... O Dio increato, fammi degna di conoscere come questo tuo Figliolo rivelò a noi te, suo Padre » (B. Angela da Foligno).

O Gesù, anch'io ti prego con Filippo: « Mostrami il Padre », ma soggiungo subito: mostramelo in te, perchè il Padre è in te e Tu in lui, sì che, guardando te, vedo e trovo il Padre tuo. La tua Umanità è un velo che nasconde e cela la Divinità del Padre, Divinità che è pure la tua perchè Tu sei Dio come il Padre e come lo Spirito Santo. Tu sei il Verbo, o Gesù, ma il Verbo incarnato, e nella tua carne è, per così dire, scritta la Parola del Padre, sicchè io posso leggerla in te, unico vero libro della Vita. Con tutto il tuo Essere, con la tua Persona, le azioni e parole tue Tu mi riveli Dio; e sempre e in tutti i modi mi ripeti una grande cosa: Dio è carità. La vita eterna è conoscere te, o Gesù, e per mezzo tuo conoscere Dio, e questa conoscenza Tu solo puoi darmela, solo da te posso apprenderla; come è necessario dunque, e come desidero che Tu m'istruisca. « O Signore e mio vero Dio, chi non ti conosce non ti ama. Oh! grande verità! Ma che sventura, che sventura, Signore, per coloro che non ti vogliono conoscere! » (T.G. *Es.* 14, 1). O Gesù, che i mondani non si preoccupino di conoscere te e il Padre tuo è certo cosa deplorevole, ma che agisca così o si accontenti di conoscerti solo superficialmente un'anima a te consacrata, sarebbe un'enormità impensabile.

O Signore, rivelati all'anima mia perchè io desidero conoscerti: conoscerti per amarti, per servirti, per regolare la mia vita secondo i tuoi desideri. « O Dio, forse che nel mondo quando si tratta di contrar matrimonio, non si cerca prima di conoscere chi sia quegli che si vuol sposare, le sue qualità, le sue sostanze? E noi che siamo già spo-sate, non dovremmo... conoscere chi sia il nostro Sposo, chi sia il Padre suo, quale il paese in cui ci deve condurre, quali le ricchezze che ci promette, che carattere abbia, che cosa si debba fare per meglio accontentarlo, in che cosa potremmo fargli piacere e studiare il modo di conformare il nostro carattere col suo? Ma, o mio Sposo, sarà forse mai vero che, trattandosi di voi, si debba far meno conto che degli uomini? » (T.G. *Cam.* 22, 7 e 8).

53

GESÙ MAESTRO DI SANTITÀ

PRESENZA DI DIO. — Ho sempre bisogno di te, Maestro divino, perchè Tu solo sei santo e mi puoi insegnare la vera via della santità.

Meditazione

I — La conoscenza di Dio, nella quale, come Gesù ha detto, consiste la vita eterna, non è quella che si limita ad illuminare l'intelligenza, ma quella che, spingendo la nostra volontà ad amare Dio conosciuto, regola tutta la nostra vita in modo che a lui piaccia. Ed ecco che Gesù, dopo averci fatto conoscere il Padre celeste, ci insegna quello che dobbiamo fare per essergli graditi: « Siate perfetti, com'è per-

fetto il Padre vostro che è nei cieli» (*Mt.* 5, 48). Il Maestro divino con questa breve formula ci rivela due grandi verità: il modello di ogni santità è Dio, perchè solo Dio è la pienezza della perfezione, senza alcuna ombra di difetto o manchevolezza; la volontà di Dio nei nostri riguardi è che anche noi siamo perfetti, e lo saremo nella misura in cui cercheremo di ricopiare in noi la perfezione stessa di Dio.

Ma come può una povera creatura umana ricopiare in sè la perfezione di Dio? Gesù, nostra vita e nostro Maestro, ce ne dà la possibilità. La grazia, insieme con le virtù infuse e coi doni dello Spirito Santo, che Gesù ci ha meritato e continuamente ci dona, ci eleva dal piano umano e ci trasporta sul piano soprannaturale, divino, per cui siamo resi partecipi della natura divina, della vita divina. La fede ci rende partecipi della verità di Dio, della conoscenza che Dio ha di se stesso e di tutte le cose; la carità ci rende partecipi dell'infinita carità con cui Dio ama se stesso ed ama le sue creature.

Tuttavia la perfezione, la santità di Dio noi non possiamo vederla perchè Dio «abita una luce inaccessibile e che nessuno degli uomini può vedere» (*I Tim.* 6, 16), ma Gesù ne è il Rivelatore, e ce la rivela in se stesso, nelle sue opere, nelle sue parole.

Ecco dunque Gesù, perfetto Maestro di santità: Egli ci dice che Dio ci vuole santi, ci mostra in Dio l'ideale supremo ed infinito della santità, e ci mette in grado di incamminarci verso questo sublime ideale.

2 — Gesù, dicendoci «siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro che è nei cieli», ci propone un modello di perfezione che non potremo mai esaurire: la perfezione dei più grandi santi è un nulla in confronto alla perfezione di Dio. Gesù c'insegna, dunque, a non compiacerci, a non accontentarci della perfezione raggiunta, dei nostri progressi e dei nostri sforzi: sono sempre un nulla di fronte all'ideale altissimo da lui propostoci. E perciò c'insegna a

non fermarci mai, a non dire mai basta: per quanto possiamo progredire, non progrediremo mai abbastanza. Infatti, chi potrà, ad esempio, giungere ad essere giusto come lo è Dio, ad essere misericordioso come lui? Finchè siamo sulla terra, la nostra santità consiste appunto nel continuo tendere verso la perfezione di Dio; «tendi senza pigrizia, tendi senza intermissione», ci sprona S. Agostino.

Delle infinite perfezioni di Dio, Gesù ci ha rivelato in modo particolare la carità; e perciò, invitandoci all'imitazione di lui, ci chiede anzitutto un intenso esercizio di carità verso Dio e verso il prossimo. Il precetto della carità, come quello di tendere alla perfezione, non ha limiti: per quanto amiamo Dio non riusciremo mai ad amarlo quanto Egli è amabile, ossia quanto Egli merita; e per quanto amiamo il prossimo non lo ameremo mai come Dio lo ama.

Gesù dunque c'invita a salire verso una perfezione, verso una santità che non ha limiti e che richiede da noi un continuo avanzare, progredire, ascendere. Quel che noi potremo fare sarà sempre poco, sempre un nulla in confronto ad un ideale tanto alto, ma il Signore si accontenta di questo poco, purchè noi v'impegnamo tutta la nostra buona volontà.

Colloquio

O mio divino Maestro, quale sublime ideale di perfezione presenti all'anima mia! Sì, col tuo aiuto desidero camminare per questa via con l'unico fine di seguire i tuoi insegnamenti, di fare la volontà di Dio, di far piacere al Padre celeste. Ma se, paragonandomi ai santi, mi vedo tanto difettoso, che cosa sarà mai se metterò la mia miseria di fronte all'infinita perfezione di Dio? Eppure, non c'è dubbio, o Gesù, le tue parole risuonano limpide e chiare nella mia mente: «Siate perfetti, com'è perfetto il Padre vostro che è nei cieli».

E allora non trovo di meglio che imitare il gesto geniale ed audace di S. Teresa del B. G. Invece di scoraggiar-

mi ti dico con lei: « O Signore, Tu non potresti ispirarmi desideri ineffettuabili: nonostante la mia piccolezza, io posso, dunque, aspirare alla santità. Crescere, o Gesù, non mi è possibile! Dovrò di necessità sopportarmi quale sono, con le mie innumerevoli imperfezioni; ma voglio cercare il mezzo d'andarmene in Paradiso per un piccolo sentiero molto diritto e breve, piccolo sentiero assolutamente nuovo. Siamo in un secolo d'invenzioni: ora non ci si affatica più a salire le scale; per i ricchi l'ascensore le sostituisce molto comodamente. Vorrei trovare anch'io un ascensore, perchè sono troppo piccina per salire l'aspra e difficile scala della perfezione... L'ascensore, che deve sollevarmi al cielo, sono le tue braccia, o Gesù! Non ho bisogno di crescere per salirvi; al contrario, conviene ch'io rimanga piccina, e che, anzi, divenga tale sempre di più » (T.B.G. *St.* 9).

O Gesù, le tue braccia sono il tuo Spirito che mi hai mandato e la tua grazia che mi hai data, grazia santificante e grazia attuale, con la quale continuamente sostieni e sorreggi i passi di chi confida in te. Lo devo riconoscere: se tante volte mi scoraggio, se trovo troppo difficile e pesante il cammino della perfezione e mi fermo pensando che quello sforzo o quell'atto generoso supera le mie forze, è proprio perchè mi dimentico di ricorrere a te, di buttarmi tra le tue braccia, d'implorare il tuo aiuto. O dolce Maestro, Tu che mai ci abbandoni, ma sei sempre pronto a soccorrerci nella misura in cui ricorriamo a te, fa' che io sappia continuamente rifugiarmi in te con piena fiducia, invocando il tuo aiuto in ogni difficoltà.

54

LE ESIGENZE DELL'INSEGNAMENTO DI GESÙ

PRESENZA DI DIO. — Gesù, fammi comprendere e poi dammi la forza di mettere in pratica i tuoi insegnamenti.

Meditazione

1 — Invitandoci ad imitare la santità del Padre Celeste, Gesù c'impegna ad una profonda lotta contro il peccato che si oppone direttamente all'infinita perfezione di Dio e ne è la più grande offesa. In tutto il suo insegnamento Egli c'inculca un profondo odio al peccato e soprattutto all'orgoglio, all'ipocrisia, alla malizia voluta ed ostinata, che costituiscono uno stato di completa opposizione a Dio; ecco perchè Egli, tanto misericordioso con i peccatori, lancia parole di fuoco contro i farisei: « Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perchè siete simili a sepolcri imbiancati... Serpenti, razza di vipere, come sfuggirete alla condanna della geenna? » (*Mt.* 23, 27 e 33). Ci descrive poi la bruttezza del peccato e mette in luce i disastrosi effetti che esso produce nell'uomo col ridurlo ad uno stato di estrema miseria morale: ecco il figliol prodigo che, per aver abbandonato il padre, è ridotto « a fare il guardiano dei porci » (*Lc.* 15, 15).

« Chi commette il peccato — dice Gesù — è schiavo del peccato » (*Gv.* 8, 34); lo schiavo del peccato non può essere servitore di Dio, e perciò il Maestro insiste: « Nessuno può servire due padroni, perchè o odierà l'uno e amerà l'altro » o viceversa (*Mt.* 6, 24).

Gesù, nostro Salvatore, è venuto per distruggere il peccato e lo distrugge con la sua morte; e proprio con la sua morte ci mostra nel modo più chiaro l'enorme malizia del peccato. Il peccato è così nemico di Dio ed ha una forza distruttrice talmente tremenda, da causare la morte del divino Maestro.

2. — Solo il peccato mortale è in completa opposizione a Dio, e così completa che lo allontana dall'anima di chi lo commette; ma di per sè ogni peccato, anche veniale, ogni difetto o manchevolezza è sempre in contrasto con la santità infinita di Dio.

D'altra parte la nostra natura, ferita dalle conseguenze del peccato originale, porta in sè il germe del peccato sotto forma di tendenze oppure di abitudini cattive. Perciò, se vogliamo seguire Gesù che ci presenta la perfezione del Padre celeste quale norma della nostra vita, dobbiamo impegnarci in una profonda lotta contro il peccato per distruggerlo in noi fin nelle sue radici e in tutte le sue forme anche più lievi. Proprio questo Gesù c'insegna con la breve parola: « rinnega te stesso ». Si tratta di rinnegare il nostro io in tutte le sue inclinazioni e abitudini difettose e si tratta di rinnegarlo continuamente. Tale lavoro costa fatica ed è penoso, ma è indispensabile per giungere alla santità. Gesù dice: « Stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita e pochi son quelli che la trovano » (*Mt.* 7, 14). Solo a misura che sapremo battere questa via di totale rinnegamento di noi stessi ci avvicineremo alla perfezione infinita di Dio. Per questo motivo tutti i maestri di spirito insistono con forza sul distacco, sullo spogliamento, sulla rinuncia di se stessi e fanno di tale lavoro la base indispensabile di ogni vita spirituale; per questo motivo, all'anima che vuol giungere all'unione con Dio, S. Giovanni della Croce propone l'aspro cammino del « nulla ».

Ma prima di ogni altro, Gesù, il Maestro divino, ci ha indicato la necessità assoluta di passare per questa via: « Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso » (*Mt.* 16, 24).

Colloquio

O Gesù, ti supplico d'infondere nell'anima mia un odio profondo e sincero al peccato, ad ogni forma di peccato, in modo che sia realmente disposto a preferire ogni genere

di sofferenza ed anche la morte a qualsiasi offesa di Dio. Fammi comprendere, o Divino Maestro, che il male, l'unico vero male che può capitarmi e da cui devo incessantemente pregare di essere liberato, è il peccato, perchè il peccato è tuo nemico, tuo nemico al punto che ti ha flagellato, coronato di spine, ti ha inchiodato sulla croce, ti ha fatto spargere tutto il tuo sangue, ti ha fatto morire fra atroci tormenti. O Gesù, Tu che ci hai insegnato a chiedere al Padre celeste: « liberaci dal male », interponi la tua potentissima intercessione, mostra al Padre tuo e Padre nostro le stimmate ancora sanguinanti della tua Passione ed ottieni, ottieni per me e per tutti i tuoi fedeli la liberazione dal terribile male del peccato. O Gesù, e farò forse distinzione tra peccato grave e peccato veniale, tra peccato e imperfezione?

« Ma che cosa vi può mai essere di piccolo, quando si offende una Maestà così grande, i cui sguardi sono sempre fissi su di noi? Con questa considerazione il peccato è già fin troppo premeditato. È come se dicessi: 'Signore, io so che questo ti dispiace, capisco che mi vedi, so che non lo vuoi, ne sono pienamente convinto, ma voglio farlo ugualmente: amo meglio seguire il mio capriccio e il mio appetito che la tua volontà'. O Signore, dai peccati avvertitamente voluti, per piccoli che siano, degnati di preservarmi » (T.G. *Cam.* 41, 3).

Ma poi, o Gesù, col tuo aiuto, voglio spingere più a fondo la lotta contro il peccato, cercando di vincere in me tutte le tendenze, le inclinazioni, le abitudini cattive. Questo esige un continuo rinnegamento di me stesso, ma col tuo aiuto sono pronto ad intraprenderlo. Si tratta, è vero, di rinnegare il mio io, ma allo scopo di piacere a Dio: dire di no alla mia natura cattiva, ma per preferire la santa volontà del Padre celeste, le sue ispirazioni, i suoi desideri. Si tratta di morire a me stesso per vivere a te, o Gesù! E se veramente ti amo, come potrò trovare troppo dura questa rinuncia totale? Oh, fa' che anch'io con S. Paolo possa dire: « tutto reputo perdita e vanità, tutto stimo spazzatura

ed a tutto rinuncio pur di guadagnare Cristo e di vivere in lui » (cfr. *Fil.* 3, 7-9).

55

LA POTENZA DEL MAESTRO DIVINO

PRESENZA DI DIO. — O Gesù, ti chiedo non solo d'istruirmi, ma di muovere l'anima mia ad accettare ed a mettere in pratica la tua parola.

Meditazione

1 — Gesù non solo ci comunica la verità, ma ci aiuta ad accettarla. Ogni maestro ha questo compito, ma può adempierlo solo dall'esterno, cercando di sgombrare la mente del suo allievo dagli errori e di presentargli la verità in modo facile e convincente. Gesù invece fa molto di più: la sua azione è assai più intima e profonda; Egli è l'unico Maestro capace di agire direttamente sull'anima dei suoi discepoli, sulla loro mente e sulla loro volontà. Gesù muove interiormente l'anima nostra ad accettare i suoi insegnamenti ed a metterli in pratica.

Le verità che Egli c'insegna sono misteri divini, perciò non possiamo controllarle per via di ragionamento umano; per accettarle occorre nella nostra mente una luce e una forza nuova, soprannaturale: la luce e la forza della fede. La fede ci viene appunto da Gesù: Egli ce l'ha meritata assieme alla grazia, alle altre virtù infuse e ai doni; non solo, ma continuamente ce l'ottiene e la produce in noi. « Egli tuttora è l'autore della nostra fede... Egli infonde nei fedeli il lume della fede » (*Myst. Corp.*). Gesù, quindi, mentre ci rivela le verità eterne, infonde nelle anime nostre la luce della fede, fino ad attuare in noi, per mezzo dei doni dello Spirito Santo, una scienza profonda, misteriosa, che ci dà l'intuito, il senso delle cose divine. Parimenti Gesù agisce sulla nostra volontà per mezzo della virtù della carità con la quale c'inclina ad amarlo, ad amare il Padre

celeste, a mettere in pratica i suoi insegnamenti. Mentre c'istruisce, Gesù accende in noi il fuoco dell'amore divino, proprio come accadeva ai discepoli di Emmaus che, dopo aver udito le sue spiegazioni, dicevano: « Non ci ardeva forse il cuore in petto mentre ci parlava? » (*Lc.* 24, 32).

2 — « Gesù — scrive S. Teresa del B. G. — non ha bisogno di libri, nè di dottori per istruire le anime: Egli, il Dottore dei dottori, insegna senza strepito di parole; non l'ho mai udito parlare, ma sento che è in me, che è lui che mi guida e m'ispira ad ogni istante e, proprio al momento nel quale mi occorrono, io scopro lucidi orizzonti fino allora a me sconosciuti » (*St.* 8). Gesù istruisce interiormente le anime che sanno ascoltarlo, e le istruisce soprattutto per mezzo del suo Spirito, lo Spirito Santo, secondo quanto Egli stesso ha promesso agli Apostoli: « Lo Spirito Santo, che il Padre manderà in mio nome, v'insegnerà ogni cosa e vi suggerirà tutto ciò che io vi ho detto » (*Gv.* 14, 26). Gesù dal cielo, insieme col Padre suo, continua a mandare lo Spirito Santo alle anime nostre: e questo divino Spirito ci fa intendere il profondo significato della dottrina del Salvatore e ce ne suggerisce le applicazioni pratiche ai casi concreti della nostra vita quotidiana.

Gesù, inoltre, ci istruisce attraverso il magistero della Chiesa, alla quale ha affidato il compito di custodire e trasmettere integralmente la sua dottrina a tutti i fedeli.

Accettando Gesù come nostro Maestro, dobbiamo accettare con lui tutto il suo insegnamento: la parola scritta del santo Vangelo, la parola viva della Chiesa, la misteriosa e nascosta parola interiore con cui istruisce individualmente le anime nostre facendoci intuire il modo di comportarci nella vita. Ma per farne tesoro, non basta ascoltare, bisogna penetrare la parola di Gesù e per questo occorre silenzio e raccoglimento interiore; dobbiamo perciò imitare la Madonna « che riteneva e meditava in cuor suo » (*Lc.* 2, 19) tutto quello che vedeva ed udiva del suo Figlio divino.

Colloquio

O Gesù, come ho bisogno che Tu eserciti su di me tutto il tuo potere di Maestro divino! Io amo vivamente il tuo insegnamento, la tua parola e, tuttavia, troppe volte questa parola divina non produce in me il frutto desiderato; perchè, o Signore? Perchè dopo averti ascoltato nella preghiera e aver preso la risoluzione di mettere in pratica quanto ti sei degnato di farmi comprendere, al momento opportuno me ne dimentico e mi lascio trascinare dalle mie solite debolezze? Forse, o Signore, è proprio perchè non so custodire ed approfondire la tua parola nel raccoglimento interiore, ma la lascio soffocare da tante distrazioni e preoccupazioni inutili, come il contadino negligente lascia soffocare il buon seme in mezzo alle erbe selvatiche. Oh, se nei casi difficili, se quando devo mettere in pratica i tuoi insegnamenti sapessi ritornare a te, Maestro divino, sempre presente ed operante in me con la tua grazia! Se sapessi mettermi anche per un solo istante ai tuoi piedi ed invocare il tuo aiuto, quale grande vantaggio ne ricaverei! Perchè, lo so, Tu sei sempre pronto ad accogliermi, ad infondermi maggior spirito di fede, perchè io possa considerare tutto alla tua luce e stimare cose e circostanze secondo il loro valore eterno; sei sempre pronto ad accendere nel mio cuore maggior fuoco di carità e così soavemente sospingermi nella pratica di quel bene che m'insegni.

Gli uomini si affaticano tanto per andare in cerca di saggi maestri, affrontano spese, viaggi, sacrifici per consultarli anche per brevi momenti; ed io, che ho sempre con me, sempre alla mia portata il Maestro divino, non saprò valermene? O Gesù, sapienza e saggezza infinita, che non disdegni di piegarti fino a me per essere mia Guida e mio Maestro, fa' che io non sia così stolto da dimenticarmi di te! Che io sempre ascolti la tua parola, sempre cerchi la tua luce e la tua forza.

56

GESÙ ACCOGLIE TUTTI

III domenica dopo l'Epifania

PRESENZA DI DIO. — O divin Salvatore, anch'io sono un povero lebbroso; accoglimi: « se vuoi, puoi mondarmi »!

Meditazione

1 — Il Vangelo di oggi (*Mt.* 8, 1-13) ci presenta due miracoli di Gesù: sono profonde lezioni di umiltà, di fede, di carità.

Ecco l'umile fede del lebbroso: « Signore, se vuoi, puoi mondarmi ». È tanto sicuro che Gesù possa sanarlo da non veder altra condizione per la sua guarigione che la volontà di lui. La fede cristiana non si perde in ragionamenti sottili, ha una logica semplicissima: Dio può fare tutto ciò che vuole; basta dunque che Egli voglia. E il lebbroso non insiste neppure perchè Gesù voglia; chi vive di fede sa che la volontà di Dio è sempre la cosa migliore per noi, anche se ci lascia nella sofferenza, e perciò più che insistere, preferisce abbandonarsi al divino beneplacito.

Segue il centurione: il superbo e potente soldato romano non si vergogna di andare personalmente a supplicare Gesù, un galileo, per il suo servo paralitico; Gesù, commosso da quest' atto umile e caritatevole, dice subito: « Verrò a guarirlo ». Ma il centurione riprende: « Io non son degno che Tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito »; qui l'umiltà si fa ancora più profonda e la fede giunge al massimo: non occorre che il Signore si muova, la sua potenza è tanto grande che basta una sua parola detta a distanza per operare qualsiasi miracolo. Gesù stesso ne « restò ammirato » e disse: « In verità vi dico di non aver mai trovato tanta fede in Israele! ». Non è questo un lamento del Salvatore per coloro che vivono tanto vicino a lui, forse nella sua casa, ricevendo da lui continui benefici, mentre la loro fede rimane spesso languida e perciò inefficace?

2 — Secondo le leggi ebraiche i lebbrosi venivano segregati dalla società e nessuno doveva accostarsi a loro; i pagani poi dovevano essere sfuggiti perchè non appartenenti al popolo eletto. Gesù infrange la vecchia legge e in nome della carità universale accoglie e sana il lebbroso, ascolta il centurione straniero, guarisce il servo pagano. C'insegna così a non fare accettazione di persone, a non disprezzare i peccatori e gli infedeli, ma ad accogliere tutti con amorevole benevolenza. Gesù c'insegna a non fare cerchio chiuso tra i buoni, ma a spalancare le porte a chiunque, a beneficare tutti senza distinzione di partito e di idee: sono tutti, come noi, figli di Dio e, come su tutti si estende la misericordia del Padre celeste, così a tutti si deve estendere la nostra carità. Quest'idea domina nell'Epistola odierna (*Rom.* 12, 16-21), in cui S. Paolo ci esorta alla pratica della carità particolarmente verso coloro che ci sono contrari: « Non rendete male per male a nessuno... Per quanto è da voi abbiate pace con tutti gli uomini, non vendicandovi... Ma se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare... Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male col bene ».

Gesù ha vinto il male, male fisico e male morale, con la misericordia, con l'amore, sanando e beneficando chiunque. Questa deve essere la nostra tattica; qualunque sia il male che ci circonda e ci fa soffrire non lo vinceremo mai con le discussioni, le contese, le posizioni prese e sostenute con la forza; ma solamente con una delicata carità capace d'intuire la mentalità, i gusti, i bisogni altrui, d'intervenire al momento opportuno, di accondiscendere e di sacrificarsi sempre per il bene di qualsiasi persona, anche se a noi ostile.

Colloquio

« Gran Dio, com'è debole la nostra fede!... Siamo così fatti che talvolta il nostro libero arbitrio rifiuta ciò che Tu, o Signore, ci dai, perchè non è conforme al nostro piacere, si trattasse pure di cose che sarebbero per noi le

migliori... No, mio Dio, no, non più fiducia nei miei personali desideri! Scegli Tu per me tutto quello che ti piacerà di volere: questo vorrò pur io, perchè il mio bene sta tutto nel contentarti, mentre di certo andrei perduto se Tu volessi contentarmi, dandomi quello che io desidero » (T.G. *Cam.* 30, 2; *Es.* 17, 2).

O mio Gesù, mi fido di te, mi abbandono a te, disponi della mia persona, della mia salute e di tutte le mie cose come Tu sai essere meglio per il mio profitto spirituale. Ti chiedo con insistenza una cosa sola: sana questa povera anima mia. Anch'io sono, nello spirito, un po' lebbroso, un po' paralitico: il mio amor proprio, la mia vanità tenta sempre d'intaccare, di rodere quel po' di bene che faccio; la pigrizia e l'inerzia cercano di paralizzare i miei sforzi verso la perfezione. Eccomi davanti a te, bisognoso del tuo intervento come il lebbroso e il servo paralitico. Anch'io, o Signore, credo che, se vuoi, puoi guarirmi.

« Benchè tanto miserabile, credo fermamente che la tua potenza si estende a tutto ciò che Tu vuoi: più sono grandi le meraviglie che sento dire di te, più si fortifica la mia fede nel pensiero che ne puoi fare di maggiori, e più mi confermo nella speranza che esaudirai la mia domanda » (T.G. *Es.* 4, 2).

E poi, o dolcissimo Gesù, ti chiedo un po' della tua carità, così piena, così universale, così benevola verso chiunque. Tu ben conosci le difficoltà che talvolta incontro nell'esercizio di questa virtù, soprattutto riguardo a quelle persone che tanto contrastano col mio modo di pensare e di agire. O Signore, riempi il mio cuore di bontà cordiale e sincera verso di loro. Solo la carità che viene da te mi darà la forza di superare tutti i contrasti che derivano dalle diversità di temperamento, di educazione e di vedute, di sacrificarmi con generosità per chi mi fa soffrire, di continuare a circondare di benevolenza quelli che mi respingono.

O Gesù, che sei venuto sulla terra ad accendere il fuoco della carità, accendi in me un vivo amore per ogni mio prossimo.

57

«IO SONO LA VIA»

PRESENZA DI DIO. — O Gesù, mio dolce Maestro, prendimi per mano e guidami al Padre: solo Tu sei la via della salvezza e della santità.

Meditazione

1 — Gesù non è solo il Maestro che c'insegna a tendere alla perfezione del Padre celeste, ma è il modello vivo di questa perfezione. Gli uomini, per quanto santi possano essere, sono sempre per loro natura tanto limitati ed imperfetti da non poterci servire da modelli completi, e Dio, che è la santità stessa, noi non lo possiamo vedere. Ed ecco che il Figlio di Dio, sua viva immagine, facendosi uomo, incarna in sè l'infinita perfezione di lui. In Gesù vediamo, conosciamo, tocchiamo, per così dire, la santità di Dio: la perfezione divina, che sfuggiva alla nostra esperienza, che era inaccessibile ai nostri sensi, la troviamo viva, concreta, tangibile in Cristo Signore. Il Padre lo ha presentato al mondo come suo Figlio diletto nel quale si compiace, appunto perchè vede in lui la perfetta immagine di se stesso, di tutte le sue infinite perfezioni; il Padre, quindi, ce lo dà non solo come Maestro, ma anche come Modello, poichè fin dall'eternità ci ha «predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo» (*Rom.* 8, 29).

Gesù stesso si è dichiarato nostro unico Modello: «Io sono la via... nessuno viene al Padre, se non per mezzo mio» (*Gv.* 14, 6): Egli, col suo esempio, ci mostra come su questa terra possiamo avvicinarci alla perfezione divina. E ci ha detto espressamente che dobbiamo imitarlo: «Vi ho dato l'esempio, affinchè anche voi facciate come io ho fatto a voi» (ivi, 13, 15); «Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore» (*Mt.* 11, 29). Imitando Gesù, imitiamo il Padre celeste; sforzandoci di praticare le virtù come Egli le ha praticate, ci avviciniamo all'infinita perfezione di Dio; conformandoci all'immagine di Cristo, ci conformiamo all'immagine di Dio.

2 — Negli Atti degli Apostoli è detto che Gesù «prese a fare e ad insegnare» (1, 1): tutte le sue azioni sono modello delle nostre; le virtù che Gesù ci propone Egli, per il primo, le ha praticate al massimo grado, in modo perfettissimo. E, dopo aver fatto, ci ha insegnato a fare come lui: la sua dottrina ci mostra appunto quale deve essere la nostra condotta perchè assomigli alla sua. Perciò tutta la tradizione cristiana proclama che la via della santità è l'imitazione di Cristo. S. Giovanni della Croce insegna: «Primieramente, bisogna che l'anima nutra un continuo e vivo desiderio di imitar Cristo in ogni cosa, conformandosi alla di lui vita, la quale si deve ben considerare per poterla imitare, e poi diportarsi in ogni incontro nè più nè meno come Egli si diporterebbe» (*S.* I, 13, 3).

Non si tratta però di una imitazione puramente esterna, materiale delle azioni di Gesù, ma bisogna giungere a studiare, a penetrare le intime disposizioni dell'Anima sua per farle nostre, secondo il consiglio di S. Paolo: «Abbiate in voi quel sentire che era anche in Gesù Cristo» (*Fil.* 2, 5). In tal modo l'imitazione di Gesù coglie in lui ciò che vi è di più profondo e vitale, ossia le intime disposizioni che costituiscono il principio interiore di tutte le sue azioni; e, d'altra parte, è accessibile a tutti in qualsiasi stato e condizione di vita, mentre l'imitazione materiale delle azioni di Gesù non può mai essere completa, e varia sempre secondo le circostanze in cui ognuno viene a trovarsi.

Colloquio

«O Cristo, verità eterna, quale è la dottrina tua? E quale è la via, per la quale Tu c'inviti e ci conviene andare al Padre? Non so veder altra strada, se non quella che Tu hai lastricata con le vere e reali virtù del fuoco della carità

tua. Tu, Verbo eterno, l'hai battuta col Sangue tuo: questa è la via.

« O dolce ed amoroso Verbo, Tu mi dici: 'Ecco che io ti ho fatto la via e aperta la porta col Sangue mio: non esser dunque negligente a seguitarla. Ma prendi la via tracciata da me, eterna Verità, e battuta col Sangue mio'. Orsù dunque, anima mia, levati e seguita il tuo Redentore, perocchè nessuno può andare al Padre se non per lui. O Cristo dolce, Cristo amore, Tu sei la via e la porta onde ci conviene entrare per giungere al Padre » (S. Caterina da Siena).

O Gesù, sei veramente il mio modello, la mia via! Tutto quello che ci hai rivelato dell'infinita santità del Padre, tutto quello che ci hai insegnato lo vedo incarnato nella tua vita, nelle tue azioni; quale buon Maestro sei Tu, e come ti adatti alla mia debolezza che ha bisogno non solo di sapere, ma di vedere in concreto quello che deve fare! Se mi costa umiliarmi, ecco che ti presenti a me, ridotto Bambino impotente e misero in una mangiatoia, in un rifugio di animali; oppure mi mostri i lunghi anni trascorsi nella bottega di Nazaret, le umiliazioni ai tribunali e sulla croce; se mi ripugna obbedire, ecco che vedo te, mio Dio, obbedire a Maria ed a Giuseppe, tue creature, obbedire e sottometterti, quale Agnello mansueto, ai giudici ed agli sgherri; se mi è difficile praticare la carità fraterna, non ho che a contemplarti mentre circondi delle più amorevoli cure i peccatori più ostinati e i tuoi più acerrimi nemici. In te, o Gesù, trovo tutto: trovo la vita, trovo l'insegnamento, trovo l'esempio. In te possiedo e vedo il mio Dio, in te ho il Mediatore che a Dio mi conduce, in te il Maestro ed il Modello della santità.

O Gesù, permettimi di dirti che come il Padre si compiace in te, così Tu sei per me, misera tua creatura, l'oggetto unico delle mie compiacenze: tutto quello che io cerco lo trovo in te, Tu solo mi basti.

Fa', o Signore, che la tua dolce figura sia sempre impressa nella mia mente e nel mio cuore, fa' che il mio sguardo interiore sia sempre rivolto a te, sì che in tutto io possa modellarmi su di te, mio Maestro, mio Modello, mia Via!

58

« IO SONO NEL PADRE »

PRESENZA DI DIO. — Concedimi, o Gesù, di penetrare nelle intime disposizioni dell'Anima tua, in continua personale unione col Padre.

Meditazione

I — Quel che più c'interessa in Gesù sono le sue intime disposizioni verso Dio, i suoi rapporti con lui. Gesù è il Figlio di Dio: qui è tutta la sua grandezza, la sua santità. Egli è l'unico Figlio di Dio per natura; ma, a sua immagine e per la sua mediazione, noi siamo figli di Dio per grazia. Egli ci ha partecipato per grazia quella figliolanza divina che a lui solo appartiene per natura; perciò, ad imitazione sua, tutta la nostra grandezza e la nostra santità consiste nel vivere appieno da figli di Dio. Dobbiamo quindi cercare di riprodurre in noi, per quanto è possibile alla nostra condizione di creature, l'atteggiamento interiore di Gesù verso il Padre celeste.

Troviamo anzitutto un atteggiamento o, meglio uno stato di intima unione; Gesù afferma: « Il Padre è in me e io sono nel Padre » (*Gv.* 10, 38). Dice questo in quanto Verbo: qui abbiamo l'unione sostanziale, incomunicabile del Verbo col Padre, che nessuno potrà mai imitare. Ma lo dice pure in quanto uomo: come tale infatti tutto il suo affetto è concentrato nel Padre e dominato dal Padre, tutta la sua mente a lui attende, cercando di piacergli. Questa unione di Gesù col divin Padre è modello della nostra, appunto perchè, anche in lui, è unione di grazia. La grazia in Gesù è « infinita », come amano dire i teologi, e per questo si distingue dalla nostra; però anche la grazia che noi

possediamo ci rende capaci di vivere con la mente rivolta al Padre e con l'affetto concentrato in lui. Gesù ce ne dà l'esempio e invoca per noi quest'intima unione: « Come tu, Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano uno in noi » (*Gv.* 17, 21).

2 — L'Anima di Gesù è totalmente immersa nella SS.ma Trinità; il suo intelletto umano gode della visione beatifica ed in questa visione vede Dio di cui Egli stesso possiede la natura: conosce la Persona del Verbo come soggetto di tutta la sua attività umana, vede il Padre di cui si sente Figlio, vede lo Spirito Santo che abita in lui; nel suo Cuore poi c'è una carità creata di misura immensa come la grazia che adorna l'Anima sua e questa carità sale incessantemente, con movimento rapidissimo, verso il Padre celeste per riversarsi poi sulle anime nostre. Gesù lavora nella bottega di Nazaret, passa per le vie della Palestina, predica, istruisce, discute con i Farisei o risana gli ammalati, s'intrattiene con le folle occupandosi di tutti, e intanto, nell'intimo dell'Anima sua, continua a svolgersi questa meravigliosa vita di unione con le divine Persone.

Per la grazia l'anima nostra è fatta tempio della Trinità: le tre Persone divine sono realmente presenti in noi ed a noi si offrono e si donano per essere conosciute, amate e possedute inizialmente fin da questa vita terrena. Per la fede le possiamo conoscere, per la carità le possiamo amare e possiamo vivere in unione con loro. Proprio per renderci capaci di questa vita di intima unione con Dio, Gesù ci ha meritato e continuamente ci dispensa la grazia e la carità in misura e perfezione infinitamente inferiore, ma di natura identica alla grazia ed alla carità che inondano l'Anima sua. E mentre Gesù, per la visione beatifica, vede Dio a faccia a faccia, noi lo conosciamo per fede, ma quale Egli è.

Possiamo così partecipare anche noi alla vita interiore di Cristo, tutta immersa nella Trinità, secondo la parola di S. Paolo: « la vita vostra s'è nascosta con Cristo in Dio » (*Col.* 3, 3) e con S. Teresa Margherita possiamo aspirare ad

« emulare per fede, per quanto a creatura è possibile, la vita e le azioni interne e nascoste dell'intelletto e della volontà, vale a dire le sublimi cognizioni ed affetti dell'Umanità santissima di Gesù Cristo, unita ipostaticamente al Verbo » (*Sp.* p. 374).

Colloquio

O Gesù, quale immenso tesoro è nascosto nelle tue parole: « Come Tu, Padre, sei in me, e io in te, anch'essi siano uno in noi »! No, non ti accontenti che nell'imitarti ci fermiamo alla parte esterna della tua vita, ma vuoi di più, vuoi che, per quanto è possibile al nostro stato di semplici creature, cerchiamo di imitare anche la tua vita interiore, i tuoi intimi rapporti col Padre, la tua incessante unione con lui. Se non l'avessi detto Tu, sarebbe follia e superba temerarietà il solo pensarlo; ma Tu l'hai detto, ed anzi queste tue parole sono particolarmente sacre giacchè fanno parte della tua ultima preghiera al Padre, preghiera in cui è racchiuso il tuo testamento spirituale.

Tu, Uomo-Dio, indissolubilmente unito al Padre per natura, ed io sempre unito a Dio per grazia; la tua SS.ma Anima sempre immersa nella visione beatifica della SS.ma Trinità, ed io per fede so che la Trinità vive in me; nel tuo Cuore un infinito amore di carità, sotto la mozione dello Spirito Santo, sale di continuo al Padre, ed in me la fiamma della carità, accesa e diffusa dal divino Paraclito, non attende altro che crescere, svilupparsi, essere presa dallo Spirito Santo e trascinata nella sua vampa d'amore per risalire al Padre, risalire alla SS.ma Trinità.

Con la tua grazia, o Gesù, io posso vivere in te, e Tu vivi in me. Ma non vivo solo in te, giacchè dove sei Tu, o Verbo, è pure il Padre e lo Spirito Santo. Così Tu, o Cristo, mi porti a vivere nella Trinità, e la mia povera vita umana rimane con te nascosta in Dio. O Signore, non permettere che io mi lasci così assorbire dagli affari e dalle attività esterne, per quanto buone, al punto di dimenti-

care, trascurare questa meravigliosa vita di unione con Dio alla quale Tu mi chiami e m'inviti. Nel segreto del mio cuore, nascosta ad ogni sguardo umano, la Trinità vive in me: oh, che io sappia vivere con lei! Che io sappia tacere, raccogliermi, nascondermi con Dio nascosto in me! Che, da vero figlio, sappia vivere sempre in unione col Padre mio: sempre ai suoi piedi per amare, per adorare, per ascoltare la sua divina parola.

59

LA PREGHIERA DI GESÙ

PRESENZA DI DIO. — O Gesù, concedimi di penetrare nel santuario della tua santissima Anima e svelami il segreto della tua preghiera.

Meditazione

1 — Benchè Gesù, per la visione beatifica e la pienezza della carità, fosse sempre indissolubilmente unito al Padre, pure ha voluto dedicare al Padre suo, in modo esclusivo, una parte del tempo in cui svolgeva la sua attività umana: il tempo della preghiera. Particolarmente dedicati alla preghiera furono i lunghi anni trascorsi a Nazaret ed i quaranta giorni passati nel deserto; poi, durante la sua vita apostolica, Gesù vi consacrava in genere la notte, del tutto o in parte. Il Vangelo lo nota espressamente nei momenti più solenni della sua vita: prima della scelta dei dodici Apostoli, quando Gesù « andò sul monte a pregare, e vi passò la notte pregando Dio » (*Lc.* 6, 12), prima della confessione di Pietro e della trasfigurazione (*Lc.* 9, 18 e 28), nell'ultima Cena, al Getsemani, sul Calvario, ecc. Inoltre interrompeva spesso la sua attività apostolica e « si ritirava in luoghi solitari e faceva orazione » (*Lc.* 5, 16); molte volte prima di compiere un miracolo alzava gli occhi al cielo in atto d'invocare il Padre

e poi, giunta la sera, « congedate le turbe, saliva in disparte sul monte a pregare » (*Mt.* 14, 23).

Non possiamo immaginare preghiera più intima e profonda di quella di Gesù; e solo in cielo, dove anche a noi sarà dato di vedere Dio a faccia a faccia, potremo comprenderla e parteciparvi davvero. Ma intanto, su questa terra, possiamo imitare l'atteggiamento di Gesù: saper interrompere qualsiasi attività, anche apostolica, per dedicare alla preghiera il tempo dovuto ed in questo tempo lasciare tutto per concentrarci unicamente in Dio.

2 — Solo la preghiera di Gesù è perfetta lode e adorazione della Trinità, perfetta azione di grazia ed impetrazione sempre efficace, perchè lui solo è in grado di offrire alla Trinità omaggi infiniti. La nostra preghiera vale in quanto noi l'uniamo a quella di Gesù e cerchiamo che sia un'eco, un prolungamento della sua.

Ma la preghiera di Gesù si completa nel sacrificio, congiungendosi ad esso ed in esso culminando: sacrificio delle notti passate nella veglia, sacrificio del digiuno e della penitenza che per quaranta giorni accompagna la preghiera nel deserto, sacrificio di una vita faticosa, senza avere neppure ove posare il capo. Via via il sacrificio cresce fino a giungere al massimo nell'agonia dell'orto e sulla Croce: qui la preghiera diventa offerta totale e cruenta per la gloria del Padre ed il bene delle anime.

Anche la nostra preghiera deve essere permeata, sostanziata di sacrificio, di offerta reale e generosa di noi stessi insieme con Cristo, fino a diventare con lui ed in lui ostie di lode e di propiziazione. Finchè siamo su questa terra, la preghiera, la contemplazione stessa, non può essere solo godimento di Dio, ma deve essere sempre congiunta al sacrificio: soltanto così è vera. La preghiera, la contemplazione autentica spinge l'anima alla generosità, la dispone ad abbracciare per Iddio qualsiasi travaglio e fatica, a donarsi totalmente a lui: su questa terra il dono di sè si realizza sempre nel sacrificio.

S. Teresa di Gesù insegna che lo scopo delle grazie contemplative è appunto quello « di fortificare la nostra debolezza onde sappiamo imitare Nostro Signore nel molto patire » (*M.* VII, 4, 4).

Colloquio

O Gesù, quale differenza fra la mia e la tua preghiera! La tua così profonda, così intensa; la mia così superficiale, distratta, affrettata. Quante volte, purtroppo, mi lascio prendere dalla premura per il lavoro, mi lascio assorbire dall'attività al punto di non essere capace d'interromperla.

Ma Tu mi fai comprendere che vano è il mio affannarmi, che sterili sono le mie opere quando non sono permeate, imbevute di preghiera, di unione con Dio.

E col tuo esempio m'insegni che, se voglio davvero vivere unito a Dio ed alimentare la mia unione con lui, ho assoluto bisogno di queste pause che, interrompendo ogni altra occupazione, concentrano tutte le mie potenze in Dio. O Signore, per seguire il tuo esempio, voglio essere fedele a lasciare tutto, a tempo dovuto, per raccogliermi in preghiera. Di preferenza Tu salivi sulle alture per fare orazione, in tal modo mi dici che per ben pregare conviene distaccarsi dalle cose basse della terra, conviene inalzarsi al disopra delle preoccupazioni e pensieri umani. E quando l'anima sa raccogliersi così in solitudine, in luogo elevato, al disopra delle creature e di se stessa, unicamente desiderosa di incontrarsi con te, o Signore, Tu non tardi a lasciarti trovare da lei.

O mio Dio, Trinità SS.ma, fa' che almeno nelle ore di preghiera sappia prendere coscienza della tua inabitazione nell'anima mia e sappia rendere attuale la mia unione con te. Che almeno in queste ore non ti lasci solo in fondo al mio cuore, ma sappia rientrare in me stesso, « tornare a casa », rinchiudermi nel tempio dell'anima mia dove Tu mi aspetti.

O Gesù, insegnami e concedimi la preghiera profonda che immerge l'anima in Dio e che, per il vivo contatto con lui, l'infiamma e la rafforza. Ma desidero anche partecipare alla tua preghiera, unica adorazione degna di Dio; perciò, o dolce Signore, prendi la mia poverissima preghiera, uniscila alla tua e offrila così Tu stesso alla SS.ma Trinità. Soltanto in questo modo potrò diventare anch'io uno di quei « veri adoratori... in spirito e verità » (*Gv.* 4, 23) che il Padre cerca e desidera.

E perchè la mia preghiera sia realmente simile alla tua, insegnami ancora a nutrirla di sacrificio reale e generoso: rinuncia di qualche ora di riposo, distacco dalle creature, silenzio, raccoglimento interiore; compimento fedele dei miei doveri; piccole mortificazioni volontarie; accettazione piena e gioiosa di ogni tua volontà, di ogni circostanza da te permessa.

Fa', o Signore, che ogni giorno io termini la mia orazione con disposizioni di maggiore generosità, pronto ad abbracciare per amor tuo ogni sacrificio che incontrerò sul mio cammino.

60

GESÙ E LA VOLONTÀ DEL PADRE

PRESENZA DI DIO. — O Gesù, insegnami a seguirti nella tua vita di totale, perfettissima adesione alla volontà del Padre.

Meditazione

1 — Cristo « entrando nel mondo dice [al Padre]: Tu non hai voluto sacrificio nè offerta, ma mi hai preparato un corpo... Ecco io vengo per compiere, o Dio, la tua volontà » (*Ebr.* 10, 5 e 7). Questa è la costante, intima disposizione di Gesù, di fronte alla volontà del Padre. Agli Apostoli, che lo sollecitano a prendere un po' di cibo, il Maestro divino risponde: « Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete... Il mio cibo è fare la volontà di

Colui che mi ha mandato e portarne l'opera a termine» (*Gv.* 4, 32 e 34). Quel che Gesù brama, quello che lo ristora è unicamente compiere il volere del Padre suo: il suo sguardo interiore è sempre fisso lì, ed Egli non fa la minima azione, non dice una parola che non sia conforme al volere del Padre. La volontà umana di Gesù è nel modo più pieno e perfetto trasformata, perduta nella volontà di Dio, cosicchè Egli agisce soltanto sotto l'impulso di essa. « Son disceso dal cielo per fare non la mia volontà, ma la volontà di Chi mi ha inviato... Non cerco la mia volontà, ma la volontà di Chi mi ha mandato» (*Gv.* 6, 38; 5, 30). Così Gesù stesso ci rivela le disposizioni dell'Anima sua, il motivo profondo delle sue azioni, la regola che lo guida in tutta la vita, fino alla sua dolorosissima Passione quando, pur sentendo le ripugnanze della sua natura umana, ripete: « Padre, si faccia non la mia, ma la tua volontà» (*Lc.* 22, 42).

2 — Figli adottivi di Dio, anche per noi la via della santità, la regola della nostra condotta deve essere la volontà del Padre celeste. Dobbiamo, come Gesù, « cibarci » di questa santa e santificante volontà, e cibarcene ad ogni momento, non cercando altro, non desiderando che vivere di essa e fare di essa l'unica grande molla d'azione della nostra vita. « Bisogna arrivare alla piena conformità del nostro volere con quello di Dio, in modo che — come insegna S. Giovanni della Croce — nel nostro pensare, nel nostro agire non vi sia alcuna cosa contraria alla volontà divina» (cfr. *S.* I, 11, 2).

La conformità alla volontà di Dio e lo sviluppo in noi della grazia sono i due elementi costitutivi della santità, della vita di unione con Dio; elementi che vanno di pari passo, perchè l'uno condiziona l'altro: a più grande conformità di volontà, corrisponde maggiore grazia. Gesù ha detto: « Se uno mi ama osserverà la mia parola... e verremo a lui e faremo dimora presso di lui» (*Gv.* 14, 23). L'osservanza della parola, ossia della volontà di Dio, manifestata nei comandamenti, è la condizione per vivere in grazia e, quindi, per godere dell'inabitazione della Trinità nelle anime nostre. A misura che la conformità al volere divino si fa più piena, così da osservare non solo i precetti gravi, ma ogni minimo particolare della legge di Dio, così da escludere non solo i peccati mortali, ma anche quelli veniali, fino alla più piccola imperfezione volontaria, a misura che si giunge a cercare il beneplacito divino in ogni cosa e ad abbracciare tutto ciò che in qualsiasi modo Dio vuole e permette per noi, la vita della grazia cresce, si sviluppa. Corrispondentemente la SS.ma Trinità si dona sempre più all'anima, vi pone la sua dimora in modo sempre più pieno e profondo, rendendo così possibile all'anima una maggiore unione con lei.

Anche Gesù diceva: il Padre « è con me e non mi ha lasciato solo, *perchè* faccio sempre quanto piace a lui» (*Gv.* 8, 29).

Colloquio

O Gesù, come vorrei comprendere almeno un poco la tua strettissima unione con la volontà del Padre!

Unione non solo profonda, ma inalterabile, perchè — lo so — come Dio non puoi avere altra volontà che quella del Padre e come uomo la tua volontà non dipende da un io umano, ma appartiene direttamente alla tua Persona divina. Simile unione può verificarsi soltanto in te, che sei il Verbo Incarnato, eppure quanto più la contemplo, tanto più mi sento spinto a riprodurne in me almeno qualche tratto. Sei Tu, o Gesù, che m'ispiri questo desiderio, Tu che ti sei fatto nostro fratello, nostro modello, proprio perchè noi fossimo simili a te. Non sei forse Tu che ci hai insegnato a dire al Padre celeste: « sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra »? Oh, sì, come questa volontà divina si è perfettamente compiuta nel cielo della tua santissima Anima, così si compia nel piccolo cielo dell'anima mia!

« O Maestro buono, Tu sai che non v'è nulla di più vantaggioso per me che consacrare la mia volontà al Padre tuo; e, sapendo che per questa via si può guadagnare il cuore di tuo Padre, me la insegni e m'insegni il modo di servirlo. Anzi, Tu stesso ti sei fatto mio intermediario e anche a nome mio gli hai detto: sia fatta la tua volontà.

« O Divin Padre, dopo che tuo Figlio, unitamente alla volontà di tutti, ti ha consacrato anche la mia, non è ragionevole che io non mantenga la sua parola...

« O Signore, quale forza non ha mai, presso di te, il dono della volontà! Se si facesse con la generosità con cui dovrebbe essere fatto, non potrebbe mancare di attirare te, l'Onnipotente, a fare una cosa sola con la nostra debolezza, trasformando noi in te, la creatura nel Creatore... O mio Dio, quanto più Tu vedi che il dono della nostra volontà si manifesta non con parole di complimento, ma con opere, tanto più ci attiri a te, inalzando l'anima al di sopra di se stessa e di tutte le cose terrene... E, non contento di averla unita a te stesso, facendoti una cosa sola con lei, comincerai a porre in lei le tue delizie, a scoprirle i tuoi segreti...

« In quest'istante, o mio Dio, liberamente e senz'alcuna riserva, io ti consacro la mia volontà! » (cfr. T.G. *Cam.* 32, 4).

61

LE OPERE DI GESÙ

PRESENZA DI DIO. — Concedimi, dolcissimo Gesù, d'imparare ad agire come Tu agivi: unicamente per compiere la missione ricevuta dal Padre tuo, e facendoti in tutto dirigere da lui.

Meditazione

1 — « Le opere che il Padre mi ha dato da compiere, queste opere... io compio. — Bisogna che io compia le

opere di Colui che mi ha mandato » (*Gv.* 5, 36; 9, 4). Gesù non ha altra mira che compiere la missione affidatagli dal Padre per la gloria del Padre stesso, per la redenzione dell'umanità. Egli arde dal desiderio — « *desiderio desideravi* » (*Lc.* 22, 15) — di adempiere fino in fondo tale opera e con questo vivo desiderio va incontro alla Passione ed abbraccia la croce.

A ciascuno di noi Dio ha affidato una parte nella grande opera redentiva di Gesù: anime consacrate a Dio, noi siamo espressamente chiamate a collaborare all'opera di Cristo. Anzitutto dobbiamo collaborare con la grazia, affinchè i frutti della Redenzione vengano applicati in pieno alle anime nostre: questa è l'opera della nostra santificazione personale. Ma non basta, siamo chiamati a santificarci per santificare; ciascuno di noi ha una missione da compiere per il bene, per la santificazione di altre anime: si tratta di collaborare con Cristo per estendere al maggior numero possibile di anime i frutti della Redenzione. Questa è l'opera che il Padre celeste ci affida; dobbiamo applicarci ad essa con gli stessi sentimenti di Gesù: dedizione totale, generosa, esclusiva, capace di abbracciare anche i più grandi sacrifici. Ogni nostra azione vale in quanto ci porta alla realizzazione di quest'opera; tutto quello che non serve alla nostra santificazione o alla santificazione altrui, è inutile, è perdita di tempo, e perciò deve essere coraggiosamente eliminato.

Ripetiamo assieme a Gesù: conviene che io adempia l'opera che il Padre mi ha affidato.

2 — « Non sono solo, perchè il Padre è con me... Il Padre mio opera... ed io lavoro come lui... Come io intendo [dal Padre], giudico... Non faccio nulla da me, ma parlo sempre in conformità a quanto mi ha insegnato il Padre mio » (*Gv.* 16, 32; 5, 17-30; 8, 28).

Gesù non solo si dà completamente alla missione affidatagli dal Padre, ma nel compiere tale missione, e in ogni particolare, agisce sempre in unione col Padre, in

perfetta armonia con lui, sempre dipendendo da lui, unicamente secondo quanto da lui ascolta ed in lui vede. Le azioni di Gesù non fanno che tradurre in modo umano, tangibile, l'invisibile ed incessante opera del Padre: « quello che vede fare dal Padre, lo fa parimenti il Figlio (ivi, 5, 19). « Le cose che io dico — afferma Gesù — le dico come il Padre me le ha dette » (ivi, 12, 50).

Ogni anima in grazia può dire: non sono sola, perchè la Trinità è in me; in me il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo. A somiglianza di quello di Gesù, il nostro atteggiamento deve essere: operare in continua dipendenza da Dio presente in noi. Ascoltare la sua voce intima, il movimento interiore della grazia e, secondo questa, agire; cercare di giudicare secondo i giudizi di Dio, vedere tutte le cose nella sua luce e poi operare in modo che le nostre azioni siano sempre in armonia con le vedute, i disegni, il beneplacito di Dio. Anche noi, di ogni nostra azione, dovremmo poter dire: non faccio nulla da solo, agisco secondo quello che Dio m'ispira interiormente, secondo quello che a lui maggiormente piace. Tutte le opere, anche le più grandi, che escono da questa linea sono soprannaturalmente vane e sterili.

Colloquio

O Gesù, metto la mia povera anima davanti alla tua: degnati di infonderle i tuoi sentimenti di zelo per le opere del Padre, di dedizione piena, incondizionata alla missione da lui ricevuta. Come vorrei compiere col tuo stesso zelo ed amore la piccolissima parte che mi è stata assegnata nella tua grandiosa opera redentrice! Ma ho bisogno che Tu m'insegni in che cosa deve consistere questo zelo per essere vero e fecondo.

Mi fai capire che, anzitutto, devo impegnarmi per santificare me stesso, per correggere i miei difetti, per vincere le mie cattive tendenze; questo è il primo campo che additi al mio zelo. E poi m'insegni a darmi con generosità

per il bene delle anime: preghiera e sacrificio sono le grandi armi che mi mostri, quelle stesse che Tu hai usato. Ma non ti accontenti che io pensi un po' in astratto ad aiutare anime lontane, vuoi anzitutto che mi occupi in concreto del bene di coloro che mi vivono accanto. O Gesù, dammi zelo e forza per sacrificarmi con generosità a favore del mio prossimo, dammi forza per rinunciare ai miei gusti ed ai miei comodi, onde adattarmi ai gusti altrui e mettermi a disposizione, a servizio degli altri. O Gesù, dolce ed umile di cuore, rendi il mio cuore simile al tuo, perchè solo con l'umiltà, con la dolcezza e la pazienza potrò compiere un vero apostolato.

E poi mi dici ancora che il tuo zelo non vuole opere puramente umane, intraprese più per naturale inclinazione all'attività che per mozione della grazia. O Gesù, come in tutte le tue opere Tu dipendevi dal Padre e operavi secondo quel che in lui vedevi e da lui ascoltavi, così fa' che tutte le mie opere dipendano dalla luce e dall'ispirazione divina. Questa luce, quest'ispirazione sei Tu che me la dai, Tu che, come Verbo, sei in me insieme col Padre e con lo Spirito Santo. E poichè sei Verbo, Parola del Padre, non puoi essere muto, ma sei in me perchè io ti ascolti. « O Verbo eterno, Parola del mio Dio, voglio passar la mia vita ad ascoltarti! » (E.T. *El.*): ascoltarti per operare secondo i tuoi insegnamenti. O Verbo, Tu sei la luce in cui io devo tutto giudicare, tutto considerare; sei la parola che deve dirigere ogni mia azione. Tu sei il Maestro interiore sempre pronto ad istruirmi, purchè io t'ascolti! O sì, fa' che anche in mezzo all'attività, la mia anima sappia rimanere in ascolto della tua voce interiore. Io non sono solo, perchè Tu sei sempre con me, in me; fa' che io non agisca come se fossi solo, ma aiutami ad agire sempre con te, sempre dipendendo dalla tua luce, dalla tua parola.

O Gesù, come Tu sempre guardavi e ascoltavi il Padre, così io voglio sempre guardare ed ascoltare te ed operare secondo quello che in te vedo e da te sento.

62

GESÙ E LA GLORIA DEL PADRE

PRESENZA DI DIO. — O Gesù, infondi in me il tuo amore ed il tuo zelo per la gloria del Padre, ed insegnami a disprezzare ed a fuggire ogni gloria personale.

Meditazione

1 — « Io onoro il Padre mio... Però io non cerco la mia gloria... Io non mi aspetto la gloria dagli uomini » (*Gv.* 8, 49 e 50; 5, 41).

È evidente, Gesù cerca solo la gloria del Padre e, per glorificare il Padre, ha scelto per sè l'umiliazione più profonda, fino a diventare « il vilipendio di ognuno e lo spregio del popolo » (*Sal.* 21, 7). Betleem, Nazaret, il Calvario sono le tre grandi tappe della vita umile e nascosta di Gesù che cela agli sguardi degli uomini la sua gloria di Figlio di Dio. Ma anche nella vita pubblica, in cui maggiormente si manifesta la sua divinità, Gesù cerca il più possibile di fuggire la gloria degli uomini. Più volte, dopo aver operato un miracolo, impone silenzio; ai tre Apostoli testimoni della sua trasfigurazione ordina « di non raccontare a nessuno quello che avevan veduto, prima che... fosse risorto dai morti » (*Mr.* 9, 8); e dopo la prima moltiplicazione dei pani, « sapendo che sarebbero venuti a rapirlo per farlo re, fuggì di nuovo solo sul monte » (*Gv.* 6, 15).

La gloria di Gesù è di essere Figlio di Dio: Egli non ne vuole altra; accettarne un'altra sarebbe, per così dire, rinunziare a questa gloria essenziale e perciò dichiara: « Se io glorifico me stesso, la mia gloria è vana: ma è il Padre mio che mi glorifica » (*Gv.* 8, 54). Gesù sa che dopo la sua morte dovrà essere glorificato, riconosciuto quale Figlio di Dio e Salvatore del mondo, ma vuole che anche questa gloria serva alla glorificazione del Padre: « Padre, l'ora è venuta: glorifica il tuo Figliolo, affinchè il tuo Figliolo glorifichi te » (*Gv.* 17, 1).

2 — Il cristiano, a somiglianza di Gesù, deve cercare unicamente la gloria di Dio e per sè non deve volere altra gloria che quella di figlio di Dio, di fratello di Gesù Cristo e membro del suo Corpo mistico.

Bisogna vegliare con cura sull'istinto dell'orgoglio, che nelle nostre azioni, anche le più spirituali e sante, ci porta a cercare un po' di soddisfazione, di lode, di gloria personale. Se miriamo, anche in piccole cose, a glorificare noi stessi, la nostra gloria è un nulla: c'inalza davanti agli uomini, ma ci abbassa davanti a Dio, diminuisce e può anche mettere in pericolo la nostra gloria di figli di Dio.

La compiacenza e la ricerca della gloria umana ostacola ed acceca nelle vie dello spirito. Ai farisei superbi e boriosi Gesù diceva: « Ma come potete credere voi, che vi glorificate a vicenda e non cercate la gloria che viene dal solo Dio? » (*Gv.* 5, 44). Soltanto una profonda umiltà ci permetterà di vincere le lusinghe dell'orgoglio, di far tacere le voci interne di lode e di vana compiacenza di noi stessi, di cercare unicamente ed in ogni cosa la gloria di Dio. Rivolgendo il nostro sguardo all'atteggiamento interiore di Gesù, S. Giovanni della Croce ci sprona a rinunciare a qualsiasi cosa che « non sia puramente a gloria e onore di Dio; e ciò per amore di Gesù Cristo, il quale in questa vita non ebbe e non cercò altra soddisfazione che adempiere la volontà del Padre » (*S.* I, 13, 3).

Colloquio

O Signore, dammi il tuo amore per la gloria del Padre; fa' che anch'io, benchè misera e povera creatura, possa in qualche cosa servire il mio Dio e dargli gloria.

« Fa', o Signore, che anche per me spunti finalmente il giorno in cui possa alquanto soddisfare al molto di cui ti sono debitrice! Disponi le cose come meglio ti piace, ma sempre in modo, o mio Dio, che la tua serva ti possa un poco servire. Quanti, e perfino deboli donne, hanno fatto per amor tuo azioni eroiche. Io non so altro che chiacchie-

rare: forse per questo non mi metti mai alla prova, perchè il mio servizio non si risolve che in parole e desideri. E grazie a te che anche in questo non son del tutto libera, perchè altrimenti non farei che abusarne. Fortifica Tu l'anima mia, o Bene di tutti i beni, o Gesù mio, e disponila in modo che sappia fare anch'essa qualche cosa di bene e non abbia a soffrire la pena di dover tanto ricevere e non pagare mai nulla! Costi quel che costi, o Signore, ma non permettere più che io ti venga innanzi con le mani vuote, dato che il premio sarà in proporzione delle opere! Eccoti, o Signore, la mia vita, il mio onore, la mia volontà! Ti ho dato tutto, sono tua, disponi di me come meglio ti piace. Conosco il poco che valgo, ma, giunta fino a te, sarò capace di tutto, purchè Tu non mi lasci. Un istante solo che mi lasci basta perchè io precipiti nella miseria » (T.G. *Vi.* 21,5).

Ma Tu, o Signore, mi fai comprendere che per lavorare per la tua gloria, per la gloria del Padre tuo, è necessario che io sia del tutto distaccato da ogni desiderio di gloria personale; altrimenti m'illuderei di faticare per Iddio, mentre in realtà non farei che servire il mio io.

O Gesù, Tu lo sai che questo è per me il più grande pericolo, quello che maggiormente temo nelle mie opere buone, e soprattutto nelle mie opere di apostolato. Perciò ti supplico di usare ogni mezzo per tenermene lontano; e se questi mezzi fossero l'umiliazione, l'insuccesso, la critica, oh, non badare alle ripugnanze del mio orgoglio, non badare alle mie lacrime, ma usali, usali con abbondanza, perchè io non voglio in alcun modo essere ladro della tua gloria e guastare col mio orgoglio le opere tue.

63

LA TEMPESTA SEDATA

IV domenica dopo l'Epifania

PRESENZA DI DIO. — O Signore, ti adoro nascosto nella navicella dell'anima mia: se Tu sei con me non temo nulla.

Meditazione

1 — Nella liturgia odierna, e particolarmente nel Vangelo (*Mt.* 8, 23-27), Gesù ci appare come il dominatore degli elementi, il vincitore di ogni bufera.

« Ed ecco sollevarsi una tempesta tanto grande che la barca era coperta dalle onde ». Possiamo pensare alle persecuzioni che da secoli si abbattono sulla nave di Pietro, la Chiesa; oppure alle prove che Dio permette per le singole anime. Comunque, lo spirito di fede ci dice che ogni genere di lotta, di tempesta è sempre voluta o permessa, o almeno non impedita da Dio: « tutto è grazia » (T.B.G. *NV.*), tutto è frutto del suo amore infinito. Dio non è un tiranno che ci schiaccia, ma il Padre che ci prova proprio perchè ci ama: se permette il dolore, le bufere interne od esterne, individuali o sociali, è solo per ricavarne un bene maggiore. Nelle difficoltà il bene e la virtù si rassodano: lo sforzo per reagire porta sempre ad oltrepassare quel che si sarebbe fatto in tempo di piena calma.

Gesù dorme tranquillamente in fondo alla barca e gli Apostoli spaventati lo svegliano: « Salvaci, o Signore, che siam perduti! », e lui, in tono di rimprovero, risponde: « Perchè temete, uomini di poca fede? ».

Se nelle prove ci sgomentiamo, ci smarriamo, è fondamentalmente sempre per mancanza di fede. Anche quando Dio si nasconde, tutto sembra rovinare e noi ci sentiamo terribilmente soli, è assolutamente certo che Egli non ci abbandona mai, se non siamo noi i primi ad abbandonarlo. Anzichè inasprirci o disperare, è il momento di intensificare la nostra fede, di farne atti vigorosi: « Io conto sopra di

lui. — diceva S. Teresa del B. G. — Il dolore potrà giungere al colmo, ma sono sicura che Egli non mi abbandonerà » (*St.* 12).

2 — Gli Apostoli furono salvi soltanto quando ricorsero a Gesù: finchè avevano lottato e faticato da soli non erano riusciti a nulla. Molte volte non riusciamo a superare certe lotte interiori proprio perchè lavoriamo da soli, ma il Signore vuol farci sperimentare che il nostro sforzo non è sufficiente se non interviene l'opera sua, e perciò ci lascia nella tempesta finchè non ricorriamo a lui con piena fiducia. Certamente Dio vuole i nostri sforzi, ma non vuole che fondiamo in essi tutte le nostre speranze. Questo è il motivo di tanti mancati progressi nella via della santità: contare troppo sulle proprie risorse personali e poco sull'aiuto di Dio. Bisogna essere ben convinti che « la sufficienza nostra vien da Dio » (*II Cor.* 3, 5); bisogna avere meno fiducia in noi stessi e più fiducia in Dio. Gesù può tutto e la fiducia fa miracoli. « Si ottiene da Dio quanto da lui si spera » (G.C. *N.* II, 21, 8).

Ma possiamo considerare un altro genere di tempeste: quelle provocate dalle difficoltà che talvolta s'incontrano nei rapporti col prossimo. Il rimedio ci viene indicato da S. Paolo nell'Epistola (*Rom.* 13, 8-10): « non siate debitori di nulla a nessuno, altro che di amarvi scambievolmente ». L'amore vince tutto: l'amore di Dio vince le tempeste interiori; l'amore del prossimo, che ama i fratelli per amore di Dio, vince le tempeste che derivano da divisioni, incomprensioni, urti di temperamento. Se da certe persone riceviamo solo amarezze e torti, seguiamo il prezioso consiglio di S. Giovanni della Croce: « dove non v'è amore, poni amore e ne ricaverai amore » (*Lt.* 22).

Colloquio

« Dio mio, com'è vero che sei un amico forte e generoso, che puoi tutto ciò che vuoi e non lasci di amare chi

ti ama! Ti lodino tutte le creature, o sovrano Signore del mondo! Si proclami dovunque che Tu sei fedele con i tuoi amici! Tutto manca, ma non Tu, o Creatore del tutto, che mai lasci troppo soffrire quelli che ti amano. Con quanta delicatezza, Signore, con quale tenera attenzione li sai consolare! Felicissimo chi non ha amato altro che te! Se provi i tuoi amanti con rigore, sembra, o mio Dio, che sia soltanto perchè, nell'eccesso dei loro patimenti, si dimostri l'eccesso maggiore del tuo amore. E perchè, o Signore, io non ho altezza d'ingegno e dottrina, perchè non so fabbricare nuovi vocaboli onde esaltare la magnificenza delle tue opere come io la sento? Mi manca tutto, o mio Dio, ma se Tu non mi lasci, io non mancherò a te! Si alzino pure a perseguitarmi tutti i dotti del mondo, mi si levino contro tutte le cose, i demoni tutti mi tormentino, ma non mancarmi Tu, o Signore, conoscendo già io per esperienza i vantaggi che si ricavano dal porre in te ogni fiducia!... » (T.G. *Vi.* 25, 17).

O Signore, spogliami da ogni fiducia nelle mie forze, fammi ben comprendere come senza di te non posso far nulla: fammelo comprendere in pratica, anche se ciò sarà per me penoso ed umiliante. No, Signore, non voglio più fidarmi di me stesso, ma voglio riporre unicamente in te ogni mia fiducia. Continuerò col tuo aiuto a sforzarmi per praticare la virtù, per progredire nelle tue vie, ma sempre con lo sguardo fisso in te, Sole divino, che solo puoi fecondare i miei poveri sforzi e far maturare i frutti della virtù. E nelle tempeste mi rifugierò in te, te invocherò con tutta la forza del mio cuore e della mia fede, sicuro che mi darai quella pace e quella vittoria che invano cercherei lontano da te.

64

GESÙ E GLI UOMINI

PRESENZA DI DIO. — O Gesù, insegnami ad amare i miei fratelli, come li ami Tu.

Meditazione

1 — Benchè la SS.ma Anima di Gesù sia sempre immersa nell'unione più intima con la SS.ma Trinità e quindi nella contemplazione più profonda, Egli non è estraneo alle cose della terra, non è assente ai bisogni degli uomini. Anzi, Gesù è venuto proprio per loro, per salvarli, per condurli al Padre e si dà ad essi con la massima sollecitudine e dedizione. La medesima carità che lo lega al Padre, attraverso il Padre, scende sugli uomini che Gesù ama teneramente e vuol redimere appunto perchè creature del Padre suo, perchè vuole restaurare in essi quell'immagine e somiglianza del Padre, secondo la quale furono da lui creati. Gesù ha espresso nel modo più commovente la sua tenera sollecitudine verso gli uomini paragonandosi al buon pastore: « Io sono il buon pastore: e conosco le mie [pecore] e le mie conoscono me, come il Padre conosce me ed io conosco il Padre; e per le mie pecore do anche la vita » (*Gv.* 10, 14 e 15). Gesù paragona la sua unione di conoscenza e di affetto con noi, alla sua unione col Padre; si tratta certo di semplice similitudine, e tuttavia Gesù ama parlarne. Egli vede e conosce il Padre nello splendore della sua gloria, ma vede e conosce anche ognuno di noi nella concretezza della nostra indigenza, dei nostri dolori e desideri; Egli ama il Padre e si dà totalmente per la sua gloria, e nello stesso tempo ama ognuno di noi e si dà tutto per la nostra salvezza; anzi, Gesù ci vede e ci ama unicamente nel Padre ed in rapporto a lui. Proprio per questo motivo ci ha amato tanto ed ha fatto tanto per noi: proprio il suo infinito amore per il Padre l'ha fatto il buon Pastore che dà la vita per le sue pecorelle.

2 — Il raccoglimento, il desiderio di intima unione con Dio, l'amore e la contemplazione di Dio non devono renderci estranei ai fratelli, non devono impedirci di essere sensibili alle loro necessità e sofferenze, di darci ad essi con vera carità soprannaturale nella misura richiesta dai doveri del nostro stato. Non c'è genere di vita, neppure la più contemplativa, che escluda il dovere e la necessità di occuparsi del prossimo: se le opere esterne sono ridotte al minimo, bisogna concentrare le forze nella preghiera e nell'immolazione apostolica.

L'amore di Dio, quando è vero e profondo, non rinchiude l'anima in se stessa, ma la porta sempre, in un modo o nell'altro, ad abbracciare tutti quelli che appartengono a Dio, perchè sue creature, figli suoi, oggetto del suo amore.

Gesù, pur essendo Dio, non si è tenuto a distanza dagli uomini, ma li ha avvicinati al punto di voler sentire, sperimentare in se stesso tutte le loro indigenze, fino alla tentazione, « salvo il peccato » (*Ebr.* 4, 15); ha voluto condividere con loro una vita di stenti, di fatiche, di dura povertà, di dolore. Così noi, se vogliamo giungere ad una effettiva carità fraterna, dobbiamo sentire i dolori, la povertà, le necessità materiali e spirituali del nostro prossimo, sentire per compatire, per soccorrere, e anche per condividere. Dobbiamo sacrificare noi stessi, i nostri comodi, il nostro benessere per darci agli altri. Ma questo lo potremo fare soltanto se il nostro amore per il prossimo sarà simile a quello di Gesù, cioè se deriverà dal nostro amore per Iddio. Solo chi ama per amore di Dio può avere una carità fraterna forte e costante che non viene mai meno.

Colloquio

O Gesù, come non commuovermi di fronte alle tue sollecitudini, al tuo tenero amore per noi, povere creature? Tu, che godi la continua visione della SS.ma Trinità e trovi in Essa ogni tua beatitudine e gloria, non hai voluto che questa beatitudine e questa gloria fossero solo tue, ma

hai voluto farne parte anche a noi. Ed ecco che ti vedo dividere con noi la nostra povera vita umana, piena di miserie e di sofferenze, perchè, facendoti simile a noi nel dolore, noi fossimo fatti simili a te nella gloria.

Gli uomini non ti hanno compreso, non ti hanno riamato... ti hanno messo in croce, e Tu continui ad amarli perchè li ami non per tuo interesse, ma unicamente per la gloria della SS.ma Trinità. O Gesù, che per amore del Padre tuo tanto ci ami e tutto ti sei dato per noi, fa' che per amor tuo, per la tua gloria io sappia amare i miei fratelli e darmi ad essi con piena generosità.

« Gesù mio, come è grande l'amore che porti ai figli degli uomini! Il servizio più accetto che ti si possa rendere è abbandonar te per attendere ad essi ed al loro profitto; così si viene a possederti più interamente. Benchè la volontà non ne goda tanto, felicissima è l'anima di contentarti anche perchè vede che fino a quando si è quaggiù, tutte incerte sono le gioie terrene, comprese quelle che sembrano venire da te, se non sono accompagnate dall'amore del prossimo. Chi non ama il prossimo non ama te, avendo Tu, Signore mio, come sappiamo, dimostrato il tuo amore per i figli di Adamo con tutta l'effusione del tuo Sangue » (T.G. *Es.* 2, 2).

O Gesù, fa' che, a tua imitazione, io possa vivere continuamente unito a Dio, pur rimanendo unito ai fratelli; che possa equilibrare una vita di continuo raccoglimento in Dio, di preghiera e contemplazione con una vita tutta spesa a servizio del mio prossimo.

65

VIVERE CRISTO

PRESENZA DI DIO. — O Gesù, degnati d'imprimere nella povera anima mia i tratti della tua somiglianza, cosicchè la mia vita sia un riflesso della tua.

Meditazione

I — L'imitazione di Gesù non deve limitarsi a qualche particolare aspetto della sua vita, ma deve portarci a vivere Cristo, ad assimilarci totalmente a lui. Il principio vitale della nostra somiglianza con Cristo è la grazia: più grazia riceviamo, più diventiamo simili a Gesù. La tendenza principale dell'Anima di Cristo è un'immensa carità che lo spinge a darsi totalmente per la gloria del Padre e per la redenzione degli uomini. Questa stessa tendenza si sviluppa nelle anime nostre a misura che la grazia cresce in noi e noi viviamo sotto l'influsso di Gesù, da cui, appunto, ci deriva la grazia. E questo, tanto più in quanto che le anime nostre sono dirette dallo stesso Impulso divino, ossia dallo Spirito Santo, che dirigeva l'Anima di Gesù. Ogni anima sarà dunque un *alter Christus* nella misura in cui riceve l'influsso di Cristo, la sua grazia, le sue virtù, i doni dello Spirito Santo e, soprattutto, la mozione dello Spirito Santo che la spinge a darsi totalmente per la gloria di Dio ed il bene del prossimo. Ma perchè questo si realizzi in pieno, dobbiamo continuamente morire a noi stessi portando sempre « nel corpo nostro la morte di Gesù... affinchè anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale » (*II Cor.* 4, 10 e 11). Gesù ha vissuto di mortificazione per salvarci, noi dobbiamo vivere di mortificazione perchè Cristo viva in noi e noi viviamo in Cristo. « Per me la vita è Cristo » (*Fil.* 1, 21) è il grido dell'Apostolo che ha talmente vissuto di lui da poter dire: « vivo non più io, ma vive in me Cristo » (*Gal.* 2, 20).

2 — « Mio Dio, ad altro non voglio attendere che a divenire una perfetta copia di Voi, e siccome la vostra vita altro non fu che vita nascosta di umiliazione, di amore e di sacrificio, così da qui in avanti ha da essere la mia » (T.M. *Sp.* p. 324). L'aspirazione ed il proposito di S. Teresa Margherita deve essere l'aspirazione ed il proposito di ogni anima che desidera realmente « vivere Cristo ». Ma la Santa non intende essere una copia di Gesù distaccata da lui, Modello divino, bensì vuol vivere con lui, per lui ed in lui la sua stessa vita. Si tratta di imitare Gesù fino a conformarsi, ad immedesimarsi con lui per mezzo della grazia e dell'amore, fino ad essere, come si esprime Suor Elisabetta della Trinità, « un'umanità aggiunta nella quale Egli rinnovi il suo mistero » (*El.*).

Come il nome di *cristiano* è un prolungamento del nome di Cristo, così la vita del cristiano deve essere un prolungamento della vita di lui. Già S. Paolo diceva: « completo nella mia carne quel che manca delle sofferenze di Cristo » (*Col.* 1, 24). La Passione di Gesù è perfettissima in se stessa, così pure la sua vita, e nulla vi è da aggiungere ai suoi meriti infiniti; eppure Egli vuole continuare a vivere, a soffrire in noi, membra del suo Corpo mistico, per perpetuare fino alla fine dei secoli la sua missione salvifica, ossia per applicare ad ogni nuova anima che viene sulla terra i frutti della sua Redenzione. Ma sono poche le anime di cui Gesù possa liberamente disporre per questi suoi fini altissimi. Diamoci dunque totalmente a lui perchè nella nostra umanità Egli possa continuare ad immolarsi per la gloria del Padre e per la salvezza delle anime, possa continuare ad adorare il Padre, ad amare gli uomini, a far sentire a tutti le sollecitudini del Cuore suo pieno di misericordia. Diamoci a lui, « affinchè la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale ».

Colloquio

« O mio amato Cristo, crocifisso per amore, vorrei essere una sposa per il tuo cuore, vorrei colmarti di gloria, vorrei amarti tanto... da morirne. Ma sento la mia impotenza e ti chiedo di rivestirmi di te stesso, di identificare l'anima mia a tutti i movimenti della tua, di sommergermi, d'invadermi, di sostituirti a me, così che la mia vita non sia più che una emanazione della tua. Vieni in me come Adoratore, come Riparatore e come Salvatore.

« Fuoco consumante, Spirito d'amore, discendi in me, affinchè nell'anima mia si faccia come un'altra incarnazione del Verbo: che io gli sia una umanità aggiunta nella quale Egli rinnovi il suo mistero » (E.T. *El.*).

O Gesù, questo è anche il mio grande desiderio: essere un prolungamento della tua Umanità, sì che Tu voglia degnarti di servirti di me con quella libertà con cui ti servivi dell'Umanità da te personalmente assunta. Oggi Tu, glorioso nel cielo, puoi continuare ad adorare il Padre, ad implorare per noi, a dispensare la grazia alle anime nostre, puoi continuare ad amare, ad offrire per noi i meriti della tua Passione, ma non puoi più soffrire. La sofferenza è l'unica cosa impossibile a te, glorioso ed onnipotente, l'unica cosa che Tu non hai e che io ti posso dare; ebbene, o Gesù, ti offro questa mia povera umanità, perchè Tu possa continuare in me la tua Passione per la gloria del Padre e la salvezza degli uomini. O Gesù, sì, rinnova in me il tuo mistero d'amore e di dolore, continua a vivere in me con la tua grazia, con la tua carità, con il tuo Spirito. Come vorrei che la mia umile vita fosse un riflesso della tua, emanasse il profumo delle tue virtù e soprattutto la dolcezza della tua carità.

Tu lo sai, il mondo, per convertirsi, più che di parole ha bisogno di santi in cui riconoscere e sperimentare il tuo amore, la tua bontà infinita, in cui ritrovare te, o Gesù. O Signore, benchè tanto miserabile, anch'io desidero di essere nel numero di questi tuoi fedeli seguaci, affinchè

Tu, per mezzo mio, continui a conquistare anime per la gloria della SS.ma Trinità. O Gesù, donaci molti di questi santi e soprattutto fa' che tali siano i tuoi sacerdoti.

66

GESÙ NOSTRO TUTTO

PRESENZA DI DIO. — O Gesù, mio Dio e mio Redentore, fammi comprendere come Tu sei il mio tutto e come in te trovo tutto ciò di cui ha bisogno l'anima mia.

Meditazione

1 — Gesù è insieme vero Uomo e vero Dio. In quanto Uomo, Gesù è nostra *Via:* è Colui che è venuto a prenderci per mano per ricondurci alla casa paterna. È la fonte della nostra vita perchè ci ha meritato la grazia e tuttora continua a dispensarcela, è il Maestro che c'insegna il cammino per andare a Dio, è il Modello che ci mostra col suo esempio come si deve vivere da figli di Dio. E avendoci resi partecipi per merito suo di quella vita divina che Egli, come Verbo, possiede con ogni pienezza, ci ha fatto degni di essere riammessi nell'intimità della famiglia di Dio. Nella sua ultima preghiera, quasi riassumendo la sua opera di Redentore, Gesù dice al Padre: « Io ho dato loro la gloria che Tu hai dato a me, affinchè siano uno come noi siamo uno » (*Gv.* 17, 22). Sì, Egli ci ha dato la sua grazia, il suo Spirito e così ci ha partecipato la sua gloria di Figlio di Dio, facendo di noi dei veri figli di Dio e dei tempi dello Spirito Santo.

In Gesù, unico e perfetto Mediatore tra Dio e gli uomini, noi troviamo tutto quello di cui abbiamo bisogno per la nostra santificazione, per la nostra vita di unione con Dio, con la Trinità.

Noi siamo di Cristo, viviamo in lui « il quale è stato

fatto da Dio sapienza per noi, e giustizia, e santificazione, e redenzione » (*I Cor.* 1, 30).

2 — Come Dio, Gesù è nostro *Termine*. Gesù è il Verbo Incarnato e in quanto Verbo è del tutto uguale al Padre ed allo Spirito Santo; come il Padre e lo Spirito Santo è dunque il nostro principio, il Creatore da cui viene ogni vita naturale e soprannaturale. Ed essendo nostro principio, è anche il nostro ultimo fine, nostro *Termine* al quale, in questa vita, dobbiamo tendere con la fede, l'amore, il servizio generoso e costante, per poi goderlo eternamente in cielo, insieme col Padre e con lo Spirito Santo. Se come Uomo Gesù ci ha meritato e ci dispensa la grazia, come Verbo Egli la crea assieme alle altre due Persone della SS.ma Trinità; se come Uomo ha meritato e tuttora ottiene che a noi venga inviato lo Spirito Santo, come Verbo Egli, insieme col Padre, realmente lo invia alle anime nostre, giacchè lo Spirito Santo procede da lui come dal Padre.

In Gesù troviamo, dunque, il nostro Mediatore e il nostro Dio. Cosicchè quando Egli, come Mediatore, ci prende per mano, ci attira a sè anche come Dio; e quando noi ci uniamo a lui Uomo, nello stesso tempo ci uniamo a lui Verbo-Dio. È vero, possiamo di preferenza fissare lo sguardo sull'Umanità di Gesù o sulla Divinità, ma, sia l'una che l'altra, le guardiamo sempre nel Verbo. Andare a Gesù è andare al Verbo, e andare al Verbo, al Figlio, diventa poi andare al Padre, alla SS.ma Trinità. Ecco perchè S. Teresa di Gesù sostiene con tanto ardore che non bisogna mai separarci da Cristo: « Dobbiamo passare per questa porta [Gesù]... Non cerchiamo altra strada perchè di qui si è sicuri. Da questo dolce Signore ci deriva ogni bene » (*Vi.* 22, 6 e 7). E S. Paolo ripete: « Voi in lui siete stati ripieni » di ogni bene; « tutto e in tutti è Cristo » (*Col.* 2, 10; 3, 11).

Colloquio

O Gesù, mio Dio, mio tutto! Tu sei tutto per me ed io voglio essere tutto tuo e consacrarmi totalmente al tuo amore, al tuo servizio.

« Vedo, mio Sposo, e non lo posso negare, che Tu sei tutto per me. Per me sei venuto sulla terra, per me hai sofferto tante pene, per me ti sei sottomesso ai flagelli, per me sei rimasto nel SS.mo Sacramento... Vedo chiaramente che se vogliamo che la sovrana Maestà di Dio ci metta a parte dei suoi segreti, dobbiamo passare per te, o Gesù, unica porta, unica guida... Chi ti lascia non troverà la strada.

« Senza di te che cosa sono, Signore? Che cosa valgo se non sono unita con te? E dove vado a finire se anche per poco mi allontano da te?

« Beata l'anima che ti possiede e che ti porta sempre in se stessa! E cosa possiamo desiderare di più quando abbiamo in te un amico così affezionato che mai ci abbandona? Signor mio, Misericordia mia e mio Tesoro, che altro bene si può mai desiderare quaggiù fuor di starti così vicino da non essere possibile più alcuna divisione? Che vi può essere di difficile quando si è in tua compagnia? Avendoti così dappresso, che cosa non si potrà fare per te? Aiutata e protetta da te, non ti abbandonerò mai più.

« Che potrò mai fare per il mio Diletto? Sì, mio Dio, in che cosa ti posso essere utile? Che può mai fare per te quest'anima che ebbe la triste abilità d'offenderti, se non sciupare le grazie che Tu le hai date? Che si può sperare dai suoi servizi? E supposto pure che, aiutata dalla tua grazia, possa fare qualche cosa, che sarà mai se non l'opera d'un vermicciolo? E che interesse ne potrà avere un Dio così potente? Solo l'amore può dar diritto di pensare che questo vero Amante, mio Sposo e Bene mio, abbia bisogno di noi...

« Ma se Tu vieni a me, Signore, come dubitare di non poterti molto servire? D'ora innanzi, Signore, voglio dimenticare me stessa per non pensare che al modo di poterti meglio compiacere e di non avere altra volontà che la tua. Ma la mia volontà è inefficace: Tu solo puoi tutto, mio Dio! Ma fin d'ora voglio fare quel che posso, che è di risolvermi ad agire » (cfr. T.G. *P.* 4, 8-11; *Vi.* 22, 6 e 7; *M.* VI, 7, 6).

67

LA CHIESA

PRESENZA DI DIO. — O Gesù, che mi hai donato la Chiesa per madre, fa' che io l'ami con vero cuore di figlio.

Meditazione

1 — Gesù ci ha tanto amato che ha voluto rimanere in mezzo a noi fino alla fine dei secoli; è rimasto con noi nell'Eucaristia per essere il compagno del nostro pellegrinaggio, il cibo delle anime nostre; è rimasto con noi nella sua Chiesa per essere la nostra guida, il nostro pastore e maestro. Gesù ha preparato il primo nucleo della Chiesa con la sua predicazione, con la scelta e la formazione degli Apostoli e in fine le ha dato la vita morendo per lei sulla Croce. « La Chiesa — osservano i Santi Padri — è nata sulla Croce dal fianco squarciato del Salvatore a guisa di una nuova Eva, madre di tutti i viventi » (*Myst. Corp.*). Gesù, versando per lei il suo Sangue, l'ha santificata, le ha comunicato i suoi poteri, l'ha costituita sua sposa, collaboratrice e continuatrice della sua opera di santificazione e di governo delle anime. Oggi Gesù non vive più con noi nel suo *Corpo fisico*, che siede glorioso in cielo alla destra del Padre, ma vive con noi nel suo *Corpo mistico*, la Chiesa sua sposa e madre nostra. Gesù vive nella Chiesa come Capo, perchè è sempre lui che invisibilmente la governa mediante il suo Spirito, lo Spirito Santo; vive nella Chiesa come sostentatore e vivificatore perchè è sempre lui che le comunica la vita, che impetra dall'Eterno Padre,

sceglie e dispensa a ciascun membro di lei le grazie «secondo la misura del suo dono» (*Ef.* 4, 7). La Chiesa vive unicamente per la vita che Cristo le comunica, è santa per la santità che Egli le partecipa, è madre delle anime per i poteri e la fecondità che le derivano dalla sua unione con lui. L'unione di Cristo con la sua Chiesa è così intima e vitale, che essa può considerarsi come un prolungamento di lui: «Egli — insegna Pio XII — talmente sostenta la Chiesa e talmente vive, in certo modo, nella Chiesa, che essa sussiste quasi come una seconda persona di Cristo» (*Myst. Corp.*). Come, dunque, andiamo a cercare Gesù nell'Eucaristia per unirci a lui e cibarci delle sue Carni immacolate, così dobbiamo andare a cercare Gesù nella Chiesa per essere da lui guidati e governati, per essere vivificati dalla sua grazia e nutriti dalla sua dottrina. E come qui sulla terra non possiamo essere maggiormente uniti a Gesù che accostandoci all'Eucaristia, così non possiamo avere maggior sicurezza di vivere secondo il suo spirito, di essere da lui diretti e ammaestrati che attaccandoci alla Chiesa e seguendo le sue direttive.

2 — Essere «figlio della Chiesa», ecco il titolo più glorioso per un cristiano, dopo quello di «figlio di Dio»; questi due titoli non possono andare disgiunti, ma l'uno deriva dall'altro perchè, come dice S. Cipriano, «non può avere Dio per Padre chi non ha la Chiesa per madre». Gesù vuole salvarci e santificarci, ma vuole farlo per mezzo della Chiesa. Egli ha dato per noi la sua vita, ha versato per noi il suo Sangue, ha messo a nostra disposizione i suoi meriti preziosissimi, ci ha donato l'Eucaristia, ci ha lasciato il patrimonio della sua dottrina, ma ha voluto che la Chiesa fosse l'unica depositaria e dispensatrice di questi beni infiniti, sì che tutti coloro che vogliono usufruirne devono ricorrere a lei. Andiamo, dunque, alla Chiesa con piena fiducia di figli, sicuri di trovare in lei Gesù che ci santifica, ci nutre, ci istruisce, ci governa, ci dirige per mezzo dei suoi rappresentanti. Se il pensiero

di essere figli della Chiesa non fa vibrare i nostri cuori, se il nostro amore alla Chiesa è debole, se il nostro ricorso è poco fiducioso, ciò dipende da mancanza di spirito di fede: non abbiamo compreso abbastanza che la Chiesa è Gesù che continua a vivere in mezzo a noi per santificarci, per sorreggerci, per condurci alla beatitudine eterna. «Niente — esclama Pio XII — si può immaginare di più glorioso, niente di più nobile, niente, senza dubbio, di più onorifico che appartenere alla santa, cattolica e romana Chiesa, per la quale diventiamo membra di un unico e così venerando Corpo [il Corpo mistico di Cristo], siamo guidati da un unico e così eccelso Capo [Gesù Cristo], siamo ripieni di un unico divino Spirito [lo Spirito Santo], siamo nutriti in questo terreno esilio da una sola dottrina e da uno stesso Pane angelico, finchè ci ritroveremo a godere di un'unica sempiterna beatitudine nei cieli» (*Myst. Corp.*). Amiamo la Chiesa, «immagine perfettissima di Cristo» (ivi), amiamo la Chiesa sposa purissima di Cristo e madre nostra e come Egli l'ha amata fino ad «acquistarla col proprio Sangue» (*At.* 20, 28), così noi amiamola con l'obbedienza e la devozione filiale, con la dedizione piena al suo servizio per la sua gloria e per la sua difesa.

Colloquio

«O Cristo, Signor nostro, hai trasmesso alla tua Chiesa la potenza sovrana che avevi ricevuto. Per virtù della tua dignità, l'hai costituita regina e sposa. Al suo potere sovrano hai sottomesso l'universo intero. In cielo hai ordinato che gli uomini riconoscano il giudizio della Chiesa. Essa è la madre di tutti i viventi, ancora più degna per la moltitudine dei suoi figli.

«Ogni giorno essa ti genera nello Spirito nuovi figli. L'universo intero è coperto dai pampini della sua vite. I rami, sostenuti dal legno della croce, salgono fino al regno dei cieli.

« La tua Chiesa, o Cristo, è la città forte costruita sulla montagna, visibile a tutti gli sguardi e che illumina ognuno. Il suo fondatore e insieme il suo primo cittadino sei Tu, Gesù Cristo, Figlio di Dio e Signor nostro.

« Ti preghiamo, Re eterno degli spiriti, Cristo Signore, stendi le tue mani potenti sulla tua Chiesa santa e sul popolo santo che è sempre tuo: difendilo, custodiscilo, conservalo, combatti, sfida, sottometti tutti i suoi nemici; vinci quelli che combattono per una potenza invisibile, come hai vinto i nostri nemici.

« Concedi alla tua Chiesa di essere viva e pura, di avere i santi angeli al suo servizio, affinchè possa celebrarti con i suoi canti nella purezza. Ti preghiamo per tutti i membri di questa Chiesa; concedi a tutti la riconciliazione, il perdono e la remissione di tutti i peccati: fa' che non pecchino più; sii il loro baluardo; allontana ogni tentazione; abbi pietà degli uomini, delle donne e dei bambini; rivelati a tutti: la tua conoscenza sia scritta nel loro cuore » (dalla liturgia antica).

68

IL SACERDOZIO

PRESENZA DI DIO. — O Signore, concedi santi sacerdoti alla tua Chiesa.

Meditazione

1 — La Chiesa, Corpo mistico di Cristo, non deve essere considerata come cosa puramente spirituale che non si può nè raggiungere, nè vedere; essa è un corpo concreto, visibile nei suoi membri, i quali sono i fedeli riuniti sotto la guida dei pastori. « Come in un unico corpo abbiamo varie membra e le membra non hanno tutte la stessa funzione » (*Rom.* 12, 4), così nella Chiesa vi sono membri di diversa importanza ed aventi uffici diversi: vi sono i fedeli

e vi sono i pastori, ossia i sacerdoti preposti da Cristo a guida delle anime. Dire che Gesù ci santifica e ci governa per mezzo della Chiesa, equivale a dire che Egli ci santifica e governa per mezzo del sacerdozio facente capo ai Vescovi ed al Papa. Tutti i poteri che Gesù ha dato alla sua Chiesa, li ha posti nelle mani dei sacerdoti, da lui scelti e presi di mezzo al popolo per costituirli suoi ministri: « Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi... Chi ascolta voi, ascolta me e chi disprezza voi, disprezza me » (*Gv.* 20, 21; *Lc.* 10, 16). Tutto il valore e la preziosità del sacerdote sta in questa investitura da parte di Cristo, sta in questo ufficio di suo rappresentante e ministro. Ne devono essere consapevoli gli eletti del Signore, per vivere all'altezza della loro vocazione. « I Sacerdoti — dice S. Pio X — devono essere santi nella loro qualità di amici, di rappresentanti di un Dio santo ». Ne devono essere consapevoli i fedeli per considerare e venerare nei sacerdoti la persona stessa di Cristo. « Noi facciamo le veci di ambasciatori di Cristo, come se Dio stesso vi esortasse per mezzo nostro », scriveva S. Paolo ai cristiani di Corinto (II, 5, 20), dando ad essi il senso esatto della sua autorità sacerdotale. E S. Caterina da Siena esortava i suoi discepoli a non voler considerare nei sacerdoti nient'altro che la loro qualità di « dispensatori del Sangue dell'umile ed immacolato Agnello », senza posare l'occhio sui difetti che avrebbero potuto riscontrare in essi. Il sacerdote resta sempre uomo fallibile, capace di errare, ma ciò non toglie che egli sia l'Unto del Signore, segnato in eterno col suo sigillo, avente il potere di consacrare il Corpo di Cristo, di amministrare i sacramenti, di parlare al popolo in nome di Dio.

2 — Senza il sacerdozio non avremmo l'Eucaristia, non avremmo l'ineffabile consolazione di sentirci dire in nome di Dio: « I tuoi peccati ti son perdonati » (*Mt.* 9, 2). Senza il sacerdozio, le chiese sarebbero deserte, le scuole laicizzate, gli sposi privi della benedizione di Dio, i mo-

renti privi degli ultimi conforti, i fanciulli abbandonati al male, l'umanità tutta sarebbe immersa nella sua miseria senza avere chi si adopera per elevarla, per condurla a Dio, per implorare Dio in suo nome ed in suo vantaggio. Ma Gesù, unico Mediatore tra Dio e gli uomini, ha voluto istituire il sacerdozio appunto perchè perpetuasse fra noi, in modo visibile, la sua opera di mediazione, di salvezza, di santificazione. Il sacerdote ci accompagna in tutte le tappe della nostra vita: ci accoglie neonati al fonte battesimale, ci amministra i sacramenti, c'inizia alla comprensione delle cose di Dio, ci addita la via del bene, benedice i nostri ideali, sostiene i nostri passi, ci conforta nell'ultima agonia. Opera spesso nascosta nell'ombra, spesso misconosciuta, mai abbastanza apprezzata, eppure così preziosa ed indispensabile. Il dovere della riconoscenza per il dono del sacerdozio s'impone ad ogni cristiano: dovere di riconoscenza anzitutto verso Gesù che l'ha istituito, ma poi anche verso coloro che ne adempiono le sublimi mansioni. Questa riconoscenza deve esprimersi non solo nel riverente rispetto e nella filiale docilità al ministro di Dio, ma anche nella preghiera e nell'opera assidua in favore del sacerdozio. Gesù stesso ce l'ha insegnato: « pregate il padrone della messe, perchè mandi operai nella sua messe » (*Mt.* 9, 38). « Quale preghiera — commenta Pio XI — può essere più gradita al Cuore santissimo del Redentore?... Chiedete e vi sarà dato: chiedete dei buoni e santi sacerdoti ed il Signore non li negherà alla sua Chiesa » (*Ad Catholici Sacerdotii*). Alla preghiera dobbiamo aggiungere le opere che « mirano a custodire, a promuovere, ad aiutare le vocazioni sacerdotali » (ivi). Benedette le famiglie cui è concesso l'onore di dare a Dio un sacerdote; benedetti tutti coloro che con la preghiera, il sacrificio e le opere contribuiscono alla formazione di santi sacerdoti.

Colloquio

« Signore mio, non guardare ai peccati miei, ma esaudisci la tua serva per la clemenza della tua inestimabile carità. Tu, quando ti partisti da noi, non ci lasciasti orfani, ma ci lasciasti il tuo Vicario ed i ministri tuoi i quali ci danno il battesimo dello Spirito Santo; e non solamente una volta, ma sempre, per la tua potenza santa, lavano le anime nostre dai peccati.

« Fa', dunque, o Pietà eterna, che il tuo Vicario e i ministri tuoi abbiano fame delle anime, ardendo di santo desiderio del tuo onore e accostandosi a te solo, perchè Tu sei alta ed eterna bontà.

« Ancora, Dio eterno, santifica questi tuoi servi, affinchè seguano te solo con cuore semplice e volontà perfetta, e non guardare alla mia miseria, ma piantali nel giardino della tua volontà.

« Confesso, Dio eterno, che il tuo braccio è potente e forte a liberare la Chiesa e il popolo tuo, a trarlo dalle mani del demonio, e a far cessare le persecuzioni della santa Chiesa. Confesso che la sapienza del tuo Figliolo, che è una cosa con te, può illuminare l'occhio dell'intelletto mio, quello del popolo tuo e levare le tenebre dalla dolce Sposa tua, la Chiesa.

« Adunque supplico e scongiuro la potenza tua, o Padre eterno, la sapienza dell'unigenito tuo Figliolo e la clemenza dello Spirito Santo, fuoco e abisso di carità, affinchè sia fatta misericordia al mondo e gli sia reso il calore della carità con pace ed unione nella santa Chiesa. Ohimè, non voglio che indugi più: ti prego che l' infinita tua bontà ti costringa a non chiudere l'occhio della tua misericordia sopra la Sposa santa tua. Gesù dolce, Gesù amore » (S. Caterina da Siena).

69

I SACRAMENTI

PRESENZA DI DIO. — O Gesù, che con tanta dovizia mi doni la tua grazia, fa' che questa in me non sia vana.

Meditazione

1 — Come il corpo umano è dotato di organi capaci di « provvedere alla vita, alla sanità ed all'incremento delle sue singole membra, così il Salvatore del genere umano... provvide in modo mirabile il suo Corpo mistico di sacramenti, con i quali le membra, quasi attraverso non interrotti gradi di grazie, fossero sostentate dalla culla all'estremo anelito » (*Myst. Corp.*). La Chiesa, Corpo mistico di Cristo, è un corpo vivo, dotato di organi capaci di propagare, conservare ed alimentare la vita in tutti i suoi membri. Questa forza vitale le deriva dal suo Capo divino ed è costituita dalla grazia che Egli, Redentore amabilissimo, le ha meritato un giorno morendo sulla croce e che tuttora, mediante i sacramenti, diffonde in ogni suo membro. Infatti, « quando dalla Chiesa vengono amministrati con rito esteriore i sacramenti, è lui che produce l'effetto interiore » (ivi). Gesù, autore e padrone della grazia — da lui creata come Dio e meritata come uomo — può dispensarla come vuole ed a chi vuole, anche senza il tramite dei sacramenti, tuttavia Egli normalmente vuole comunicarla proprio con questo mezzo, dandocene così un segno sensibile che ci renda maggiormente certi di averla ricevuta. Non dobbiamo però dimenticare che, se il rito esterno del sacramento è indispensabile per riceverne la grazia corrispondente, questa è sempre prodotta da Gesù che, cooperando con i suoi ministri, interviene con la sua potenza santificatrice ogniqualvolta essi amministrano un sacramento. Ciò dimostra la profonda ed inscindibile unione fra Gesù e la sua Chiesa; Egli vuole servirsi dell'opera esterna di lei per la santificazione delle anime, ma riserva

a se stesso il potere di vivificare e rendere efficace tale opera. Quando riceviamo un sacramento, non è il solo sacerdote che attende al bene dell'anima nostra, ma con lui vi è Gesù, la cui azione onnipotente penetra e vivifica le più intime fibre del nostro spirito. Ecco perchè i sacramenti, amministrati a soggetti capaci di riceverli, hanno per se stessi un'efficacia infallibile: in essi vi è l'azione di Dio stesso.

2 — I sacramenti agiscono « *ex opere operato* », ossia producono sempre la grazia che significano, appunto perchè in essi interviene l'azione onnipotente di Cristo. È questo il motivo profondo della grande stima e del grande rispetto che dobbiamo avere per essi. La frequenza e la facilità con cui certi sacramenti si possono ricevere fa sì che spesso ci accostiamo ad essi con trascuratezza, con poca attenzione, e talvolta perfino con quella faciloneria con cui si trattano le cose di poco valore. Ciò deriva da mancanza di comprensione e di valutazione, da mancanza di spirito di fede. Quanto è necessario rinnovare, riattivare la nostra fede, metterci attualmente e sinceramente alla presenza del Signore, onde spalancare l'anima alla sua azione! Accostarsi ad un sacramento significa accostarsi a Cristo, mettersi in contatto con lui per ricevere l'effusione della sua grazia, per accogliere la rinnovata comunicazione della sua vita divina. « È vero — insegna Pio XII — che i sacramenti hanno una intrinseca virtù, in quanto sono azioni di Cristo stesso che comunica e diffonde la grazia del Capo divino nelle membra del Corpo mistico, ma, per avere la debita efficacia, essi esigono le buone disposizioni dell'anima nostra » (*Mediator Dei*). In altre parole, tutte le volte che noi ci accostiamo ad un sacramento, Gesù infallibilmente ci offre il dono della sua grazia, ma questa produrrà in noi il suo effetto santificante solo in proporzione all'intensità delle nostre buone disposizioni. Come il seme, anche il più fecondo, gettato in terreno inadatto produce poco o nessun frutto, così la grazia divina, benchè di per

sè santificante, fruttifica in noi solo a misura della nostra buona volontà. Oh, come Gesù desidera che la grazia, che con tanta larghezza ci elargisce mediante i sacramenti, trovi in noi cuori ben disposti, cuori aperti alla sua invasione, docili alla sua mozione!

Ogni sacramento ci porta un dono di grazia santificante: o la prima grazia o l'aumento di essa; inoltre ci offre la « grazia sacramentale » che gli è propria. Sono, dunque, immense ricchezze di soccorsi divini, sono possibilità immense di santità che vengono messe a nostra disposizione. Adoperiamoci con tutte le nostre forze perchè doni tanto grandi non vadano perduti!

Colloquio

« O Verbo Umanato, ci hai dato i sacramenti che hanno il vigore del tuo Sangue e della tua Passione. Per mezzo di essi l'anima nostra viene lavata nel Sangue, adornata nel Sangue, nutrita nel Sangue.

« Il tuo sacro Costato è la fonte dell'acqua e del Sangue, dalla quale esce l'acqua del battesimo e il sangue dei sacramenti. Ci bagnamo nell'acqua di questa fonte ricevendo il santo battesimo e per questo lavacro diventiamo capaci della gloria di Dio e dei suoi doni. Beviamo il Sangue di questa fonte mediante i santi sacramenti, in particolare mediante la confessione e il Sacramento dell'altare, per i quali l'anima si pasce e si nutre rifugiandosi, o Cristo, nella fonte del tuo sacro Costato ».

« Oh, quanto è grande la dignità dei sacerdoti! Essi sono i ministri di questa fonte, ci bagnano con l'acqua del battesimo e poi ci nutrono col tuo Sangue! Oh, che grande dignità è la loro! Sono essi, Signore, i tuoi segretari e i tuoi tesorieri, poichè, amministrandoci la tua parola, ci manifestano i tuoi segreti e, amministrandoci i sacramenti, ci danno i tuoi tesori » (S. M. Maddalena de' Pazzi).

« O dolcissimo buon Gesù! Padre dei lumi da cui viene ogni dono perfetto, guarda con misericordia noi che ti confessiamo, noi che veramente sappiamo di non poter far nulla senza di te. Tu che ti desti per noi in prezzo del nostro riscatto, concedici, sebbene indegni siamo di tanto prezzo, che ci arrendiamo alla tua grazia, interamente, perfettamente ed in tutto; sicchè, conformati all'immagine della tua Passione, ricuperiamo anche quella che peccando perdemmo, l'immagine della tua divinità » (S. Bonaventura).

70

IL VINCOLO DELLA PERFEZIONE

V domenica dopo l'Epifania

PRESENZA DI DIO. — Dio mio, fa' che prima di ogni altra cosa io desideri e cerchi la perfezione dell'amore.

Meditazione

1 — L'Epistola di oggi (*Col.* 3, 12-17) ci richiama al dovere fondamentale del cristiano: la carità. Poco valgono tutti i programmi ed i propositi di vita spirituale, se non sono animati dall'amore e non conducono alla perfezione dell'amore. Poco valgono il distacco, la mortificazione, l'umiltà e tutte le altre virtù, se non dispongono il cuore ad una carità più profonda, più piena, più espansiva. « Soprattutto — raccomanda S. Paolo — rivestitevi di quell'amore che è il vincolo della perfezione »; non solo amore verso Dio, ma anche amore verso il prossimo, anzi, è proprio sotto questo aspetto che, nell'Epistola odierna, l'Apostolo parla della carità, mostrando con tanta finezza come tutti i nostri rapporti col prossimo devono essere ispirati dall'amore. « Assumete come eletti di Dio, santi e amati, viscere di misericordia, benignità, umiltà, modestia, longanimità, sopportandovi a vicenda, e a vicenda perdonandovi, se uno abbia a muover lamento di un altro ». La caratteristica degli eletti di Dio, dei santi e amati da lui è appunto l'amore

fraterno; senza questo distintivo Gesù non ci riconosce per suoi discepoli, il Padre celeste non ci ama come suoi figli, nè ci introdurrà nel suo regno. La vita spirituale richiede l'uso di tanti mezzi, comporta l'esercizio di molte virtù, ma bisogna stare attenti a non perdersi e a non fermarsi nei particolari, dimenticando il più per il meno, ossia dimenticando l'amore che deve essere il fondamento e il fine di tutto. A che varrebbe la vita spirituale e la stessa consacrazione a Dio, a che varrebbero i voti religiosi se non aiutassero le anime a tendere all'amore perfetto?

Ecco l'amore perfetto che l'Apostolo ci chiede di avere verso il prossimo: misericordia, compatimento; perdono scambievole, cordiale che non lascia luogo a divisioni, ad attriti, che supera i contrasti, che dimentica le offese; carità longanime che fa qualsiasi sacrificio e supera qualsiasi difficoltà pur di andare d'accordo con tutti, perchè tutti formiamo in Cristo « un sol corpo », perchè tutti siamo figli dello stesso Padre celeste.

Una simile carità fraterna è la garanzia più certa di una vita spirituale in cammino verso la santità.

2 — L'Epistola ci ha presentato l'ideale della vita cristiana, ideale di amore che deve unire tutti i fedeli in un sol cuore; il Vangelo (*Mt.* 13, 24-30) ci mostra il terreno pratico su cui bisogna vivere questo ideale.

« Il regno dei cieli è simile ad un uomo che seminò buon seme nel suo campo. Ma... venne il suo nemico e seminò della zizzania in mezzo al frumento ». Nel mondo, suo campo, Dio ha seminato il bene a piene mani, ha seminato grazia e amore, ha seminato desideri di donazione totale, ideali di vita apostolica, di vita religiosa, di vita santa. Ma in mezzo a tanto bene è venuto il nemico a seminare il male. Perchè Dio permette questo? Per vagliare i suoi servi come si vaglia il grano, per metterli alla prova.

Talvolta ci scandalizziamo vedendo che il male si insinua anche negli ambienti migliori, vedendo che anche fra gli amici di Dio, fra coloro che dovrebbero essere di edificazione agli altri, vi sono alcuni che si comportano indegnamente; allora, pieni di zelo, come i servi della parabola, vorremmo porvi rimedio e toglier via questa zizzania: « Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? » Ma Dio ci risponde: « No, affinchè raccogliendo la zizzania, non strappiate, per avventura, anche il frumento ». La zizzania è risparmiata non perchè sia buona, ma per riguardo al frumento; così Dio risparmia i cattivi e non li toglie di mezzo proprio per il bene dei suoi eletti. Chiedendoci di sopportare con pazienza certe situazioni, altrettanto inevitabili quanto deplorevoli, Dio ci chiede uno dei più grandi esercizi di carità, di compatimento, di misericordia. Dio non ci dice di accomunarci col male, di far lega con la zizzania, ma ci dice di sopportarla con la longanimità con cui la sopporta lui stesso. Non vi è forse stato un traditore nel collegio apostolico? Eppure Gesù lo ha voluto tra i suoi intimi e con quanto amore l'ha trattato! La massima carità si esercita verso coloro che con la loro cattiva condotta ci danno tante occasioni di perdonare, di rendere bene per male, di soffrire ingiustizie per amore di Dio. Inoltre, dobbiamo considerare che, se è impossibile che la zizzania si muti in frumento, è invece sempre possibile che i cattivi si convertano in buoni. Non si sono forse convertiti la Maddalena, il buon ladrone e Pietro stesso che aveva rinnegato Gesù? È questo uno dei motivi più forti per spingerci alla bontà verso tutti. L'amore, quando è perfetto, ci permette di vivere accanto ai cattivi senza asprezza, senza litigi, senza subirne l'influsso, ma facendo piuttosto loro del bene.

Colloquio

« O Signore Gesù, che essendo nobilissimo, bellissimo, innocentissimo, amasti me bassissimo, bruttissimo e pieno di deformità per il peccato, insegnami ad emulare la tua immensa carità affinchè ami con affetto sincero e cordiale i

miei prossimi anche se difettosi e colpevoli, non escludendo neppure quelli che conducono vita biasimevole.

« Insegnami ad amare tutti per amor tuo e allora non mi mancheranno mai motivi di grande benevolenza, ancorchè dovessi trattare con persone rozze, stolte e piene di ogni altra imperfezione. Solo fissando lo sguardo in te, Signore Iddio, oggetto di amore infinito, potrò superare tutti i fastidi e le difficoltà che incontro nei contatti col prossimo.

« O Gesù, che ti adattasti alla mia miseria facendoti uomo e rivestendo la mia fragile natura, insegnami ad adattarmi al mio prossimo sopportando con pazienza i suoi difetti e industriandomi di correggere i miei, nonchè di togliere dalla mia condotta tutto ciò che può dispiacere agli altri » (Ven. Giovanni di G. M., o.c.d.).

« O Signore, quanto sono ancora lontano dalla vera carità ed umiltà! Tu m'insegni che non è gran cosa l'andare d'accordo con gli uomini mansueti e buoni; ciò naturalmente piace a tutti ed ognuno sta volentieri in pace e ama di più coloro che pensano come lui. Ma invece è grazia grande, virtù maschia e degna di molte lodi il saper vivere in pace con gli ostinati, i perversi, gl'indisciplinati e con quelli che ci sono contrari.

« Concedimi, Signore, te ne prego, questa grazia senza la quale non potrò conservare a lungo la pace col prossimo, ma sarò sempre pronto ad adirarmi e a sdegnarmi. Oh, come dovrei piuttosto correggere me stesso, anzichè risentirmi per le mancanze altrui! Come dovrei sopportare i difetti degli altri, se a mia volta voglio essere sopportato! » (cfr. *Imit.* II, 3, 2).

71
IL BATTESIMO

PRESENZA DI DIO. — O Dio, che senza alcun mio merito, mi facesti figlio tuo, concedimi di vivere in modo degno di questa figliolanza divina.

Meditazione

1 — La Chiesa, madre gelosa della salvezza dei suoi figli e premurosa di strapparli alla schiavitù di Satana per farne i tempi viventi dell'Altissimo, non attende che il battezzando sia in grado di comprendere il valore del battesimo per amministrarglielo, ma si affretta ad impartirlo nei primissimi giorni della di lui esistenza. Il battesimo è così l'unico sacramento che si riceve senza il concorso della propria volontà e senza la partecipazione delle disposizioni personali. Tuttavia la Chiesa, preoccupata che il dono di Dio non vada perduto a motivo dell'incoscienza di chi lo riceve, vuole che i padrini se ne rendano responsabili in nome del neonato. Pervenuto che egli sia all'uso della ragione, essi avranno il sacrosanto dovere di fargli conoscere, apprezzare e vivere questo grande sacramento. Ecco, dunque, che quella consapevolezza e quelle disposizioni, che non hai potuto portare personalmente al fonte battesimale, sei tenuto a coltivarle durante tutta la tua vita per vivere in modo degno del carattere ricevuto, per non ostacolare lo sviluppo della grazia battesimale, ma per permetterle di fiorire appieno. Devi vivere coscientemente il tuo battesimo, ossia devi vivere secondo quelle domande, rinunzie e promesse che i padrini hanno formulato in nome tuo. Per te hanno chiesto la fede, per te hanno rinunciato a Satana, a tutte le sue opere ed a tutte le sue seduzioni, per te hanno dichiarato di voler ricevere il battesimo, onde tu entrassi a far parte della grande e santa famiglia di Dio. Dio, per mezzo della Chiesa, ti ha liberato dai vincoli del peccato, ti ha accolto fra le sue braccia, ha posto su di te il segno indelebile di figlio suo. Il volgere

degli anni, le vicende della vita, la poca corrispondenza alla grazia, i più gravi peccati — qualora avessi avuto la disgrazia di commetterli — non avranno mai il potere di distruggere in te il carattere di figlio di Dio. Pensa quale onore, quale grandezza, quale felicità essere in eterno figlio di Dio! « Guarda di quale amore ti ha amato il Padre, [concedendoti] di poterti chiamare ed essere di fatto figliolo di Dio » (*I Gv.* 3, 1), e ciò, non solo senza alcun tuo merito, ma prevenendo qualsiasi tua domanda o desiderio, unicamente per la sua bontà infinita.

2 — Il battesimo è il principio e la causa di tutta la tua vita cristiana, di tutte le altre grazie che hai ricevuto e riceverai fino alla morte. Anzi, ancor più: oltrepassando i limiti di questa vita terrena, il battesimo è la causa ed il principio della tua gloria eterna. Ciò è stato prefigurato dalla veste candida e dalla candela accesa che la Chiesa ti ha consegnato al sacro fonte: « Ricevi la veste candida che porterai immacolata al tribunale di nostro Signore Gesù Cristo, affinchè tu abbia la vita eterna. Prendi la lampada ardente e custodisci irreprensibile il tuo battesimo... affinchè, quando il Signore verrà alle nozze, tu possa andargli incontro insieme con tutti i santi del cielo e vivere nell'eternità » (*Rit. Rom.*). Queste parole — così profonde e significative — dovrebbero essere scolpite nella tua mente e nel tuo cuore per richiamarti continuamente il dovere di custodire la grazia battesimale. Col passare degli anni, altri doveri ed altri impegni si sono accumulati sulle tue spalle, reclamando il tuo tempo e la tua attenzione; impegni e doveri sacri, perchè connessi col tuo stato di vita e quindi voluti da Dio; tuttavia, non devi dimenticare che il dovere primordiale è sempre quello imposto dal santo battesimo: conservare intatta la veste della grazia. Anche se altri e pressanti obblighi ti costringono: obblighi di famiglia, di apostolato, di ministero o di vita religiosa, ricordati che prima e al di sopra di tutti questi hai il grande impegno di vivere il tuo battesimo.

Se all'inizio della tua vita cristiana non ci fosse stato il battesimo, oggi non potresti cibarti del Corpo del Signore, non potresti essere apostolo, non potresti essere consacrato a Dio nella professione religiosa, non potresti essere suo ministro: tutto deriva da quel primo anello di grazia santificante. E se oggi non ti preoccupassi di vivere il tuo battesimo secondo la perfezione richiesta dal tuo attuale stato di vita, vana sarebbe la tua pietà, vane sarebbero le tue Comunioni, vana la tua attività apostolica, vana perfino la tua consacrazione a Dio e vano lo stesso tuo ministero.

Ricorda le parole che la Chiesa, nel lontano giorno del tuo battesimo, ha pronunciato su di te: « Esci da lui, spirito immondo, e lascia il posto allo Spirito Santo consolatore... E nella tua condotta sii tale da poter essere sempre tempio di Dio » (*Rit. Rom.*).

Colloquio

« O Signore, conservami, te ne supplico, senza macchia il culto della mia fede e fa' che, fino all'ultimo mio sospiro, io senta la testimonianza della mia coscienza. Fa' che possegga per sempre — io, battezzato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo — ciò che ho professato nel simbolo della mia rigenerazione: te, nostro Padre; fa' che io adori tuo Figlio con te e come te; che io riceva come mio il tuo Spirito Santo che procede da te per il tuo unico Figlio. Veramente ho un testimonio degno di fede per garantire ciò che credo, e cioè Colui che disse: 'Padre, tutto ciò che è mio è tuo, e tutto ciò che è tuo è mio', Gesù Cristo, mio Signore, che dimora in te, e che, sempre Dio, viene da te ed è vicino a te ed è benedetto nei secoli dei secoli » (S. Ilario).

« Rinunzio a Satana! Ecco, o Dio, la promessa del mio battesimo: promessa solenne fatta in presenza della Chiesa, promessa talmente categorica che da essa nessuno

può dispensarmi, promessa scritta dalla mano degli angeli ed in base alla quale sarò giudicato nell'ora della morte.

« Questa promessa, Dio mio, oggi voglio rinnovare col più grande fervore ed impegno. Appunto perciò, con tutto il cuore e con tutte le forze, rinunzio a te, o Satana; rinunzio a te, o abominevole peccato; rinunzio a te, o detestabile mondo!

« Io mi do a te, o mio Signore Gesù Cristo, interamente e per sempre. Voglio aderire alla tua santa dottrina con la fede, alle tue sante promesse con la speranza, ai tuoi divini comandamenti e consigli con l'amore e con la carità. Voglio seguirti nell'esercizio di tutte le tue virtù: ti voglio seguire come mio Capo, ti voglio seguire come un membro vivente della tua vita » (S. Giovanni Eudes).

72

LA CRESIMA

PRESENZA DI DIO. — O Spirito Santo, conferma ancora una volta ciò che hai operato in me e rendimi capace di vivere da vero soldato di Cristo.

Meditazione

1 — Il battesimo è il sacramento dell'*iniziazione* cristiana, ossia c'introduce nella Chiesa, la grande famiglia di Dio, infonde in noi la grazia santificante, per cui diventiamo figli dell'Altissimo e fratelli di Gesù Cristo. La cresima, invece, è il sacramento della *confermazione*, ossia ci *conferma* e rafforza in quella vita cristiana a cui il battesimo ci ha generato. Il battesimo è l'atto di nascita alla vita cristiana, la cresima è l'atto di passaggio alla vita cristiana adulta. « La cresima — dice il catechismo — ci fa perfetti cristiani e soldati di Gesù Cristo, dandoci l'abbondanza dello Spirito Santo, cioè della sua grazia e dei suoi doni, i quali ci *confermano* o rafforzano nella fede e nelle altre virtù contro i nemici di Cristo ».

Mediante il battesimo siamo consacrati tempi dello Spirito Santo, mediante la cresima questo divino Spirito sopravviene in noi con maggior pienezza, consacrandoci *cavalieri* di Cristo, atti a combattere per la difesa della fede e della Chiesa. Di questo sacramento abbiamo un bisogno immenso, soprattutto oggi, in cui, moltiplicandosi sempre più i nemici di Dio, moltiplicandosi le insidie e le seduzioni del male, è spesso necessario grande coraggio, e talvolta perfino eroismo, per resistere saldi nella fede e nella morale cattolica. Imprimendo nelle anime nostre il carattere di « soldati » di Cristo, la cresima infonde in noi la forza corrispondente e ci conferisce il diritto di ricevere, al momento opportuno, le grazie attuali necessarie per mantenerci fedeli a Dio nonostante tutte le difficoltà e le lotte che potremo incontrare; appunto in questo consiste « la grazia sacramentale » della cresima.

Si può dunque dire che, almeno virtualmente, la cresima è il sacramento che consacra gli eroi del dovere, che consacra i martiri, ossia che conferisce all'uomo la forza di vivere e di professare apertamente la propria fede, anche a costo di grandi sacrifici, non escluso quello della vita, qualora ciò fosse necessario. Quando la pusillanimità od il rispetto umano tentano di travolgerti, ripeti a te stesso le parole ardite di S. Francesco d'Assisi: « Cavaliere di Cristo, hai paura?! » ed il ricordo della tua solenne consacrazione a cavaliere di Cristo, avvenuta nel giorno benedetto della tua cresima, ti dia la forza per reagire e vincere.

2 — Parlando della cresima, S. Teresa del B.G. scrive: « Mi ero preparata con molto fervore alla visita dello Spirito Santo, non potendo capire come si facesse così poca attenzione a ricevere questo sacramento d'amore... Come gli Apostoli, aspettavo con gioia il Consolatore promesso, rallegrandomi di divenire ben presto una perfetta cristiana » (*St.* 4). Sono purtroppo rare le anime che, come questa giovane santa, possono dire di essersi preparate con

vera comprensione a ricevere il sacramento della Cresima. Allo Spirito Santo — il grande Dono increato che si dà all'anima per esserne il Paraclito, ossia il conforto, il sostegno, la guida — ben pochi pensano o vi si pensa così di sfuggita e così superficialmente che il cresimando non ha la possibilità di approfondire questo ineffabile mistero. Cerchiamo di supplire almeno ora alla mancanza di preparazione con cui siamo andati un giorno a ricevere la cresima. Meditiamo la bella preghiera che il Vescovo ha recitato imponendoci le mani: « O Dio... manda in essi, dall'alto dei cieli, l'Autore dei sette doni, il tuo Spirito Santo consolatore. Lo Spirito di sapienza e d'intelletto; lo Spirito di consiglio e di fortezza; lo Spirito di scienza e di pietà. Riempili con lo Spirito del tuo timore e segnali col segno della Croce di Cristo per la vita eterna » (*Rit. Rom.*). Lo Spirito Santo è sceso in noi con l'abbondanza dei suoi doni. Egli ci ha confermato nella fede, Egli ci ha conferito la forza necessaria per vivere da perfetti cristiani, in piena armonia con le sante esigenze della legge di Dio. « Riceverete forza di Spirito Santo, quando verrà su di voi; e mi sarete testimoni in Gerusalemme... fino all'estremità della terra » (*At.* 1, 8), ha detto Gesù agli Apostoli, preannunciando la venuta del divino Paraclito. Questa forza l'abbiamo ricevuta anche noi nel giorno della cresima ma, se di fatto con la nostra condotta non abbiamo sempre reso testimonianza a Cristo, ciò non è dipeso da difetto del sacramento, bensì dal difetto della nostra corrispondenza alla grazia da esso conferitaci. Se siamo stati deboli nel lottare contro le passioni, contro il mondo, contro il demonio, è appunto perchè non abbiamo saputo mettere a profitto quella grazia di fortezza che lo Spirito Santo ci ha elargito nella santa cresima.

Supplichiamo questo divino Spirito di perdonare la nostra negligenza e di aiutarci a supplire per l'avvenire alle mancanze del passato.

Colloquio

« Ti conobbi, Dio vero ed uno, Spirito Santo procedente dal Padre e dal Figlio, ad essi consustanziale e coeterno, Paraclito e nostro Avvocato, che scendesti in forma di colomba sopra il Signor nostro Gesù Cristo ed apparisti in lingue di fuoco sopra gli Apostoli; Tu che dal principio ammaestrasti col dono della tua grazia tutti i santi e gli eletti di Dio ed apristi la bocca dei profeti, affinchè narrassero le meraviglie del regno di Dio; Tu che, da tutti i santi di Dio, sei adorato e glorificato insieme col Padre e col Figlio; ed anch'io, figlio della tua ancella, col cuore glorifico il tuo nome, poichè mi illuminasti. Tu sei vera luce; lume veridico, fuoco di Dio e maestro degli spiriti, che colla tua unzione c'insegni ogni verità; Tu, Spirito di verità, senza il quale è impossibile piacere a Dio, poichè Tu stesso sei Dio di Dio e luce procedente dalla luce, ossia procedente in modo ineffabile dal Padre dei lumi e dal suo Figlio, Signor nostro Gesù Cristo, col quale sei glorificato e regni, ad essi consustanziale, uguale e coeterno, esistente nell'essenza d'una invisibile Trinità.

« O Spirito Santo, abbeverami al torrente della tua dolcezza, affinchè più nulla io ami di gustare dell'avvelenata dolcezza del mondo » (S. Agostino).

« O Spirito Santo, amore infinito, che procedi dal Padre e dal Figlio, donami lo spirito di adozione, insegnami ad agire sempre come vero figlio di Dio. Dimora in me, fa' che io dimori in te, per amare come ami Tu. Senza di te sono niente: *sine tuo numine nihil est in homine...* Io non valgo niente, ma tienimi unito a te, riempimi del tuo amore, perchè io resti unito col tuo aiuto al Padre e al Figlio » (Dom C. Marmion).

73
LA PENITENZA [1]

PRESENZA DI DIO. — O Gesù che vai in cerca del figliol prodigo, non disprezzare il mio cuore pentito ed umiliato, ma purificalo nel bagno salutare del tuo preziosissimo Sangue.

Meditazione

1 — La grazia, benchè elargita con tanta abbondanza nel battesimo e nella cresima e benchè abbia per se stessa un'infallibile forza santificatrice, non costringe l'uomo al bene, non lo santifica senza la sua cooperazione volontaria. L'uomo resta sempre libero di corrispondere o no al dono divino, purtroppo egli ha sempre la triste possibilità di resistere alla grazia accondiscendendo al male e venendo così meno ai suoi doveri di figlio di Dio, di soldato di Cristo. Prevedendo appunto queste possibili deviazioni e cadute, Gesù ha istituito un particolare sacramento che ha lo scopo preciso di sanare le ferite del peccato, di ristabilire nella grazia i peccatori e di rafforzare in essa i deboli. « A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, ed a chi li riterrete saranno ritenuti » (*Gv.* 20, 23), ha detto il Signore agli Apostoli, conferendo ad essi ed ai suoi successori la formidabile potestà di rimettere in suo nome i peccati, potestà che non ha dato agli angeli e neppure a Maria SS.ma, ma che ha riservata ai suoi ministri.

« Chi può rimettere i peccati se non il solo Dio? » (*Mr.* 2, 7), si domandavano scandalizzati gli scribi, vedendo Gesù assolvere i peccatori; con un simile atteggiamento, ondeggiante fra l'incredulità e lo scherno, tuttora il mondo considera il sacramento della penitenza, non sapendo e non volendo riconoscere nel sacerdote il ministro di Dio. Ma per chi ha fede non vi è forse un sacramento

[1] Non parliamo qui dell'Eucaristia, trattandone ampiamente nel IV volume. Quanto alla penitenza, l'argomento è completato nel II volume dalla meditazione: « *La confessione* ».

che più di questo muova alla pietà, alla devozione, alla riconoscenza. Grandi sono i sacramenti con cui Gesù c'inalza alla dignità di figli di Dio e di suoi cavalieri; ineffabile il sacramento con cui, ogni volta che lo vogliamo, ci nutre con le sue Carni immacolate; ma non è forse più commovente ancora il sacramento della penitenza mediante il quale Egli va in cerca del cristiano che l'ha tradito, del soldato che ha disertato il campo, del figlio che, dopo essere stato nutrito alla sua mensa, se n'è allontanato per gustare le ghiande degli animali? Invece di sdegnarsi e respingere chi ha corrisposto tanto male ai suoi doni immensi, Gesù istituisce un apposito sacramento per offrirgli il suo perdono, la sua misericordia, per risanare quell'anima che, già rivestita dell'abito nuziale della grazia, già rigenerata nel suo Sangue preziosissimo, è caduta nel peccato rendendosi sua nemica.

2 — Benchè il sacramento della penitenza sia necessario solo per rimettere i peccati mortali, tuttavia la Chiesa ne ha sempre raccomandato e lodato l'uso frequente anche per coloro che devono accusarsi di semplici venialità. « Raccomandiamo sommamente — dice Pio XII — il pio uso, introdotto dalla Chiesa per ispirazione dello Spirito Santo, della confessione frequente, con cui si aumenta la retta conoscenza di se stessi, cresce la cristiana umiltà, si sradica la perversità dei costumi, si resiste alla negligenza e torpore spirituali, si purifica la coscienza, si rinvigorisce la volontà, si procura la salutare direzione delle coscienze e si aumenta la grazia in forza dello stesso sacramento » (*Myst. Corp.*). La confessione frequente è sempre stata considerata dalla genuina tradizione cattolica una scuola di perfezione, un mezzo efficacissimo per correggere i difetti e le cattive tendenze, nonchè per crescere nella virtù. Quando il penitente, considerando nel confessore la persona stessa di Gesù Cristo, gli svela con umile sincerità le sue mancanze e le sue debolezze ed accompagna l'accusa con vero pentimento e vivo desiderio di emendarsi, il

sacramento opera in lui preziosissimi effetti. Non solo gli sono perdonate le sue infedeltà, non solo riceve un aumento della grazia santificante, ma inoltre gli viene elargita la « grazia sacramentale » che gli assicura l'aiuto divino per correggere i suoi punti deboli, per vincere le tentazioni cui va più facilmente soggetto, per superare le particolari difficoltà che incontra nell'esercizio della virtù. Non vi è migliore medicina ai mali e ai languori dello spirito, che la confessione frequente ben fatta, ossia la confessione umile, sincera, dolorosa delle proprie debolezze. Gesù ci attende in questo sacramento dell'Amore misericordioso, non soltanto per lavare le nostre anime col suo preziosissimo Sangue, ma per corroborarle in questo bagno salutare, per irrobustirle, per premunirle contro i futuri attacchi della tentazione e del male. Tutti i meriti della Passione di Gesù, tutto il valore infinito del suo Sangue vengono, nella confessione, applicati all'anima nostra e noi ne usciremo sempre più rinnovati, santificati e rafforzati nel bene quanto più ci accosteremo a questo sacramento con un cuore contrito ed umiliato.

Colloquio

« Anima mia, se tu hai peccato e sei rimasta ferita, ecco il tuo Dio, ecco il tuo Medico pronto a guarirti. La sua onnipotenza gli permette di rimetterti in un momento tutti i tuoi peccati; la sua bontà e la sua misericordia lo spingono a perdonarti.

« Ti spaventi, forse, perchè Egli è il tuo giudice; ma confida, anima mia, perchè se Egli è il tuo giudice, è anche il tuo difensore. È il tuo difensore per scusarti e giustificarti, se ti penti; è il tuo giudice, non per condannarti, ma per salvarti, se ti umilii. La sua misericordia è infinitamente più grande di tutte le tue iniquità. Ed io ti dico questo, non perchè tu, rimanendo nel tuo peccato, ti renda indegna della sua pietà, ma perchè, allontanandoti dal male, non abbia a disperare della sua clemenza e del suo perdono (B. Luigi de Blois).

« O fonte dell'amore, o amantissimo Signore Gesù Cristo, Tu ridondi di tanta e sì ineffabile bontà, che sempre, amandoci, ci previeni; se ti cerchiamo, a noi ti presenti e ci vieni incontro; Tu ami e l'immensa tua carità si estende fino ai nemici. A nessuno rifiuti di dare te stesso; nessuno disprezzi, ma tutti chiami e ricevi con volto amico. La tua carità è tanto immensa ed esuberante, che quelli che miseramente giacevano nel peccato Tu aspetti a penitenza e spesso, benchè si ribellino, li forzi a ritornare.

« Degnati, dunque, di aiutarmi, o misericordiosissimo Signore Gesù Cristo, fuoco e luce d'amore; accendi ed illumina il mio cuore duro e ribelle al tuo amore, sì che, col tuo aiuto io mi dolga, per tuo amore, dei miei peccati; ne faccia penitenza, mi dia con cuore puro, umile ed amante alla pratica delle opere a te grate, affinchè, prevenuto, assistito e seguito dalla tua grazia, viva nella presente vita del tuo amore e, questa finita, ottenga, per la tua misericordia la vita eterna, per amarti nella gloria » (Ven. Raimondo Giordano)[1]

74

L'ESTREMA UNZIONE

PRESENZA DI DIO. — La tua grazia, o Signore, mi purifichi da ogni colpa, affinchè possa presentarmi immacolato al tuo cospetto.

Meditazione

1 — In modo molto espressivo l'estrema unzione viene definita « *sacramentum exeuntium* » (Conc. Trid.), ossia il

[1] Antico autore, noto nella letteratura ascetica sotto lo pseudonimo di « Idiota ».

sacramento di coloro che stanno per partire da questo mondo ed entrare nell'eternità. La vita cristiana, iniziata col battesimo, perfezionata con la cresima, alimentata mediante l'Eucaristia, restaurata dalla penitenza, si chiude e quasi si corona con l'estrema unzione che, completando l'opera della purificazione dell'anima e corroborandola contro le difficoltà dell'ultima ora, la prepara a comparire al cospetto di Dio. Infatti, l'effetto particolare di questo sacramento, come insegna il Concilio Tridentino, « è la grazia dello Spirito Santo la cui unzione toglie i residui del peccato, solleva e conforta l'anima dell'infermo, eccitando in lui una grande fiducia nella misericordia divina, sicchè egli sopporta più agevolmente le sofferenze della malattia e resiste più facilmente alle tentazioni del demonio ». Senza dubbio l'estrema unzione ha anche il potere di « cancellare i peccati veniali e mortali che l'infermo, attrito, non potesse confessare » (Catech. Pio X), ma la sua grazia particolare non consiste in ciò, che è invece l'effetto proprio del sacramento della penitenza, bensì nel distruggere le ultime conseguenze del peccato, sanando l'anima da ogni languore e da ogni debolezza prodotta in lei dai peccati commessi durante tutta la vita e già perdonati dalla confessione. Come la cresima conferma e perfeziona la grazia ricevuta nel battesimo, così l'estrema unzione perfeziona la purificazione dell'anima già compiuta dalla penitenza. « O Redentore nostro — prega la Chiesa amministrando l'estrema unzione — per grazia dello Spirito Santo, guarisci tutti i languori di questo infermo, sana le sue ferite, perdona i suoi peccati, fa' cessare tutti i dolori della sua anima e del suo corpo; rendigli una *perfetta salute spirituale* e corporale ». La perfetta salute dell'anima, ossia la totale remissione non solo dei peccati, ma di tutte le conseguenze di essi, è l'effetto dell'estrema unzione, per cui il morente, sollevato da ogni peso delle colpe commesse, può andare serenamente incontro al passo estremo.

2 — L'estrema unzione, insegna S. Tommaso, è l'ultimo sacramento e, in certo modo, la « consumazione » di tutta l'opera purificatrice dell'anima, per cui l'uomo viene preparato alla partecipazione della gloria.

Il moribondo che riceve questo sacramento con le dovute disposizioni ottiene la remissione plenaria di tutti i suoi peccati e di tutta la pena dovuta ad essi, cosicchè dall'esilio terreno può passare direttamente alla gloria eterna, senza dover sostare nel Purgatorio. Ma, pur essendo questo l'effetto normale dell'estrema unzione, in pratica sono pochi coloro che lo conseguono interamente e ciò avviene per mancanza di adeguate disposizioni. Non vi è forse infatti sacramento per gli adulti che venga strapazzato, ricevuto in fretta, spesso all'improvviso, del tutto o quasi incoscientemente come l'estrema unzione, con la conseguenza di annullarne in gran parte i preziosi frutti. Quanto sarebbe invece necessario adoperarsi perchè, nel limite del possibile, gl'infermi fossero preparati a riceverlo in tempo, con piena coscienza e profonda pietà, onde approfittare appieno della grande grazia che esso offre. Il timore d'impressionare l'ammalato o i familiari, non deve distogliere dal compiere, con carità e delicatezza, questo pietoso ufficio, ufficio di cui tutti un giorno avremo bisogno, e fortunati noi se troveremo chi lo saprà adempiere al momento opportuno. Del resto, a dissipare i pregiudizi che spesso il popolo ha verso questo sacramento, giova ricordare che esso è ordinato non solo alla salute dell'anima, ma anche a quella del corpo, quando questa rientra nei disegni di Dio e può giovare al bene dello spirito. Ma ciò che più ci deve importare è di assicurare ai moribondi la perfetta tranquillità della coscienza, il conforto ed il sostegno divino nelle penose sofferenze e dure lotte dell'agonia, affinchè, affrontando coraggiosamente gli ultimi assalti del nemico, accettando con rassegnazione la morte dalle mani di Dio e abbandonandosi con fiducia alla sua divina misericordia, possano finalmente giungere alla patria celeste. Allora si realizzerà per essi la commovente preghiera della

Chiesa: « Parti, o anima cristiana, da questo mondo, in nome di Dio Padre che ti ha creato, in nome di Gesù Cristo che per te è morto, in nome dello Spirito Santo che ti è stato dato » (*Rit. Rom.*).

Colloquio

« Tu hai mitigato per noi il terrore della morte, Signore; hai fatto del termine della nostra vita il principio della vera vita. Fai riposare per un po' di tempo i nostri corpi, solo per un po' di tempo; poi li sveglierai con la tromba finale. Ci affidi, perchè ci conservi, alla terra plasmata dalle tue mani: le riprenderai i nostri resti mortali per cambiarli in bellezza immortale.

« Per salvarci dalla maledizione del peccato, sei diventato per noi maledizione e peccato. Ci hai preparato la Risurrezione, quando hai infranto le porte dell'inferno e hai annientato con la tua morte colui che aveva l'impero della morte.

« A quelli che hanno paura hai dato il segno della Croce, per annientare l'avversario ed assicurarci la vita, o Dio eterno, al quale sono stata offerta fin dal seno di mia madre, o Dio che ho amato con tutte le mie forze.

« Metti al mio fianco un angelo di luce, che mi conduca al luogo del refrigerio donde scaturisce la sorgente che disseta, presso i santi Padri, o Maestro.

« Tu hai reso il paradiso all'uomo che fu crocifisso con te e aveva implorato il perdono. Anche di me ricordati nel tuo regno, perchè con te sono crocifissa, perchè ho martoriato la mia carne col tuo timore e tremato davanti al tuo giudizio. L'abisso non mi separi dai tuoi eletti! Non rammentare più i miei peccati. Se ho mancato, nella debolezza della mia natura, in parola, in opera o in pensiero, perdonami, poichè hai potere di rimettere i peccati sulla terra. Deponendo l'abito del corpo, la mia anima sia trovata senza colpa. Anzi di più: degnati di ricevere nelle tue mani l'anima mia senza colpa e senza macchia come un'offerta gradita » (S. Macrina).

75

LA VOCAZIONE

PRESENZA DI DIO. — Dio mio, fa' che al privilegio della tua chiamata io corrisponda con cuore profondamente umile e pienamente generoso.

Meditazione

1 — In senso generale, si può chiamare « vocazione » ogni invito di Dio rivolto alle anime; è appunto così che si parla di « vocazione alla vita cristiana ». « Benedetto Dio e Padre del Signor nostro Gesù Cristo... — esclama S. Paolo — in quanto ci ha eletti in lui, prima della fondazione del mondo, a esser santi e irreprensibili nel suo cospetto, avendoci predestinati ad esser figli suoi adottivi » (*Ef.* 1, 3-5). Ecco la vocazione altissima di ogni cristiano, vocazione di cui non ringrazieremo mai adeguatamente il Signore ed a cui non corrisponderemo mai abbastanza. Tuttavia, accanto a questa, che è la vocazione universale di tutti i cristiani, ve ne sono altre più specifiche, le quali designano una chiamata divina ad uno stato di vita distinto da quello ordinario proprio dei coniugati o di coloro che aspirano al matrimonio, ed è particolarmente in questo senso più stretto che si usa il termine « vocazione ». Si dice che una persona ha la « vocazione » quando viene chiamata dal Signore ad uno stato di vita « superiore » a quello ordinario, stato che induce relazioni speciali fra lei e Dio, facendo di essa una persona « consacrata », ossia riservata a Dio solo. Appunto perciò Dio chiede alle anime « chiamate » di rinunciare a quella vita del secolo nella quale gli individui contraggono legami che creano fra di loro una profonda unione e mutua appartenenza. Invece di legare

la propria vita a quella di un'altra creatura, l'anima consacrata si lega a Dio mediante il vincolo purissimo della castità perfetta; in tal modo essa non appartiene più nè a sè, nè alle creature, ma unicamente a Dio. Questa totale « appartenenza » a Dio è appunto la caratteristica dell'anima consacrata, tanto che la sua consacrazione sia quella sacramentale e carismatica propria del sacerdozio o quella derivante dalla professione religiosa o anche dal voto privato di castità perfetta. E non solo è la sua caratteristica, ma è anche la sua gloria, è il motivo profondo della sua dignità, perchè, quanto Dio è superiore alla creatura, altrettanto è superiore l'onore di appartenere a lui in confronto a quello di appartenere ad una creatura.

2 — La vocazione, ossia la chiamata a consacrarsi a Dio, dice un *privilegio*: privilegio dovuto non già al merito di chi è chiamato, ma unicamente al beneplacito divino. Dio sceglie chi vuole, quando vuole e come vuole. « Non tutti comprendono questa parola — ha detto Gesù parlando della castità perfetta — ma solo quelli ai quali è stato concesso » (*Mt.* 19, 11), ed è stato concesso unicamente perchè così è piaciuto a Dio, perchè così Egli ha voluto. « Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi » (*Gv.* 15, 16). Alla radice di ogni vocazione c'è una scelta da parte di Dio, scelta del tutto gratuita, scelta dovuta solo al suo amore. Ogni chiamato deve giustamente ritenersi un *privilegiato* da parte di Dio, ma un privilegiato senza alcun suo merito, privilegiato unicamente perchè così ha voluto l'Altissimo negli imperscrutabili disegni della sua volontà. Ogni chiamato può e deve pensare che Dio avrebbe potuto chiamare altri ben più meritevoli, più virtuosi, più dotati di lui e, di fronte a questo mistero della scelta divina caduta proprio sulla sua pochezza, non può far altro che sprofondarsi nella gratitudine e nell'umiltà. Insieme con Maria, la grande prediletta, ogni anima consacrata può cantare il suo *Magnificat*: « L'anima mia magnifica il Signore ed il mio spirito esulta in Dio,

mio Salvatore; perchè Egli ha rivolto i suoi sguardi sulla bassezza della sua ancella » (*Lc.* 1, 46-48). Lo sguardo di Dio che si posa con particolare amore su di una creatura, ecco la storia di ogni vocazione: quella creatura è povera, è debole, è misera, non importa. Dio sa bene di che cosa l'ha fatta; sulla povertà di lei Egli rivolge il suo sguardo attirandola a sè: « Di un amore eterno ti ho amato e perciò ti ho tirato a me pieno di compassione » (*Ger.* 31, 3).

La scelta di Dio è assolutamente libera e non può essere determinata nè dai meriti, nè dalle qualità delle creature; d'altra parte Egli, Sapienza e Onnipotenza infinita, non ha bisogno delle doti delle sue creature e neppure le cerca, anzi spesso la scelta cade sui più deboli, su coloro che il mondo disprezza. Dio cerca solo cuori capaci di corrispondere alla sua predilezione, cuori capaci di darsi a lui con piena generosità, senza nessuna riserva.

Colloquio

« O Bontà infinita, ci hai eletto per tue creature prima di darci l'essere e perciò potevi ben dire: ' Non voi avete eletto me, perchè essendo nulla non avevate potere alcuno di scelta, ma io ho eletto voi '.

« Ci hai eletto facendoci tue creature e creandoci a tua immagine e somiglianza, mosso solo dalla tua bontà. Ci hai eletto con nuova elezione nel santo battesimo, facendoci figli tuoi, mentre noi, nati nel peccato, non potevamo aspirare a tanto, se Tu non ci avessi a tale stato chiamati.

« Sempre e solo per la tua bontà, o mio Dio, hai poi eletto me e tante altre creature, affinchè ci consacrassimo totalmente a te; ci hai eletto in tanti e tanti modi con interne ispirazioni e per mille vie. E particolarmente ci hai eletto per renderci capaci di te stesso, per farci conoscere e per parteciparci l'essere tuo.

« O grandezza della creatura da te eletta! A quale sublime ed alto stato è stata chiamata, e quanto grande è

la sua viltà quando, anzichè corrispondere alla tua elezione, cede al peccato!

« O dolce Sposo, continuamente voglio chiederti questa grazia, che tutte le anime da te elette abbiano lume e perfetta cognizione del loro stato e di buon cuore rinunzino a se stesse per darsi al tuo servizio.

« Oh, quanto è necessario farti questa supplica, mio Signore! Oh, quanto è necessario che Tu conceda questa grazia, affinchè i tuoi eletti ti servano con perfezione! » (S. M. Maddalena de' Pazzi).

« Vengo, vengo a te, Gesù amantissimo, che ho amato, che ho cercato, che ho sempre desiderato. Vengo per la tua dolcezza, per la tua pietà, per la tua carità; vengo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze. Ti seguo, perchè mi hai chiamato. Non voler mortificarmi, ma agisci con me secondo la tua mansuetudine e secondo l'ampiezza della tua misericordia » (S. Geltrude).

76

CORRISPONDENZA ALLA VOCAZIONE

PRESENZA DI DIO. — O Signore, che incessantemente mi chiami attirandomi a te, fa' che incessantemente io ti risponda con rinnovata generosità.

Meditazione

1 — Dio chiama, ma non costringe, lascia all'uomo la piena libertà di dare il suo consenso, di accettare il suo invito divino. « Se vuoi essere perfetto... vieni e seguimi » (*Mt.* 19, 21), dice il Signore ad ogni anima prescelta, lasciando ad essa, come al giovane del Vangelo, la responsabilità di rispondere o no alla sua chiamata. Tuttavia, quando Dio chiama, è terribile chiudere il cuore alla sua voce e respingere il suo invito. Chi oserà allontanare da

sè lo sguardo di predilezione che l'Altissimo gli ha rivolto chiamandolo alla sua sequela?

Alla voce divina che chiama, deve rispondere la voce della creatura che con umiltà e gioia, con gratitudine e prontezza dice il suo *sì* pieno, totale: *Ecce venio*, « ecco io vengo per compiere, o Dio, la tua volontà » (*Ebr.* 10, 7). Alla scelta di Dio che per primo l'ha raggiunta, deve seguire la scelta della creatura che a sua volta elegge Dio quale sua unica porzione, unico possesso, unico amore, al di sopra di tutte le cose e di tutti gli affetti terreni. « Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me » (*Mt.* 10, 37): Dio, nostro Creatore e Padrone assoluto, ha tutto il diritto di chiederci la rinuncia agli affetti più santi, di esigere che per amor suo si abbandonino il padre e la madre, i fratelli e le sorelle, la casa ed i beni. Del resto, se Dio ha stabilito che « l'uomo lasci suo padre e sua madre per unirsi con sua moglie » (cfr. *Gen.* 2, 24), perchè si penserà che sia troppo far questo, quando si tratta di darsi non ad una creatura, ma al Creatore?

Il primo dovere che s'impone all'anima chiamata è dunque quello di rinunciare agli affetti, ai beni, ai godimenti terreni per seguire Dio, libera da ogni legame. In pratica, la misura della rinuncia effettiva non sarà uguale per tutti; molto più sarà chiesto al religioso che al semplice sacerdote, molto più alla claustrale che all'anima consacrata a Dio nel mondo, ma dal punto di vista dell'affetto la rinuncia o, meglio, il distacco del cuore deve essere uguale per tutti ed è sufficiente solo quando è totale e senza alcuna riserva.

2 — Per corrispondere alla vocazione non basta lasciare il mondo, entrare in seminario o in religione, non basta essere ordinati sacerdoti o emettere i voti, ma bisogna studiarsi, giorno per giorno, di vivere all'altezza della propria vocazione, ossia di adeguare sempre più la propria vita alle esigenze della chiamata divina. Tutto nell'uomo è progressivo, tutto in noi, finchè viviamo quaggiù, è suscettibile

di perfezionamento. In questo senso si può dire che anche la consacrazione a Dio, benchè resa stabile dagli Ordini sacri o dal legame dei voti, è soggetta a progresso, ossia deve diventare sempre più profonda e perfetta. In genere, l'anima, nel momento in cui si lega a Dio, pur intendendo sinceramente di darsi a lui in modo definitivo, non ha ancora realizzato la consacrazione piena e totale; in pratica, quell'anima non è ancora tutta « consacrata », in lei vi sono ancora tendenze, movimenti, affetti che sfuggono al pieno dominio di Dio: c'è ancora dell'io, dell'umano non interamente sottomesso al Signore, non del tutto « consacrato », ossia non del tutto sacrificato all'Amore ed impegnato nel servizio di lui. Ebbene, ogni giorno che passa deve segnare un progresso nella realizzazione della propria vocazione, fino a che nell'anima non rimanga una sola fibra che non sia interamente di Dio.

Del resto, la vocazione non è qualche cosa di statico neppure da parte di Dio, giacchè Egli, adattandosi alla nostra natura, chiama l'anima in modo progressivo, ossia, al primo invito, se essa è fedele, ne fa seguire altri più incalzanti e più concreti che impegnano l'anima sempre più a fondo. Fondamentalmente si tratta di un'unica chiamata — chiamata al sacerdozio, alla vita religiosa, alla consacrazione a Dio nel mondo — ma che, attraverso le varie circostanze della vita e soprattutto attraverso le nuove occasioni di sacrificio, Dio rivolge all'anima in modo sempre più preciso, più determinato, facendole vedere meglio fin dove deve spingere il dono di sè per raggiungere la pienezza della sua consacrazione. Se l'anima è fedele e risponde con generosità alla progressiva chiamata divina, Dio non cesserà di rivolgerle inviti sempre nuovi che le schiuderanno orizzonti sempre più vasti e luminosi, sì da farle vivere la sua consacrazione in una perenne giovinezza di fervore e di amore.

Colloquio

« Ti possiedo per amore, o Gesù amantissimo, nè più ti lascerò. O Verbo di Dio, amore e vita vivificante, vivificami riparando in me tutto ciò che perdetti per mancanza d'amore. O Dio che mi creasti, creami di nuovo nell'amor tuo. O Dio che mi hai redento, supplisci Tu stesso a ciò che in me è decaduto nell'amore, redimendomi nuovamente. O Dio che mi hai acquistato nel Sangue di Cristo, santificami nella carità. O Dio amorevole che mi adottasti per figlia, sostenta l'anima mia secondo la generosità del tuo cuore. O Dio che mi scegliesti per te e non per altri, fa' che non sia d'altri, ma appartenga soltanto a te. O Dio che mi amasti gratuitamente e gratuitamente mi eleggesti, fa' che ti ami con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze.

« O mio Fratello e Sposo Gesù, Re supremo, poni un tale sigillo sulla faccia dell'anima mia, che niente elegga in questo mondo, niente desideri, niente ami fuori di te. A tutto e a tutti ti preferisca per amore e per amore ti serva.

« In te, che desidero amare sopra tutte le cose, io tutto ritrovi, e per amore sappia sempre mantenere ciò che ho promesso.

« Fa' che io sia ammessa nel numero delle vergini sapienti e rimanga in aspettativa della tua venuta con la lampada accesa e ripiena d'olio, affinchè non mi turbi al tuo arrivo improvviso, ma sicura e lieta segua lo stuolo delle vergini che mi hanno preceduta. O Agnello senza macchia, fa' che io non sia esclusa dalla sala del banchetto insieme con le vergini stolte, ma ammessa con le sapienti al tuo seguito, per il merito di una perfetta fedeltà » (S. Geltrude).

Finito di stampare il 14 Maggio 1957
presso l' Officina Tipografica Vicentina
di G. Stocchiero a cura della Legatoria
Editoriale Giovanni Olivotto - Vicenza

INTIMITÀ DIVINA

Meditazioni per tutti i giorni dell'anno

I Volume - La santità - L'intimità con Dio - Gesù e i nostri rapporti con lui - La Chiesa - I Sacramenti.
II » - La purificazione interiore - La passione di Gesù.
III » - La vita di orazione - La Madonna - Lo Spirito Santo.
IV » - L'Eucaristia - Il Sacro Cuore - La SS.ma Trinità - Le virtù teologali.
V » - La carità fraterna - Le virtù morali - I doni dello Spirito Santo - Le beatitudini.
VI » - L'apostolato - L'unione con Dio.

Prezzo di ogni volume L. 400

La stessa Opera *Edizione in volume unico*: carta India (pagg. 1412), elegante e solida rilegatura in Linson, con l'aggiunta di un dettagliato *Indice analitico* (pagg. 55) - Prezzo L. 2.700
Rilegato in pelle » » 3.700

P. Gabriele di S. M. Maddalena, O.C.D.

L' UNIONE CON DIO SECONDO S. GIOVANNI DELLA CROCE

Seconda edizione

« Questo provvidenziale volumetto ha già servito e servirà ancora a tante anime per il cammino verso la perfezione. Vi è condensata la dottrina di S. Giovanni della Croce sulla vita spirituale... Sarà di grande aiuto soprattutto a coloro che restano fermi allo stadio dei principianti, perchè non vi è nessuno che li illumini e guidi nelle altezze alle quali il Signore li chiama ». *L'Osservatore Romano*, 18 gennaio 1957

Prezzo L. 500

Per ordinazioni rivolgersi al:
MONASTERO S. GIUSEPPE - CARMELITANE SCALZE
Via della Nocetta, 35 - Roma - (646) - c.c.p. N. 1/18930